

L'ex 007 Malpica sostiene di aver consegnato di persona fondi segreti ai ministri. Il Viminale mette in allerta le prefetture. Da tutto il paese solidarietà al presidente della Repubblica. A sorpresa, sul caso Bnl, Andreotti lancia un siluro a Ciampi

Un patto per le elezioni subito

Appello di Occhetto, la Lega è d'accordo, la Dc risponde no. Nuove accuse a Scalfaro ma i giudici dicono: vogliono il caos

Come pulire la casa dei veleni

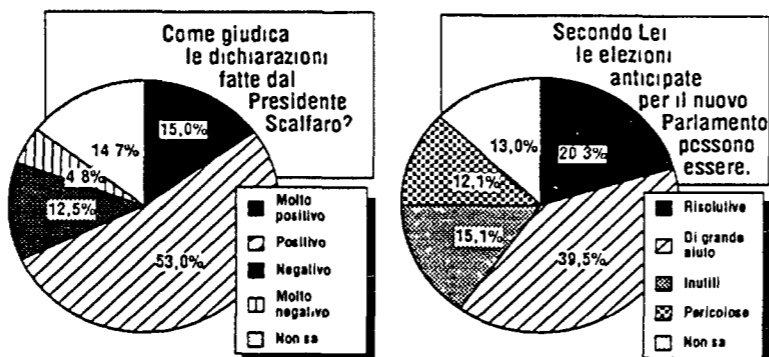
GIUSEPPE CALDAROLA

L'operazione Quirinale non è finita. Sarebbe stato irragionevole pensare che potesse concludersi dopo il forte discorso del presidente della Repubblica. Una classe politica che è stata disarcionata anche perché si è rotto il meccanismo di fedeltà con una parte dei suoi complici non poteva rinunciare. Né rinuncerà a usare la stessa arma che l'ha ferita a morte e così manda all'attacco i suoi pentiti. Ma se l'obiettivo dell'assalto è chiaro, colpire la presidenza della Repubblica per impedire le elezioni anticipate, bisogna anche chiedersi perché la battaglia non è stata scatenata su uno dei tanti scandali svelati dalle grandi inchieste sulla corruzione, ma si è concentrata sulla gestione ordinaria di un ministero chiave, quello degli Interni. La prepotenza con cui la Dc ha voluto per sé il controllo assoluto e ininterrotto del ministero di Polizia ha trasformato questo comparto dello Stato nel luogo da cui possono partire oggi le manovre più insidiose e incontrollate. Non tutti i ministri degli Interni sono stati uguali e ci sono stati e ci sono tantissimi funzionari competenti e leali, ma l'organizzazione della sicurezza ha patito questa lunga fedeltà partitica che non ha mai consentito neppure ai più volenterosi dirigenti di fare una vera opera di rigenerazione.

Questo non vuol dire dare il segnale di arresto alle inchieste ogni volta che incontrano questioni o personaggi eccellenti. Vuol dire solo che vanno create le condizioni di sicurezza istituzionale perché l'impegno a convocare le elezioni sia preso e un volta preso non venga fatto saltare da una congiura di spie. Ma per respingere le manovre dei servizi segreti dobbiamo anche sapere da chi ne aveva e ne ha la responsabilità se e in quali fondi segreti a quanto ammontavano chi poteva utilizzarli quali era il regime di discrezionalità per la loro utilizzazione.

Ma questo non basta. Possiamo affidare le sorti del passaggio di sistema solo al delicato equilibrio del rapporto fra l'istituzione Presidenza della Repubblica e l'istituzione magistratura. In mezzo a questo equilibrio si muoveranno liberamente depositari di segreti o azionisti di fabbriche di segreti e i loro complici politici e tutori. È arrivato il momento in cui la politica, la grande politica, può legittimamente in valere il campo che le è proprio. In ogni paese, anche nel nostro nel passato, le transizioni sono state garantite politicamente dalle forze che si disponevano a smontare il vecchio e a costruire il nuovo. Non è la proposta di un patto di governo eccezionale, né di un nuovo compromesso storico. È di meno e di più al tempo stesso. È di meno perché la radicalità dei contrasti politici è tale che nessuna maggioranza potrà ridurre la portata. È di più perché si tratta di assumere l'impegno di portare il paese tutto unito e in tempi brevi a elezioni e successi mitici, alla scelta fra due diverse ipotesi di costruzione di un nuovo Stato: uno centrista e più fedele alle forme in un quadro costituzionale unitario e abbastanza primitivo che mentre questa proposta va ne avanzata di più a tutte le forze democratiche e trova nei massimi dirigenti della Lega un principio di ascolto, il segretario della Dc non sappia che per sé prenderlo.

Il 68% degli italiani: il Quirinale ha fatto bene



La stragrande maggioranza degli italiani (il 68%) giudica «positivamente» o «molto positivamente» il messaggio televisivo del presidente della Repubblica. Il quanto emerge da un sondaggio-lampo, condotto ieri dall'Icom di Pescara, per conto dell'Unità su un campione significativo di 500 cittadini. Amplia (il 59,8%) è anche la maggioranza di chi ritiene che la maggioranza di chi ritiene che cessano andare alle urne il più presto possibile. Non mancano tuttavia preoccupazioni per l'esito delle elezioni specie al Sud e nelle Isole.

ALBERTO CORTESE A PAGINA 6

Occhetto propone un accordo per andare subito alle elezioni. Immediatamente le risposte di Bossi e Martinazzoli. La Lega è d'accordo, la Dc no. Le elezioni rischiano di non risolvere nulla. Ripete Martinazzoli. E lo dice in una giornata che ha visto crescere i veleni. Malpica sostiene di aver pagato di persona i ministri. Mancino allerta le prefetture. Andreotti lancia un siluro a Ciampi seppure scario sulla vicenda Bnl.

GIANNI CIPRIANI ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE

ROMA. Un patto per andare subito alle elezioni. Occhetto lo propone senza escludere nessun altro. Martinazzoli e Bossi. Un accordo importante per proteggere la transizione perché anche le elezioni non venivano fatte. I colpi di rivelazione ma rappresentano una battaglia civile tra i programmi imposti diversi. Le risposte non sono state attendere. La Lega è d'accordo. Martinazzoli non il segretario di partito che le elezioni rischiano di non risolvere nulla. È per nulla turbato da un'altra giornata nella quale si sono moltiplicati i veleni. Il ex direttore del Sidc Malpica ha sostenuto di aver consegnato di persona fondi segreti ai ministri. Il Viminale ha messo in allerta le prefetture. Andreotti è tornato in campo per accusare Ciampi di aver avvertito in ritardo il governo sullo scandalo Bnl. Anche se tutte le azioni di Bankitalia di allora dimostrano il contrario.

ALLE PAGINE 3 4 5 6 e 7



Dopo lo scoop da Itus cerebrale rinviato suo in ritardo dal lungo addio diellini ecco lo scoop da Itus istituzionale. Il servizio di altri servizi da Emilio Fedele alla nazione. Un sipario pazzesco per metà radio per metà stitiposo che il Fedele ha allestito con una prontezza di riflessi digna di un li carone a caccia di arcasse. Studio Aperto. I telegiornali di cui il Fedele è tenutario ha mandato in onda nei minuti precedenti il messaggio di Scalfaro. In un'indagine di brassi frequenza si vedeva una scrivania e tecnici che provavano le luci il presidente che si preparava e si versava l'acqua minerale. Un momento privato che avrebbe potuto rivelare il massimo interesse di carattere igienico e sanitario nel caso che il presidente come è suo diritto si fosse messo un dito nel naso per poter pronunciare più serenamente il suo discorso. Ma Fedele commentava questo nulla e con enfasi se con volta gonfiando all'idea del suo furtivo mediatore. Vanamente i suoi inviati poveretti tentavano di ricordargli che il momento era scro. Il Fedele, come tutti i fedelissimi scaccia se lo per il particolare. Ha raggiunto l'obiettivo quando Scalfaro si è schiarito la voce. Primo caso al mondo di scoop ottomola rinviato.

MICHELE SERRA

Verificate le rivelazioni di Sama: Bisignani portò i soldi Enimont

Il pm accusa la banca vaticana Riciclò 92 miliardi di tangenti

È stato Luigi Bisignani a far riciclare dalla banca vaticana dello Ior parte dei titoli di Stato provenienti dalla maxitangente Enimont. Carlo Sama, ex numero due della Montedison, spiega che Bisignani fu incaricato di far arrivare il denaro a Cirino Pomicino e quindi alla corrente andreottiana della Dc, mentre ai forlani avrebbe provveduto direttamente Cusani.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Che lo far avesse riciclato più o meno consapevolmente 92 miliardi in titoli di Stato provenienti dalla Montedison Enimont fu Cirino Pomicino, un mese fa. Ora si conosce il nome di chi ha avuto accesso ai forzieri della Citi di Via Cenisio. Si tratta di Luigi Bisignani, un giorno abito, uno dei fiduciari del plurimilionario Paolo Carlo Pomicino, indotto in carcere l'11 marzo da un verbale del Tribunale di Roma. Il numero due della Montedison Carlo Sama, in parte e spiega il ruolo di Bisignani, doveva essere quello di pronte. Collezio-

A PAGINA 8

Trentin, D'Antoni, Larizza. Il dissenso è sul modello di sindacato nuovo

Intervista collettiva nella redazione de L'Unità alla Cgil, Cisl e Uil su un movimento sindacale che ha di fronte la durissima prova della crisi economica dei tagli e della disoccupazione. Ma che ha anche di fronte la scommessa di proporre una completa rivoluzione del sindacato in questa Italia che vuol cambiare. Torna di attualità la vecchia scommessa dell'unità sindacale da far diventare realtà senza perdere altro tempo. Per D'Antoni da non trasformare nella somma di tre sigle per Trentin da evitare che si trasformi in un decreto per Larizza. Insomma c'è dissenso sul nuovo modello. La riduzione di orario non può essere uno slogan. L'esperienza Volkswagen piace. I profondi dissenso sulle analisi di Ciampi. Tutti per elezioni politiche al più presto possibile.

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI ALLE PAGG. 15 e 16

Maccanico Voto, via libera da dicembre



RONDOLINO A PAGINA 7

Frisani Per ora nessuna prova

Stiamo facendo tutti gli accertamenti necessari per garantire che le persone nominate dagli indagati abbiano giustizia. Parla Leonardo Frisani, il magistrato che mesi fa indagando sul fallimento di un agenzia di viaggio scoprì i fondi neri del Sidc.

ANDRIOLO A PAGINA 5

Scotti Fondi segreti ma legali



DI MICHELE A PAGINA 3

Quattro vittime nel maxitamponamento sull'Autosole. Inferno sull'autostrada Bruciati vivi in galleria



SERENA BERSANI DANIELA CAMBONI A PAGINA 9

Ecco il piccolo Buddha di Bertolucci

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

PARIGI. Federico Fellini ha scritto il piccolo Buddha, un esempio di alta copertina e di un splendido primo piano bianco e nero sovrastato dalla scritta. Addio, in italiano Buddha si scarta da un'infelicità che annunciano il nuovo film di Bertolucci. Bertolucci e dalle librerie specializzate - disdice ma non inaspettati in questa città multiculturale e multicolore che sfoggia in tutti le lingue sul buddismo. Sono e due come di un Parigi in eredità e calda. Come la temperatura qui è estiva. Come il caldo è l'appellativo che saluta Bertolucci e il Dalai Lama al fine della proiezione di Little Buddha.

questo bambino, bambino che quando entra il bersaglio si ostina a fare film su bambini. La prima parte di 'Non c'è' è la prima parte di 'Little Buddha imperatore' e ora 'Little Buddha' dove i due più prossimi artisti che questo sia meglio che paese possa esportare. Si uniscono le lingue e i colori per il momento stesso come un'industria internazionale come un'azienda e i sistemi di movimento. La macchina di presa è in un'atmosfera giusta voluttà che sfoderà. Pomicino, un indio infligge. 'Sessant'anni di vita che di popolo di terra.

Farmaci pericolosi Garavaglia: «Io non so nulla»

ROMA. L'armatore pericoloso. Non mi risulta. Ci sono. La Cgil non mi ha riferito. Così il ministro. Ma Garavaglia non ha risposto all'ultimo. Il ministro del sindacato e la commissione di indagine di potremmo avere il pericolo. Anche la Cgil. La Cgil non è il caso di rendere pubblico il elenco dei principi attivi che il nostro dossier. Si rischia di creare un panico ingiustificato. È sul campo infero. Si sta muovendo una rete di consiglio sui principi di Sama che ha smantolato il rischio di contagio per somministrazione di medicinali. Gli ultimi casi di infanzia di virus HIV si sono avuti. Ma per il caso aggiunto. Venti casi con fagi per il sistema.

Advertisement for 'I LIBRI DELLA BIBLIOTECA' by MONGOLFIERE. Text: 'Domani 6 novembre I ragazzi della via Paal Ferenc Molnár'. Includes logo for 'I LIBRI DELLA BIBLIOTECA' and 'L'Unità'.

Breve storia del ministero dell'Interno, l'unico luogo di potere che Piazza del Gesù ha sempre tenuto per sé. Una sola eccezione, negli anni 40, con il socialista Romita. Poi Scelba, Tambroni, Restivo e tutta l'eterna dinastia «bianca»

Mezzo secolo di Dc al Viminale

Piccola storia del Viminale, ministero-osservatorio di trame e misteri: quasi mezzo secolo che ha visto succedersi al ministero dell'Interno uomini della Dc. Sempre, tranne una volta, quando il socialista Romita tentò di introdurre un «nuovo spirito» facendo entrare migliaia di partigiani in polizia. Poi venne Mario Scelba e i cacciò. E poi gli altri, Tambroni, Rognoni, Gava, Scotti, una specie di dinastia.

VINCENZO VASILE

ROMA. Ormai è così da quasi mezzo secolo: ad ogni nuovo governo, quando s'annuncia la lista dei neo-ministri, arrivati al nome dell'inquilino del Viminale quasi non c'è suspense. Sarà, è certo, finora, almeno, è stato certo - un democristiano, per una sorta di successione per diritto divino, che ha sin qui simboleggiato la simbiosi di Dc e Stato nella Prima Repubblica. Eppure, agli albori ci fu un'eccezione: proprio il ministro cui toccò di proclamare il risultato del referendum istituzionale attirandosi i feroci accuse di brogli dai monarchici non era un Dc. Ma l'unico responsabile del Viminale non targato dc della Prima Repubblica, il socialista Giuseppe Romita, cedette ben presto ad una sequenza di eccellenti scudocrociati: il suo posto nel Palazzo del potere e dei misteri, che ha fatto diventare famoso il colle sul quale gli artigiani dell'antica Roma andavano a raccogliere vimini da intrecciare.

Romita - lo ricorda il giornalista Annibale Paloscio nel suo ormai introvabile «I segreti del Viminale» - volle sperimentare in quegli anni di grandi e decisive manovre l'azzardo di un compromesso con i moderati: in polizia fece entrare migliaia di partigiani, mentre dall'altra «carriera» - quella prefettizia - accettò, d'intesa con il Presidente del Consiglio De Gasperi, che venissero invece estromessi i funzionari politici nominati nel fuoco della Liberazione dai Cln. «Non avevo altra strada che rivolgermi ad una categoria di cittadini già selezionata e che aveva fornito l'inconfutabile prova di servire gli ideali di libertà per difendere i quali la polizia veniva appunto rafforzata, una polizia che nulla aveva a che vedere con il passato: l'unico ministro dell'Interno non targato dc della storia d'Italia annotò con queste parole piene di speranze nel suo diario la scelta di arruolare nella polizia quindicimila agenti. Erano undicimila agenti, duemila appuntati, millesettecento tra brigadieri e vicebrigadieri, sessanta sottotenenti, cinquanta tenenti, quaranta capitani. Il ministro affidava loro il compito di infondere «un nuovo spirito democratico nell'istituzione». Illusioni destinate a durar poco: un paio d'anni dopo il suo successore, il dc Mario Scelba, caccera agenti e ufficiali provenienti dalle Brigate antifasciste uno ad uno dal corpo, con l'intento - confiderà egli stesso vent'anni più tardi in un'intervista - di far piazza pulita.

L'elmetto del celerino Scelba, il malinconico e ambizioso Tambroni, la lunga notte degli anni di piombo di Cossiga e Rognoni, gli insuccessi contro la scalata terroristica della mafia, la mai spiegata - ma sospettata - linea di succes-

sione «campana» che ha portato Gava, Scotti, e infine Mancino nel Palazzo, grandioso e freddo, costruito con gran dispendio di fondi negli anni Venti sul colle degli antichi cestai, vicino ad una chiesa barocca sconosciuta. Un'ombra di mistero ha sempre protetto le vicende di quel «santuario». Le storie più interne all'amministrazione spesso vengono tramandate per tradizione orale.

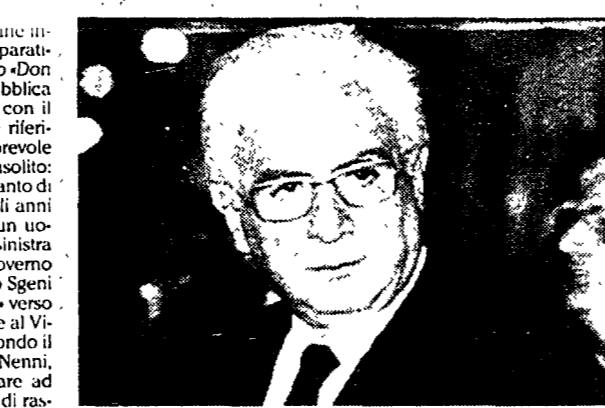
Della gestione Romita s'è persa quasi la memoria, tranne che per le ricorrenti voci malevole d'antano riguardo alla proclamazione della Repubblica. Di Scelba si trova in giro, invece, qualche funzionario che ricorda ancora con un certo rispetto la svolta di efficienza impressa negli anni Cinquanta. Altre migliaia di uomini rimpiazzano gli epurati. E con essi arrivano armi, camionette e «indennità per il servizio di ordine pubblico». Una circolare del capo della polizia cominciò con il velleo «comizi politici» nelle fabbriche. Decine di manifestazioni furono sedate nel sangue dai reparti della Celere. Romita nell'istituirla l'aveva attrezzata con i famigerati «manganello» che avrebbero dovuto, in teoria, sostituire le armi da fuoco e che, invece, nell'era di Scelba fecero loro da compagne nelle cariche e nei «caroselli» che punteggiarono almeno due decenni di storia del movimento sindacale e operaio. Nel '49 a Modena è strage. E Riccardo Lombardi fa in Parlamento un'amara battuta: «De Gasperi fa i disoccupati, Scelba li fucila».

I «muscoli» del ministro dell'Interno nascondono in verità, all'epoca, gravi magnagne: una vignetta del «Don Basilio» sotto: «Signor maresciallo, è stato segnalato il bandito Giuliano da queste parti». «Meno male, così ci manderanno subito tutti in licenza». La satira coglie nel segno: al processo di Viterbo contro quel che rimane della banda, che ha insanguinato la Sicilia e consumato la strage di Portella delle Cinestre, salterà fuori che tutti e due i corpi speciali di polizia in accanita concorrenza messi su per sconfiggere il banditismo avevano nella banda decine di loro infiltrati: che Questori e colonnelli si incontravano e brindavano con Giuliano per le feste comandate; e che la ricostruzione dell'uccisione del bandito in un «conflitto a fuoco» con i carabinieri, avallata da Scelba in Parlamento è un marchio falso di Stato, primo di una lunga serie. La verità è che la mafia ha consegnato il cadavere di Turiddu ai generali Luca ed al capitano Perenzio del Corpo di repressione del Banditismo, che hanno poi allestito una tragica commedia messinscena, guadagnando allora e promozioni. «L'unica cosa certa - scriverà «L'Europeo» -



è che Giuliano è morto». L'altra cosa certa è che lo Stato - una parte dello Stato - ha condotto una ignobile e perversa «trattativa» con la mafia, barattando alla pari il cadavere di Giuliano con l'impunità.

Sono tempi bui, iniziano i misti d'Italia: il vicecommissario di pubblica sicurezza, Federico D'Amato, futuro capo di uno dei primi corpi separati, prende a verbale l'anno 1948, addì 14 del mese di luglio: lo studente Antonio Paliscio che ha appena sparato al capo dei comunisti, Palmiro Togliatti, senza mostrare eccessive curiosità riguardo alle contraddizioni in cui il giovane incorre nel ricostruire i preparativi dell'attentato. E il solito «Don Basilio» in edicola pubblica una vignetta al vetriolo con il celerino assill'attentico riferisce al ministro: «Onorevole Scelba, c'è un caso insolito: un operaio è morto, soltanto di polmonite». A metà degli anni Cinquanta si fa avanti un uomo nuovo, viene dalla sinistra democristiana e in un governo guidato dal dc Antonio Sgemi ed aperto «ante litteram» verso il centro-sinistra prende al Viminale il posto che, secondo il leader socialista Pietro Nenni, sarebbe dovuto spettare ad Aldo Moro. Segni cerca di rassicurarlo: «Moro non ha potuto o voluto, ma sorveglierà Tambroni». «Sarà Tambroni a sorvegliare lui», è la profetica risposta. Il nuovo ministro dell'Interno esordisce con un atto distensivo abrogando la disposizione che vietava ai giornalisti dell'Unità l'ingresso al Viminale. Ma presto si trova nel solito occhio del ciclone, per l'uccisione di un bracciante lucano, Rocco Girasole; per l'arresto del sociologo Danilo Dolci, durante uno sciopero a rovescio in Sicilia. In Calabria, attraverso un plenipotenziario, il Questore Marzano, Tambroni lancia una serie di spettacolari relati sull'Aspromonte inaugurando la ricorrente e vana esibizione di forza militare. Alla



Camera il ministro si spingerà sino ad incitare addirittura la polizia a ribellarsi, in nome di «una crisi psicologica di enormi proporzioni» all'abolizione da parte della Corte Costituzionale, del fermo provvisorio di polizia e dell'istituzione del foglio di via». Nel luglio 1960, divenuto presidente del Consiglio, attraverso il ministro dell'Interno Spataro, Tambroni si guadagnerà una citazione in una delle prime pagine della storia dei tentativi reazionari innescando «un'avventurosa spirale» con la concessione della «Piazza» di Genova al congresso dei fascisti dell'Msi.

Per un po' torna Scelba al Viminale, poi con il centro sinistra sarà la volta di un siciliano, Franco Restivo, professore universitario, notevole esiliato dall'isola dai rampanti Gioia Lima e Ciancimino, che in accoppiata con un compaesano, il capo della polizia Angelo Viciari, darà vita ad uno strano miscuglio di modernità e conservazione: i moti studenteschi e le trame in nome della teoria degli «opposti estremismi» li affida alle cure del neonato Ufficio Alfari Riservati, che è un po' la «madre di tutte le deviazioni», diretto da Federico Umberto D'Amato; mentre il capo della polizia predica moderazione e inventa nuovi strumen-

ti operativi come la Crimnapol e si espone contro l'ancora onnipotente Ciancimino, bollandolo come mafioso.

Queste due anime si riprodurranno negli anni. Poliziotti onesti e coraggiosi perderanno la vita o saranno messi da parte. Mentre il copione degli intrighi accumulerà nuove pagine. Sino all'occupazione piduista di tutti i vertici dei servizi segreti. Fino al sequestro Moro, quando non si trattò per salvare la vita di uno che «non aveva voluto, o potuto» fare il ministro dell'Interno. Fino alla farsa tragica dell'affare Cirillo, quando invece la strada della «trattativa» con i poteri criminali venne allegramente intrapresa dai corpi separati dello Stato con il leader più sanguinario allora sulla piazza, in cambio della vita («e del silenzio») di un sottoposto di colui che - tanto per far continuare questa storia che sembra infinita - solo qualche anno più tardi avrebbe occupato da ministro quel Palazzo blindato e misterioso...

Dall'alto e da sinistra: Franco Restivo, ministro dell'Interno dal '68 ai primi anni '70; Mario Scelba, capo del governo e ministro dell'Interno negli anni '50; Ferrando Tambroni, successore di Scelba prima all'Interno e poi alla guida del governo; Antonio Gava, al Viminale negli ultimi anni '80; e Francesco Cossiga, ministro dell'Interno dal '76 al '78.

La stupidità burocratica manderà alla malora il parco dello Stelvio?

ANTONIO CEDERNA

Mentre l'Italia è tornata a franare e andare sott'acqua grazie alla cronica mancanza di qualunque serio programma di prevenzione per garantire un minimo di sicurezza fisica al nostro territorio, ecco che entrano in crisi, ma per diatribe politiche e controversie amministrative, anche le zone dove più severa dovrebbe essere la tutela di ambiente, natura, vegetazione, fauna e paesaggio. Eloquenti fra tutti il caso del parco nazionale dello Stelvio, che coi suoi 134.000 ettari costituisce uno splendido scenario alpino tra i 700 e i 3900 metri di quota intorno al massiccio dell'Orles-Cevedale; quarantamila ettari di conifere e un ingente patrimonio faunistico che ammonta, per non citare che i grandi mammiferi, a oltre 1.300 caprioli, 4.300 camosci, 2.500 cervi, 850 stambecchi.

La sua crisi dipende dal fatto che esso si estende in due regioni (Lombardia e Trentino-Alto Adige) e quattro province: Sondrio, Brescia, più le due autonome di Trento e Bolzano. E proprio a queste due ultime, in particolare a quella di Bolzano, si devono i colpi più pesanti alla sua integrità. Istituito nel lontano 1935, gli altoatesini lo considerano un'imposizione centralistica, a dir poco fascista, e da tempo immemorabile non tralasciano di rivendicare la propria «autonomia», un'autonomia che, quando si tratta di tutelare unitariamente un territorio così prezioso, è manifestamente assurda.

Non si contano le azioni di disturbo, le ricorrenti provocazioni. Nel '71 l'amministrazione altoatesina distrusse le tabelle che delimitavano i confini; per anni ha autorizzato la caccia e tollerato il bracconaggio; finché nell'83 il Consiglio di Stato, accogliendo un ricorso del Wwf, vietò la caccia per la buona ragione che la legge vieta la caccia in quelli che, fino a prova contraria, sono parchi nazionali. La sentenza fu giudicata ingiusta, seguirono tumulti: e la Provincia ricorse a un altro stratagemma. Pre-dispose un progetto di legge che dimezzava il parco da 55.000 a 23.000 ettari, escludendo i fondovalle e declassando il resto a parco «naturale», dove ammettere la caccia. E i confini portati ai 2000 metri di quota, riducendo praticamente il parco nazionale agli alti pascoli, alle pietraie, al deserto nivale.

Il progetto è stato poi messo da parte, ma la riduzione dei confini resta per la Provincia di Bolzano una pretesa irrinunciabile. E adesso siamo vicini a una vera e propria soluzione finale, in base a un inaccettabile documento dell'anno scorso: la cosiddetta «intesa di Lucca» (collegio elettorale di un ex sottosegretario del ministero dell'Ambiente); che ha fissato i criteri per la formazione di un consorzio tra le varie parti in causa, nel modo peggiore.

norme e indizzi, riaffermata dalla legge-quadro nazionale sulle aree protette, emanata dopo strenui dibattiti nel dicembre '91. Dice il direttore del parco, Walter Frigo, da oltre vent'anni impegnato nella difficile opera di salvaguardia: «Il parco nazionale verrà così ridotto a tre parchi provinciali di serie B, con diversi obiettivi e regolamenti. È un vero misfatto ecologico». Tutti i poteri sono assegnati ai tre comitati di gestione: il personale di sorveglianza viene diviso tra il corpo forestale dello Stato e guardie forestali alle dirette dipendenze delle Province autonome; viene ammessa la riduzione, ovvero la «ripertimitazione» del parco; e, ultimo tocco, si impone al direttore di parlare tedesco.

Le peggiori previsioni si stanno avverando. La Provincia di Trento ha fatto la propria legge, che è stata approvata dal Consiglio dei ministri; e lo stesso avverrà per la legge che si è fatta la Provincia di Bolzano. Poco si sa per il momento della Regione Lombardia, che pure aveva mosso qualche obiezione all'intesa. Senza effetto sono rimasti gli appelli del Wwf al ministro dell'Ambiente Spini. La tripartizione viola la legge-quadro nazionale che impone la configurazione e la gestione unitaria dei parchi, ed appare anche incostituzionale, perché la Corte ha sentenziato che la tutela della natura è in linea di principio competenza dello Stato, contro ogni prevaricazione localistica e malintesa autonomia.

Si prepara dunque la disintegrazione di un parco nazionale che, dopo essere stato a lungo una semplice espressione geografica, è diventato una grandiosa realtà, visitata ed esplorata da centinaia di migliaia di persone; cinque sono i centri visitatori, ventitré i posti di osservazione in quota, centinaia le aree per il picnic, trecento i chilometri di percorsi per tacere dello splendido orto botanico di Bolzano; cento sono le guardie, centocinquanta gli operai.

Il suo smembramento (duramente riprovato dalla Consulta tecnica per le aree protette, organo di consulenza del ministro dell'Ambiente) ci espone a brutte figure anche sul piano internazionale; perché anni fa il parco venne ampliato fino a congiungersi col parco nazionale svizzero della Bassa Engadina, insuperato modello di rigorosa tutela e sapiente gestione naturalistica; che è poi quello, come insegna da noi il parco d'Abruzzo, che garantisce benefici economici duraturi alle popolazioni locali.

Del tutto strano e irragionevole appare infine il fatto che, mentre si istituiscono nuovi parchi nazionali (i Sibillini, le foreste casentinesi), si ponga mano a disintegrare il più grande esistente. Senza nemmeno prendere in considerazione le proposte per la sua penetrazione e zonizzazione presentate, su incarico del ministero dell'Ambiente, da un gruppo di lavoro coordinato da uno dei massimi conoscitori del parco dello Stelvio, il professor Franco Pedrotti dell'Università di Camerino. La civiltà di un paese - disse una volta uno che se ne intendeva, Franklin D. Roosevelt - può essere giudicata anche solo dal modo con cui tutela e gestisce i propri parchi nazionali. Come siamo lontani dall'averlo capito.



Oscar Luigi Scalfaro. La nebbia all'irto Colle piovigginando sale. Da «San Martino» di Giuseppe Carboni

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

«Storie vere», piccoli tesori del palinsesto

ENRICO VAIME

La televisione esalta l'eccesso, l'urlo, l'esagerazione. Ormai è così: la ricerca di scoop (giornalistici o meno) ha condizionato la stagione in corso e posto le basi per un futuro catodico che rischia di somigliare al presente. Perciò ci colpisce reperire, nelle pieghe dei palinsesti, dei lampi di struggente, rimpiantata normalità. Il fatto che ci siano ancora persone in grado di raccontarla con esemplari onestà e professionalità (gli autori e i giornalisti Tv non sono morti), ci gratifica e ci spinge ad

insistere in questo Camel Trophy alla ricerca di rarità. Così abbiamo scoperto, o meglio riscoperto, le Storie vere di Anna Amendola, il programma dalla collocazione più tormentata e irrequieta di Raitre (sabato 23 ottobre. E poi?). «Donne al centro di una periferia», era un piccolo capolavoro (ma perché si continua a dire «piccolo», per paura di che?) di indagine sulle donne d'una periferia (Tor Bellamonaca) geografica, ma non morale. Un'umanità che rischiamo di perdere di vista, così presi dalla visione di nostri propositi dal telecchero con l'enfasi della eccezionalità. Eppure c'è ancora, esiste e resiste, della

gente vera, con le sue paure e le sue debolezze, ma da conoscere per riconoscerla. In Chi l'ha visto? di martedì scorso (Raitre, 20.30) una signora che cercava il marito scomparso forse in preda ad una crisi di Alzheimer, alla domanda della Raffai: «Com'era quel giorno che è scomparso?», ha risposto: «Aveva fatto il bagno». Che tenerezza, che straordinaria semplicità di indagine era un giorno come tanti in fondo. Con una piccola caratteristica in più che nessuno poteva notare. Perché troppo piccola, troppo normale. Poi l'uomo è stato ritrovato, all'ospedale Villa Irma sulla Casilina. E la signo-

ra, sollevata dall'incubo, ha cercato a questo punto con naturalezza commossa di spiegare quant'è difficile superare certi traumi, quasi scusandosi per aver turbato, col suo caso personale così in fondo facile da risolvere, il piano del programma. Che bella gente normale si vede ogni tanto. Che brava gente, perbene e poco spettacolare. Poco televisiva quindi. Meno male. Gente che vive e soffre senza le esagerazioni alle quali siamo abituati. Che vede e sente le cose come appaiono loro, senza per questo perdere la lucidità, la normalità diciamo.

Come quella donna d'un celebre, stupefacente racconto di Cesare Zavattini. Le erano morti dei familiari, era al centro d'una tragedia che l'avrebbe autorizzata ad abbandonarsi a qualsiasi eccesso. Invece, impietrita, osservava un silenzio totale. Dei buoni d'animo, verso sera, la costrinsero a sorbire un brodo. E la donna, senza per questo uscire dal suo strazio, disse tre parole: «Manca il sale». Qualcuno trova questo comportamento «strano»? Certo. Perché è normale. La normalità è - per colpa della televisione - diventata stranezza. Il resto, è Funari.

La nebbia all'irto Colle piovigginando sale. Da «San Martino» di Giuseppe Carboni

Allarme Italia



Il capo dello stato determinato a resistere alle manovre
Il clima è più sereno dopo la larga solidarietà
e l'impatto positivo del drammatico messaggio in diretta tv
Ieri gli incontri con Ciampi, Conso e numerosi politici

Il Quirinale teme nuovi attacchi

Spadolini prevede «mesi travagliati», il presidente è d'accordo

Spadolini «Abbiamo respinto uno dei tentativi di destabilizzazione, ma ce ne saranno ancora. Ci vogliono nervi d'acciaio». E Scalfaro fa sapere «Sono assolutamente d'accordo». Il capo dello Stato, determinato a resistere a nuovi attacchi, non scenderà direttamente in campo. Si aspettano le dichiarazioni di Ciampi alla Camera, le decisioni della procura romana. Un'altra giornata di voci e illusioni.

VITTORIO RAGONE

ROMA «La graticola è ancora accesa», scrive l'«Osservatore romano». Scalfaro ha resistito alla prima scossa, ma sembra deciso a resistere anche alla seconda o alla terza, prevede Ottaviano Del Turco, reduce dal Quirinale. Sono modi diversi di dire la stessa cosa. Cioè questa il capo dello Stato sa che il tiro al bersaglio contro di lui (e non solo lui) non è finito affatto, anzi siamo solo all'inizio. Avendo deciso di resistere, proverà a resistere. Quelli che l'hanno incontrato ieri lo descrivono come una persona serena e «determinata». Il problema è come resistere e che cosa ci si deve aspettare?

Non è un problema da poco. Scalfaro ha reagito due volte pubblicamente ai vetri di distillati degli ex 007 del Sisdé (venerdì scorso con una dichiarazione. L'altra sera con un messaggio agli italiani visto in diretta tv da 22 milioni di persone). Così facendo ha bruciato alcune delle cartucce. È impensabile che si metta a rincorrere giorno per giorno come un qualsiasi uomo politico indiscrezioni, insinuazioni e notizie. D'altra parte ha messo nel conto una facile previsione. I vetri di distillati dell'inchiesta del Sisdé sono in agguato e scadrà presto una trama, un progetto, si prospettano nuovi round.

Già ieri, per tutta la giornata, la ridda delle voci continuava. Si diceva che Malpica avesse confessato «Ho consegnato io soldi a Scalfaro quando era ministro dell'Interno» e che un periodo possedesse la registrazione di un colloquio fra Marianna Scalfaro e uno degli 007 nel quale la figlia del presidente «collecitava pagamenti per un imprenditore amico suo». Altre voci raccontavano di bobine che dimostrerebbero che alla fine del '92 effettivamente Scalfaro concordò con Mancino e alcuni responsabili del servizio una versione di comodo a proposito dei fondi del Sisdé.

Le indiscrezioni contrariane alla fine di ottobre prima si sono spinte strada facendo e c'è stata anche una precisazione della procura di Roma. Ma «come dire» - un assaggio dell'avvenimento a venire.

Conferma che il Quirinale prevede un metodico stillicidio ieri mattina in un intervento a Milano il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

ha spiegato «La sensazione che ho è che avremo mesi travagliati. Abbiamo respinto uno dei tentativi di destabilizzazione, ma ce ne saranno altri. Serono nervi d'acciaio». Poche ore dopo una nota del Quirinale informava che Scalfaro «ha apprezzato in modo particolare le parole di Spadolini e che le condivide pienamente».

Escluso che il Quirinale da oggi in poi ribatta colpo su colpo diventa centrale oltre alla solidarietà di Spadolini e di un fronte politico «trasversale». L'atteggiamento del governo e della magistratura. Martedì prossimo Ciampi è atteso alla Camera non è escluso che colga l'occasione per diradare un po' della nebbia che circonda il capitolo dei fondi riservati. Spadolini e di un fronte politico «trasversale». L'atteggiamento del governo e della magistratura. Martedì prossimo Ciampi è atteso alla Camera non è escluso che colga l'occasione per diradare un po' della nebbia che circonda il capitolo dei fondi riservati.

Domande guarda un po'... Ma chi in una intervista ha affermato che «Scalfaro non poteva non sapere» il capo dello Stato da parte sua ha più volte ripetuto che anche negli anni trascorsi al Viminale non ha mai violato la legge.

Altra questione aperta è l'atteggiamento della magistratura. Ieri il ministro della Giustizia Giovanni Conso (assieme a Ciampi e Maccanico) è stato fra i primi a salire al Colle. Nel messaggio agli italiani Scalfaro aveva evocato anche il potere giudiziario a «fare giustizia nei confronti di chi ha commesso fatti gravi contro la legge e al tempo stesso non recare danno alla vita dello stato e alla sua immagine nel mondo». È presumibile che Conso si sia fatto tramite presso i magistrati della necessità di trattare il caso con tempestività e riservatezza. Il primo adempimento del quale si è in attesa è l'eventuale rinvio al tribunale del ministro di ciò che riguarda gli ex del Viminale. In quest'ambito va chiarito se la posizione di Scalfaro sarà stralciata o quale altro comportamento sia possibile adottare.

Su un altro versante Scalfaro



Oscar Luigi Scalfaro sotto Nicola Mancino in basso Vincenzo Scotti

è interessato alla vicenda giudiziaria e anche questo l'ha accennato nel messaggio. «Reagire con ogni mezzo legale contro chiunque abbia creduto di poter atterrire alla mia credibilità». Da quel che si comprende il capo dello Stato ha il cruccio della sua onorabilità personale (e quella della figlia) ma se in discussione come tutelare? È la domanda alla quale «hanno cercato risposta gli esperti del Quirinale. Domanda meditata e di risposta assai complessa. «L'irresponsabilità» penale e politica del presidente della Repubblica.

Nonostante tutto, ieri l'atmosfera al Quirinale era distesa grazie al nuovo moto di solidarietà che il presidente ha avvertito attorno a sé. Una serenità interrotta solo dagli interrogativi suscitati dall'attacco di Andreotti contro Ciampi, il proposito dell'affaire Bnl e dalla sortita di Craxi sul Sisdé. Sono andati al Quirinale oltre a Del Turco, anche i leader di Cgil, Cisl e Uil, quelli dei sindacati dei pensionati gli on. Adriano Bompiani e Giuseppe Gargani. L'economista Siro Lombardini sono arrivate - di loro i collaboratori - centinaia di telefonate, anche dall'estero. Scalfaro ha chiamato a sua volta fra gli altri Achille Occhetto.



Vincenzo Scotti

Scotti: «Avevamo fondi segreti, ma legali»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Onorevole Enzo Scotti quella busta con i cento milioni. L'ex ministro dell'Interno alza le spalle, lancia uno sguardo interrogativo. Insomma nessuno si è mai presentato quando era al Viminale, dicendo «Eccola» sono per lei? «Scuote le testa. «No. Nel modo più assoluto». Eppure con i giudici gli ex 007 insistono. «Io lo escludo nel modo più radicale possibile. È una cosa che non esiste».

Onorevole Scotti, parliamo un po' dei soldi del Sisdé. C'erano questi fondi?

I servizi hanno una dotazione finanziaria per le spese di organizzazione e di finanziamento dei quali devono dar conto secondo le norme della contabilità dello Stato. C'è poi una quota di fondi destinati alla spesa riservata.

Chi sono i responsabili di questi fondi?

Il ministro dell'Interno e il Censis. La sede di coordinamento dei servizi hanno un ruolo di diritto generale, ma il concreto delle spese viene deciso dal direttore del servizio. Periodicamente viene data un'informazione verbale, accompagnata da un foglio che riassume per grandi capitoli le spese, dopodiché si distruggono tutta la documentazione e in modo preciso al passaggio del responsabile dei servizi o del ministro a un altro.

Tra questi fondi ci sono anche i 50 miliardi trovati nelle banche dai magistrati?

Anche parte di questi. Ma non conosco la vicenda della magistratura, non so qual è il pasticcio che si è determinato. I servizi del Sisdé nel caso specifico provvedono ad attuare la politica decisa dal ministro e il rapporto con il governo è soprattutto di tipo fiduciario.

Fiducia mal riposta.

Si mal riposta. Ecco il interrogativo scivolato. Perché la conversazione di quei documenti non sono falsi che siano? Per farne che?

La somma in bilancio è esplicita, ma c'è un voce che viene gestita in segreto e di cui quindi non deve restare traccia.

A che servono i fondi a disposizione del gabinetto del ministro?

Mah, aiuto alle periferie in materia di sicurezza, relazioni riservate internazionali, approfondimenti particolari, emergenze di ordine e sicurezza pubblica. Quello di cui non si può rivelare l'obiettivo e la finalità senza scoprirlo.

Quando è andato via dal ministero i documenti che riguardavano queste attività sono stati distrutti?

Bisogna che i magistrati controllino proprio questo. Questi pezzi di carta che circolano cosa sono? Sono falsi? O cose non distrutte.

Ma gli 007 oggi in galera, come sono arrivati ai vertici del Viminale? Riconosce sue responsabilità?

Io operai il cambiamento di Malpica e i Voci. Mi ripete mi sembrava più idoneo all'attività di un ministro ordinario.

Ma proprio da lei Mancino l'ha dovuto rimpiangere?

Dopo quanto sono emerse queste cose, io allora non le conoscevo. Comunque la scelta fondamentale è quella degli uomini. Non si può mandare ai servizi uno solo per i ragioni di clientela o di parentela.

Perché è successo?

Mediano di si.

Per quanto la riguarda, dice che questa storia dei cento milioni non esiste. E per gli altri ministri dell'Interno?

Un emanamento della magistratura, anche con responsabilità dei gabinetti dei vari ministri, si

rebbe utile e positivo. Per quanto mi riguarda, conservo il massimo di fiducia nel mio capo di gabinetto.

Cosa c'è dietro?

Bisogna andare a vedere, un po' più dentro il funzionamento dei servizi, lo ho sempre davanti agli occhi. L'imbuto dell'affare Cirillo è nessuno mi toglierà di lì la testa che i responsabili siano persone che il Quirinale.

Conosce di persona Brocchietti e gli altri?

L'ho visto in qualche incontro o durante qualche inquestura. In ogni modo i miei avvocati stanno preparando una denuncia per calunnia contro chi dice di avermi dati i soldi.

Accusano Mancino di aver usato dei fondi per sistemare cosa sua. Il Sisdé ha mai fatto lavori per lei?

Anche mi dovuto rifare per tre volte l'itinerario di un'operazione. Montano di tre tri blindati mi di sotto passava l'acqua filtrava e faceva saltare i pavimenti. Mi hanno fatto impazzire per un tiro in aria. Ho ancora i segni visibili e non ho ancora finito i lavori.

Il restauro lo paga lei?

No, questo lo ha fatto il mio partito.

Tempo fa lanciò un allarme sul rischio di un golpe. Oggi cosa pensa?

Che quell'ipotesi non è scaturita da un'idea di da sempre, al Viminale ci sono ministri di destra.

Quindi non sarà un dei Viminale sarà il segno del rilancio?

Ha paura onorevole Scotti?

Parla bene il mio. Ma ho schifo. E per questo tutto il tempo di questo piano che ti spore in continuazione.

Napolitano: «Manovre destabilizzanti»

ROMA. Sostegno e solidarietà, queste le parole usate dal presidente della Camera nei confronti del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro intervenendo a Bari a una manifestazione celebrativa del 4 novembre. Giorgio Napolitano ha ricordato che «Ancor prima che il presidente della Repubblica rivolgesse il suo messaggio al Paese, gli abbiamo espresso pieno sostegno e solidarietà, considerandoci pienamente impegnati a contrastare ogni tentativo di destabilizzazione dello Stato, delle istituzioni democratiche dell'istituto della Presidenza della Repubblica». «Tocca alla magistratura - continua Napolitano - fare luce sulla conduzione dei servizi e innanzitutto sulle responsabilità delle persone indagate cui sono già contestati gravi reati. Non si può tollerare invece che attraverso continue violazioni del segreto istruttorio, indiscrezioni pilotate e caluniose insinuazioni si crei un clima che può solo osacolare l'accertamento della verità. Per il presidente della Camera inoltre «siamo di fronte senza alcun dubbio a manovre destabilizzanti di cui fa parte anche la diffusione di dichiarazioni rese da indagati per reati gravi».

Dello stesso parere il presidente del Senato che dichiara «bombe di diverso tipo» quelle dello scorso luglio e quelle dei giorni scorsi. «Ho la sensazione che avremo mesi travagliati», afferma Giovanni Spadolini (a Milano per celebrare il 4 novembre), aggiungendo che abbiamo respinto uno dei tentativi di destabilizzazione ma ce ne saranno ancora e che quindi «scrivono nervi d'acciaio».



«Gli 007 che mi accusano hanno una linea disperata. La mia villa l'ho pagata tutta io, ho le ricevute»

L'ira del ministro Mancino: «Mai presi quei soldi. Posso dimostrarlo a tutti»

LUIGI QUARANTA

BARI. Una mattinata grigia a tratti nera, dense nuvole che minacciano pioggia. Il cielo sotto il quale Bari ha ospitato ieri il presidente della Camera Giorgio Napolitano e il ministro dell'Interno Nicola Mancino era in perfetta sintonia con il clima politico nel quale il paese è precipitato con la raffica di voci e insinuazioni intorno ai fondi riservati del Sisdé. E un sovrappiù di tensione sembrava irrigidire tutti i partecipanti alla celebrazione del settantacinquesimo anniversario della vittoria nella Grande Guerra e della giornata delle Forze armate svoltasi al Sacro dei caduti di Ottremare, cenomiale più rigoroso percorsi all'interno dell'ossario ben differenziati per autonomia pubblica e soprattutto giornalistica.

Il breve concitato dibattito a Montecitorio mercoledì sera aveva infatti reso indispensabile convocare la conferenza dei capigruppo e di conseguenza anticipare a un paio d'ore il mento a Roma del presidente della Camera. A Mancino dopo che Napolitano aveva deposto la corona del Presidente della Repubblica toccava prendere la parola a nome del Governo. E nel discorso di circostanza pagato il doveroso tributo alla memoria dei caduti di tutte le guerre («e a quella dei recenti caduti nelle missioni di pace in Bosnia e in Somalia») hanno fatto irruzione i temi scottanti dell'attualità, introdotto da un invito alla «complessività di quanto sia duro e difficile la crisi politica e sociale che caratterizza il presente momento politico».

Ricchieggiando le parole di Scalfaro, Mancino ha parlato di un «processo devastante che mette a rischio la nostra stessa realtà storica, culturale e politica istituzionale». «All'irruente susseguirsi di rivelazioni di processi di illazioni - ha proseguito con voce tesa il ministro - che investono i punti nevralgici del paese, limitano per i cittadini i plausibili ipotesi di sgoltamento del conflitto nazionale. A causa di mali ilton che hanno tradito l'etica pubblica può mettersi in moto un irresistibile processo di dissoluzione del sistema democratico».

Conclusa la cerimonia al Sacro, finalmente Napolitano e Mancino si sono concessi alla stampa in un rapporto. Il presidente della Camera ha

definito disperata «la non fatta riunione». E le piante per la sua villa che sarebbero state pagate con fondi del Sisdé? «Ho le ricevute e le matrici di assegnazione dimostrano che è stata la mia famiglia a sostenere quelle spese. Se sono state pagate due volte, si configurano il reato di truffa».

Per lei le bombe di Firenze, Roma e Milano erano opere della mafia? Il presidente «La mia villa non è in relazione con le voci destabilizzanti di questi giorni». «Le prime risultanze delle indagini - ribatte Mancino - sembrano andare nella direzione da me indicata. Certo, a completarla il disegno di una strategia destabilizzante possono essere necessari molti altri tasselli, molti altri protagonisti».

Una giornalista torna sulle accuse degli agenti segreti a Mancino ha uno scatto. «Ma sarebbe un peccato mio diritto di sapere se sono stati di mio credito i nomi assolutamente in prova e comunque prove di fondi riservati». Poi davanti a un'illuminazione di affile, la tensione si stempera in un ragionamento politico. «C'è un grande voglia di mutamento nel paese, ma non c'è certezza del traguardo, ma non è un traguardo di cui si può dire che abbiamo una visione chiara di chi lo approda a cui vogliono portarci. L'ha».

Ma prima di imboccare sull'aereo c'è ancora tempo per la riflessione più amara e preoccupata. «Contro di noi c'è una volontà distruttiva e punitiva. La nostra immunità è zero».

In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

Classici da rileggere

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE

FEDERIGO TOZZI

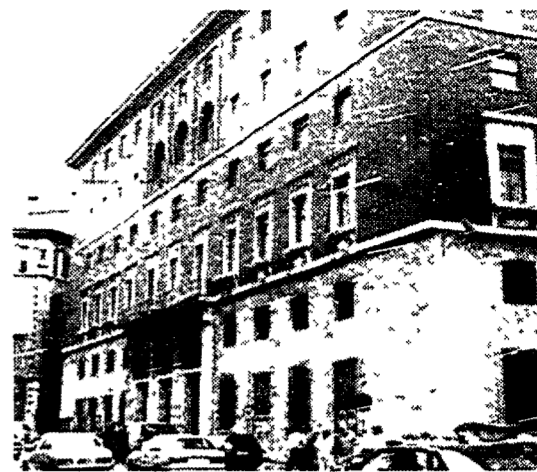
TRE CROCI

I LIBRI DELL'UNITÀ

Allarme Italia



Il segretario della Quercia propone «un'intesa cordiale per garantire la transizione in un clima di civile competizione»



Occhetto: un accordo per votare subito

«Il Pds, la Dc e la Lega proponano una data per le elezioni»

Di fronte ad «uno dei momenti più difficili della vita repubblicana», Occhetto ieri ha lanciato la proposta di una «intesa cordiale» tra Pds, Dc e Lega, aperta alle altre forze, per concordare subito la data delle elezioni e garantire una ordinata transizione alla nuova fase della democrazia.



ALBERTO LEISS

Un'intesa cordiale prima di tutto tra le componenti più forti del Parlamento - il Pds, la Dc e la Lega - ma «senza escludere nessun altro», per «garantire il passaggio da un regime a un altro mettendo in primo luogo d'accordo sulla data delle elezioni».

personaggi «avevi all'illegalità e alla manipolazione» il compito ai giudici è particolarmente delicato e difficile «noi sentiamo il dovere e anche il diritto di dubitare».

«Luttuoso» della crisi italiana autorizza un «rischio-golpe»? Non è una situazione sudamericana ma ogni giornata politica comincia in un modo alla mattina e non si sa come va a finire alla sera.

Il segretario scudocrociato: «Solidali con Scalfaro» Ma non spende una parola sui ministri dell'Interno

Martinazzoli chiude «Non decidiamo noi»



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Ahh! Ci fossero tanti voti quanti ne ho io...» stiano a stasera «vittorio» il cinema davanti al Viminale riguarda di gente per la presentazione del candidato sindaco Carmelo Caruso.

Il leader del Carroccio parla nella capitale «Via il Sisde: per anni abbiamo pagato i barbari»

Bossi: sì, serve un patto per andare al voto



CARLO FIORINI

ROMA Già dalla mattina alla Camera Bossi aveva lanciato l'idea che «tre segretari pesanti dei partiti italiani - lui, Occhetto e Martinazzoli - si mettessero intorno a un tavolo e fissassero la data per andare alle urne».

Il leader del Carroccio parla nella capitale «Via il Sisde: per anni abbiamo pagato i barbari»

Bossi: sì, serve un patto per andare al voto



CARLO FIORINI

ROMA Già dalla mattina alla Camera Bossi aveva lanciato l'idea che «tre segretari pesanti dei partiti italiani - lui, Occhetto e Martinazzoli - si mettessero intorno a un tavolo e fissassero la data per andare alle urne».

La corsa verso le elezioni Ostacoli piccoli e grandi ma a febbraio si può votare

ROMA Le gravi tensioni ai vertici delle istituzioni stanno rendendo di ora in ora più urgente quel rinnovo del Parlamento con le nuove regole che era stato sollecitato dal voto plebiscitario del 18 aprile.

Regione Emilia-Romagna UNITA SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA Estratto di avviso di gara Questa Amministrazione indice licitazione privata per l'affidamento del servizio di pulizia locali e raccolta rifiuti per un importo base annuo di L. 9.400.000.000 + IVA.

**L'Italia
dei misteri**



Prudenza dei magistrati nel valutare le nuove dichiarazioni dell'ex capo del Sisde in carcere per la storia dei «fondi neri»
Chiamati in causa i vertici del Viminale degli ultimi 10 anni
Il giudice Coiro: «Più che difendersi vanno all'attacco...»

«Ho dato 100 milioni a Scalfaro»

Da Malpica gravi accuse contro il capo dello Stato

Anche l'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, ha accusato il presidente Scalfaro, di aver intascato i soldi del servizio segreto. «Io stesso gli diedi 100 milioni». L'episodio si riferisce al 1987. Un fatto di estrema gravità che viene valutato con prudenza dai magistrati. Non c'è ancora un documento che confermi le dichiarazioni di Malpica, Galati e Broccoletti. Il giudice Coiro: «Non si difendono, attaccano».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non solo Maurizio Broccoletti e Antonio Galati. Anche l'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica, in carcere con l'accusa di concorso in peculato, ha puntato l'indice contro il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. L'ex responsabile del servizio segreto civile ha accusato il capo dello Stato di aver intascato in più occasioni 100 milioni prelevati dai fondi riservati del Sisde. Un'accusa «fotocopia» alle altre, dunque, ma con un particolare in più: Malpica ha affermato di aver personalmente consegnato quel denaro. Non solo: ha affermato di aver pagato personalmente anche gli altri ministri dell'Interno che si sono succeduti al Viminale. Affermazioni molto gravi che vengono valutate con prudenza dai magistrati, anche perché tra le montagne di documenti consegnati dagli 007 finiti sotto inchiesta non c'è ancora nulla che possa confermare questa dichiarazione. Ma l'indagine prosegue, proprio perché gli inquirenti

vogliono accertare le reali dimensioni dello scandalo dei «fondi neri» e capire quante sono le persone coinvolte; se ci sono solo sei «mele marce» o se al Viminale ha regnato per anni un clima di illegalità diffusa. Fatto sta che l'inchiesta sul Sisde, proprio perché sono state chiamate in causa alte personalità istituzionali, ha assunto un'enorme valenza politica; documenti, confessioni, mezza verità e riscontri possono o meno provocare un vero e proprio terremoto istituzionale. C'è quindi chi ha interesse ad alimentare voci (spesso false) che contribuiscono a mantenere alto il clima di tensione. Tant'è che ormai è da registrare come «notizia» anche il fatto che, accanto ai fatti specifici dell'inchiesta che emergono, c'è una ridda di indiscrezioni a metà tra il verosimile e il fantascifico, che rimbalzano tra redazioni e palazzo politico. Una storia dei veleni, accanto alla storia giudiziaria. Riccardo Malpica aveva par-

lato dei 100 milioni da lui consegnati a Scalfaro nel corso del primo interrogatorio, reso subito dopo l'arresto. Ma l'indiscrezione è circolata solamente ieri. L'ex direttore del Sisde, dunque, avrebbe chiarito il contenuto di un nastro consegnato ai giudici da Maurizio Broccoletti: la registrazione di una conversazione nella quale due funzionari Galati (poi arrestato) e Locci parlano di una busta con 100 milioni con l'intestazione «per il signor ministro». I ministri, hanno sostenuto, erano Scalfaro, Gava e Scotti. Fanfani no. Dichiarazioni «convergenti». Vere? False? Presto per dirlo, anche se in procura non si esclude che le confessioni di Broccoletti poi confermate da Malpica e da Galati, rientrate appositamente dalla latitanza, possano far parte di una precisa strategia difensiva. Il procuratore aggiunto Michele Coiro è stato ancora più esplicito, parlando del tentativo della difesa degli 007 sotto inchiesta di passare al contrattacco: «È bene tenere presente che si tratta di indagini che si servono del fatto di rendere dichiarazioni al magistrato come cassa di risonanza. Infatti dopo essere stati interrogati divulgano all'esterno il contenuto delle dichiarazioni. È chiaro che non si tratta soltanto di difesa, ma di volontà di attacco. Non si sa per quali fini». Comunque, al di là delle considerazioni sulla strategia difensiva adottata dagli uomini dei servizi, nessuno ritiene che

quelle dichiarazioni siano «solo e totalmente» false, né tantomeno che i documenti consegnati siano dei falsi grossolani. Anche per questo nell'inchiesta è entrata a pieno titolo la Guardia di Finanza che dovrà esaminare tutta la contabilità segreta esibita dagli 007, valutare l'autenticità e, in questo caso, ricostruire il complesso mosaico dei pagamenti in nero. Insomma in nessun caso si può scegliere di non voler accettare tutta la verità su questo scandalo. Quale essa sia. È interesse non solo della giustizia ma anche di quelle persone che rischiano di essere intagliate da semplici sospetti. Ieri, intanto, era previsto che il vice-prefetto Rosa Maria Sorrentino si costituisse ai carabinieri del Ros e si mettesse a disposizione dei giudici per essere interrogato. Ma l'attesa è stata vana. Forse nuove esigenze difensive - soprattutto dopo il discorso a reti unificate di Scalfaro - hanno consigliato il ritardo. Ma l'arrivo della Sorrentino, secondo i suoi difensori, è previsto presto. Non è nemmeno escluso che il vice-prefetto in forza al Sisde porti un altro pacco di documenti del servizio segreto civile. Sarà davvero interessante vedere quale sarà la sua linea difensiva e se sarà in «linea», o meno, con Galati, Broccoletti e Malpica. Oggi, intanto, è previsto l'interrogatorio, in qualità di testimone, del prefetto Alessandro Voci, capo del Sisde dopo Malpica e prima di Finocchiaro.



Un'immagine della Procura di Roma. Al centro, l'ex direttore del Sisde Riccardo Malpica

Il pm Frisani: «Il valore dei documenti è ancora tutto da verificare»

«Vogliamo la verità Ma quest'inchiesta è piena di trappole»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un grande polverone? Una storia montata? Le confessioni degli 007 suscitano molti interrogativi e molti dubbi. Leonardo Frisani, 43 anni, ha scoperto quasi per caso i conti correnti intestati ai funzionari dei servizi. A proposito delle rivelazioni di Malpica, Galati e Broccoletti, dice che gli accertamenti sono d'obbligo e che verranno fatti nel più breve tempo possibile. Niente domande nel merito dell'inchiesta e delle ultime «indiscrezioni» circolate ieri pomeriggio. Soltanto a questa condizione Frisani ha accettato di concedere questa intervista.

Di fronte ad un problema così delicato la cautela è d'obbligo. Faremo tutti gli accertamenti. A proposito della documentazione che è stata fornita dagli 007, si parla di foglietti senza intestazione, di appunti scritti in modo disordinato. Il materiale va tutto verificato. Ci sono degli originali, delle fotocopie e delle annotazioni che provengono dalle stesse persone che fanno determinate accuse. C'è da dire che un'annotazione di pugno di Galati va presa per quella che è. E Galati che l'ha scritta quindi bisogna vedere se corrisponde all'originale.

Dottor Frisani, la procura romana sottolinea che le rivelazioni provengono da persone sotto inchiesta.

Avete agli atti anche documenti che non sono stati forniti direttamente dagli agenti del Sisde?

Siamo facendo tutti gli accertamenti che sono necessari per garantire che le persone coinvolte, e cioè il presidente della Repubblica, i ministri e tutti quelli nominati dagli indagati, abbiano giustizia.

Il materiale documentale è quello che queste persone hanno prelevato quando erano in servizio. Materiale che per qualche ragione si sono portati via.

Le versioni date in queste settimane da Malpica, Broccoletti e Galati sembrano concordare... si confermano a vicenda.

Qual è il valore probatorio che assegnate a questi documenti?

È tutto da verificare. Ovviamente qualora ci sia stata una macchinazione, è indubbio che alcuni documenti possono essere stati preparati, non ci vuole mica tanto.

Questo, a maggior ragione, trattandosi di servizi.

L'atteggiamento della procura sembra improntato alla cautela...

Per l'appunto. L'indagine è molto delicata e sta creando un allarme diffuso tra la gente.

Compito nostro è quello di portare avanti l'inchiesta: è questo quello che vogliono le persone interessate. Giornali e telegiornali chiedono che la magistratura accerti la verità ed è proprio quello che stiamo facendo.

Si è parlato di atti da inviare al tribunale dei ministri a proposito di coloro che hanno diretto il Viminale in questi anni.

Bisogna prima valutare il materiale di cui siamo in possesso. Prima di decidere se una persona debba rispondere di un determinato reato bisogna vedere se ci sono elementi per procedere. Innanzi tutto dobbiamo accertare questo, poi si vedrà se la competenza spetta o no al tribunale dei ministri.

Quali tempi prevede per gli accertamenti?

Non so prevederli. Se dovessimo metterci sul piano delle consulenze calligrafiche e degli accertamenti dattilografici, forse ci vorrà un po' di tempo.

Si parla di pericoli per la democrazia...

Indubbiamente se queste persone hanno messo da parte questo materiale avranno avuto le loro ragioni. Sono documenti che si sono tenuti per parecchio tempo, il perché? Forse è intuibile...

La documentazione più interessante è stata fornita da Malpica o da Galati?

Malpica non ha consegnato nulla, è Galati che ha consegnato i documenti.

E Broccoletti?

Broccoletti ha depositato delle fotocopie che aveva avuto da Galati.

Dottor Frisani, ha avuto difficoltà a portare avanti questa inchiesta?

No, ebbi soltanto un piccolo diverbio con il procuratore capo che successivamente è stato chiarito. Dopo non c'è stato più alcun tipo di problema.

La sua inchiesta è nata quasi per caso. Prima, però, altri magistrati si erano imbattuti in quei conti correnti senza che succedesse nulla.

Questo non significa che prima non sia stato fatto tutto quello che era necessario. Io ho avuto dei supporti maggiori e sono stato, diciamo così, più fortunato di altri.

Appena concluso il discorso di Scalfaro allertate questure e carabinieri

Allarme destabilizzazione: Il Viminale invita alla vigilanza

ENRICO FIERRO

ROMA. Il Ministero dell'Interno lancia l'allarme destabilizzazione. Per questure e comandi dei carabinieri è lo stato di allerta, di massima allerta. Sono le 22.37 di mercoledì, il presidente della Repubblica ha da poco finito di leggere il suo messaggio a 22 milioni di italiani letteralmente incollati davanti alla tv. «Siamo a un passaggio difficile per l'Italia e per il popolo italiano...». Finale toso per un messaggio iniziato con una «constatazione» inquietante: «Prima si è tentato con le bombe, ora con il più vergognoso e ignobile degli scandali».

Ci sono forze che giocano alla demolizione di quel che resta delle istituzioni. Scalfaro parla di «gioco al massacro». Passano solo pochi minuti dal discorso agli italiani del Presidente che dai piani alti del Viminale decine di funzionari e dirigenti del Dipartimento della polizia di stato si attaccano al telefono, chiamano tutte le questure e le prefetture d'Italia. Prima le più importanti, Roma, Milano, Firenze, Bologna, poi gli uffici periferici. «Vigilare sugli obiettivi maggiormente a rischio» come sedi politiche e istituzionali, caserme, aeroporti e stazioni, anche monumenti, soprattutto in vista delle prossime elezioni amministrative. Da Palermo a

Trento interessarono milioni di italiani. Un test elettorale importante, addirittura vitale per i partiti del vecchio regime. Vigilare: questo è l'ordine. Le telefonate continuano per tutta la notte, fino alle prime ore di ieri mattina. Lo stato di «allertamento» è massimo. E non poteva essere diversamente viste le bordate che mercoledì hanno investito i massimi vertici istituzionali. Il timore è che il «partito invisibile» della destabilizzazione decida di mutare strategia, di passare dalle bombe di «carta» a quelle vere. Come nei mesi scorsi con gli attentati di Roma, Milano e Firenze. Allora si sfregiarono chiese e monumenti per incutere

terrore e per colpire l'immagine dell'Italia all'estero. E anche in quella occasione dal Viminale partì un allarme, prefetture, questure e comandi dei carabinieri furono chiamati alla vigilanza. Tutto prese spunto da una serie di «considerazioni-rivelazioni» che Francesco Marino Mannoia, uno dei più importanti pentiti di mafia, fece ad alcuni funzionari del Fbi. Dietro gli attentati di Firenze e Milano, questa la tesi del superpentito, non ci sono gruppi terroristici, ma Cosa Nostra, costretta dall'offensiva dello Stato a cambiare strategia. Non più attentati a poliziotti e giudici, perché con gli omicidi Falcone e Borsellino la mafia aveva già

dimostrato di poter puntare in alto, ma azioni che colpiscono direttamente l'immagine dell'Italia fino a distruggerla del tutto. Obiettivo della mutata strategia, «quello di determinare situazioni che potrebbero influenzare le istituzioni anche per un tentativo di separare la Sicilia dall'Italia creando uno stato indipendente». Fantapolitica? Vaneggiamenti di un ex pezzo da novanta della mafia? Non proprio se i contenuti del colloquio tra l'ex boss di Cosa Nostra e i suoi protettori del Fbi americana furono sintetizzati, senza mai citare Mannoia, in una circolare-fotomontaggio inviata il cinque settembre dal Viminale a questure e comandi dei carabinieri. «Il progetto

neo-separatista - si legge nella circolare - sarebbe preludio di pericoli maggiori, perché la mafia sarebbe in grado di organizzare un attacco coordinato contro molteplici obiettivi e in uno spazio temporale limitato, anche fuori dell'isola». In che modo? Gli specialisti del Viminale lo spiegano: «Cosa Nostra ha contatti sull'intero territorio nazionale con persone di fiducia incensurate, che conoscono bene il territorio e sono esperte nel preparare autobombe». Appena ieri le bombe. Oggi le rivelazioni a tempo dei vari Broccoletti, Malpica e Galati. Gli specialisti della destabilizzazione sono sempre all'opera.

De Lutiis: «La legge va cambiata Così com'è facilita l'illegalità»

ROMA. Dalla fitta nebbia sprigionata dai veleni in circolazione in questi giorni una sola cosa certa sembra emergere: un fiume di denaro che dalle casse dei servizi segreti si sarebbe «slapero» lungo le vie oscure dei misteri d'Italia. Professor De Lutiis, lei che è uno dei massimi esperti in materia di Servizi segreti, può spiegarci come sono, o meglio come dovrebbero essere gestiti i fondi riservati?

È istituzionale che una parte dei fondi assegnati al Cesis, al Sismi e al Sisde, sia definita riservata e perciò stesso non sia sottoposta al controllo della Corte dei Conti. E addirittura la normativa attuale dispone che i documenti giustificativi di queste spese vengano distrutti al termine dell'anno successivo a quello cui si riferiscono. Qual è la destinazione a norma di legge di questi soldi?

Il sociologo, «storico» dei servizi segreti: «I fondi riservati dovrebbero servire per pagare gli informatori Ma non c'è controllo. Le bombe? Sono un ricatto all'Italia che cambia»

PAOLA SACCHI

quindi, si tratta - tranne che nel caso del prefetto Parisi - di denaro del tutto illegale, a prescindere dalla considerazione che un ministro non può in nessun caso essere considerato collaboratore o informatore del servizio segreto. Per quanto riguarda il prefetto Parisi, egli ha confermato di aver ricevuto una somma di tre milioni mensili in quanto ex capo del servizio segreto, in base ad una delibera del consiglio dei ministri del 1985. E i controlli? Ahimè, purtroppo a tutt'oggi la legge è quantomeno incredibile-

le. Non è previsto nessun controllo esterno e addirittura i documenti di spesa in caso di avvicendamento del direttore vengono distrutti prima ancora della scadenza di un anno. E quindi viene impedito espressamente ogni controllo da parte del nuovo direttore. Questa concezione della riservatezza è intollerabile. Occorre trovare un punto di equilibrio tra le esigenze di un servizio segreto e il diritto del governo e del Parlamento di controllare organismi così delicati. Intanto, del materiale, vero o falso che sia, che magari



Il professor Giuseppe De Lutiis

dovrebbe essere già stato distrutto, è ancora in circolazione.

dice di aver rifiutato denaro che gli era stato offerto?

Esatto. C'è stato un precedente nel 1968: mentre il Psi era impegnato insieme alle sinistre per fare chiarezza sul Sifar di De Lorenzo, un giornale di estrema destra, «Lo Specchio», pubblicò le fotocopie del finanziamento a ministri socialisti riferito a 4-5 anni prima. Quindi, si trattava di documentazione distrutta a fini legali di controllo ed invece sopravvissuta a fini di ricatto.

Il problema di un uso distorto dei servizi segreti e anche dei loro fondi è presente in Italia da decenni. Ricordo un solo episodio degli anni '60: ad un congresso del Pri si recò un dirigente del Sifar con una valigetta contenente 30 milioni di allora per attivare il risultato elettorale a favore di una corrente del Pri seppur, come pare, il leader di quella corrente non ne fosse a conoscenza. Ma qualcuno aveva lo stesso deciso per lui: quella operazione pare che sia stata gestita,

caldeggiata dal presidente dell'Eni che era favorevole al centro sinistra e quel finanziamento doveva spostare a sinistra il Pri che allora aveva una forte componente conservatrice.

Ma dico solo che da quell'ambiente che ha protetto gli stragi per 30 anni, e che può temere che si faccia chiarezza su quei lontani episodi, può provenire un ricatto all'Italia che cambia.

Lei pensa, quindi, che almeno la legge che gestisce i fondi vada modificata?

Siamo piombati in una nuova strategia della tensione?

Credo che questa debba essere l'occasione per riformare radicalmente la gestione dei fondi riservati. Io ritengo che i documenti giustificativi delle spese debbano restare per molti decenni all'interno del servizio. E il comitato parlamentare di controllo deve poter esaminare i bilanci. La legge così com'è sembra fatta per facilitare l'illegalità.

Per l'appunto. L'indagine è molto delicata e sta creando un allarme diffuso tra la gente.

Scalfaro ha esordito dicendo: «Prima si è tentato con le bombe, ora con il più vergognoso e ignobile degli scandali...». Crede che quella del Presidente volesse essere anche una pesante accusa ai Servizi per gli attentati?

Le bombe della scorsa estate erano bombe di minaccia o di ricatto. Era logico pensare che uno o più poteri invitavano a non proseguire sulla strada del chiarimento. Ho subito detto che era piuttosto limitativo attribuire esclusivamente alla mafia quelle bombe. Con questo non vogliamo dire ora che i cinque personaggi del Sisde arrestati ne siano i mandanti.

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

Sciascia

Per un ritratto dello scrittore da giovane

Mercoledì 10 novembre

I LIBRI DELL'UNITÀ

Allarme Italia



Sondaggio-lampo dell'Unità dopo il messaggio presidenziale Consensi altissimi tra adulti e anziani, tiepidi i giovani Il paese non si divide nel giudizio sul Quirinale mentre sul ricorso alle urne molte preoccupazioni al Sud

Il 68% degli italiani è con Scalfaro

E un'ampia maggioranza vuole andare a votare al più presto

Per la stragrande maggioranza degli italiani (il 68%) il presidente della Repubblica ha fatto bene o molto bene a rivolgersi mercoledì sera al paese dagli schermi tv. E quanto emerge da un sondaggio condotto ieri dall'Ecom di Pescara per l'Unità. Ampia anche la maggioranza (59,8%) di chi crede utile o necessario andare al più presto a rinnovare con il voto popolare il Parlamento.

ALBERTO CORTESI

ROMA. La stragrande maggioranza degli italiani dà fiducia al presidente della Repubblica e vuole andare a votare al più presto. E quanto emerge da un sondaggio condotto ieri, dopo il drammatico messaggio televisivo di mercoledì sera, su un campione significativo di 500 cittadini dall'Ecom di Pescara per conto dell'Unità. Ben il 68% degli intervistati giudica positivo o molto positivo il discorso di Scalfaro. Quello stesso discorso che il 17,3% ha vissuto negativamente o molto negativamente e che ha lasciato indifferenti o «perplexi» l'altro 14,7% dei telespettatori. Il sondaggio (i tempi della rilevazione sono stati rapidissimi) non ci dice però quanti, tra i «contrari», siano stati negativamente colpiti più dalle modalità dell'intervento presidenziale, piuttosto che con un eccesso di suspense, che dalla sua sostanza.

Radicata tra gli italiani si conferma anche in questa cir-

costanza la convinzione che per uscire dalla crisi del paese è necessario andare a votare quanto prima. Il 59,8% degli intervistati considera di grande aiuto o risolutiva le elezioni politiche anticipate. Equamente diviso tra «scettici» («votare è inutile») e «preoccupati» («votare è pericoloso») il 27,2% di chi alle urne preferirebbe non andare.

Un'analisi più approfondita del risultato del sondaggio riserva qualche sorpresa. I giudizi più nettamente favorevoli al presidente arrivano dalle persone più «mature». Il «molto positivo», che in media raccoglie il 15% del campione, sale, quasi raddoppiando, al 24% tra coloro che hanno tra i 55 e i 64 anni e raggiunge, comunque, il 22,5% tra i 45 e i 54 anni. E tra i giovani, invece, che Scalfaro ottiene i consensi più tiepidi: il «molto positivo» scende al 9,3%, anche se il giudizio «positivo» raccoglie un ampio 58,9%. Tuttavia, tra coloro che hanno tra i 16 e i 24 anni, a

Table: Come giudica il discorso del Presidente Scalfaro in Tv. Categories: MOLTO POSITIVO (15), POSITIVO (53), NEGATIVO (12,5), MOLTO NEGATIVO (4,8), NON SA (14,7).

Table: Le elezioni anticipate per il nuovo Parlamento rispetto all'attuale crisi politica, possono essere. Categories: RISOLUTIVE (20,3), DI GRANDE AIUTO (39,5), INUTILI (15,1), PERICOLOSE (12,1), NON SA (13).



commentare negativamente le parole del presidente è ben il 22,1%, che si aggiunge al 7,8% di giudizi «molto negativi». Insomma, un'area del 29,9% di giovani che dimostra sfiducia nell'uomo del Quirinale. I favorevoli a Scalfaro e al suo intervento televisivo raggiungono maggioranze schiacciati tra gli insegnanti (89,3%) e tra i liberi professionisti (80,6%), mentre sotto la media, anche se di poco, si collocano gli operai (65,9%) e, in modo più accentuato, le casalinghe (63,7%). E, tra le grandi aree geografiche, è il centro del paese quello che dimostra di aver apprezzato di più l'iniziativa del Quirinale con un 77,7% di «sì» e solo un 10,7% di «no». Sorprendentemente insignificanti invece le differenze tra Nord e Sud che danno al sondaggio risultati pressoché analoghi.

Di tutt'altro taglio l'analisi dettagliata delle risposte al secondo dei quesiti del sondaggio, quello sulle elezioni anticipate. La «resistenza» maggiore al ricorso alle urne viene infatti proprio dal Sud e dalle isole. In Sicilia e in Sardegna, anzi, coloro che considerano «pericoloso» il ricorso alle urne sale a un significativo 20,7% e si as-

sottiglia di molto la maggioranza dei favorevoli al voto che, netta in tutto il paese, qui raggiunge «appena» il 50,5%. A prima vista sorprende invece che la richiesta di voto anticipato sia più forte nel centro del paese (66,6%) che non nel Nord-Ovest (59,4%) o nel Nord-Est (59,6%). Nettissima anche l'escalation dei «sì» alle elezioni in relazione alla scolarità degli intervistati che passa, con progressione quanto mai regolare, dal 46,6% tra chi ha solo la licenza elementare al 91% dei laureati. E tra le casalinghe che il voto anticipato incontra zone di resistenza «resistenza» se non anche manifesta ostilità. Tra le donne che lavorano in casa, infatti, solo il 37,5% considera le elezioni «risolutive» o «di grande aiuto». Un dato in netta controtendenza con tutte le altre figure sociali.

Per ragioni di rapidità il sondaggio non ha tenuto conto degli orientamenti politici o di voto degli intervistati. Ma, anche ad un esame superficiale, sembra esserci una notevole corrispondenza tra il no al voto e il vecchio, tradizionale, anacronistico disfacimento elettorale dc. Ma nel Sud sembra emergere anche una preoccupazione nuova, e meno «tradizionale», per l'unità e l'integrità del paese. Non può essere infatti tutto «partitico» quello sguardo preoccupato con cui tanti cittadini del Meridione guardano al risultato elettorale.

Nessun candidato potrà spendere più di 92 milioni

92 milioni: è il tetto delle spese che ciascun candidato alle politiche non potrà superare in campagna elettorale. Per la prima volta la Camera impone per legge contenimento, regolamentazione e controlli del «costo della politica». Per un pugno di voti bocciato un emendamento Pds che riduceva la spesa massima di 10 milioni. Pochi articoli ancora, e la nuova legge sarà completa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lentamente ma con decisione va avanti il lavoro di elaborazione delle nuove norme che dalla prossima primavera regolamentano le campagne elettorali. Dopo le regole sull'accesso ai mezzi d'informazione: dopo quelle, assai rigorose, sulla proibizione di spot e pubblicità elettorale; e dopo l'ali, quindici giorni prima del voto, alla diffusione di sondaggi demoscopici, la Camera ha ieri varato una delle più importanti norme, quella che fissa il tetto delle spese elettorali di ogni singolo candidato.

Queste spese non potranno superare un importo massimo derivante dalla somma della cifra fissa di 80 milioni più 10-12 derivanti per il candidato nel collegio uninominale dal prodotto di cento lire per ogni cittadino residente nel collegio stesso (e la densità dei collegi non supera di massima i 120mila abitanti), e per i candidati nelle liste che concorrono al riparto della quota di seggi assegnati con il sistema proporzionale (il 25%) dal prodotto di dieci lire per ogni cittadino residente nella circoscrizione elettorale. Totale del tetto massimo: una cifra che si aggira sui 90-92 milioni. È la fine (almeno sulla carta) delle campagne miliardarie, della libertà di corrompere e di farsi corrompere; e soprattutto l'introduzione di elementi principi di trasparenza.

Da rilevare due circostanze, in sede delle numerose violazioni che hanno cadenzato la definizione dei termini di questo tetto e, al suo interno, delle componenti di questa cifra. Adriana Vigneri (Pds), con Rifondazione, Rete e Verdi, aveva proposto che la spesa massima fosse contenuta in 80 milioni, eliminando la voce della quota-elettori. Il suo emendamento è stato respinto per un pugno di voti: esattamente cinque, dallo stesso schieramento (animato dal Psi e dal pantano dc) che si era battuto ingloriosamente e senza suc-

cesso a sostegno di due emendamenti radicali, solo apparentemente contraddittori: l'eliminazione di qualsiasi tetto, e il suo innalzamento a ben 250 milioni. Il Pds aveva proposto anche, con la Rete, che le contribuzioni ai candidati potessero provenire solo da persone fisiche e non anche da società: «il contributo» dev'essere espressione di un adesione dei cittadini che, come singoli, concorrono alla formazione della politica nazionale, aveva sottolineato con forza Adriana Vigneri. Proposta respinta anch'essa per pochi voti, ma temperata almeno dall'approvazione di una subordinata: i contributi societari (tutti specificati e sottoposti a rigorosi controlli) non potranno superare la quota di 20 milioni sui 90.

A proposito di controlli e di gestione trasparente delle spese, ecco un'altra novità: nasce la figura del «mandatario elettorale». Non il candidato, ma il suo mandatario e solo questi, potrà raccogliere fondi, e risponderà del proprio operato in sede di verifica del rispetto della legge. In caso di violazione di questa norma (come di altre), sanzioni amministrative o anche penali? È un nodo ancora insolto, forse il più acuto insieme ad un altro che sarà a prossima settimana al centro della votata finale: i contributi ai partiti i radicali gridano allo scandalo della reintroduzione surrettizia del finanziamento pubblico eliminato col referendum. In realtà, il rimborso (proprio ai partiti) delle spese elettorali era regolato da un'altra legge, e risponde ad un'altra logica: i partiti (come i gruppi, i movimenti, le nuove forme di associazionismo) svolgono, anche e proprio in campagna elettorale, ad una funzione pubblica specifica di orientamento, di diffusione di idee e di programmi. Si tratta semmai di regolare meglio i contributi di «miralir», e di impedire deformazioni dello spirito della legge.

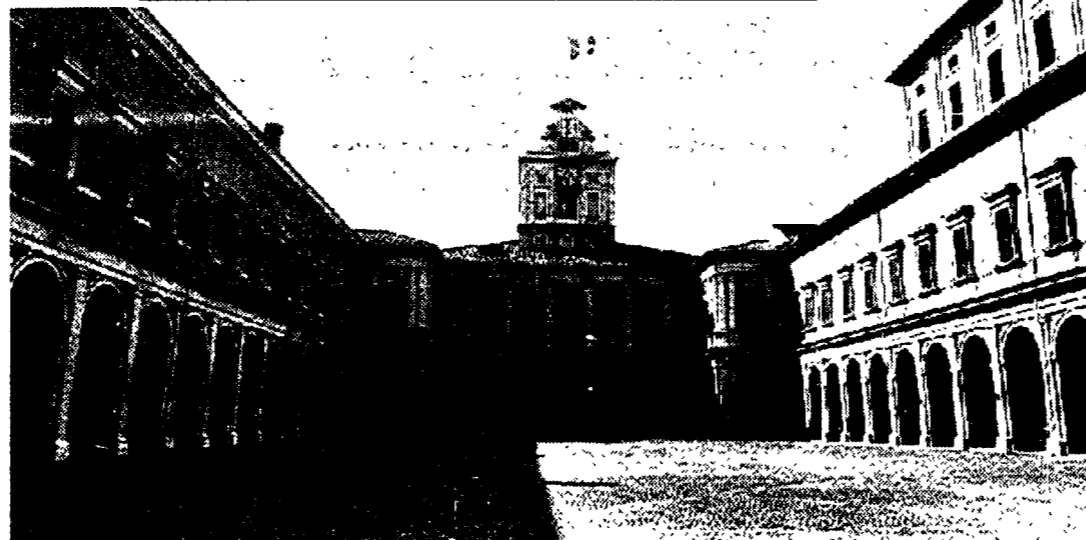
BRIMING PIANO

In giro per Roma tra preoccupazione e disincanto

CINZIA ROMANO

ROMA. È finito il tempo dello stupore e dell'incredulità. Tutto ciò che fino a un anno fa apparteneva alla categoria dell'«inimmaginabile», dell'«impossibile» ora è cronaca di tutti i giorni. Tanti potenti, ex capi di governo, di partiti, ex ministri, che fino a ieri reggevano e guidavano le sorti del paese, sono costretti oggi ad uscire di scena sotto il peso di accuse gravi, infamanti. Bollati, nel migliore dei casi, come ladri; nel peggiore, come coltizi con la criminalità organizzata, amici dei boss mafiosi. La gente, donne e uomini di questo paese, hanno dovuto rapidamente «digerire», «metabolizzare» questo «sconvulso». Al punto di imparare a non stupirsi più. Di niente e di nessuno. Neppure quei programmi tv e radio interrotti in tutta fretta, per l'improvviso messaggio del Presidente della Repubblica, hanno fatto sobbalzare le famiglie. E il giorno dopo, an-

che il drammatico appello di Oscar Luigi Scalfaro sembra archiviato. Siamo a Tor de' Cenci, un tempo borgata popolare fuori Roma, oggi quartiere di media borghesia, con palazzine piene di verde e villette con giardini privati. In bilico tra la rassicurante tranquillità del paese e la discreta privacy delle zone residenziali. Al mattino è il mercato che diventa il centro della vita del quartiere. Non ci si va solo per assolvere all'obbligo più o meno frettoloso della spesa; le pacchine sparpagliate tra i banchi e il bar, indicano i luoghi delle chiacchiere di donne ed anziani. Ma non si parla del Presidente. Nessun commento al messaggio. Eppure in quel mercato quanti commenti, quanti giudizi irripetibili, quante imprecazioni ai primi avvisi di garanzia a Craxi, od Andreotti! Pure per comprarti due limoni dovetti sorbirti una filippica contro De



Lozenzo o i coniugi Poggolini. Stavolta invece bisogna chiedere, provocare, per sapere cosa hanno in testa commercianti e clienti. «Ma che cosa c'è da pensare e da dire», replicano mostrandosi quasi stupiti. L'attacco alle istituzioni, le torbide manovre contro il Quirinale, l'attentato allo Stato? Il linguaggio usato dai mass media non sembra proprio quello della gente. La signora Giovanna, il messaggio del presidente non l'ha sentito, «perché dopo aver messo a letto i quattro ragazzini sono crollata anch'io. Ho sentito la radio e ora ho letto il giornale. Ma che c'è di nuovo? Accusano anche Scalfaro di essersi preso i soldi. E può darsi...mica sarà l'unico democristiano che non ha rubato?». La signora Maria invece il discorso l'ha sentito: «Stavolta vedendo il film, perché per fortuna a casa mia le partite non interessano a nessuno. Il presidente dice che le accuse contro di lui sono infamanti? Decideranno i magistrati se è così o no. Certo io la mano sul fuoco non ce la metto...con tutto quello che abbiamo dovuto vedere». Le parole si intrecciano a volte: «dobbiamo stare attenti a votare: mica ci possiamo più sbagliare. Perché se no, poi, se tutti rivoltano De vuol dire che ci meritiamo i ladroni. Comunque i soldi o non soldi del Sisd, io i ministri degli Interni li metterei tutti sotto accusa. Perché? Scusi, ma quarant'anni di stra-

gami, trame, mafia e criminalità sono colpa mia?». Anche per i più giovani, per i figli di questi uomini e donne che sembrano aver perso la fiducia verso tutti e tutto, il messaggio del presidente non è stato poi tanto eccezionale? Al liceo scientifico del quartiere, il Maiorana, tutte le classi, all'ultima ora, sono impegnate a discutere durante il «collettivo». Chi mercoledì sera se n'era andato già a dormire è stato subito aggiornato, e si è letto il discorso sul giornale. «Ipoচিতта è l'aggettivo più usato dai ragazzi che resocontano la discussione in classe. Ipoচিতта il presidente che trasforma le ac-

cusce rivolte a lui, in attacchi alle istituzioni. Mica hanno attaccato il presidente della Repubblica in quanto tale, ma Oscar Luigi Scalfaro. Lui mica si può nascondere dietro il ruolo che ricopre. Sandra non è d'accordo e ribatte: «Come sarebbe a dire, mica puoi distinguere e separare così, l'uomo dalla carica che ricopre. È un chiaro attacco all'unica istituzione che ora, in questo momento così difficile, rappresenta il paese». Proprio tra queste due posizioni è oscillata la discussione nelle varie classi. Per trovare però una conclusione comune: finché le accuse non saranno provate non deve dimettersi. Una posizione garantista? No, solo realista. Perché, pure se è colpevole, deve restare al suo posto: questo paese deve cambiare e per farlo deve andare a votare. E Scalfaro è l'unico che può indire il giorno delle elezioni. Quindi, onesto o non, — è il succo del ragionamento — è meglio tenerlo come Presidente della Repubblica. Il rischio di colpi di mano, di un vero e proprio golpe, secondo gli studenti, non è poi tanto campato in aria. E questi liceali romani non sembrano proprio affascinati né dalla Lega né dal Msi: puntano solo alla sfascio, mentre questo paese, è la loro conclusione, ha bisogno di ritrovarsi. Oggi, ne ripareranno in assemblea generale; l'appuntamento è all'Aula magna.

ROMA. Dai «saggi» solidarietà è pieno appoggio al capo dello Stato. Il giurista Alessandro Galante Garrone, uno dei «padri» della Repubblica ha espresso piena solidarietà al «galantuomo Oscar Luigi Scalfaro: «Siamo di fronte ad una brutta manovra, al torbido e scaltro gioco di chi, nella meno peggiore delle ipotesi, pensa a una via di salvezza per uscire dai pasticci provocati. Sono convinto che si fa di tutto per ritardare le elezioni che invece vanno fatte al più presto». Il senatore Antonio Giolitti: «Il capo dello Stato ha compiuto con tempestività il suo dovere di risposta e chiarimento». Il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky: «Il contenuto del discorso di Scalfaro mi è parso eccellente». Secondo il professore, Scalfaro non ha ceduto alla «tentazione» di far prevalere la sua posizione privata: «Se si fosse dimesso per potersi difendere meglio, sarebbe stato un pericolo».

Quirinale La solidarietà dei «grandi saggi»

Riforme Legge elettorale rinviata la decisione

Trentin, D'Antoni, Larizza al Quirinale. L'appello alla vigilanza raccolto in molte fabbriche. Bertinotti: «Evitare la passività»

Cgil, Cisl, Uil: «In gioco la tenuta democratica»

PIERO DI SIENA

ROMA. Ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sono saliti al Quirinale per riconfermare a Oscar Luigi Scalfaro la solidarietà dei lavoratori italiani. L'incontro, fissato già in precedenza per sottoporre al presidente i problemi dei disoccupati e dei pensionati e il dramma sociale dell'area napoletana, ha assunto nella situazione che si è venuta a determinare un eminente valore politico e istituzionale. Secondo quanto ha riferito il segretario della Uil, Piero Larizza, Scalfaro ha fatto ai sindacati «una valutazione estremamente serena e ferma della situazione». Questi ultimi, ha aggiunto Trentin, hanno «raconfermato la loro fiducia e piena solidarietà» al capo dello Stato. Il segretario

generale della Cgil ha poi spiegato che in tal modo «non si difende solo l'operato di una persona onesta e di un tutore della legalità repubblicana, ma anche la tenuta democratica del paese». «Noi riteniamo», ha aggiunto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, «che ogni manovra destabilizzante vada respinta. E i lavoratori italiani sono un grande patrimonio di democrazia per fare tutto questo». Che, nonostante tutti i suoi guai, il sindacato italiano possa essere un importante fattore attivo di stabilità democratica lo dimostra anche il comunicato reso noto dalla Cgil proprio nelle ore di maggiore tensione che hanno preceduto il messaggio del presidente della

Repubblica. Il testo, scritto di proprio pugno da Trentin, per il suo forte richiamo alla mobilitazione e alla vigilanza sui luoghi di lavoro aveva anche suscitato qualche inquietudine e apprensione su eventuali pericoli imminenti. Ma non c'è dubbio che la dichiarazione della Cgil, nel momento in cui circolavano voci di un possibile voto di potere ai vertici dello Stato, ha avuto l'effetto di far intendere che i lavoratori non avrebbero assistito passivamente al collasso della nostra democrazia. Questa è anche l'opinione di Fausto Bertinotti. Il leader di «Essere sindacato» in una intervista a Italia Radio ha affermato che i motivi che hanno indotto la Cgil a questo passo «si trovano nella volontà di «evitare la passività, il distac-

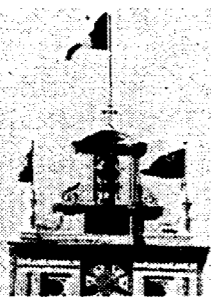
co della gente, dei lavoratori dalla questione democratica». «Mi pare — ha continuato Bertinotti — che la preoccupazione contenuta nel documento della Cgil sia stata confermata dalle parole con cui il presidente della Repubblica ha aperto il suo messaggio». E l'appello nella giornata di ieri è stato accolto in numerose realtà del paese e in molti posti di lavoro. Numerose le iniziative unilaterali di Cgil, Cisl e Uil. A Torino, dove oggi le segreterie regionali dei tre sindacati si incontrano col prefetto per sottoporre le preoccupazioni sulla situazione politico-istituzionale e i suoi sviluppi. Anche a Bologna e Modena vi sono prese di posizione unilaterali dei tre sindacati. Documenti, telegrammi, alla Cgil nazionale o direttamente al presi-

dente della Repubblica sono pervenuti dai luoghi di lavoro. A Milano attestati di solidarietà a Scalfaro arrivano dall'Alfa di Arese, dalla Pirelli, dalla Farnitalia, dalla Carlo Erba e dalla Centrale del Latte. Da Torino si schierano contro i pericoli di destabilizzazione i delegati Fiom di Mirafiori e il consiglio di fabbrica del gruppo tessile Glt. A Bologna si pronunziano i lavoratori della Coop di consumo Emilia-Veneto, i consigli di fabbrica della Casaralta, l'assemblea della fabbrica tessile Bvem, della Martoss, della Sirti, della Beghelli, della Malaguti, della Lipparini, della Mec-Track, delle calzature Magh e della Usl 27. A Firenze i lavoratori del Nuovo Pignone che oggi sapranno del loro destino nel quadro del processo di pri-

vazione dell'azienda e che manifestano la loro preoccupazione e la loro protesta deponendo una corona sulla tomba di Giorgio La Pira che negli anni Cinquanta salvò lo stabilimento fiorentino convincendo Enrico Mattei, presidente dell'Eni, ad acquistarlo. Questi stessi lavoratori ieri hanno voluto far sapere che la loro iniziativa di lotta è anche in difesa di un processo di cambiamento in atto nel paese che non può e non deve essere arrestato» e si dicono «degnati» per l'attacco condotto contro il capo dello Stato. Solidarietà a Scalfaro anche da organizzazioni degli imprenditori. Si sono espresse le centrali cooperative, la Conf-cooperative e la Lega delle cooperative, la Confindustria e la Casa.

Advertisement: Cambia la politica. E l'informazione? Roma, martedì 9 novembre, ore 9/14 Residenza Ripetta, via di Ripetta 231. Includes a logo for the event.

**Allarme
Italia**



**Parla il sottosegretario
alla Presidenza del Consiglio: «Ciampi guida un esecutivo
garante della transizione. Teoricamente prima di Natale
si possono sciogliere le Camere» «Andreotti? Uno smemorato»**

Maccanico: il 21 dicembre pronti al voto

«Il governo va difeso, ci sono umori neri contro il cambiamento»

«Teoricamente si possono sciogliere le Camere il 21 dicembre sera»: lo dice Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Che invita a difendere il governo, «garante della transizione democratica». Le «rivelazioni» sui fondi Sisdè? «Non credo ai complotti, ma esistono umori neri che si ribellano al cambiamento». Dopo il voto tornerà Ciampi? «Non è un problema che ci poniamo oggi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Creda a me. La cosa più importante, oggi, è sostenere questo governo. Appoggiarlo. Aiutarlo a passare il guado. È questo governo il garante della transizione democratica». Antonio Maccanico è quel che si potrebbe definire un esponente di spicco della borghesia laica illuminata. Da sei mesi è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Ciampi. È dunque un uomo-chiave della «transizione». «Per tutta la giornata - si schermisce - mi sono occupato dei problemi di Napoli e, poi, delle competenze dell'ex ministro del Turismo e dello Spettacolo...».

Senatore Maccanico, che cosa è successo mercoledì scorso?

Guardi, di tutta la vicenda relativa ai «fondi riservati» del Sisdè preferisco non parlare. Ciampi riferirà martedì prossimo alla Camera, e io non voglio certo anticipare il presidente del Consiglio.

Un'idea, però, se la sarà fatta...

La...

Ogni giorno l'operato del governo si trova al cospetto di fatti nuovi che creano difficoltà di vario tipo. Alla situazione economica del paese, per esempio. Oppure ai suoi assetti istituzionali. Tutto ciò mi convince del fatto che l'azione del governo vada rafforzata. Che cioè il governo debba spedientemente condurre a termine l'opera intrapresa.

Qual è l'opera che il governo deve portare a termine?

Vede, noi abbiamo assunto impegni precisi: l'approvazione della nuova legge elettorale maggioritaria prima dell'estate, e questo è stato fatto, e l'avvio del risanamento economico e finanziario, e anche qui gli indicatori macroeconomici ci danno sollievo.

E ora?

Ora resta da completare l'impianto della nuova legge elettorale, e va approvata la legge finanziaria senza stravolgere l'impianto di fondo. Si tratta di

un appuntamento molto importante.

L'avvio della discussione parlamentare sulla Finanziaria non è però incoraggiante. Il governo va in minoranza, spesso manca il numero legale. Lei è preoccupato?

Francamente credo che un certo andamento burrascoso dell'iter parlamentare della Finanziaria sia addirittura fisiologico. Non mi preoccuperei più di tanto. Vede, questa è una manovra molto seria, fondata sulla riduzione delle spese piuttosto che sull'incremento delle entrate. E questo crea qualche difficoltà, in una fase di recessione. Tuttavia, penso che la politica economica del governo vada preservata, sia cioè una linea da conservare anche per il futuro.

Come definirebbe la linea economica del governo?

È una linea insieme tenace e graduale, senza cure da cavallo né misure drastiche. Ed è una linea che può essere molto efficace: per questo spero che le forze politiche la meditano anche per il futuro.

Senatore, la Finanziaria è importante. Ma anche la «destabilizzazione» lo è. Torna a chiederle: come giudica gli avvenimenti di questi giorni?

Il governo ha agito tempestivamente, offrendo il proprio doveroso sostegno istituzionale al presidente della Repubblica.

ca. E anche i partiti, in generale, hanno reagito con consapevolezza e in modo appropriato.

Lei crede che sia in atto un complotto?

Francamente non lo credo. Non ho mai creduto ai complotti. Penso però che ci siano umori neri nella vita politica nazionale. Ed è persino normale che questi umori neri emergano di fronte a cambiamenti così radicali. Trovando vari modi di espressione.

Diversi politici e commentatori ritengono però che sia in atto una manovra per rinviare il voto. Lei non è d'accordo?

Lo escludo. E poi, se davvero ci fosse una manovra di questo tipo, avrebbe come risultato semmai quello di avvicinare le elezioni anticipate.

Già, le elezioni. Scalfaro in televisione avrebbe dovuto annunciare, secondo lei?

Ma Scalfaro non può fare una cosa del genere. Gli è impedito dalla Costituzione. Il punto è un altro.

Qual è il punto, senatore?

Noi dobbiamo a tutti i costi preservare il capitale di fiducia e di credibilità accumulato in questi sei mesi. Lo dobbiamo non soltanto al nostro paese, ma anche alla comunità internazionale. Dobbiamo cioè garantire un passaggio senza traumi, senza scossoni, senza conflitti troppo aspramente.

Lei crede che sia ancora possibile?

Credo che sia doveroso che questo avvenga.

Quando ci saranno le elezioni?

Per il governo in astratto si potrebbe votare appena definiti i nuovi collegi e appena approvata la legge per il voto degli italiani all'estero. La data, per quanto ci compete, è vicina: il 21 dicembre, come era stato stabilito, gli adempimenti saranno conclusi. Dopodiché il governo, per dir così, esce di scena: e ogni decisione passa al Parlamento e al Capo dello Stato.

Insomma, per quanto riguarda il governo, teoricamente il 21 dicembre sera si possono sciogliere le Camere?

Sì, teoricamente sì.

Senatore, lei non reputa opportuno che il ministro Mancino lasci il governo?

Intanto voglio esprimere solidarietà a Mancino, e tutta la mia sorpresa per la fuga di notizie sugli interrogatori dei funzionari del Sisdè. È molto grave che il segreto istruttorio sia stato totalmente violato, a maggior ragione trattandosi di ministri in carica. E in secondo luogo invito alla massima cautela, quando in discussione è la gestione dei cosiddetti «fondi riservati».

Tuttavia, altri ministri di altri governi si sono dimessi per molto meno. Non è così?

Mi sembrerebbe una gravissima menomazione del diritto chiedere ad un ministro di dimettersi soltanto perché è stato chiamato in causa da un delinquente preso con le mani nel sacco. Non si può prendere tutto per oro colato. Dopodiché, ogni scelta è rimessa alla responsabilità personale del ministro.

A proposito di inquilini... Lei Andreotti ha tirato in ballo Ciampi a proposito dello scandalo Bnl. Allora governatore di Bankitalia, dice Andreotti, non avrebbe riferito in tempo al governo...

È falso, e la Banca d'Italia ha già chiarito ogni cosa.

E perché Andreotti dà un'altra versione, secondo lei?

Guardi, io non ho giudizi da dare. Tutti possono avere una *détailance* nella memoria...

Mi toglia una curiosità: chi appoggia davvero il governo, oggi?

Il governo è sostenuto con convinzione da quella parte del Parlamento che considera l'esistenza stessa di questo governo un fatto positivo di rottura rispetto al passato. Ed è sostenuto soprattutto da chi vede in questo governo il vascello che è in grado di traghettare il paese verso una fase nuova. Naturalmente, chi vede male la rottura e vede peggio il traghettamento, è contro il governo.

L'impressione è che in questo Parlamento i contrasti...

...siano la maggioranza...

Mi creda, non è così. Non parlo delle forze politiche, ma dei singoli parlamentari, a prescindere dalla loro appartenenza partitica. E posso assicurare che la maggioranza dei parlamentari appoggia con convinzione lo sforzo del governo per traghettare...

Che cosa c'è alla fine del traghettamento, senatore?

Nuove elezioni, un nuovo Parlamento, un nuovo governo.

Qualcuno già parla di un Ciampi-bis, dopo il voto. Lei che ne pensa?

Francamente mi pare molto difficile che dopo le elezioni politiche si torni alla situazione attuale.

Difficile, ma possibile: soprattutto se, come sembra certo, dalle urne non uscirà nessuna maggioranza omogenea.

Allora diciamo che non è certo questo il problema che ci poniamo oggi. Mi creda.

Molti dicono, a torto o a ragione, che questo è uno dei migliori governi della Repubblica, se non il migliore. Eppure è destinato a finire presto. Non le pare un paradosso?

La contraddizione, se c'è, è nelle forze politiche, non nel governo. Questo governo è animato da spirito di servizio: ne fa fede la provenienza non partitica della gran parte dei suoi componenti.



Giornalista sospeso e «veline» sotto inchiesta

ROMA. Sospensione dalla Stampa parlamentare per quindici giorni di attività della Camera nei confronti di Enrico Benso, il giornalista che ha ammesso di aver fornito la sua «velina» (così in gergo la nota politica diffusa da alcuni liberi banchieri) al Sisdè, per giunta dietro pagamento in nero. È un annuncio che il comitato direttivo dell'Associazione che fanno capo i cronisti accreditati in Parlamento «verificherà le condizioni di trasparenza delle cosiddette veline redatte da iscritti all'Asp».

Sono queste le prime, severe decisioni prese ieri dal direttivo della Stampa parlamentare in seguito alla diffusione, con l'esplosione del caso della scandalosa gestione dei fondi dei servizi segreti, di indiscrezioni che coinvolgono due giornalisti parlamentari specialisti appunto in veline: Enrico Benso e il più noto Vittorio Orfeice. I due casi sono diversi. Benso ha riconosciuto tutto: la fornitura del suo servizio direttamente a uomini del Sisdè, senza alcuna contrattualizzazione, ed il cui pagamento avveniva in forme saltuarie e non documentate. Censura dell'Asp: «Ciò configura un rapporto ambiguo a cui ogni giornalista parlamentare è tenuto a non prestarsi».

Quindi «diffida» a Benso dal proseguire «un rapporto di tal genere» e sospensione dall'Associazione «per il periodo massimo previsto dallo Statuto: 15 giorni di attività parlamentare». A partire da oggi, e praticamente sino a fine mese, Enrico Benso non potrà dunque frequentare Camera e Senato e redigere la sua velina. Tutto questo fatto salva le deliberazioni che al caso adotterà l'Ordine dei giornalisti.

Diversa è apparsa la posizione di Vittorio Orfeice. Il «farfallino» più noto del giornalismo italiano ha sostenuto che alla sua «Agenzia politico-parlamentare» è regolarmente abbonato il ministero dell'Interno che paga attraverso la tesoreria di Bankitalia, ha negato qualsiasi rapporto diretto o indiretto col Sisdè, ed ha fatto intendere che se poi dal Viminale qualcuno passa la sua velina ai servizi questi sono affari che non lo riguardano. Insomma, «hanno voluto colpire il giornalista più influente della Camera» sostiene con modestia, il direttivo dell'Asp. «Trasparenza significa, per chi vuol fare giornalismo serio, chiarezza sulle fonti, chiarezza sui destinatari dell'informazione, chiarezza sulle forme di retribuzione delle «veline».

«Come prima iniziativa, verrà chiesto a tutti i giornalisti parlamentari di aggiornare l'autocertificazione sui incarichi incompatibili con l'iscrizione all'Asp e sui rapporti di collaborazione professionale che lo statuto dell'associazione obbliga a rendere pubblici».

«Ogni dichiarazione che risultasse infedele darebbe luogo all'apertura di procedimenti disciplinari. Poi due righe secche che debbono essere suonate come il più severo segnale agli autori delle note dattiloscritte che aile sette di sera partono da Montecitorio e fanno il giro non solo delle redazioni dei giornali: «In questo contesto, il direttivo verificherà le condizioni di trasparenza delle cosiddette veline redatte da iscritti all'Asp».

Ma a questi disegni c'è una variante, ugualmente irresponsabile. Altrimenti tutto questo va a vantaggio della lega. È chiaro però che i parlamentari socialisti sono quasi tutti con Craxi, che insieme ad Andreotti, sembra il motore di questo estremo tentativo di resistenza al voto.

A sentire democristiani non c'è un disegno unico contro il voto e contro Scalfaro guidato da Craxi e Andreotti. «Vedo disegni contraddittori», dice Tarci Gitti. E un de come Viscardi

«Avviso il governo con ritardo». Ma Bankitalia reagisce: il ministro del Tesoro seppa immediatamente ogni cosa

Sulla Bnl siluro a vuoto di Andreotti a Ciampi

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giulio Andreotti non ha resistito alla tentazione di tirare a Ciampi una stiletta. E ci ha provato ieri mattina davanti alla severa commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlantik, che indaga sulla storia dei 4 miliardi e mezzo di dollari affluiti a Baghdad nel corso degli anni Ottanta.

Sotto i riflettori dell'audizione c'è l'ex ministro degli Esteri dal 1983 al luglio 1989 e l'ex presidente del Consiglio dall'89 al '92: gli anni precedenti e seguenti la vicenda Atlantik. Giulio Andreotti può essere, dunque, un testimone eccezionale, oltre che eccellente, per spiegare il grande intrigo politico-finanziario e il ruolo svolto anche dall'Italia nella strategia di aiuti clandestini al fiamma irakeno. Ma Andreotti, invece di

spiegare, fa partire un siluro a doppia testata all'indirizzo del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che nel 1989 era Governatore della Banca d'Italia. Prima accusa: la Banca d'Italia non informò subito il governo di quanto era stato scoperto nella filiale di Atlanta della Bnl il 4 agosto del 1989. Lo fece soltanto il 9 agosto, con ben cinque giorni di ritardo. Ciò «rivestiva notevole importanza». E il governo seppa non dalla Banca d'Italia ma dal presidente della Bnl, Nerio Nesi, che il 9 agosto informò il direttore degli Affari economici della Farnesina, Raniero Vanni d'Archirafi. La seconda accusa riguarda i sistemi di controllo dell'Istituto di emissione, giudicati deficienti. Ma quella che conta è la prima testata del siluro.

Accusa vera o falsa? Falsa, decisamente falsa, e per di più sparata nei giorni dei veleni sparsi sulla Repubblica. In verità, il governo fu informato lo stesso 4 agosto e addirittura nove ore prima che l'Fbi facesse irruzione negli uffici della filiale di Atlanta della Bnl. Infatti, il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini avvisò il ministro del Tesoro, Guido Carli (unico referente dell'Istituto) alle ore 13,15 del 4 agosto. L'irruzione dell'Fbi fu effettuata alle 22,30, ora italiana. Lo testimonio lo stesso Dini, sotto giuramento, il 26 giugno 1991 davanti alla prima commissione d'inchiesta del Senato. Un anno prima un'indagine ricostruttiva era stata effettuata dal capo della Vigilanza di via Nazionale, Vincenzo Desario. Entrambe le testimonianze furono rese quando Carli era ancora vivo ed era ancora

ministro del Tesoro. Dunque, il governo italiano fu allertato perfino prima della stessa Bnl. L'ex presidente Nerio Nesi e l'ex direttore generale Giacomo Pedde furono convocati dalla Banca d'Italia alle 22,30 del 4 agosto. Inoltre, il giorno dopo, lo stesso Dini telefonò ancora a Carli per fornirgli i particolari su ciò che era stato scoperto nella notte nella agenzia della Bnl diretta da Chris Drogoul e le misure ispettive e di vigilanza che erano state prontamente intraprese. Lo stesso giorno Nesi contattò l'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrignani. Poi il 7 agosto il Governatore Carlo Azeglio Ciampi avvertì Nesi di rientrare a Roma da Matera per conferire con Carli. L'8 agosto ancora Nesi parlò con il ministro per il Commercio con l'estero Renato Ruggiero

e il 9 conferì con Vanni d'Archirafi. Quante fonti per Andreotti... Immediata, nella stessa mattinata, la messa a punto della Banca d'Italia. «Cantonnata di proporzioni strabilianti», commenta subito Giorgio Londi, capogruppo del Pds nella commissione d'inchiesta, «il comportamento della Banca d'Italia - ha aggiunto - è fuori discussione. E non riguarda l'Istituto il comportamento tenuto da Carli nei confronti del suo presidente del Consiglio, cioè lo stesso Andreotti. Non è un problema che possa riguardare la Banca d'Italia neppure ciò che fece Petrignani, cioè se l'ambasciatore avvertì o non avvertì il suo governo. Se Andreotti - ha concluso Londi - avesse voluto lanciare un siluro contro Ciampi, bisogna dire che questa volta ha tirato a salve ed ha perfino mancato l'obiettivo».

Eppure la sortita di Andreotti ebbe effetto l'ha ottenuto. Sulla deposizione del senatore a vita si sono aggrappati i socialisti per insistere - e questa volta per ottenere - sulla loro richiesta di convocare Carlo Azeglio Ciampi. Un tentativo di sollevare un polverone costruito su un falso, quello che la Banca d'Italia abbia tenuto per più giorni nascosta al governo la notizia dello scandalo di Atlanta. Intanto, a Washington, il presidente della commissione Banche del Congresso, Henry B. Gonzalez, ha spiccato all'indirizzo di Rinaldo Petrignani un ordine a comparire nell'udienza del 9 novembre. L'ex ambasciatore risulterà assente giustificato: sarà agli arresti domiciliari nella sua residenza romana. Sarà per un'altra volta.

Contro Scalfaro e contro il voto: la linea la dà Craxi

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Qui la cosa non è mica finita, la calma è solo apparente. Pare che sono in arrivo altre cose su Scalfaro. E vedo...». All'ora di pranzo, venti ore dopo il messaggio del capo dello Stato, il Transatlantico ribolle già di nuovi «boatoss», ossia quelle voci su coinvolgimenti eccellenti che spesso si dimostrano vere. I deputati ormai ne parlano apertamente con i cronisti e apertamente spiegano che la situazione non è per nulla destinata a decantarsi. E infatti, spiegano, perché dovrebbe? Se, come tutti vedono, è in corso una battaglia campale, un terribile scontro di potere, è facile attendersi altre barricate, altre trappole, manovre più o meno esplicite. «Rivoluzioni indolorite», spiega Violante, non se ne sono mai viste e nemmeno questa, che sconta bombe e veleni, è così.

Non è un mistero che Scalfaro non sia piaciuto a moltissimi deputati, a cominciare dai democristiani. E pur vero che Mattarella si affanna a denunciare complotti e rischi eversivi, difendendo ancora il capo dello Stato, ma è vero anche che gran parte dei due ormai mette nel conto le ipotesi più avventurose pur di rinviare lo scioglimento delle Camere, nuovamente ribadito come ineluttabile da Scalfaro. Lo stesso Martinazzoli, che ha sempre fatto da pompiere con i suoi, distinguendoli dai propri meno saggi, è sbottato: ieri ha detto no al tavolo ipotizzato da Lega e Pds per concordare il percorso verso le elezioni, nella seduta della Bicamerale, si è inquietato coi piduisti Salvi spiegando che «andare al voto così, significa lo scaccio».

Insomma, non si parli di date, non si chiedi a Scalfaro di fissarne, non si dica che questo parlamento deve andare a casa. Se si legge una dichiarazione di Gerardo Bianco, capogruppo dc alla Camera, il messaggio della Dc è completo: «Le forze oscure che esistono e che ci sono - dice - non

nascono solo dalla destabilizzazione della presidenza della repubblica ma dalla destabilizzazione generale di tutte le istituzioni, a partire dal parlamento che è resta il primo presidio democratico». Del resto nella Dc il mugugno contro Scalfaro non è di ieri e mezzo partito sapeva da tempo che si sarebbero arrivati a questo punto. Che l'inchiesta sul Sisdè, allora pressoché sconosciuta, avrebbe provocato guai grossi l'avevano fatto capire proprio Mar-

nazzoli questa estate a diversi interlocutori. Se nella Dc il mugugno contro Scalfaro è alto, nel Psi c'è ostilità palese. Verso Scalfaro l'animo è così livido che Del Turco è dovuto correre al Colle per spiegare che il Psi sta dalla sua parte e che lui, al contrario di alcuni suoi compagni di partito, non sorride per i guai del Quirinale. «Ho sentito il dovere di venire qui in pellegrinaggio - ha detto il segretario socialista - e se questo può essere in polemica verso una parte del partito, pazienza». Tuttavia il polo vero del parlamento del Psi lo dà ancora una volta Intini, per il quale è «strabilante» e «golpista» la pretesa di Occhetto di fissare elezioni in conseguenza degli scandali dei servizi che coinvolgono il Quirinale: «Perché mai - chiede maliziosamente Intini - si dovrebbe sciogliere il parlamento per un'aggressione al capo dello Stato?».

Se poi si vuol sapere ciò che



Bettino Craxi



Gerardo Bianco

**Questa settimana su
IL SALVAGENTE**

Test: neonati e neogenitori guide a confronto

**e inoltre
Napoli: le promesse dei "sindaci"**

in edicola da giovedì a 1.800 lire

La rivelazione dell'ex «numero 2» di Ferruzzi fatta a Di Pietro nell'ultimo interrogatorio «Il giornalista dc depositò nella banca vaticana circa 90 miliardi in Cct per Cirino Pomicino»

L'ex capo dell'ufficio stampa del gruppo per l'operazione avrebbe percepito 4 miliardi L'Istituto della Chiesa usato in altre occasioni Il Vaticano ha promesso che collaborerà

«Soldi allo Ior per gli andreottiani» Sama: «Fu Bisignani a trasferire parte della tangente Enimont»

È stato il giornalista Luigi Bisignani a far riciclare dalla banca vaticana (Ior) parte dei titoli di Stato provenienti dalla maxitangente Enimont. Lo ha rivelato Carlo Sama, manager della Montedison e braccio destro di Raul Gardini. Bisignani fu incaricato di far arrivare il denaro alla corrente andreottiana della Dc, mentre ai forlani avrebbe provveduto Sergio Cusani. Bisignani ottenne per il servizio 4 miliardi

Le accuse di Galasso «Gava dovrebbe pentirsi...»



Antonio Gava

MILANO Come mondarci da ogni peccato un bel po' di titoli di Stato, parte della maxi tangente Enimont di 150 miliardi senza ricorrere nella giustizia terrena? Passando attraverso la banca del Vaticano l'Istituto per le opere di religione (Ior). E come si fa ad ottenere i servizi dell'Ior, visto che possono accedere solo monsignori, vescovi e cardinali oltre a pochi eletti nelle grazie dei finanziatori di piazza San Pietro? Ricorrendo proprio a uno dei privilegiati che possono aprire conti bancari in Vaticano senza rinunciare ai vantaggi della laicità. Uno di questi era Luigi Bisignani da tempo ricercato per finanziamento illecito della Dc, giornalista consigliere di amministrazione dell'Ansa e soprattutto uomo di fiducia del pluriquotato ex ministro dc Paolo Cirino Pomicino andreaotiano doc. Lo ha rivelato al pubblico ministero Antonio

NAPOLI Il pentito Pasquale Galasso lancia pesantissime accuse contro Antonio Gava ieri nel corso dell'udienza del processo contro Carmine Alfieri e il suo clan ha detto «Gava dovrebbe avere una crisi di coscienza ed aprirsi ai cittadini. Lui e gli altri politici sanno benissimo come stanno le cose e sanno quando in qualche paese uccidono qualcuno o chi è stato e perché. Sempre ieri sono stati eseguiti ventotto ordini di cattura per una richiesta su cartolina politica affari. A finire in manette sono stati solo in quattro (sei persone sono già in carcere e 13 risultano latitanti) e tra questi anche l'ex segretario di Antonio Gava, Antonino Di Nino che è stato anche ex assessore nel comune di S. Antonio Abate, un centro alle porte di Castellammare. Gli altri amministratori arrestati sono Luigi Riccio, ex presidente della Usl di Nola ed ex sindaco di S. Paolo Belviso, e Giuseppe Di Antonino, ex sindaco di S. Antonio Abate. Il bilzè parlato dalle dichiarazioni del pentito Pasquale Galasso e dalla testimonianza resa dal figlio incriminato di lui boss Alfonso Rosanova (cassacinato nel 1982) riguarda il controllo fatto da parte dell'organizzazione di Benito di

buona quella parte della Dc che non faceva direttamente riferimento o comunque non era soggetta all'on forlani (per il quale esisteva un rapporto di conoscenza diretta con il Cusani e quindi non vi era bisogno di intermediari) ed allora fu individuato in Bisignani la persona che poteva fare da collegamento con quella parte della Dc che faceva capo a Pomicino e quindi alla corrente di Andreotti non che agli altri politici ad essi collegati. Ed ecco la banca vaticana «Bisignani - ha spiegato Sama - inoltre aveva delle entrate nella Ior, quindi attraverso lui si potevano negoziare Cct e titoli ricevuti da Bonifazi. Sono a conoscenza di questo ruolo di Bisignani perché successivamente fu lo stesso Bisignani che mi aiutò nella costituzione di una fondazione religiosa che io effettuai allo Ior ove feci depositare delle somme di denaro - in pratica - spiega Sama - il ruolo di Bisignani nella vicenda della tangente Enimont doveva essere quello di permettere il collegamento con lo Ior per la negoziazione dei titoli e la successiva collocazione presso i titoli di Stato frutto della maxitangente pagata dalla Montedison a Dc. Più in misura minore agli altri partiti di governo «Dovremo verificare era stato detto. Si resta in attesa

terebbero incassati direttamente dallo stesso Bisignani. Il manager del gruppo Ferruzzi ha comunque promesso al pubblico ministero Antonio Di Pietro una apposita memoria sulla vicenda, così come ha promesso un'altra «sugli emolumenti in nero ricevuti da Gardini nel corso degli anni che almeno per una parte sono stati tralasciati proprio attraverso lo Ior. Si tratta dei 7 miliardi che secondo Sama Gardini avrebbe fatto arrivare dalla Svizzera per investire in «regali» ai massimi esponenti del gruppo in modo da rendersi amici, e soprattutto alleati nella battaglia contro la famiglia Ferruzzi per il controllo della società ravennate. Sama ottenne in omaggio 2.080 milioni tra il 1989 e il 1990. Forse sarà tutto più chiaro quando forni la sua versione dello stesso Ior visto che le autorità pontificie nei giorni scorsi hanno promesso la collaborazione loro chiesta attraverso una rogatoria internazionale (Italia-Città del Vaticano) da gli inquirenti milanesi. Nelle scorse settimane la banca vaticana non aveva né confermato né smentito di aver avuto la gestione dei titoli di Stato frutto della maxitangente pagata dalla Montedison a Dc. Più in misura minore agli altri partiti di governo «Dovremo verificare era stato detto. Si resta in attesa

Il documento anche al ministero alla Cassazione e alla Procura Borrelli: «Impresa disperata sapere come le notizie escono»

Verbali di Craxi Un esposto dei legali al Csm

Gli avvocati di Bettino Craxi, Enzo Lo Giudice e Nicolò Amato, hanno presentato un esposto al Csm alla procura generale di Milano e al ministero della Giustizia dopo la fuga di notizie sugli interrogatori di Bettino Craxi. Parlano di «azioni di inquinamento delle prove e di deviazione del corso della giustizia». Il procuratore Francesco Borrelli: «Scoprire come sono uscite quelle notizie è un'impresa disperata»

MILANO Sorte mirata quella del procuratore della Repubblica di Milano Francesco Borrelli. Ieri gli è toccato rispondere a una domanda dei giornalisti piuttosto provocatoria. Gli hanno chiesto come mai sui loro stessi giornali sono state pubblicate notizie riguardanti gli interrogatori di Bettino Craxi che sarebbero dovuti restare riservati. Questi posti da medesimo craxista che il giorno prima aveva ottenuto quelle notizie. La loro divulgazione ha suscitato l'ira furente di Craxi e dei suoi avvocati Enzo Lo Giudice e Nicolò Amato, che hanno presentato un esposto al Consiglio superiore della magistratura. Allora dottor Borrelli ci spiega perché sono saltate fuori quelle notizie. Il procuratore ha scritto: «Perché ho voluto a chiedere a me questa cosa voi sapete meglio di me come accadono. Ciò non toglie che i legali di Bettino Craxi abbiano incassato proprio male quella fuga di notizie. Il loro esposto è stato inviato oltre che al Csm in cui il procuratore generale della Cassazione, al procuratore generale di Milano e al ministro di Grazia e Giustizia. Gli avvocati denunciano la violazione del segreto istruttorio e affermano che la divulgazione ha creato le condizioni per azioni di inquinamento delle prove e di deviazione del corso della giustizia. Chiedono quindi l'apertura di un'indagine per accertare se qualche pubblico ufficiale abbia diffuso o questi verbali. Secondo i due difensori sono necessari «diversi accertamenti nella circostanza di deviazione della giustizia e della divulgazione agli organi di informazione dei verbali degli interrogatori resi dall'on. Craxi alla Procura di Milano». «Il deviazionismo - hanno scritto - oltre a violare la legge ha creato le condizioni per azioni di inquinamento delle prove e deviazione del corso della giustizia. Infatti -

L'industriale, agli arresti domiciliari, potrebbe essere interrogato ancora oggi De Benedetti scrive al vescovo di Ivrea: «I giudici renderanno giustizia...»

Oggi l'ingegner De Benedetti potrebbe essere interrogato per la seconda volta, ma intanto, nella sua abitazione romana dove è agli arresti domiciliari, ha scritto al vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi: «Sono fiducioso... Preoccupazione del leader della Cgil Trentin: «Apprensione per la stabilità finanziaria del gruppo, anche se, almeno per questa settimana, i livelli occupazionali dovrebbero essere al sicuro»

immediatamente successive al suo arresto. «La magistratura con il suo esposto, renderà giustizia e io sono tranquillo e fiducioso. Desidero dare a lei, vescovo di Ivrea e personalità fra le più sensibili ai problemi sociali del nostro tempo - scrive De Benedetti - un pubblico ringraziamento per i letterari che mi ha voluto indirizzare in un frangente per me penoso ma che comportava rischi anche gravi per le aziende che fanno capo al mio gruppo prima fra tutte Olivetti e che ho dedicato e continuerò a dedicare tanta parte delle mie energie e della mia vita». «Quello che è avvenuto nei giorni scorsi - scrive il presidente della Olivetti in quella che è la sua prima reazione pubblica alla vicenda dell'arresto - è apparso assurdo non solo a me e a lei, ma ha colpito l'essenza ed i pericoli collegati, giustamente divulgando il suo pensiero. Il rinnovamento nel nostro paese ha un per

corso difficile e gli ostacoli aumentano quanto più intensa è l'aspirazione di tutti al cambiamento. Il potere delle logge e delle convenienze che hanno minato questo Paese ed io ne so qualcosa per quel che ho dovuto subire nell'episodio del Banco Ambrosiano è stato ed è ancora forte. «È confortante - prosegue la lettera di De Benedetti - che la limpidezza del suo carattere e l'onesta intellettuale delle sue posizioni coerenti da sempre vengano offese da attacchi volgari o immanenti da polemiche meschine, spesso di dubbia buona fede. Sono ormai molti anni che da sponde diverse con valutazioni e metodi certamente diversi il nostro dialogo sembra convergere su un obiettivo comune: la salvaguardia dell'azienda da fonte di lavoro e produttiva di ricchezza. Non è scolorito che si possa fare in quel che ci offre appare naturale ed opportuno. Sta certo che

Cumulo dei redditi I parlamentari restituiranno stipendi di enti pubblici percepiti dopo il 31 marzo

ROMA Senatori, deputati ed eurodeputati che hanno percepito dopo il 31 marzo scorso lo stipendio dagli enti pubblici presso cui lavoravano, cumulandolo con l'indennità parlamentare, dovranno restituire tutte le somme riscosse alle amministrazioni di appartenenza. Lo ha detto, nella mattinata di ieri, il sottosegretario per l'Università, Silvia Costa, rispondendo alla commissione la Camera ad una interrogazione presentata da Antonio Pizzinato (Partito democratico della sinistra) sul cumulo dell'indennità parlamentare con lo stipendio pubblico. Nella risposta all'interrogazione del deputato pds, il sottosegretario per l'Università ha ricordato che in base a un decreto legislativo varato il 3 febbraio scorso e divenuto operativo il divieto di cumulo attraverso il collocamento in aspettativa senza assegni a cura delle amministrazioni di provenienza ai quali le Camere e i consigli regionali danno comunicazione della proclamazione degli eletti. «Gli interessati - ha sottolineato, in seguito, il sottosegretario per l'Università, Silvia Costa - possono comunque optare per la conservazione del trattamento economico rinunciando all'indennità connessa ai mandati. Qualora l'eletto non avesse indicato entro il 31 marzo 1993 l'opzione, si doveva intendere accettata l'indennità parlamentare. Deputati senatori ed eurodeputati che non hanno esercitato il diritto di opzione entro la data indicata - ha concluso il sottosegretario per l'Università Silvia Costa - dovranno restituire tutte le somme eventualmente riscosse dopo tale data dalle amministrazioni di appartenenza.

L'ex ambasciatore coinvolto nell'inchiesta Eni-Sai respinge le accuse. «Non sapevo che fossero affari illeciti»

Petrignani si costituisce: «C'è chi piangerà»

Ha preso un volo dagli Usa, appena ha saputo che la magistratura italiana lo voleva arrestare. L'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Petrignani, è arrivato ieri a Ginevra e poi, dopo una contesa alla frontiera, tra polizia e guardia di Finanza, le Fiamme gialle lo hanno preso in consegna e si è costituito. È accusato di corruzione per 100 milioni intasati per l'affare Eni-Sai, ma lui nega tutto

domande. «Cantata soltanto a un'esposizione chiara e analitica, estremamente precisa e puntuale. Si come dico ai vostri colleghi si sta componendo da grandi commedie dello Stato. Ma sono le otto di sera. L'interrogatorio è iniziato verso le quattro del pomeriggio e l'avvocato annuncia che si sarà concluso. Siamo solo al prologo. Si attese l'arrivo della notizia in esplosiva della deposizione di Petrignani. In macchina mi ha la Guardia di Finanza lo trasportava alla frontiera Svizzera a Milano aveva annunciato che avrebbe fatto piangere papà e mia gente. Ma le parole sono sottile, i corridoi silenziosi, qui debbo essere rubata la lingua all'esterno, ma da quel cordone di sicurezza dei finanziamenti non sono mai stato al corrente di episodi di tangenti. Io non potevo immaginare che dietro a quell'affare ci fosse tutto ciò che è in pratica Petrignani si costituisce e mi nega tutto. Sull'ordine di cattura è scritto che è accusato di corruzione ma con corso con il die 900 finanzi

rio dell'Eni Enrico Ferranti con Aldo Molino con Salvatore Fregesi e col suo braccio destro Luigi Rapisarda. Con l'avvocato Vittorio Sibilla, col segretario amministrativo della Eni, venno Cristoforo e con Marcello Di Giovanni, ex presidente della Padana Vita, la compagnia di assicurazioni dell'Eni entrata nella joint venture con i greci. Tra i due partner c'era un contratto che aveva guadagnato tutto perché attorno a quel contratto c'era un giro di quattro da 500 miliardi l'anno. La greschi e la Salomon avrebbero fatto un investimento in cui la Padana Vita si proponeva come compagnia assicurativa e 120 mila dipendenti dell'Eni per questo don Salvatore pagava una mazzetta confessata e

sottoscrive di 17 miliardi. Molino dice di aver stornato da quel giro di 100 milioni destinati a Petrignani. La Salomon conferma di avergli pagato altri quattro per le sue commissioni. L'ambasciatore si difende dicendo di aver preso quei soldi e di averne presi parecchi di più dalla banca ma tutti per lavori puliti. Niente di illecito. Due anni di consulenze regolarmente retribuite e altri incassati sotto forma di Molino altrettanto trasparenti. Nell'affare Eni Sai non è mai entrato. Sicuramente, almeno per ora la sua immagine non ha perso nulla. Ieri mentre era in corso l'interrogatorio il presidente della giunta regionale toscana Vannino Chiti ha confermato che il consiglio regionale ha deliberato un contratto di consulenza, affidato a Petrignani, con un compenso previsto di 15 milioni. Per il momento non ci sono elementi per ammettere la delibenza - ha detto il presidente - Confidiamo nella persona onesta e Petrignani - Tullio Perilli (Siemensi) MB SR

Tangenti Pavia Condannati in cinque

PAVIA Due consiglieri di amministrazione dei politici San Matteo di Pavia e tre sindaci democristiani, l'ex segretario provinciale del Pds e due imprenditori sono stati condannati col rito abbreviato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Pavia per la vicenda delle tangenti pagate a politici e ad amministratori dell'ospedale pavese. Altri due imprenditori sono stati assolti. Il gip Mauro Vitello ha condannato a dieci mesi Luigi Bertone ex segretario provinciale del Pds per violazione della legge sul finanziamento ai partiti ad un anno e mezzo Giancarlo Albini (Dc) consigliere di amministrazione del Policlinico (corruzione), a due anni e dieci mesi di reclusione Giuseppe Girani (Dc) per corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Gli imprenditori condannati per corruzione impropria sono Pio Cheno Caffon (Metalsigna) e Tullio Perilli (Siemensi).

CONSEGNATO DA SANDRO BOTTEGA IL PREMIO "ETICHETTA D'ORO"

È stato battezzato "Etichetta d'oro" il premio di etichette per il vino dei poeti e la grappa dei letterati che è stato celebrato al Clan Verdun di S. Maria di Felletto. I vincitori Luigi Gardinali e Luigi Merlo sono stati premiati con una targa d'oro riprodotto le loro opere consegnata da Sandro Bottega, ideatore del premio insieme ad alcuni amici del Clan Verdun. L'idea era di offrire a poeti e scrittori, un'immagine degna del loro intelletto, che interpretasse colori, profumi o sapori della grappa e del vino. Da sempre questo "Elixir" ottenuto dall'uva (frutto dei molteplici utilizzi simbolici nella cultura) sono complicità di convivialità e pause di riflessione a cui poeti e scrittori non solo non si sottraggono, ma anzi nel tempo ne hanno fatto simbolo di vita, speranza, stile o a volte ahime, anche di dannazione.

L'Unità Vacanze MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810 844 Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Lunedì con L'Unità Quattro pagine di

L'allucinante incidente sotto il tunnel di Serra Ripoli sull'Appennino tosco-emiliano. Un'auto finita in testa-coda provoca la tragica carambola. Molti si salvano sfondando i parabrezza, quattro feriti



Le immagini dell'«infernale» galleria dove hanno perso la vita quattro persone. Nella cartina il luogo dell'incidente



Delitto don Pessina Iniziato il processo a William Gaiti



William Gaiti che ha confessato l'omicidio di don Pessina

Per quel delitto furono condannati tre innocenti, tra cui Germano Nicolini, ex sindaco di Correggio. A 45 anni di distanza il vero colpevole ha confessato. È iniziato ieri a Perugia il processo a carico di William Gaiti per l'omicidio di don Umberto Pessina, avvenuto nel giugno '46. Per il Pm fu un delitto non premeditato, ma la parte civile addirittura mette in dubbio la veridicità della confessione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAMPIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. «Ho quasi 74 anni, late presto» Germano Nicolini condannato innocente per l'omicidio di un sacerdote avvenuto il 18 giugno del 1946 nel Comune di cui era sindaco aveva lanciato il suo grido a conclusione di un libro autobiografico che racconta la sua vicenda allucinante. E ieri è cominciato a Perugia il processo a carico di William Gaiti suo concittadino a Correggio che a 45 anni di distanza ha confessato di essere l'autore del delitto.

La deposizione è frutto di un'inchiesta avviata dal procuratore della Repubblica di Reggio dott. Elio Bevilacqua. Gli atti sono stati poi trasferiti a Perugia per competenza, visto che il processo del dopoguerra si svolge in quella città.

A Perugia è già fissato per la prossima primavera il processo di revisione della sentenza di condanna di Nicolini e di altri due condannati innocenti. E molto dipende dall'esito del procedimento a carico di William Gaiti.

La verità si sta facendo strada, dunque anche se a fatica coi tempi lenti della giustizia. La confessione di Gaiti risale a due anni fa. È nel frattempo Germano Nicolini che dopo quella confessione aveva denunciato la vicenda di cui era rimasto vittima è stato tempestato di querelle per diffamazione dall'inquirente di allora il generale dei carabinieri Pasquale Vesce (portate avanti dagli eredi dopo il decesso).

Contrapposte tesi sono emerse fin dalle prime battute del processo. Ieri mattina la difesa di Gaiti e di Cesario Catellani e Ero Righi i due che lo accompagnavano quella sera nella «romba» alla canonica di don Umberto Pessina sostiene che il delitto non è stato premeditato. La canonica era tenuta d'occhio dagli ex partigiani per chi si sospettava circolasse armi destinate ai fascisti.

Don Pessina li sorprese dalla pistola di Gaiti nella colluttazione partì un colpo che raggiunse il sacerdote al capo uccidendolo. Che si tratti di

Arsi vivi nella galleria dell'Autosole

Il tamponamento, le fiamme: quattro persone carbonizzate

«Il fuoco si mangiava le auto, io e mio marito abbiamo visto l'inferno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. «La macchina era in fiamme. E loro cercavano di uscire. Erano in quattro il dentro. Gesù santo ce l'avranno fatta? Si sa niente? Quel posto era un inferno».

Maria Savinelli, 53 anni, operaia alla Fiat di Torino, ha le mani gonfie e annette dal fuoco gli occhi socchiusi. È adagiata su una barella del Pronto soccorso dell'ospedale Maggiore di Bologna. Capelli corti neri, Maglione nero, gonna grigia e sgumbeccio, il cappotto spinato appoggiato dietro il cuscino. La borsa è rimasta sull'autostrada del Sole. Maria non si può muovere. Ma è viva. Stordita, sotto chocch. Ma viva. Per una manciata di secondi.

«Io e mio marito ci siamo salvati per l'unica via di scampo scappando dal tetto della nostra Renault. Gli ho urlato: «Svelto dai svelto, fuggiamo». Tre secondi dopo la nostra auto era di ventata un mucchio di ferro accartocciato».

Maria e suo marito stavano tornando da Napoli. Avevano passato le vacanze di Ognissanti con i parenti. Lunedì li aspettava il lavoro a Mirafiori.

Si ricorda il primo momento?
«Sì all'improvviso - racconta a fatica - abbiamo visto l'inferno una fila di auto mangiate dal fuoco. Mio marito è riuscito a frenare. Siamo arrivati a tanto così dall'auto che ci precedeva senza toccarla. Davanti c'erano due camion. L'auto con le quattro persone intrappolate e quella davanti a noi».

Che sensazione ha provato?
«Più che la paura il primo pensiero il più forte che ho avuto è stato quello di fuggire. Non so come abbiamo fatto a scendere e passare dal tettuccio in mezzo minuto. Se ci avessimo messo di più a quest'ora eravamo senza gambe. O morti. La macchina dopo un attimo è stata colpita. Impressionante ora è irrimediabile. «Scusi ma quanti sono i morti?» domanda Maria mentre l'infermiera le dice: «Sua buona e non si alza, non può camminare». Secondo le informazioni i morti sono quattro. Ma lei non ci crede. «Alla televisione hanno detto una bugia devono essere molti di più. Lì era una cosa tremenda».

Devo poi?
«Mi sono ritrovata scalza sotto la pioggia. Per fortuna una signora americana mi ha regalato queste scarpe da ginnastica. Abbiamo aspettato i soccorsi sul ciglio della strada. Non non si sentivano urla. Ormai ci eravamo allontanati. Ma è stata una scena che non dimenticherò mai».

Perché è qui da sola?
«Mio marito per fortuna sta bene. È stato fermato dalla Polizia stradale di Pian del Voglio per una ricostituzione dei fatti. I miei figli ancora non sanno niente. Adesso sono al lavoro a Torino. Un'altra è sposata. Spero che qualcuno l'avverta». Tomia l'infermiera. Le dice: «Sta tranquilla. È arrivato il suo turno. Adesso le facciamo gli esami».

Quattro persone sono morte carbonizzate e altre quattro sono rimaste ferite in un pauroso incidente verificatosi ieri mattina sotto la galleria Serra Ripoli dell'Autosole, tra Bologna e Firenze. Un tamponamento a catena, poi uno scoppio e un incendio, che ha coinvolto undici autovetture e quattro mezzi pesanti. Traffico bloccato, code chilometriche. La galleria sarà naperta solo nella tarda mattinata di oggi.

SERENA BERSANI

BOLOGNA. Un testa-coda e un fuoristrada che si rovescia e si ferma di traverso sulla carreggiata una successione di disperati tentativi di frenata e in pochi minuti, la galleria si trasforma in un inferno. Una delle vetture si incendia e in un attimo le fiamme si propagano agli altri mezzi schiantatisi l'un contro l'altro all'interno del buco. Almeno venti persone sono rimaste coinvolte nel pauroso incidente accaduto ieri mattina verso le dieci e poco dopo. L'imbecco della galleria Serra Ripoli sulla carreggiata nord dell'Autosole tra i caselli di Pian del Voglio e Roveggio in provincia di Bologna. Alcune sono riuscite a mettersi in salvo rompendo i parabrezza o uscendo dal tettuccio dell'auto e poi fuggendo verso il sterzo. Altre sono rimaste intrappolate nei mezzi e poi avvolte dalle fiamme. Quattro i corpi carbonizzati recuperati dai vigili del fuoco che hanno dovuto lavorare per ore anche con l'ausilio di bombole di ossigeno. La galleria era infatti invasa dal fumo e l'incendio sprigionato aveva una resa simile a una fornace. L'altissima temperatura (oltre mille gradi) ha praticamente dissolto un largo tratto di manto stradale e ridotto a brandelli le larghe impalcature di alluminio che sostengono la volta e fatto crollare parte del rivestimento. Nell'incidente sono rimaste ferite quattro persone trasportate negli ospedali di Firenze e di Bologna. Il più grave è Paolo Settavoli, 48 anni di Prato di retore tecnico in un'azienda tessile che viaggiava per lavoro. È ricoverato nel capoluogo emiliano nel reparto di chirur-

gia dell'ospedale Maggiore in prognosi riservata. Ha subito un trauma toracico con la frattura di cinque costole e lesioni allo sterno. Nel pomeriggio di ieri è stato sottoposto a una Tacc ad allineamento diagnostico per verificare la presenza di ulteriori traumi. Al Maggiore di Bologna è stata medicata anche Maria Savinelli, 53 anni, originaria di Napoli ma residente a Torino dove lavora come operaia alla Fiat. All'ospedale di Carpi è a Firenze è stato invece trasportato Renato Levi, 53 anni originario della provincia di Grosseto e residente a Sesto Fiorentino. Ha riportato ferite e ustioni lievi ed è stato dimesso dopo la medicazione. Il quarto ferito ricoverato al Centro traumatologico di Firenze è Fernando Pasqui, 56 anni di Pergine Valdarno (Arezzo) che ha riportato la frattura di una spalla. Il lavoro dei soccorritori si è presentato subito particolarmente difficile. «Un inferno», racconta un vigile del fuoco della squadra entrata per prima, «sono dovuto uscire più volte per bagnarmi la testa che sentivo bruciare anche al traverso. Il fiammifero. L'incidente avrebbe forse avuto un bilancio meno grave se fosse avvenuto all'aperto ma sotto alla galleria si creò un effetto canino il fuoco attirava aria all'interno e questa alimentava le fiamme. Per quei poveretti rimasti intrappolati nelle auto purtroppo non si è potuto fare nulla». Le quattro vittime (sul numero date le condizioni in cui sono state ritrovate la certezza che viaggiava per lavoro. È ricoverato nel capoluogo emiliano nel reparto di chirur-



Il più grave nell'83 Undici morti e quattordici feriti

ROMA. Risale al 1983 il più grave incidente stradale in galleria mai avvenuto in Italia. Quel giorno un pullman di studenti napoletani si schiantò contro un autotreno all'interno della galleria del Mezzanone nei pressi di Firenze. Il bilancio è di 11 morti e 14 feriti. Ecco gli altri precedenti incidenti avvenuti nelle gallerie «Citerna-Casella» e «Castagna» sul tratto appenninico dell'Autosole muoiono quattro carabinieri. La loro vettura finisce contro un autotreno.

24 marzo 1987 Tre persone muoiono in un incidente avvenuto nella galleria «Fortiolese» sull'autostrada Catania-Palermo anche qui la causa è un tamponamento.

14 agosto 1987 Tre morti in un tamponamento tra due autovetture ed un autotreno all'interno della galleria «Solagne» sulla A14 nelle vicinanze di Pinerolo (Torino).

20 agosto 1987 Durante un sorpasso in una galleria della statale 36 che collega Colico a Lecco due autovetture si urtano il conducente di una delle auto perde il controllo del mezzo e si

crucia improvvisamente l'auto è sbandata e si ribaltata. Non eravamo fatti nulla e ho visto il mio amico uscire prima di me per cercare di fermare i mezzi che arrivavano. Sono sopraggiunti due autocarri che sono riusciti a frenare ma poi sono stati tamponati da altre macchine. Una ha preso fuoco ed è stato il finimondo». Conferma questa versione l'autista di uno dei due autocarri. «Sono sceso e ho cercato di far uscire dalla galleria quante più persone potevo

La «provocazione» del presidente dell'Acì sta per arrivare in Parlamento. E dal nuovo codice stradale spunta il giallo del triangolo

Una legge per il «foglio rosa» a sedici anni?

Il foglio rosa a 16 anni potrebbe diventare una realtà. A presentare un'apposita proposta per trasformare in legge la «provocazione» del presidente dell'Acì saranno diversi parlamentari di quasi tutti i gruppi. Ma servirà a poco imparare a guidare bene se non si risolveranno i problemi dell'eccessivo numero di auto e dell'inquinamento che provocano. Se ne parla in un convegno iniziato ieri ad Amalfi.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADALE

AMALFI. «Non ho inventato proprio niente, quella che qui è solo una proposta in Francia è legge da tempo e funziona». Per il presidente dell'Acì Rosano Alessi quello del foglio rosa a 16 anni si è discusso il suo cavallo di battaglia. Una «provocazione» che dopo le polemiche seguite al primo lancio della propo-

ta proposta di legge. Anche sulle nostre strade quindi in un futuro magari non troppo lontano si potrebbero vedere giovanissimi alla guida di auto purché affiancati da un adulto responsabile - non uno qualsiasi, magari in un micro dicitente neopiantato ma una persona (una sola e sempre quella) meglio se uno dei genitori) di provata capacità dalla fedina minima collata dal punto di vista delle contravvenzioni e degli incidenti ed esplicitamente approvata dalla compagnia che assicura il veicolo - e non più di 90 all'ora e solo dopo aver seguito un apposito corso di 20 ore presso un'auto scuola. Non una proposta - come è stato subito adombrato da chi contava a confondere il foglio rosa e patente - compreso il rischio

ministro «competente» - per moltiplicare le stragi del sabato sera insistenti ma si rimiti il suo esatto contrario un «apprendistato» di due anni che potrebbe contribuire a salvare non poche vite umane in Francia i giovani che vi si sono cimentati rimangono coinvolti in incidenti da 5 a 6 volte meno del loro coetanei che hanno preso il patente in modo tradizionale.

Imparare a guidare in due mesi o in due anni serve, però a poco - e sempre meno servirà in futuro - se non si pone freno di un lato alla moltiplicazione incontrollata dei veicoli (malgrado la crisi del settore) da qualche mese le auto private circolanti sulle strade italiane hanno superato quota trecento milioni e all'inquinamento - atmosferico e acustico - ma an-

che da plastica e lamiera delle auto rottamate - che provoca un fenomeno che ha in pratica dominato la prima giornata del convegno di Amalfi dove, sotto accusa sono finite da un lato le centraline di monitoraggio dell'aria e le misure più o meno improvvisate che i Comuni prendono - se le prendono - quando scattano i livelli di attenzione o d'allarme e dall'altro le industrie automobilistiche che sembrano assai poco interessate a cercare soluzioni alternative agli attuali motori a benzina e diesel. Critiche che pur certamente meritate, provengono da un'associazione di automobilisti contengono robusti grani di verità.

Se foglio rosa e ambiente hanno scosso il dibattito al convegno amalfitano all'Acì oggi a tenere banco sarà un altro argomento il dir poco spinoso il nuovo codice stradale. Che peraltro anche dopo la robusta revisione subita poco più di un mese fa - su 240 articoli - non è più in regola. Il nuovo codice in effetti prescrive che il segnale di pericolo che ogni auto deve avere sempre a bordo deve contenere un grande punto scalfato con un raggio come il corrispondente in campo stradale di pericolo generico. Ma - assicura il ministero dei Lavori pubblici - cui

Su **AVVENIMENTI** in edicola

IL SEGRETO DI POGGIOLINI
Le tangenti, i farmaci, il sangue infetto, il tesoro

RAI, PROFESSORI E SOMARI
Lettera cattiva di Lucio Manisco a Demattè

• SCUOLA, MAPPA DEL CAOS
• L'AUTUNNO DELLE SPIE

La ministra invita la Cgil a fare i nomi dei medicinali sospettati di essere pericolosi «E non credo ci siano rischi»

Cavicchi, dirigente sindacale «Siamo stati fraintesi...» Il dicastero sul sangue infetto «Nessun contagio dall'86»

Caos per l'allarme farmaci Garavaglia: «Non so niente»

Farmaci pericolosi? La ministra della Sanità rivela «Non posso fare verifiche perché nessuno mi ha detto quali siano i principi attivi sotto accusa»

CLAUDIA ARLETTI MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La ministra della Sanità, Manapia Garavaglia, non sa quali siano i farmaci pericolosi di cui parla la Cgil. Quindici non potrà disporre alcuna verifica. Lo ha rivelato, ieri, alla fine del superverice del consiglio superiore di Sanità sull'emergenza sangue. «Non conosciamo l'elenco dei principi attivi. Se la magistratura non ce lo fornisce non potremo indagare. Non capisco perché - ha detto - si vadano diffondendo notizie allarmanti senza mettere al corrente il ministero. La Cgil poteva darlo anche a noi, quel dossier. Si sarebbero evitate ore di incertezza, di notizie confuse. Comunque, se ci fosse davvero pericolo, sono sicura che i magistrati di Napoli, in possesso del dossier, mi avrebbero informato».

Che ne pensa la Cgil? «Non abbiamo alcuna intenzione di rendere pubblico l'elenco dei principi attivi citati nel nostro documento», ha detto ieri Ivan Cavicchi, uno dei sindacalisti che ha lanciato l'allarme-farmaci, «altrimenti si rischia di suscitare allarmi ingiustificati». Ma non siete stati voi a dire che il pericolo esiste? «Il pericolo è poten-

Ragazzo muore di Aids. Suo padre accusa i produttori di sangue

ROMA. Il padre di un giovane emofilico di Merano morto di Aids ha pubblicamente accusato le aziende produttrici di due emoderivati usati per curare il figlio di aver messo in circolazione un medicinale infetto dal virus Hiv.

Il ragazzo Walter Puppini è deceduto nel febbraio scorso all'età di 25 anni, dopo che nel 1989 gli era stato somministrato il virus dell'Aids. «Fin dall'inizio abbiamo sospettato che la malattia fosse stata contratta attraverso i farmaci per emofiliaci che venivano somministrati a mio figlio, ma è stato lo stesso Walter ad opporsi ad una denuncia pubblica», ha spiegato il genitore Marco Puppini, che fa il commerciante. «Ora che Walter non c'è più io e mia moglie abbiamo deciso di parlare».

Gli emoderivati sotto accusa sono fattori coagulanti distribuiti dalla ditta toscana Farma Biagini che Walter prendeva dalla età di due anni circa e un altro emoderivato prodotto in Austria. In Italia, dal 1987 in base ad un decreto governativo i farmaci per emofiliaci devono essere sottoposti a controlli relativi a malattie infettive. Ma secondo Puppini i prodotti usati dal figlio «non erano privi di virus e sono stati messi in commercio comunque». Del resto, il ministero a quel tempo decise che questa norma sui controlli doveva valere solo per i nuovi prodotti e così gli stock in giacenza sono stati via via immessi sul mercato.

sapevoli di qualsiasi rischio per la salute».

Nel frattempo, in seguito anche alle notizie pubblicate dai giornali negli ultimi giorni il Gruppo Marucchi principale produttore di emoderivati in Italia (a questo gruppo fa parte anche la Farma Biagini) ieri ha fatto sapere che le proprie aziende «hanno sempre utilizzato standard di controlli e sicurezza al massimo livello».

Anche un'altra azienda si è fatta avanti. Per gli emoderivati distribuiti in Italia dalla azienda Immuno (austriaca) «non esiste alcun rischio di trasmissione di Hiv». Lo dichiara in un comunicato la Immuno Ag di Vienna chiamata in causa dalla vicenda della ditta tedesca Ub Plasma chiusa per presunte irregolarità sui controlli al virus dell'Aids. Tuttavia la Immuno Pisa precisa che la Immuno «ha ottenuto in passato piccole quantità di plasma fresco congelato dalla ditta Ub-Plasma che comunque risultavano controllate su ogni singola unità e negative agli indicatori dell'Hiv e dell'epatite come certificato dalla documentazione a disposizione della Immuno Ag di Vienna».

Inoltre - precisa ancora la azienda di Pisa - «tutti gli emoderivati della Immuno Ag di Vienna sono sottoposti a procedimenti di inattivazione virale che hanno dato e danno la massima sicurezza terapeutica senza da qualsiasi rischio di trasmissione di infezione da Hiv». L'azienda sottolinea poi «di aver deciso autonomamente il ritiro dei lotti degli emoderivati interessati come misura esclusivamente cautelativa e di provvedere alla loro sostituzione senza la costrizione da parte di nessuna autorità sanitaria. I prodotti - conclude - saranno conservati nei nostri magazzini in attesa di ulteriori accertamenti da parte delle autorità tedesche».

Ed è un fatto noto che quando qualche mese fa, l'ex ministro della Sanità Raffaele Costa, tentò di sospendere cautelativamente i farmaci ai gangliosidi (come il Cronassial) ci fu una levata di scudi del direttore dell'Istituto Superiore di Sanità Francesco Giovanni Manzoli, ora è in carcere con l'accusa di corruzione.

«Il problema è che in Italia - spiega il prof. Montanaro farmacologo dell'Università di Bologna - il servizio di farmacovigilanza non ha funzionato come doveva».

Gli esperti infatti hanno assicurato in un comunicato approvato all'unanimità, che «le norme e le procedure per il controllo del sangue e degli emoderivati applicate in Italia corrispondono alle conoscenze scientifiche fino ad oggi acquisite e sono del tutto corrispondenti a quelle in uso negli altri paesi europei di pan sviluppo sanitario e sociale». Anche se, precisano i membri del consiglio, «allo stato attuale delle conoscenze nessun prodotto emoderivato e nessuna trasfusione possono ritenersi assolutamente sicuri e privi di rischi».

Tutta la città ha accompagnato, commossa, il Maestro. «È come se d'estate, di colpo, sparissero il mare e gli uccelli»

Rimini amarcord, addio caro Federico

«È come se d'estate, di colpo, sparissero il mare e gli uccelli». Una città intera dietro una bara, quasi di corsa, per onorare un genio. Per l'addio di Rimini a Federico Fellini arriva la prima nebbia d'autunno, come in *Amarcord*. Tutti si stringono attorno al Maestro, perché «la morte non è un bel lavoro». Rimini si veste di ricordi, e dietro il feretro che percorre il Borgo ripensa se stessa.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Non lo lasciano andare via non lo vogliono lasciare solo. In piazza Cavour, dopo i discorsi d'addio, tutti dovrebbe restare fermi salutare il carro che porta via la bara di Federico Fellini. Ed invece succede un fatto nuovo, strano e bellissimo. Non c'è corteo «fra due ali di folle», ma tutta la città si trasforma in corteo. Tutti si spingono per decine di metri ed ecco il cinema Fulgor dove oggi si può finalmente vedere *Amarcord*. Tutto dovrebbe finire qui: dice il programma «il carro funebre proseguirà verso il Cimitero, con una breve sosta nella piazzetta del Borgo». Ma nessuno si ferma. Donne e uomini, bambini e nonni con la bici tenuta a mano vanno avanti. Da un balcone lanciano petali di rosa. «Vai Fellini», grida una ragazzina, e tutti applaudono.

Il ponte di Tiberio è pieno di gente. Il feretro passa a fatica piano piano. Dopo il Borgo, chi ha fiato si mette a correre verso il cimitero. Le biciclette fanno le gincane fra le auto. Non si passa nemmeno nei viali che portano alle antiche tombe di famiglia. «Non potevamo mica stare a casa. Uno così non lo vediamo più». Per un giorno, almeno uno, Rimini vuole davvero essere, come dice l'omino Guerra, «il paese dell'anima» di Federico Fellini. Lo accompagna al cimitero in un giorno di nebbia, la prima di questo autunno. E gli sta vicino perché come dice il vecchio nonno in *Amarcord*, «avuto dalla nebbia, «e la morte è così non è un bel lavoro». È sparito tutto la gente gli alberi gli uccellini il vino».



«Federico conosceva anche il segreto della pietà e del dolore sicché appare vano oltre che intrusivo il voler trarre dalla sua vita e dai suoi film il segno di una spiritualità particolare di un sentire per dir così canonico».

«Scende una breve pioggia fredda quando Sergio Zavoli vuole dire le parole che Rimini ha sulle labbra». «La tua scomparsa Federico ha qual cosa di inattuale, come se un'estate di colpo smettesse di farsi udire i grilli il mare gli uccelli. Come se le luciole non palpavano più nel grigio. Con la certezza che il sogno da sempre continueremo ad aspettare che dall'orizzonte vengano i tuoi volteggi. Come fantasma, navi come castelli e poi fughe di Bach e marecchi di clown innocenze e ludibrii cicli imbronciati e azzurre vicinate primaverili».

C'è anche l'omino Guerra accanto alla bara. «Con la brutta figura che l'Italia fa nel mondo - dice dedicando un pensiero all'amico - e con questi governanti che purtroppo non sono bravi solo Fellini fa dire eppur l'Italia è grande». Un mazzo di fiori è stato portato da Danna, l'infermiera romana che Fellini nel letto dell'ospedale riminese definì «un angelo». Altri fiori li porta Valentina Cortese. Piange Titta Benzi. L'amico di sempre il compagno di banco di Federico Aveva chiesto a Fellini per chi fosse venuto a Rimini «chissà cosa calda e invidente» dopo l'operazione a Zurigo. «Come patiscono gli risposte - proprio tu me lo chiedi? Qui sono nato qui ho mia sorella e la mia gente». Titta ha seguito Federico fino al cimitero ha accompagnato l'amico fin dentro la tomba di famiglia in mattoni rossi con sopra una campana senza batacchio. «La tomba della mia famiglia è qui vicino. Quando toccherà a me io e Federico scenderemo in tunnel di nascosto ci troveremo ancora».



Giulia e Gianni Rodano ricordano con grande rimpianto e affetto il mutato il carissimo

TONINO TATO

Roma 5 novembre 1993

Adriano e Donatelli ricordano un anno dalla scomparsa

TONINO TATO

Roma 5 novembre 1993

L'amicizia e il bene. Tonino è stato accompagnato nel nostro cammino lasciandoci il prezioso esempio di uomo generoso aperto divinite. Di lui parleremo ai nostri figli.

Roma 5 novembre 1993

La Direzione la redazione e l'amministrazione dell'Agenzia Dite ricordano un anno dalla scomparsa

TONINO TATO

Roma 5 novembre 1993

che ha avuto il coraggio e la lunga miranza di dar vita negli ultimi anni della sua vita a questa impresa. È lungo la strada da lui tracciata che oggi rinnoviamo l'impegno a proseguire il cammino.

Roma 5 novembre 1993

Edmondo e Franca Antonelli ricordano

TONINO TATO

Roma 5 novembre 1993

A un anno dalla morte di

TONINO TATO

Roma 5 novembre 1993

la moglie Giulia Tedesco la sorella Sesia i figli e le loro famiglie ne ricordano l'impegno politico e civile di una intera vita. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma 5 novembre 1993

È un anno che è mancato al grande affetto dei suoi cari

TONINO TATO

Roma 5 novembre 1993

La sorella i nipoti Daniela Garavini e Matteo Viale ricordano le sue doti di grande umanità e allegria con un mutato rimpianto e tenerezza. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Roma 5 novembre 1993

5-11-1989 5-11-1993

«La luce del crepuscolo si attenua in quieti spiriti sia dolce la tenerezza al cuore che non ama più»

FABRIZIO

Roma 5 novembre 1993

Nell'anniversario della scomparsa dei compagni

LENA

Roma 5 novembre 1993

la figlia li ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità

GIUSEPPE MANTERO

Genova 5 novembre 1993

5-11-1981 5-11-1993

La tua famiglia ti ricorda sempre con tanta nostalgia e sottoscrive per l'Unità

GIULIO RASETTI

Roma 5 novembre 1993

Sono trascorsi 18 anni dalla morte di

ADRIANA SIMONI

Luigi Boddì per onorarne la memoria sottoscrive 100mila lire per l'Unità

Firenze 5 novembre 1993

len è morto improvvisamente

RITA BACCHETTI

vedova CHIARESI

Lo annunciano ai compagni e agli amici le figlie Anna Giuliana e Didi. I funerali si svolgeranno oggi alle 14.30 partendo dall'abitazione di via Chianesi 13 a Grassano. La funzione religiosa si terrà nella chiesa di San Martino a Strada Grassano.

Firenze 5 novembre 1993

Recorre oggi il 5° anniversario della scomparsa del compagno partigiano combattente

GIORDANO ABATI

(filosofo)

Lo ricordano con affetto la mamma Rosa le sorelle i cognati e i nipoti in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Milano 5 novembre 1993

I compagni della sezione 15 Martiri 25 Aprile sono vicini al compagno Piero Puddu per la scomparsa della madre

MARIA

Sottoscrivono per l'Unità

Milano 5 novembre 1993

I collaboratori tutti dello studio Pud di si uniscono al dolore di Piero e di Tite per la perdita della mamma

MARIA DE GRIFFI

Milano 5 novembre 1993

La segreteria della Federazione milanese del Pds è vicina in questo triste momento al compagno Piero Puddu per la perdita della madre

MARIA DE GRIFFI

esprimono calorose condoglianze ai familiari

Milano 5 novembre 1993

Il Comitato federale e la Commissione federale di garanzia partecipano al dolore del compagno Piero per la perdita della madre

MARIA DE GRIFFI

Esprimono ventite condoglianze ai familiari

Milano 5 novembre 1993

Nell'anniversario della morte del compagno

STELIO DELL'OSSO

gli amici e compagni della Società Nazionale di Mutuo Soccorso italiani e lavoratori dei Trasporti lo ricordano con immutato affetto

Milano 5 novembre 1993

Nell'41° anniversario della morte del compagno

FRANCESCO CAPITANI

la famiglia lo ricorda. Sottoscrive per l'Unità

Como 5 novembre 1993

Advertisement for Bruno Marasà's book 'Oltre Maastricht'. It discusses the future of the European Union and the new countries of the East, introduced by Luigi Colajanni. Published by Edizioni Associate.

Advertisement for Vincenzo Vita's book 'Dopo i mass media'. It discusses the future of mass media. Published by Edizioni Associate.

Advertisement for a book 'Un giorno col Maestro alla mini rassegna organizzata dall'Unità'. It describes a day with Federico Fellini at a mini exhibition organized by the Unità party.



Giovani all'ingresso del cinema Mignon accanto Sergio Zavoli a Rimini durante l'orazione funebre per Federico Fellini. In alto la ministra Garavaglia

I separatisti sferrano l'attacco in Germania, Svizzera e Inghilterra. Colpite le ambasciate, le banche e le compagnie aeree di Ankara. Ucciso un commerciante a Wiesbaden, decine i feriti. La premier Ciller ammonisce i paesi confinanti: «Non aiutate i ribelli»

L'onda curda fa tremare l'Europa

Attentati, molotov e roghi contro obiettivi turchi: un morto

Mezza Europa è stata ieri bersaglio di una nuova offensiva degli indipendentisti curdi. Ambasciate turche, banche, compagnie aeree sono state colpite da bottiglie incendiarie. L'attentato più grave a Wiesbaden dove un negoziante turco è morto fra le fiamme. Decine di feriti in Germania e a Londra. La premier turca ammonisce i paesi vicini che adde-

strebbero i militanti del Pkk. Terza offensiva in diciotto mesi dei curdi contro bersagli turchi in mezza Europa. Anche questa volta c'è scappato un morto come accadde a Berna il 24 giugno scorso. Il più sanguinoso degli attentati è avvenuto a Wiesbaden, in Germania. Armati di bottiglie incendiarie i ribelli curdi hanno preso di mira tre negozi turchi. Un cittadino turco è morto bruciato fra le fiamme che hanno distrutto il suo emporio. Quattro persone sono rimaste ferite. Ma il bilancio delle violenze in Germania conta almeno altri tredici intossicati dalle esalazioni delle molotov. Attentati si sono verificati a Essen, a Wupp-

ertal, Colonia, Karlsruhe, Bonn, Berlino Mannheim, Hannover. A Francoforte, i curdi hanno dato l'assalto all'ufficio per l'Europa del quotidiano turco Hürriyet. Dopo aver ferito il custode, gli assalitori si sono dati al saccheggio dei locali. Proprio in quest'ultima città, i militanti del Pkk, il Partito dei lavoratori curdi, hanno firmato quest'offensiva, per il resto non rivendicata. Dopo un assalto, gli inquirenti hanno scoperto su un muro una scritta di protesta contro «il genocidio proclamato dallo stato turco contro il popolo curdo». Immediata la reazione dell'ambasciata turca a Bonn, che sostiene di aver avvertito per tempo le forze dell'ordine tedesche di quanto stava per accadere. Numan Hazar, numero due della legazione, ha fatto presente che la vigilanza era stata intensificata, ma in modo insufficiente e ha ricordato come il suo governo chieda da tempo alle autorità di Bonn di mettere al bando il Partito del lavoro curdo (Pkk). E il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha commentato la nuova ondata di violenza dicendo che è effettivamente colpevole di aver abusato della tolleranza e delle leggi liberali nei confronti degli stranieri.

Anche a Londra l'azione dimostrativa dei separatisti curdi ha provocato feriti. Un cocktail esplosivo, destinato contro la sede londinese della banca turca Ziraat ha colpito un addizionale ufficio della «British Telecom». Quattro impiegati sono rimasti intossicati dal fumo, un quinto è stato ricoverato per ustioni. Sempre nella capitale britannica un raid ha preso di mira l'ambasciata turca nell'elegante quartiere di Belgravia nonché la compagnia di bandiera nella centralissima Hannover Street.

Secondo il volantino che i militanti del Pkk hanno tentato di distribuire a Bruxelles davanti al palazzo che ospita la Commissione europea (ma il sito è stato brutalmente interrotto dalla polizia) i separatisti curdi chiedono ai paesi europei e alla Cee di sospendere ogni rapporto con la Turchia e la costituzione di una commissione internazionale d'inchiesta sul massacro di Lice. L'ultimo capitolo di un sistematico genocidio di cui si sarebbero macchiate nei giorni scorsi le truppe di Ankara. Finora, secondo stime ufficiali, la guerra tra indipendentisti ed esercito turco ha provocato oltre 10 mila vittime, tra cui moltissimi civili. La premier turca, Tansu Ciller, ha ieri ammonito Siria, Irak e Armenia affinché non offrano appoggio ai ribelli curdi in Turchia. «Dobbiamo sapere se questi paesi sono nostri amici o nemici», ha detto Ciller durante una conferenza stampa a Istanbul. «Sappiamo che il Pkk è sostenuto e addestrato in Siria, Irak e Armenia. Se questo appoggio viene dato contro la volontà dei dirigenti dei tre paesi, noi siamo pronti ad aiutarli».

La popolazione civile, a maggioranza croata, circa 20 mila persone, ha, comunque, già abbandonato la città.

L'offensiva di ieri ha colpito anche Copenaghen, dove bombe incendiarie sono state lanciate contro la compagnia aerea turca provocando solo lievi danni. Vienna, dove pietre sono state scagliate contro la filiale di una banca di Ankara; Strasburgo, dove sono state alcune agenzie di viaggio a fare le spese della violenta protesta curda. Un'ondata di attentati si è registrata anche in Svizzera. A Berna è stato appiccato il fuoco all'ambasciata turca, che pure è sotto stretta sorveglianza dal giugno scorso, quando nel corso di una violenta manifestazione di curdi davanti alla rappresentanza di Ankara un curdo era stato ucciso e nove erano rimasti feriti. Secondo le conclusioni dell'inchiesta, i colpi d'arma da fuoco erano stati sparati dall'interno dell'ambasciata. L'episodio aveva provocato una crisi diplomatica tra la Svizzera e la Turchia.

Il governatore della California chiede l'ergastolo per i colpevoli. Doloso il grande fuoco di Malibu. Taglia per la caccia ai piromani.

Sono stati piromani a far partire il gigantesco incendio che ha devastato le coste di Los Angeles e fatto fuggire gli abitanti della mitica spiaggia di Malibu. I vigili del fuoco non hanno più dubbi. Una taglia di 250.000 dollari è stata messa sulla testa dei colpevoli. Il governatore della California chiede l'ergastolo per i colpevoli. Bruciata la casa di Renzo Rossellini. Distrutti i cottage di Sean Penn e Ali MacGraw.

ALESSANDRA VENEZIA
LOS ANGELES. Stanno aspettando, tutti incolonnati sulla Pacific Coast Highway di tornare alle loro case. Chi in macchina, chi a piedi, chi accompagnato da parenti o amici, chi tenendo per mano un bambino dall'aria ansimante. Hanno passato la notte nei rifugi organizzati tempestivamente dalla città e ora vogliono tornare. Non sanno se la loro casa è sopravvissuta al devastante incendio di questi due giorni, o se invece è ridotta a un mucchio di cenere. Polizia e vigili del fuoco non hanno ancora aperto le strade del Canyon, preoccupati dall'eventualità di un possibile intasamento di automobili che impedirebbe ogni operazione di soccorso. Così, ieri mattina verso le 8, sulla bella strada che fiancheggia un oceano particolarmente blu e tranquillo, c'era questa lunga coda di pellegrini in ansiosa attesa. Dopo due giorni e mezzo di lotte estenuanti contro fiamme, venti e fumo, la situazione di Malibu e Topanga Canyon ieri sera era al 75% sotto controllo e si prevedeva che la fine dell'incubo entro breve tempo. La temperatura era diminuita, l'umidità aumentata, i venti quasi scomparsi. Le immagini aeree riportano un paesaggio devastato dal fuoco: ci sono macerie ovunque, il verde è scomparso. Una delle ultime case distrutte dalle fiamme è quella di Renzo Rossellini, il produttore italiano che da anni si è trasferito negli Usa.



Vigili del fuoco soccorrono una delle vittime del grande incendio di Malibu

Ora, è giunto il momento di fare un primo bilancio della situazione. Il presidente Clinton ha contribuito con quindici milioni di dollari, un piccolo ma significativo aiuto, considerando che le spese totali per il lavoro dei vigili del fuoco hanno già raggiunto i quarantun milioni di dollari. E ormai confermato ufficialmente che i fuochi sono stati deliberatamente iniziati da un piromane. È stato anche trovato il luogo: Old Topanga Road. Proprio lì viveva lo scrittore britannico Duncan Gibbins, morto la notte scorsa per ustioni di primo grado. La pena e la rassegnazione degli abitanti delle aree devastate sono ora trasformate in rabbia e impazienza: sono in molti a chiedere controlli più accurati, indagini più serie e soprattutto pene più dure per gli arsonist e i colpevoli dell'incendio doloso. I californiani sono ormai preda di una psicosi collettiva da incendio che si sta diffondendo a macchia d'olio. E quando ieri mattina si è saputo di un nuovo focolaio sulle colline di Hollywood, in un'area estremamente popolosa e fitta di abitazioni, l'intera città è stata presa dal panico. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio. Il governatore di California Pete Wilson ha annunciato che la taglia sugli eventuali colpevoli ha raggiunto i 250.000 dollari e propone di modificare la legge attuale che prevede un massimo di nove anni per un arsonist. «Propongo si dia il carcere a vita a chi viene trovato colpe-

I bosniaci riprendono Vares. I soldati di Izetbegovic sconfiggono i croati. L'Onu: «Stop ai saccheggi»

ZAGABRIA. Da ieri mattina la città di Vares nella Bosnia centrale è sotto il controllo dell'esercito bosniaco. Si tratta del primo successo militare di rilievo delle forze di Alija Izetbegovic dopo mesi di infruttuosi tentativi di riconquistare le zone prese in un anno e mezzo di guerra da serbi e croati. I soldati bosniaci sono arrivati ieri mattina sino al centro della città abbandonata negli ultimi tre giorni da tutta la popolazione croata. 15-20 mila persone. Gli unici ad accoglierli trionfalmente sono stati i musulmani rimasti, tra i quali i 230 che da due settimane erano prigionieri dei croati in una scuola. I soldati croato-bosniaci dell'Hvo, tra i mille e i duemila uomini, avevano già abbandonato la cittadina due giorni fa di fronte alla massiccia offensiva dell'esercito bosniaco proveniente da sud, da est e da nord. Nelle ultime ore sono entrati a Vares anche i caschi blu svedesi dell'Unprofor che stanno tentando di impedire ai soldati bosniaci di saccheggiare l'intera città. «Siamo nella più totale anarchia», ha detto un alto ufficiale dell'Unpro-

Elì Dayan, capogruppo laburista, sulla sconfitta alle municipali: «Un errore riproporre Kollek»
Rischi di una spirale di violenza nella città delle tre religioni conquistata dalla destra israeliana

«Gerusalemme non dev'essere una nuova Belfast»

Insistere su Kollek è stato un grave errore, la sconfitta a Gerusalemme è molto pesante, ma non c'impedirà di proseguire sulla strada del negoziato con l'Olp. A parlare è Elì Dayan, capogruppo laburista alla Knesset, uno dei più stretti collaboratori del premier Rabin. «La sinistra non può fare a meno del sostegno degli arabi-israeliani». «Con Siria e Giordania è in atto una "diplomazia sotterranea"».

avrebbe dovuto ritirarsi esattamente quando si era preposto di farlo, e cioè un anno e mezzo fa, chiudendo in bellezza la sua straordinaria esperienza e lasciando ad un'altra persona la possibilità di operare in questo arco di tempo per riuscire ad acquisire la fiducia dei cittadini di Gerusalemme. Così non è stato, e questa mancanza di scambio ha influito pesantemente sul voto di martedì. Più in generale, la lezione politica che dobbiamo trarre dalle elezioni municipali è che la sinistra è sconfitta quando viene a mancare l'appoggio dei kibbutz e della popolazione araba. E questo vale soprattutto nelle elezioni locali, dove decisivo è il rapporto tra candidato ed elettore. In questo senso, in futuro dovremo lavorare molto di più per individuare candidati che sul piano personale risultino più convincenti.

Ex terrorista Olp «A Monaco uccidemmo gli ostaggi per colpa della polizia tedesca»
«Erano oltre vent'anni che attendevo l'occasione di spiegare alle famiglie degli atleti uccisi alle Olimpiadi di Monaco (settembre 1972, ndr.) che quel momento è venuto. E così, in un'intervista al quotidiano israeliano «Haaretz» l'ex terrorista palestinese Nizar Amar, braccio destro del defunto leader palestinese Abu Iyad, accusa la Germania della responsabilità diretta dell'eccidio: furono gli agenti te-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Il colpo subito a Gerusalemme è stato pesante, ma non per questo metteremo in discussione la scelta strategica del dialogo con l'Olp. A sostenerlo è Elì Dayan, capogruppo laburista alla Knesset, uno dei più stretti collaboratori del primo ministro Yitzhak Rabin. Come valuta i risultati delle elezioni municipali e quali ripercussioni potranno avere sul futuro del governo laburista? La ferita più grave, quella più politica, è rappresentata dal voto di Gerusalemme, che potrà influire negativamente sul futuro dei colloqui con l'Olp. Comunque sia, il governo continuerà nella politica del dialogo, sperando che il nuovo sindaco non compia dei passi inventati che ostacolano il cammino della pace. La percentuale dei votanti è

Lo status di Gerusalemme è uno dei nodi più difficili da sciogliere nelle trattative israelo-palestinesi. Il passaggio delle consegne da un sindaco laburista ad uno del Likud come inciderà sulle trattative? Rispetto alla soluzione del problema-Gerusalemme in Israele vi è un consenso nazionale pressoché assoluto: la città deve restare unita sotto la sovranità israeliana. Il punto è un altro: il risultato delle elezioni può mettere in serio pericolo o forse rompere quei delicati equilibri tra le due comunità su cui per anni ha lavorato Teddy Kollek, risparmiando a Gerusalemme la triste sorte di Belfast o di Beirut. Speriamo che i dirigenti del Likud siano abbastanza saggi da non liquidare la politica di convivenza che ha contrassegnato il governo laburista della città. Purtroppo, le prime dichiarazioni di Ehud Olmert non lasciano molto spazio all'ottimismo. La sconfitta di Kollek non è anche l'indicatore di una più generale difficoltà del partito laburista a rinnovare la sua classe dirigente? La verità è che Teddy Kollek

deschi, sostiene, ad aprire il fuoco per primi. Rivocando il rapimento degli undici atleti israeliani, Amar afferma che secondo i piani avrebbero dovuto essere trasferiti in Algeria, da dove «Settembre nero» avrebbe proseguito le trattative con Israele per uno scambio di prigionieri. Gli ostaggi furono portati, con tre elicotteri, all'aeroporto militare di Monaco. Sulla pista li attendeva un aereo della «Lufthansa» che avrebbe dovuto condurli in un paese arabo. «Quando il primo rapitore palestinese entrò nella cabina di pilotaggio - racconta Nazar - si accorse che a bordo non c'era l'equipaggio». A questo punto gli agenti tedeschi aprirono il fuoco sul commando palestinese e attivarono potenti riflettori contro i fedayn. «Subito - prosegue Nazar - due membri del commando furono colpiti a morte. Solo a questo punto fu lanciata la bomba a mano contro l'elicottero dove ancora si trovavano gli ostaggi, che provocò la morte di nove di essi».

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Bologna, P.zza Resistenza, 4 - Tel. 051/554330 - Fax 292658
AVVISO DI GARA
Verrà indetta dall'Istituto una gara di appalto suddivisa in due distinti lotti con la forma della procedura ristretta di cui all'art. 36, lett. b) direttiva 92/50/CEE del 18-6-1992, per l'affidamento delle opere murarie e da artisti diversi per il servizio di ripristino alloggi, da eseguirsi in edifici di proprietà dell'Istituto o da esso posseduti posti in vari Quartieri del Comune di Bologna per il periodo 1-1-1994 - 31-12-1994 eventualmente rinnovabile tacitamente fino al 31-12-1995, salvo disdetta, da finanziarsi con fondi D.P.R. 1035/1972, art. 19, lett. c) e neri, L. 513/77, art. 25.
1° lotto - Bologna Zona B - Quartieri: Borgo Panigale, Navile, Porto, Reno e Saragozza. Importo a base di gara L. 1.400.000.000 a misura.
2° lotto - Bologna Zona A - Quartieri: San Donato, Santo Stefano, San Vitale e Savena. Importo a base di gara L. 1.200.000.000 a misura.
Le imprese richiedenti dovranno possedere l'abilitazione di cui all'art. 2 L. 5-3-1990 n. 46 relativamente agli impianti di cui all'art. 1, lett. a), c), d) ed e) della stessa legge e potranno presentare offerta per uno od entrambi i lotti. Saranno ammesse alla gara imprese riunite, Consorzi di Cooperative di produzione e lavoro o Consorzi d'impresa in base agli art. 22 e seguenti del D. leg. 406/1991. Opere scompartibili: nessuna. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto, piazza Resistenza, 4 - 40122 Bologna (Italia) - Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Telefono 051/554330 - telex: 051/292658 - entro e non oltre le ore 12 del 4-12-1993, richiesta d'invito in carta semplice, corredata da: A) fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., categoria 2 per importo adeguato; B) fotocopia del certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. del quale risulti il possesso dell'abilitazione di cui all'art. 2 L. 46/1990 relativamente agli impianti di cui all'art. 1, lett. a), c), d) ed e) della stessa legge; C) dichiarazione del fatturato per il servizio oggetto dell'appalto relativo ai tre ultimi esercizi finanziari pari ad almeno L. 2.100.000.000 per il lotto 1° e il Bologna Zona B e L. 1.600.000.000 per il lotto 2° - Bologna Zona A. Ciascuna impresa potrà aggiudicarsi uno o entrambi i lotti ferma restando la necessità che sia iscritta all'A.N.C. categoria 2, per classifica adeguata all'importo del lotto o dei lotti complessivamente aggiudicati. Una impresa risultava aggiudicataria di entrambi i lotti e non possedeva l'iscrizione all'A.N.C. per importo adeguato all'assunzione degli stessi, l'Istituto provvederà ad aggiudicare soltanto quello compatibile con l'iscrizione posseduta, seguendo il criterio della maggiore convenienza economica per l'Ente. Sono subappaltabili le seguenti opere: da elettricista, da fabbro, da fontaniere, da falegname, da vetraio, da carpentiere, da pittore. Le lettere di invito saranno spedite entro il 31-12-1993. Bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, n. 260 del 5 novembre 1993 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto ove è disponibile. Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto.
IL PRESIDENTE
Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

Il capo del governo di Monaco rifiuta l'ipotesi dell'Unione C'è la rincorsa elettorale a destra della coalizione Cdu-Csu ma anche il crescere di egoismi locali di stampo leghista Kohl prende le distanze ma civetta con umori reazionari

I tedeschi rinnegano Maastricht

Dalla Baviera parte la riscossa nazional-regionale

Il capo del governo bavarese e numero due della Csu, Edmund Stoiber, butta a mare l'Unione europea. Basta illusioni federaliste, dice, si può fare al massimo un'alleanza di Stati dalla quale ognuno se ne può andare quando vuole. Kohl prende le distanze e condanna ma l'uscita di Stoiber appare in sintonia con un'opinione pubblica che ormai pensa in termini non solo nazionali ma addirittura regionali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO L'Unione europea non si fa più. Al massimo un'alleanza di stati indipendenti e sovrani, ognuno dei quali, se non vuole più starci, può andarsene quando vuole. L'idea di una struttura politica sovranazionale è roba vecchia, di quando la Germania non era ancora unificata e doveva cercare in spazi più grandi la sua ragione d'essere come stato, ma i tempi sono cambiati e ora «dobbiamo inventarci i concetti di che cos'è l'identità tedesca». Il dado è tratto: è stato Edmund Stoiber ad attraversare il Rubicone dei tabù tedeschi. Stoiber non è uno qualunque, pur se usa argomenti molto «qualunque» è il capo del governo bavarese, è il vicepresidente della Csu, ovve-

Però sarebbe sbagliato interpretare la sortita di Stoiber solo in questa chiave. Buttando a mare l'Unione europea la Cee così com'è e quarant'anni di continuità della politica estera tedesca, il bavarese d'assalto sa di interpretare i risentimenti nel linguaggio della politica. Stati d'animo che cominciano ad essere largamente diffusi nell'opinione pubblica non solo quella sua parte in bilico tra conservatorismo estremo ed eversione. Qui non si tratta più di «stanchezza per l'Europa» o di «europeo-ossimoro» di ripulsa della «burocrazia di Bruxelles» e di fastidio per il (presunto) «dignismo economico» che «andrebbe per i rami delle istituzioni comunitarie. Né men che mai dei sacrosanti scrupoli nei confronti del «deficit democratico» che continua a caratterizzare il funzionamento delle stesse istituzioni. L'anti-europeismo che da qualche tempo dilaga in certi strati ha un segno diverso. Non è rivolto tanto contro quel tanto di Europa che non funziona quanto contro quel poco di Europa che c'è. Il suo referente non è la comunità delle nazioni che circondano la Repubblica federale, ma la Germania unificata e spesso le «piccole patrie» che la compongono: le realtà regionali e Länder. E come se si stesse ro-

Sotto inchiesta mafioso calabrese

Avrebbe pagato la Cdu a Stoccarda

BERLINO La mafia calabrese finanzia la Cdu del Baden Württemberg? L'ipotesi è stata sollevata ieri sera da un programma della tv di stato tedesca che ha ricostruito l'incredibile vicenda dei rapporti tra un noto esponente della n drangheta da anni residente in Germania e Günther Oettinger, capo del gruppo parlamentare cristiano-democratico nel parlamento del Land. Secondo la tv, l'uomo, il quale gestisce un ristorante ed è indagato dal 1990 prima per commercio di droga e poi per riciclaggio di denaro sporco, non solo avrebbe avuto con Oettinger rapporti di stretta amicizia da almeno 15 anni ma avrebbe anche contribuito al finanziamento del suo partito. La Procura di Stoccarda avrebbe già accertato una serie di «prestazioni gastronomiche» offerte in occasione di feste della Cdu e una «donazione» di 500 marchi (meno di 500mila lire) per una campagna elettorale all'inizio degli anni 80. Il sospetto degli inquirenti è che i «contributi» siano stati però assai più cospicui.



Il cancelliere Helmut Kohl

ma debolezze e colpe che risiedono anche ben fuori dai confini della Germania. Quel che conta è dove esso potrà condurre il ragionamento di Stoiber nella sua rozzezza, lo indica abbastanza chiaramente. La ragione principale per cui all'uomo della Csu non piace lo «stato federale europeo» è che in esso l'identità tedesca prenderebbe il posto di quella che nello stato tedesco attuale è l'identità bavarese. Trasferti da un piano all'altro il senso dell'appartenenza regionale scomparirebbe nel nulla mentre quello dell'appartenenza nazionale sarebbe relativizzato. Né l'una né l'altra cosa appaiono accettabili a Stoiber. L'Europa integrata è il luogo dove sarebbe più difficile garantire non solo gli «interessi tedeschi» ma anche gli «interessi bavaresi» che gli stanno altrettanto a cuore. Questo aspetto «bossiano» nel-

L'attacco alla Casa Bianca

Il leader russo ammette «problemi» con l'esercito in quelle ore decisive

MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin ha ammesso che ci furono «problemi» riguardo alla partecipazione dell'esercito nella repressione della rivolta armata a Mosca il 3 e 4 ottobre scorsi. In un'intervista pubblicata dall'ultimo numero del settimanale tedesco Stern, Eltsin afferma che nell'esercito non vi fu alcuna esitazione ad intervenire contro i rivoltosi asserragliati nella sede del Parlamento mentre difficoltà sorsero nell'impiego concreto delle truppe in quei drammatici giorni. «Su questo argomento si è speculato molto», sostiene il presidente nell'intervista. «Nell'esercito in generale non si segnalano esitazioni, mentre i problemi emersero per la parte riguardante la sua partecipazione nella soluzione del conflitto», afferma il leader del Cremlino, che spiega subito dopo: «Dal punto di vista formale, dare l'ordine (di attaccare, ndr) non era cosa difficile, avendone il diritto come comandante supremo delle Forze Armate». Ma quella notte - continua Eltsin nell'intervista - prima di impartire l'ordine avevo bisogno di essere sicuro al 100 per cento che esso sarebbe stato eseguito in modo totale e preciso. «Dovevo essere certo che non vi sarebbe stata la benché minima possibilità che le Forze armate andassero al di là dei limiti stabiliti per le loro azioni», sostiene il presidente secondo il quale «una rivolta armata non è una messa in scena». A suo avviso infatti, in quei momenti si evidenziano «la qualità migliore sia quella dei peggiori dell'uomo» e di questo doveva tenere conto anche lui. Inoltre secondo Eltsin, «in situazioni estreme è sempre grande il pericolo di una spaccatura nelle strutture di potere delle Forze armate». Qualsiasi eventualità imprevedibile si sarebbe potuta rivelare fatale. Boris Eltsin ha sottolineato di non considerare la repressione della rivolta armata «una vittoria», dal momento che è costata la vita a molte persone. «Non vi sono state e non ci potevano essere fanfare trionfali, c'è stato solo dolore per il tutto di molte famiglie», ha detto. A suo avviso, i fatti di un mese fa hanno dimostrato che i comunisti e i nazional-patriottici non hanno una solida base sociale nel paese, anche se - ha aggiunto - «in Russia persino nelle strutture statali esistono gruppi pronti ad allearsi con gli estremisti». E questo è pericoloso.

Per il segretario di Stato americano la rivendicazione del «primo colpo nucleare» non è una minaccia concreta alla sicurezza. Preoccupati i giornali: «Eltsin sta pagando il prezzo dell'appoggio dei militari contro il Parlamento»

Christopher non prende sul serio la svolta russa

La nuova «dottrina militare» russa, che non ripudia più l'uso per primi dell'atomica e interventi oltre frontiera, è il primo prezzo che Eltsin paga al sostegno delle forze armate? A questa ipotesi inquietante avanzata dal Washington Post e da settori della stessa amministrazione Clinton, Christopher risponde: «Francamente, non avevamo mai preso molto sul serio i precedenti impegni in senso contrario».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Eltsin doveva scegliere tra due bozze alternative di «dottrina militare». Le aveva tenute entrambi nel cassetto a lungo. Quando ci fu l'aveva deciso di scegliere la più dura e aggressiva delle due: quella che l'altro giorno è stata annunciata dal ministro della Difesa Graciov proprio subito dopo che l'intervento a suo favore delle forze armate gli avevano consentito di schiacciare la ribellione del Parlamento agli inizi di ottobre. L'ipotesi avanzata nel Washington Post è che si trattò del primo accento del prezzo che Eltsin è costretto a pagare all'esercito in cambio del favore. A conforto di questa interpretazione c'è anche il parere ufficioso degli addetti ai lavori alla Casa Bianca. Anche se, in attesa di poter studiare meglio la materia e le implicazioni rifiutano al momento di fare

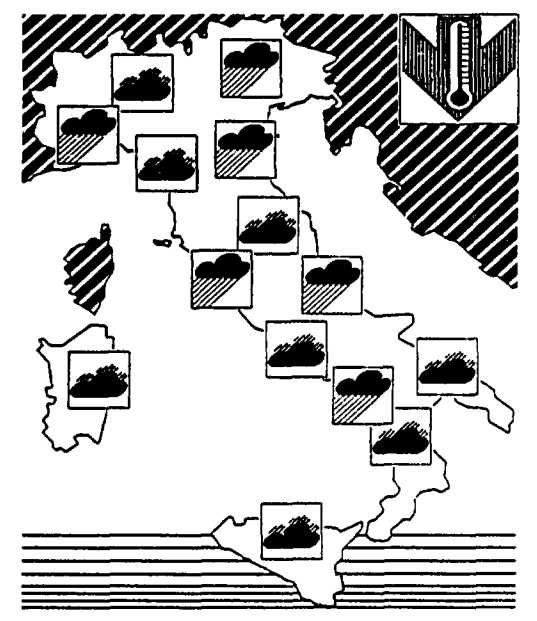


Il segretario di Stato Christopher tra Clinton e Al Gore

dichiarazioni «on the record» e fanno notare che potrebbe trattarsi di enunciazioni sulla carta di una manovra volta a tirar su il morale a terra dei militari russi, insomma di un «contenuto» a parole più che di un mutamento strategico di sostanza. La nuova dottrina militare russa suona, per certi versi peggio di quella dell'Armata rossa ai tempi di Breznev. Cade il solenne impegno a non usare per primi le armi nucleari contro altri Stati nucleari o non nucleari ma alleati a potenze nucleari. Anzi a differenza della «dottrina Gorbaciov» che puntava alla graduale eliminazione di tutte le armi nucleari, la nuova strategia delineata in un documento segreto di 23 cartelle di cui sono apparse in anticipazioni sulla Zvezdya a Mosca «viene che le armi atomiche hanno un valore generale di deterrente contro i conflitti globali». E ancora, dopo un periodo in cui l'oncamento sembrava essere «mai più altre Afghanistan» giustifica l'invio di truppe oltre le frontiere della Repubblica russa, anche se «in cooperazione» con le altre repubbliche ex-sovietiche. Anzi rispetto alla vecchia dottrina sovietica per cui l'aggressione doveva essere re-

la vecchia dottrina Breznev del non ricorso all'atomica per primi. Aggiunge che che sul piano dei principi la nuova di chiarazione «non difende di molto» da quella che è sempre stata la posizione Usa. Quanto all'uso delle truppe al di là del confine ha detto che «pre-sudibilmente il riferimento è ad operazioni di pacificazione lungo la periferia dell'ex Unione sovietica» e che «la nostra valutazione preliminare è che questo comunque avverrebbe solo in cooperazione con gli altri Stati interessati». Il Washington Post nell'articolo di apertura di giornale di ieri aveva giudicato «particolarmente pesante» l'intenzione del generale Graciov di condizionare il ritiro delle truppe di Mosca, dagli Stati Baltici alla professione delle «minoranze russe» in quei Paesi. Ma anche su questo Christopher ha gettato acqua sul fuoco limitandosi ad osservare che «non si tratta di un cambiamento della politica russa» e che affermazioni del genere lui stesso le aveva sentite più volte da Graciov. Appena più esca all'allarmismo da parte del segretario di Stato di Clinton avrebbe di fronte alla Commissione esteri del Senato ha cercato di minimizzare le implicazioni. Quanto al nucleare «è cavata sostenendo che «francamente Usa e alleati non avevano mai preso molto sul serio»

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA questo autunno 1993 verrà ricordato negli annali meteorologici come una stagione eccezionalmente piovosa. La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo rimane immutata. La depressione che ha il suo minimo valore localizzato sulla penisola iberica continua a convogliare verso l'Italia imponenti masse di aria umida proveniente dai quadranti meridionali. Su tutte le regioni italiane domina il cattivo tempo con annuvolamenti estesi ed intensi e precipitazioni diffuse. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva temporanee attenuazioni dei fenomeni di cattivo tempo. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto. Precipitazioni in intensificazione a partire dalla fascia tirrenica e successivamente dalle regioni settentrionali. Localmente le piogge possono assumere carattere temporalesco ed essere di forte intensità. Durante il corso della giornata i fenomeni si estenderanno alla fascia orientale della penisola. In diminuzione i valori della temperatura. VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI mossi e con moto ondoso in aumento ai bacini di Ponente.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	9 16	L. Aquila	9 15
Verona	8 16	Roma Urbe	15 18
Trieste	14 17	Roma Fiumic.	17 21
Venezia	9 16	Campobasso	10 11
Milano	8 17	Bari	13 21
Torino	7 15	Napoli	15 23
Cuneo	8 13	Potenza	10 17
Genova	14 16	S. M. Leuca	16 20
Bologna	11 15	Reggio C.	18 25
Firenze	10 21	Messina	20 22
Pisa	13 20	Palermo	19 26
Ancona	12 16	Catania	14 26
Perugia	12 17	Alghero	15 21
Pescara	8 13	Cagliari	15 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	12 14
Atene	14 20	Madrid	9 13
Berlino	0 4	Mosca	0 2
Bruxelles	8 18	Nizza	14 17
Copenaghen	5 7	Parigi	7 20
Ginevra	4 16	Stoccolma	3 3
Helsinki	1 2	Varsavia	1 10
Lisbona	10 14	Vienna	5 10

ItaliaRadio

Programmi
6:30 Buongiorno Italia
7:10 Rassegna stampa
8:15 Dentro i fatti Con S. Curzi e Milano
8:30 Ultimora Con Giuseppe Ayala Roberto Maroni Achille Occhetto
9:10 Voltapagina Cinque minuti con Gino e Michele Pagine di terza
10:10 Filo diretto. Risponde Massimo D'Alema
11:10 Parole e musica In studio Kaballa
11:20 Camera con vista. Settimanale di informazione sindacale
12:30 Consumando Manuale di autodifesa del cittadino
13:30 Saranno radio! La vostra musica a R
14:10 Musica e dintorni
15:20 Italiani Libri alla radio -Tre croci- di F. Tommasi
15:45 Diario di bordo Viaggio in città, Napoli in studio Antonio Ghirelli
16:10 Farmaci e sangue In studio I Cavicchi
17:10 Verso sera hangar show magazine Con M. Serra B. Clifford A. Lubrano S. Veronesi B. Bertolucci
18:15 Punto e capo
19:10 Backline L'altra musica a R
20:10 Parole e musica Con L. Del Re e C. De Tommasi
21:30 Radiobox
22:10 Rockland La storia del rock
23:10 Libri Quale pace per il futuro? Con C. Ingrao e don A. Bizzotto
24:00 I giornali del giorno dopo

FUnità

Tariffe di abbonamento
Italia Annuale Semestrale
7 numeri L. 350.000 L. 180.000
6 numeri L. 315.000 L. 160.000
Estero Annuale Semestrale
7 numeri L. 720.000 L. 365.000
6 numeri L. 625.000 L. 315.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2472000 intestato all'Unità spa via di via M. L. 23 13 00187 Rom
oppure versando l'importo presso gli uffici propri o i punti di distribuzione e fedeltà del Pds.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale f.ente L. 4.400.000
Commerciale festivo L. 550.000
Fine strela 1ª pagina festiva L. 3.540.000
Fine strela 1ª pagina festiva L. 4.830.000
M. inchieste di testata L. 2.200.000
R. d'azione L. 750.000
F. n. Legali Concess. Ass. Appalti
F. n. di L. 635.000 - L. c. n. L. 720.000
A parola. Nec.ologie L. 1.800
P. r. e. c. L. 8.000
Economici L. 2.500
Concessione per la pubblicità
SIPRA via Bertoli 34 - 1° piano
Tel. 011 57531
SPI / Roma via Boxzo G tel. 06 35781
Stampa in fac simile
7 stampata Romana Rom via della Magliana 285 Nigi Milano via Cino di Prato 10

Economia & lavoro

BORSA
In forte calo
Mib a 1251 (-1,88%)

LIRA
Più debole sui mercati
Marco a quota 970

DOLLARO
Ancora in rialzo
In Italia 1641 lire

Continua la maratona sui provvedimenti economici: al Senato il governo battuto più volte sugli emendamenti relativi all'università. Pensioni: intesa vicina?

Approvate le norme sulla privatizzazione di alcuni istituti di previdenza. Inammissibile l'emendamento che consentiva l'assunzione alle Finanze di 1000 nuovi ispettori

Finanziaria in salita, governo in affanno

Più duro lo scontro sulla manovra: si rischiano tempi lunghi

Tempi lunghi e governo spesso in difficoltà per la finanziaria al Senato. Anche ieri l'esecutivo battuto più volte nelle votazioni sugli emendamenti relativi all'università. Approvate le norme per la privatizzazione di alcuni istituti di previdenza. Si riparla di un accordo sulle pensioni, che resta uno dei punti più controversi - anche all'interno della maggioranza - del provvedimento.

NEDO CANETTI

ROMA. Arranca la finanziaria Palazzo Madama. I tempi del dibattito e delle votazioni sembrano ulteriormente allungarsi. Al termine delle due lunghissime sedute di ieri, finite in nottata, erano stati solo esaminati una decina dei 40 articoli (con qualcuno «difficile accantonato») del disegno di legge collegato («interventi correttivi di finanza pubblica»). Si dovranno poi ancora

frontontare la finanziaria e le tabelle di bilancio dei diversi ministeri. Il termine ultimo per il voto finale, stabilito dalla conferenza dei capi gruppo di mercoledì, per la tarda serata di venerdì 12, sembra sempre di più un pio desiderio. I tempi si allungano anche per le ripetute mancanze di numero legale che si verificano verso la fine delle sedute, quando maggiore è la stanchezza e non po-

chi sono i senatori che hanno abbandonato la partita. Ieri è capitato una prima volta, su richiesta della Lega, che protestava per la scarsa considerazione in cui venivano presi i suoi emendamenti e questo rientra nelle normali schermaglie maggioranze-opposizione. Una seconda volta però il numero legale è stato richiesto dal dc Leorico Saporito e fatto mancare dalla stessa maggioranza che stava trovandosi in notevole difficoltà - era già stata battuta due volte - sulle norme per l'università. È evidente che se anche i partiti che appoggiano l'esecutivo si mettono ad allungare i lavori, facendo mancare il numero legale, sarà ben difficile rispettare la tabella di marcia, con tutte le conseguenze per il successivo voto alla Camera. Grava sempre pesante l'ombra dell'esercizio provvisorio. Proprio per

questo continua a prendere corpo la proposta di Filippo Cavazzuti di ritirare tutti gli emendamenti. Il pidessino Ugo Spasetti e lo stesso Saporito si sono ieri dichiarati d'accordo, mentre finora non si sono levati voci contrarie, anche se, a onor del vero, pochissimi sono stati gli emendamenti ritirati, molto meno numerosi di quelli molti dichiarati inammissibili dalla Presidenza, su indicazione della commissione Bilancio. È l'unico sfoltimento finora avvenuto, un discreto aiuto all'accelerazione della discussione. Le pensioni restano sempre uno dei punti più «caldi» della situazione. Dopo il tira-molla del giorno precedente, con le notizie che prima annunciavano e poi smentivano un accordo, almeno all'interno della maggioranza, sulle pensioni d'annata e sull'adeguamento

terà l'attuazione dei piani regionali per il diritto allo studio. L'altra modifica, sostenuta da Lega e analoga ad una del Pds, che ha messo nuovamente in minoranza l'esecutivo riguarda il pagamento delle tasse universitarie nelle varie sedi degli Atenei. Essendo già stato bocciato in commissione Bilancio per mancanza di copertura, la presidenza ha dichiarato inammissibile l'emendamento del governo per l'assunzione di 1000 dipendenti al ministero delle Finanze. Tra le norme approvate ieri la privatizzazione di alcuni enti previdenziali quali l'Inppi e l'Inpdai e di alcune casse di liberi professionisti; il risanamento degli enti in disavanzo, anche attraverso la vendita del patrimonio immobiliare, la fusione di enti che si rivolgono a categorie omogenee.

Ferruzzi, banche estere più morbide

«Serve tempo»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nel bel mezzo del revival della *dinasty romagnola*, i vertici Ferruzzi tornano a casa dalla loro trasferta negli Usa. Un viaggio proficuo, il loro. Hanno incontrato le principali banche creditrici e ne hanno approfittato per passare in rassegna le loro vaste proprietà. La Ferruzzi, infatti, è il primo gruppo privato italiano negli States, dove può contare sul gioiellino Himont, l'impresa chimica, pagata a peso d'oro da Gardini, che si appresta a fare un grosso accordo con la Shell per il polipropilene. E poi le società agglomeranti dell'Indiana, specializzate nella soia. E i cantieri di Savanna (gruppo Intermarine), che s'impadroniscono della marina Usa. Insomma, un bel po' di roba. Ma lo scopo del viaggio americano del trio Rossi, Bondi, Meloni, era un altro: convincere le banche Usa a moderare le loro pretese. Come è noto del 30mila miliardi di debiti del gruppo Ferruzzi-Montedison, ben 25mila sono sulle spalle delle banche, per l'80% istituti italiani e per il resto (6mila miliardi) istituti stranieri. Attualmente circa il 70% delle banche italiane ha già aderito al piano di salvataggio predisposto da Mediobanca. Mentre le banche estere hanno costituito un gruppo di lavoro in proprio e, pur non volendo sentir parlare di fallimento, chiedono una maggiore considerazione per le ragioni dei creditori e si lamentano per il trattamento subito. Il piano, infatti, composto di ben quattro volumi di cifre, è stato consegnato in fretta e furia e senza neanche una traduzione in inglese. Di qui il loro risentimen-

Trentin: un atto di moralizzazione liquidare il patrimonio Inps

La Cgil rilancia il «fondo di solidarietà»

Un maxi-prestito, in parte «forzoso»

Liquidare il patrimonio immobiliare dell'Inps «è un atto di moralizzazione per il paese». Questa convinzione è stata espressa dal segretario generale della Cgil, Bruno Trentin che ieri ha rilanciato la proposta di un «fondo di solidarietà per lo sviluppo». Per la Cgil si dovrebbe emettere un prestito nazionale, in parte forzoso, con titoli pubblici di lungo periodo (15-20 anni) e un rendimento reale basso.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La Cgil insiste nella sua proposta di dar luogo ad un «fondo di solidarietà per lo sviluppo» per fronteggiare la drammatica crisi occupazionale. E tra le risorse finanziarie con le quali dotare questo fondo c'è la vendita degli immobili gestiti attualmente dagli enti di previdenza. Vendere questi immobili - ha spiegato ieri il leader della Cgil Trentin - è un atto di moralizzazione verso il paese. La questione è squisitamente politica nel senso che si tratta di decidere se è il caso o meno di proseguire un'esperienza rivelatasi fallimentare. Pollice verso quindi per l'im-

prestito obbligazionario nazionale di solidarietà di lunghissimo periodo con un rendimento reale non alto ma garantito e stabile nel tempo con agevolazioni fiscali. Tale prestito - secondo la Cgil - sarebbe collocato sul mercato con una sottoscrizione volontaria ed in parte forzosa. La struttura quindi del fondo potrebbe essere articolata in tre settori di intervento: 1) finanziamenti e partecipazioni al capitale di rischio delle imprese sia piccole-medie che grandi; 2) finanziamento di processi di investimento con rendimento di medio-lungo periodo su grandi terreni di intervento strutturale come trasporti, infrastrutture e reti; 3) sostegno ad interventi legati a riorganizzazione produttiva in tema alle imprese con ricadute sul terreno dell'orario di lavoro, ricerca, innovazione e formazione. Il fondo avrebbe una caratteristica pubblica ed una autonomia gestionale senza escludere la partecipazione di soggetti privati nella gestione

«I soldi per gli statali nei risparmi sugli appalti»

ROMA. I sindacati confederali insistono: i soldi per rinnovare i contratti del pubblico impiego ci sono, e stanno nei risparmi delle amministrazioni sugli appalti pubblici. Infatti è prevista la revisione al ribasso dei contratti per l'acquisto di beni e servizi e degli stessi appalti in corso, e già ora si assiste a risparmi fino al 50%. Parte di questo risparmio (il quale - dicono Cgil Cisl e Uil - sarà consistente visto che ora si presume che le tangenti non ci saranno più) potrebbe andare ad aggiungersi ai 480 miliardi già stanziati per il 1994 dal governo nella Finanziaria per i contratti. Nei mesi scorsi lo stesso ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese, aveva parlato di minori spese per almeno 20 mila all'anno in questo campo: il costo delle operazioni che tutte le amministrazioni pubbliche spendono per acquistare «utilità» è di circa 200 mila miliardi annui. Se attraverso la rinegoziazione di questi contratti prevista nella Finanzia-



Stefano Patriarca, responsabile del Dipartimento economico della Cgil

BANCHE E CREDITO			
1) BANCA DI ROMA	1.193	23) POPOLARE NOVARA	192
2) S. PAOLO TORINO	1.082	24) POPOLARE VERONA	189
3) CARIPOLO	931	25) BAI	186
4) COMIT	856	26) POPOLARE E. ROMAGNA	168
5) BNL	807	27) BANCA CARIGE	165
6) CREDIT	633	28) BANCA CARIMONTE	157
7) MONTEPASCHI SIENA	559	29) CARIPIA-PIACENZA	155
8) BANCO NAPOLI	539	30) BAM	154
9) AMBROVENETO	496	31) CREDITO BERGAMASCO	153
10) CREDITO ROMAGNOLO	432	32) CRED. AGR. BRESCIANO	141
11) BANCO SICILIA	400	33) SIGLICASSA	139
12) CASSA VERONA	385	34) S. PAOLO BRESCIA	134
13) BANCA CRT	368	35) CARICAL	128
14) CASSA PADOVA-ROVIGO	298	36) POP. COMM. INDUST.	126
15) POPOLARE BERGAMO	288	37) POPOLARE BRESCIA	125
16) POPOLARE MILANO	287	38) BANCO S. GEMINIANO	117
17) BANCO LARIANO	278	39) CARIPIUGLIA	116
18) BANCA TOSCANA	266	40) BANCA ANTONIANA	111
19) BNA	251	41) POPOLARE VENETA	111
20) CASSA FIRENZE	248	42) CASSA VENEZIA	109
21) BANCO SARDEGNA	241	43) CRED. COMMERCIALE	107
22) BANCA PROV. LOMB.	212	44) POP. VICENTINA	103

Risultato lordo di gestione al 30 giugno (dati in miliardi)

La commissione affari sociali del Senato d'oltralpe approva una legge per la riduzione dell'orario e del salario

Primo sì dei francesi alla settimana di 32 ore

Settimana lavorativa di 32 ore. La commissione affari sociali del Senato francese approva la legge che prevede la riduzione dell'orario e del salario. L'iter del provvedimento è comunque difficile. Lo attacca Giscard d'Estaing, i socialisti e le imprese. Ancora polemica in Germania. Il ministro dell'Economia propone tre mesi di ferie. Irritati i sindacati: «il governo offre un programma di povertà».

RIANNA ARMENI

ROMA. Anche dalla Francia un sì alla settimana lavorativa di 32 ore. Ieri la commissione affari sociali del Senato ha approvato un emendamento che prevede la riduzione dell'orario di lavoro settimanale con riduzione di salario. Oggi la proposta sarà passata al vaglio del Senato e, con ogni probabilità, sarà approvata. I francesi potrebbero, quindi, nei prossimi anni lavorare di meno e guadagnare di meno. In che modo? La proposta avanzata da due deputati di centro destra e sostenuta dal ministro del lavoro Michel Giraud prevede un orario di lavoro annuo inferiore del 15 per cento. Questo orario corrisponde appunto ad una settimana lavorativa di 32 ore. Ma quest'ultima non dovrebbe essere automatica e non è comunque l'unica possibilità prevista dalla legge. L'annua-

zione di Elmas nell'ambito di una manifestazione di protesta in difesa del posto di lavoro e delle prospettive del settore. Il blocco della strada ha causato notevoli disagi ai passeggeri in partenza con il volo Ati diretto a Roma che hanno potuto effettuare le operazioni di imbarco soltanto alcune ore dopo l'orario previsto per la partenza. Tutto il blocco all'aeroporto i lavoratori hanno raggiunto la sede della Regione, in viale Trento, presidiata da ingenti forze dell'ordine. Mentre una delegazione ha raggiunto la Prefettura in piazza Palazzo, per incontrarsi con il prefetto, i lavoratori sono rimasti a romoreggiare ed a gridare la loro protesta sotto il palazzo della Regione in attesa di un incontro con il presidente della giunta regionale Cabras e con l'assessore dell'industria Catta. I lavoratori delle società dell'alluminio temono che la ristrutturazione in atto nel settore possa compromettere i posti di lavoro nel Sulcis e provocare un ridimensionamento delle varie lavorazioni. Per questo motivo hanno sollecitato l'intervento del Prefetto nei confronti del governo nazionale ed una forte e decisa presa di posizione della Giunta regionale, del consiglio e delle forze politiche.

Alluminio in crisi

Proteste operaie a Venezia e Cagliari

ROMA. Gli operai di Marghera che rischiano il posto di lavoro hanno fatto ieri irruzione nella sede del Consiglio regionale di Venezia per richiamare l'attenzione sulla precarietà occupazionale. Si tratta dei lavoratori dell'Alumix e dell'Alutekna, un migliaio di persone, che partiti in corteo da piazzale Roma ha raggiunto palazzo Ferro Fini, sede del consiglio. Hanno abbattuto il portone di vetro e occupato l'androne del palazzo. Sono giunti il presidente del Consiglio regionale Umberto Carraro (Psi) e l'assessore veneto ai problemi del lavoro Walter Vanni (Pds). Carraro ha detto che il Ferro Fini è «la casa dei cittadini, quindi anche dei lavoratori» assicurandoli che il Consiglio regionale è a loro fianco. Martedì prossimo i problemi di Marghera saranno esaminati nella seduta del Consiglio regionale. Carraro si

mentre va prevista una struttura di sorveglianza e di partecipazione dei soggetti che conferiscono le risorse: imprese, lavoratori, enti di previdenza. Secondo la Cgil si tratta di convertire una parte del debito pubblico da debito generico a copertura del deficit in debito finalizzato ad una operazione di sviluppo e pertanto si dovrebbe dar luogo alla emissione di un prestito nazionale con titoli pubblici di lungo periodo (15-20 anni) con un rendimento reale basso (2-3 punti più dell'inflazione) ma fisso, fiscalmente agevolati. La sottoscrizione di questo prestito dovrebbe avvenire oltre che volontariamente (il ricavato delle privatizzazioni) anche da parte degli enti pubblici e previdenziali, con la vendita del patrimonio immobiliare, dalle istituzioni creditizie con una quota parte della riserva tecnica e obbligazionaria e anche utilizzando una quota del trattamento di fine rapporto di lavoro e da due terzi del gettito del contributo Gescal.

zione di Elmas nell'ambito di una manifestazione di protesta in difesa del posto di lavoro e delle prospettive del settore. Il blocco della strada ha causato notevoli disagi ai passeggeri in partenza con il volo Ati diretto a Roma che hanno potuto effettuare le operazioni di imbarco soltanto alcune ore dopo l'orario previsto per la partenza. Tutto il blocco all'aeroporto i lavoratori hanno raggiunto la sede della Regione, in viale Trento, presidiata da ingenti forze dell'ordine. Mentre una delegazione ha raggiunto la Prefettura in piazza Palazzo, per incontrarsi con il prefetto, i lavoratori sono rimasti a romoreggiare ed a gridare la loro protesta sotto il palazzo della Regione in attesa di un incontro con il presidente della giunta regionale Cabras e con l'assessore dell'industria Catta. I lavoratori delle società dell'alluminio temono che la ristrutturazione in atto nel settore possa compromettere i posti di lavoro nel Sulcis e provocare un ridimensionamento delle varie lavorazioni. Per questo motivo hanno sollecitato l'intervento del Prefetto nei confronti del governo nazionale ed una forte e decisa presa di posizione della Giunta regionale, del consiglio e delle forze politiche.

FINANZA E IMPRESA

SASIB. La General Railways Signal (Grs), società statunitense del gruppo Sasib (De Benedetti), ha vinto un contratto per oltre 45 miliardi di lire per la fornitura di sistemi di segnalamento e controllo per la "Red Line" della metropolitana di Los Angeles. Altri 17 miliardi di contratti per opzioni potrebbero inoltre essere assegnati alla Grs dalla Los Angeles County Metropolitan Transportation Authority.

ANTITRUST. L'Autonità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) ha giudicato colpevole di pubblicità ingannevole il messaggio promozionale dell'operazione a premio del tonno Star all'olio di oliva, in quanto sulle confezioni di tale prodotto «non è evidenziata in modo adeguato la data di scadenza» di tale operazione.

Preoccupazione sul mercato ma gli scambi crescono

MILANO. Vendite pesanti e nervose ieri a Piazza Affari. Il messaggio del presidente della Repubblica sugli attacchi al Quirinale è riuscito solo in parte a rassicurare gli investitori sulla complessa situazione istituzionale e politica in Italia. Nuove preoccupazioni sono sorte sul mercato quando sono state diffuse le dichiarazioni al Senato di Giulio Andreotti sul caso Bnl-Atlanta e Banca d'Italia.

acquisti nel momento di maggiore ribasso del mercato offrendo al listino un parziale recupero nell'ultima mezz'ora di contrattazioni. Venditori ma senza eccessi gli investitori esteri. L'indice Mib ha chiuso in calo dell'1,88% a quota 1251. L'indice Mibtel ha contenuto nel finale le perdite all'1,76%, contro la flessione superiore al 2% di metà seduta.

nto Fiat ordinarie che ha lasciato sul terreno il 20,29% a quota 1.665 lire. Gli scambi sono apparsi in generale sostenuti (e in decisa crescita rispetto alle ultime sedute che avevano segnato un controvalore medio sempre inferiore ai 300 miliardi) ma intensi soprattutto su Olivetti (8 milioni di azioni trasferte sul telematico) e Fiat (11 milioni di pezzi scambiati). Sul fronte dei titoli pubblici lo Sief hanno perso il 3,09% a 4.014 lire, le Sip il 2,70% a 3.426 lire. Il Credito italiano hanno ceduto l'1,69 a 2.207 lire, deboli le Mediobanca a 14.993 (2,06), in ribasso le Generali a 38.972 (-1,90). Al listino ancora in vistoso rialzo le Breda a 70 lire (+31,67).

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED, DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %, CIBIEMME PL, CON ACO ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including sectors like Immobiliari Edilizie, Meccaniche Automobilistiche, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns: Titolo, prezzo, var %, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: AZIONARI, Obbligazionari, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns: Indice, valore, prec, var %, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, denari/lettera, etc.

IL FORUM

Intervista collettiva con i leader di Cgil, Cisl e Uil sugli ostacoli per costruire un sindacato unitario

Autosciogliersi, ma per che cosa?

Torna in campo la scommessa dell'unità sindacale



ROMA L'UNITÀ. Torna di attualità il tema dell'unità sindacale. Ma come raggiungere questo obiettivo senza ripercorrere esperienze fallimentari del passato? E non c'è un contrasto di fondo tra due modelli di sindacato: uno che punta al potere degli iscritti, l'altro aperto a tutti i lavoratori?

D'ANTONI. Tutti noi, credo, sentiamo l'esigenza di dotare i lavoratori di uno strumento unitario. Siamo nel pieno di una fase di cambiamento, di transizione e non possiamo permetterci il lusso di avere tre sigle sindacali. Il vero soggetto nuovo, nel passaggio tra la prima e la seconda Repubblica, è un nuovo sindacato unitario forte, autonomo. Questo significa fissare un percorso, una scadenza, anche attraverso l'apertura di una fase costituente del nuovo sindacato, la ripresa di un dibattito, di una discussione. Le questioni controverse hanno più possibilità di essere affrontate e risolte in una fase costituente. Sennò c'è il rischio che ciascuno si rinchioda nelle proprie posizioni. Questo renderebbe tutto più complicato. Non c'è dubbio che nella democrazia dell'alternanza, l'aver uno strumento più adeguato e più forte ci renderà non solo più credibili, ma anche molto più adeguati al tipo di confronto che si avrà, sia se pensiamo al soggetto governo in termini istituzionali, sia se pensiamo all'insieme degli sviluppi dei processi produttivi, lo non ho solo fatto una provocazione quando ho parlato di possibile autoscioglimento della Cisl. Il tempo è quello di questa generazione.

L'UNITÀ. Tu hai parlato di due anni... D'ANTONI. Non c'è un tempo storico. Il tempo è ora, per ragioni oggettive, non soggettive. La spinta dal basso, infatti, è molto fiocca. Il vero problema è darsi questo grande disegno e dentro questo grande disegno poter riprendere la nostra funzione, il nostro ruolo. L'accordo di luglio ci fa fare un grande passo in avanti. Noi parliamo di un sindacato che cambia, che accetta le compatibilità, si muove su un terreno di conciliazione delle grandi scelte di politica economica. E che vuole una presenza sul posto di lavoro attraverso i due livelli di contrattazione. Con un collegamento con l'insieme dei lavoratori, stabilito attraverso l'elezione delle rappresentanze sindacali aziendali e il riconoscimento contrattuale. Tutto questo è presente nell'accordo del 23 luglio. Certo, per quanto riguarda il problema del rapporto fra l'associazionismo e l'insieme dei lavoratori, credo che esista un dissenso reale. Ma un conto è che ciascun sindacato affronti tale problema in casa propria, un conto è affrontarlo in una chiave di costruzione del processo di unità sindacale. Questo è quanto mi spinge ad insistere per fissare le date. Credo che ciascuno debba mettersi in regola. E la maniera per mettersi in regola è sciogliersi. Perché non si tratterà di fare la sommatoria delle tre organizzazioni, si tratterà di costruire un nuovo soggetto. E per fare un nuovo soggetto quelli che ci sono (Cgil, Cisl e Uil) non ci dovranno essere più...

L'UNITÀ. Senza aspettare di chiarire il contratto tra almeno due possibili modelli di sindacato? D'ANTONI. Sono processi contemporanei. Noi ipotizziamo una prossima riunione dei tre Consigli generali delle tre organizzazioni, per fissare scadenze e obiettivi. Ciascuno, in quella occasione, darà il proprio contributo. Questa è una grande occasione per una generazione come la mia che ha vissuto gli anni settanta, la lotta per l'unità. Quell'obiettivo poi si è allontanato. Per molti di noi l'unità è stata sempre un sogno, oggi è un vero obiettivo, un obiettivo alla nostra portata.

L'UNITÀ. D'Antoni, però tu non hai parlato di autoscioglimento al Congresso della Cisl. Che cosa ti ha fatto balenare questa idea di unità sindacale, addirittura di autoscioglimento, in quattro, cinque mesi? D'ANTONI. Io porto alle estreme conseguenze quanto abbiamo detto nel Congresso. Noi al Congresso abbiamo parlato di una proposta da fare a Cgil e Uil per costituire una Commissione, anche con esterni al sindacato, per proporre lo Statuto di questa nuova organizzazione. E realizzare uno Statuto lascia intendere qualcosa che va oltre. Io porto alle estreme conseguenze il ragionamento già fatto. Ripeto: non abbiamo più tempi storici, un giorno, oggi, vale un anno. Più dura questa situazione di transizione del Paese peggio è, perché le cose cambiano in maniera velocissima.

L'UNITÀ. L'arizza, tu sei pronto all'autoscioglimento della Uil? LARIZZA. L'unica cosa su cui sono d'accordo è che bisogna lavorare per costruire l'unità, per il resto ho punti di dissenso sui tempi o sulle cose. La prima questione, che per altro dovremmo avere risolto, riguarda l'anima del futuro sindacato. Non si può, infatti, costruire un sindacato unitario senza aver chiarito prima a cosa serve, quali scopi si prefigge. Il secondo punto, più complicato, riguarda proprio la natura politica del sindacato. I lavoratori, se hanno scelto questa loro organizzazione liberamente, non l'hanno scelta per convenienza. Hanno agito, in alcuni casi, per varie ragioni, anche poco nobili. Ma nella stragrande maggioranza dei casi per convinzione, perché in ciascuno di noi c'è una storia, una cultura, piccola o grande che sia. E in questa i lavoratori si sono riconosciuti. Quindi è una collocazione di persone, donne e uomini, nel nostro Paese, ciascuno a sua volta titolare di una storia, di una cultura, di un interesse e di una convinzione. Tutto questo non si può annullare per decreto. Né si può pensare che all'improvviso, facendo un processo organizzativo, o accelerando un processo unificante, tutte queste persone, ciascuna titolare di una storia diversa, diventino tutti convinte dello stesso scopo, degli stessi fini... Un modo di procedere siffatto potrebbe portare in breve tempo, credo,

a creare tensioni, superiori a quelle che si possono immaginare. D'Antoni citava l'ipotesi di una democrazia dell'alternanza, ma in una democrazia dell'alternanza un sindacato, come quello che noi immaginiamo, può essere, deve essere autonomo, ma non può assolutamente essere neutrale. Non solo perché noi non siamo politicamente devitalizzati, ma perché, in un'ipotesi di questo genere, il centro e la sinistra, la destra e la sinistra, i progressisti e i moderati, non possono essere considerati alla stessa stregua.

L'UNITÀ. Questo non va a scapito dell'autonomia? LARIZZA. Una cosa è essere autonomo, una cosa è essere politicamente neutrale, soprattutto interrompendo una storia di un sindacato che politicamente neutrale non lo è mai stato. Non si può per decreto fare questa cosa. Penso, inoltre che per far convivere anime, storie, culture diverse in un sindacato occorre un progetto estremamente chiaro su che cosa deve essere il sindacato, quale scopo si prefigge. Il rapporto fra l'esercizio della forza possibile e l'esercizio del potere possibile. Questo cambia la natura del sindacato. Non un sindacato che realizza le conquiste solo attraverso la lotta, bensì un sindacato che si pone i problemi, ad esempio, non dico di gestione del potere governativo, ma di forme di gestione o di controllo del potere che consentano eguali vantaggi per i lavoratori che rappresentiamo. C'è un terzo punto. Non può esistere, in una democrazia dell'alternanza, un sindacato neutrale. E allora il nuovo sindacato, con un proprio progetto, saprà determinare la propria collocazione. Sennò rischierà di dividersi al proprio interno secondo i vecchi modelli.

L'UNITÀ. Ma come risolvere quel problema del rapporto tra insieme dei lavoratori e sindacato-associazione? LARIZZA. È vero che il sindacato esiste in quanto associazione, ma è anche vero che il sindacato per essere realmente rappresentativo di tutta la realtà del mondo del lavoro deve stabilire dei contatti, dei modi di comunicazione ed anche riconoscere forme di espressione di potere, potere anche condizionante dei lavoratori non iscritti. Io avevo lanciato una proposta, poi inserita nel disegno di legge popolare della Cgil, per far partecipare alle trattative contrattuali una specie di parlamento eletto da tutti i lavoratori.

L'UNITÀ. Ha ragione D'Antoni quando sostiene che il sindacato rischia di rimanere indietro, rispetto ad un cambiamento così rapido della società italiana? L'unità sarà possibile tra un anno? LARIZZA. Il problema non quello di arrivare un minuto prima o dopo. Bisogna vedere in che condizioni ci si arriva. Non è vero che 3 + 2 + 1 fa 6. Quando dovremo scegliere ci sarà qualcuno che la penserà in maniera diversa. Dobbiamo metterlo in conto. Noi, certo dobbiamo puntare a fare 7 o 8; per questo occorre un progetto convincente.

L'UNITÀ. E quindi ci sarà posto per tutti? TRENTIN. Vi sarà posto per tutti dentro al sindacato unitario e fuori del sindacato unitario. Un sindacato si definisce per la sua democrazia quando riconosce, direi quasi come articolo uno del suo Statuto, il diritto alla secessione. È la tesi sostenuta da Di Vittorio al momento della stipula del Patto di Roma. Da allora si è ancorata, soprattutto nella Cgil, l'avversione ad un'ipotesi di sindacato unico, cioè di un sindacato che abbia o per legge o per contratto il monopolio della rappresentanza dei lavoratori. Le tre Organizzazioni oggi, confrontate con cambiamenti così rapidi e sconvolgenti dell'assetto politico e degli assetti sociali, non stanno giocando con l'unità come un obiettivo tattico da aggirare momentaneamente o per rassicurare se stessi, o per rassicurare i lavoratori. La Cgil, del resto, ha assunto la salvaguardia dei rapporti unitari anche nella condotta delle negoziazioni sindacali e dell'azione sindacale, non solo come un obiettivo o un auspicio, ma come un vincolo. Non ci sono, credo, neanche obiezioni sul fatto che ci troviamo di fronte alla necessità di attivare un processo unitario in tempi politici e non in tempi storici, dando quindi dei segnali anche immediati. Non credo esistano divergenze fra di noi sul fatto di cominciare da subito, anche nell'affrontare quelli che sono gli ostacoli più riko-

Una intervista collettiva presso la redazione del nostro giornale. È possibile l'unità sindacale? D'Antoni ripropone l'autoscioglimento della Cisl; per Larizza non si può fare l'unità per decreto; per Trentin occorre coinvolgere delegate e delegati, lavoratori. Il dissenso è sul modello di sindacato nuovo. Da rifondazione comunista una spada di Damocle sulla Cgil. Riduzioni d'orario? Non basta uno slogan, ma il caso Volkswagen piace. Tutti per elezioni politiche anticipate (anche domani). Domande di Armeni, Baroni, Di Siena, Giovannini, Melone, Pollio Salimbeni, Ugolini, Wittenberg.

Roberto Giovannini Bruno Ugolini

L'UNITÀ. Trentin, non temi, a questo proposito, che un sindacato unitario favorisca la nascita di un sindacato estremista? D'Antoni ripropone l'autoscioglimento della Cisl; per Larizza non si può fare l'unità per decreto; per Trentin occorre coinvolgere delegate e delegati, lavoratori. Il dissenso è sul modello di sindacato nuovo. Da rifondazione comunista una spada di Damocle sulla Cgil. Riduzioni d'orario? Non basta uno slogan, ma il caso Volkswagen piace. Tutti per elezioni politiche anticipate (anche domani). Domande di Armeni, Baroni, Di Siena, Giovannini, Melone, Pollio Salimbeni, Ugolini, Wittenberg.

L'UNITÀ. E quindi ci sarà posto per tutti? TRENTIN. Vi sarà posto per tutti dentro al sindacato unitario e fuori del sindacato unitario. Un sindacato si definisce per la sua democrazia quando riconosce, direi quasi come articolo uno del suo Statuto, il diritto alla secessione. È la tesi sostenuta da Di Vittorio al momento della stipula del Patto di Roma. Da allora si è ancorata, soprattutto nella Cgil, l'avversione ad un'ipotesi di sindacato unico, cioè di un sindacato che abbia o per legge o per contratto il monopolio della rappresentanza dei lavoratori. Le tre Organizzazioni oggi, confrontate con cambiamenti così rapidi e sconvolgenti dell'assetto politico e degli assetti sociali, non stanno giocando con l'unità come un obiettivo tattico da aggirare momentaneamente o per rassicurare se stessi, o per rassicurare i lavoratori. La Cgil, del resto, ha assunto la salvaguardia dei rapporti unitari anche nella condotta delle negoziazioni sindacali e dell'azione sindacale, non solo come un obiettivo o un auspicio, ma come un vincolo. Non ci sono, credo, neanche obiezioni sul fatto che ci troviamo di fronte alla necessità di attivare un processo unitario in tempi politici e non in tempi storici, dando quindi dei segnali anche immediati. Non credo esistano divergenze fra di noi sul fatto di cominciare da subito, anche nell'affrontare quelli che sono gli ostacoli più riko-

L'UNITÀ. Ma come risolvere quel problema del rapporto tra insieme dei lavoratori e sindacato-associazione? LARIZZA. È vero che il sindacato esiste in quanto associazione, ma è anche vero che il sindacato per essere realmente rappresentativo di tutta la realtà del mondo del lavoro deve stabilire dei contatti, dei modi di comunicazione ed anche riconoscere forme di espressione di potere, potere anche condizionante dei lavoratori non iscritti. Io avevo lanciato una proposta, poi inserita nel disegno di legge popolare della Cgil, per far partecipare alle trattative contrattuali una specie di parlamento eletto da tutti i lavoratori.

L'UNITÀ. Ha ragione D'Antoni quando sostiene che il sindacato rischia di rimanere indietro, rispetto ad un cambiamento così rapido della società italiana? L'unità sarà possibile tra un anno? LARIZZA. Il problema non quello di arrivare un minuto prima o dopo. Bisogna vedere in che condizioni ci si arriva. Non è vero che 3 + 2 + 1 fa 6. Quando dovremo scegliere ci sarà qualcuno che la penserà in maniera diversa. Dobbiamo metterlo in conto. Noi, certo dobbiamo puntare a fare 7 o 8; per questo occorre un progetto convincente.

L'UNITÀ. C'è una spinta nel Paese per andare alle elezioni politiche. Non pensate che dovreste essere rivoltati anche voi? TRENTIN. Credo che il risultato sarebbe la riconferma di tutti noi. Resterebbero tre Confederazioni esistenti in questo Paese. Non si tratta, allora, di trovare uno Statuto ideale del sindacato unitario. Dobbiamo ridefinire i diritti ed i doveri degli associati in questo sindacato, anche in rapporto agli scopi.

L'UNITÀ. Quando parli di Statuto ideale ti riferisci alla proposta di D'Antoni? TRENTIN. Sì. Ma anche per costruire i fonda-

menti di questo Statuto, non basta un confronto tra stati maggiori sindacali. Abbiamo bisogno di coinvolgere il più gran numero di soggetti interessati. Bisogna saper rendere credibile, proprio di fronte a questi cambiamenti sconvolgenti, un'ipotesi di unificazione sindacale. Credibile prima di tutto, per milioni di lavoratori che non sanno neanche che cos'è un sindacato. Bisogna far comprendere che il sindacato oggi, attraverso il conflitto, realizza di volta in volta dei compromessi con i suoi interlocutori, con le sue controparti. Ed è un sindacato che intende esercitare un ruolo di controllo e di promozione in attività che sono del tutto diverse da quelle rivendicative tradizionali. Come esercitare questo ruolo conciliando il momento della partecipazio-

ne sindacale unitaria. Ma riflettiamo bene su che cosa vuol dire rimanere o non rimanere indietro rispetto al cambiamento della società civile e politica. Un'unità fatta - e l'abbiamo scartata tutti - come somma delle tre Organizzazioni potrebbe essere, nei tempi dei cambiamenti sconvolgenti ai quali assistiamo, la risposta peggiore che il Movimento sindacale potrebbe dare.

L'UNITÀ. Tale sommatoria è quella che si potrebbe fare subito? TRENTIN. Sì, ma rappresenterebbe un segnale di arretramento del sindacato così com'è e di un'unità fra gruppi dirigenti, fra stati maggiori. Una sostituzione del necessario processo di rinnovamento. Noi non possiamo rimanere indietro rispetto al cambiamento. Ma prima di tutto non cambiare questi sindacati e nel creare per un'unità organica. Gli ostacoli reali non stanno nel pluralismo delle idee, delle tradizioni, da consentire e garantire all'interno del sindacato unitario. Stanno nell'esistenza di diverse concezioni del sindacato stesso. Tutti oggi respingiamo il modello del sindacato unico, però siamo rimasti in qualche modo con nelle mani una patata bollente. Come fa un sindacato volontario, indipendente, che non ha l'esclusiva rappresentanza di tutti i lavoratori, che deve convivere con altri sindacati, a contrattare per l'interesse dei lavoratori dipendenti ed in loro rappresentanza? Con la partecipazione di altri sindacati, ma in ogni caso anche in rappresentanza di lavoratori non aderenti, non costretti ad aderire ad un sindacato per poter essere soggetti contrattuali? Questa è una contraddizione che ci portiamo dietro da 30, 40 anni e che abbiamo cercato via via di risolvere nelle forme più diverse, spesso con accomodamenti di fatto nella contrattazione collettiva, ma che adesso chiede una soluzione molto trasparente da produrre nel momento in cui si punta all'unificazione delle tre maggiori Confederazioni esistenti in questo Paese. Non si tratta, allora, di trovare uno Statuto ideale del sindacato unitario. Dobbiamo ridefinire i diritti ed i doveri degli associati in questo sindacato, anche in rapporto agli scopi.

L'UNITÀ. Quando parli di Statuto ideale ti riferisci alla proposta di D'Antoni? TRENTIN. Sì. Ma anche per costruire i fonda-

menti di questo Statuto, non basta un confronto tra stati maggiori sindacali. Abbiamo bisogno di coinvolgere il più gran numero di soggetti interessati. Bisogna saper rendere credibile, proprio di fronte a questi cambiamenti sconvolgenti, un'ipotesi di unificazione sindacale. Credibile prima di tutto, per milioni di lavoratori che non sanno neanche che cos'è un sindacato. Bisogna far comprendere che il sindacato oggi, attraverso il conflitto, realizza di volta in volta dei compromessi con i suoi interlocutori, con le sue controparti. Ed è un sindacato che intende esercitare un ruolo di controllo e di promozione in attività che sono del tutto diverse da quelle rivendicative tradizionali. Come esercitare questo ruolo conciliando il momento della partecipazio-

ne sindacale unitaria. Ma riflettiamo bene su che cosa vuol dire rimanere o non rimanere indietro rispetto al cambiamento della società civile e politica. Un'unità fatta - e l'abbiamo scartata tutti - come somma delle tre Organizzazioni potrebbe essere, nei tempi dei cambiamenti sconvolgenti ai quali assistiamo, la risposta peggiore che il Movimento sindacale potrebbe dare.

L'UNITÀ. Tale sommatoria è quella che si potrebbe fare subito? TRENTIN. Sì, ma rappresenterebbe un segnale di arretramento del sindacato così com'è e di un'unità fra gruppi dirigenti, fra stati maggiori. Una sostituzione del necessario processo di rinnovamento. Noi non possiamo rimanere indietro rispetto al cambiamento. Ma prima di tutto non cambiare questi sindacati e nel creare per un'unità organica. Gli ostacoli reali non stanno nel pluralismo delle idee, delle tradizioni, da consentire e garantire all'interno del sindacato unitario. Stanno nell'esistenza di diverse concezioni del sindacato stesso. Tutti oggi respingiamo il modello del sindacato unico, però siamo rimasti in qualche modo con nelle mani una patata bollente. Come fa un sindacato volontario, indipendente, che non ha l'esclusiva rappresentanza di tutti i lavoratori, che deve convivere con altri sindacati, a contrattare per l'interesse dei lavoratori dipendenti ed in loro rappresentanza? Con la partecipazione di altri sindacati, ma in ogni caso anche in rappresentanza di lavoratori non aderenti, non costretti ad aderire ad un sindacato per poter essere soggetti contrattuali? Questa è una contraddizione che ci portiamo dietro da 30, 40 anni e che abbiamo cercato via via di risolvere nelle forme più diverse, spesso con accomodamenti di fatto nella contrattazione collettiva, ma che adesso chiede una soluzione molto trasparente da produrre nel momento in cui si punta all'unificazione delle tre maggiori Confederazioni esistenti in questo Paese. Non si tratta, allora, di trovare uno Statuto ideale del sindacato unitario. Dobbiamo ridefinire i diritti ed i doveri degli associati in questo sindacato, anche in rapporto agli scopi.

L'UNITÀ. Quando parli di Statuto ideale ti riferisci alla proposta di D'Antoni? TRENTIN. Sì. Ma anche per costruire i fonda-

Nella foto grande in basso un momento della tavola rotonda con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Nelle foto piccole (da sinistra a destra) Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza

va che manca. L'UNITÀ. Ma questa mancanza di attrazione del sindacato, oggi, da che cosa dipende?

LARIZZA. C'è una specie di predisposizione eccessiva alla critica che viene in particolare dai commentatori di sinistra. Quelli di destra si limitano a dire: «Voi non contate niente». Eppure gli iscritti al sindacato ci sono, anche se il sistema di tesseramento può essere considerato vischioso. Ma nel sindacato italiano ci si dimette e ci si iscrive in assoluta libertà.

L'UNITÀ. C'è il tesseramento quasi automatico?

LARIZZA. Ogni anno ci sono decine e decine di persone che danno le dimissioni, altre che aumentano. Quando si dice che a fine anno aumentano 5 mila nuovi iscritti fra i lavoratori attivi, vuol dire che c'è stato un movimento minimo di 40, 50 mila persone che si sono dimesse ed iscritte. Non si può poi dimenticare il fatto che non esiste un sindacato al mondo che svolge le funzioni che noi svolgiamo in Italia. Noi siamo l'interlocutore conflittuale, vero, ad ogni livello economico e sociale del nostro Paese. Nonostante i vizi, i difetti, le lentezze, continuiamo ad essere ancora un presidio riconosciuto, accettato e sostenuto dalla democrazia in questo Paese. Veniamo considerati dalla gente in quanto tali, non solo per l'azione sociale che svolgiamo.

D'ANTONI. Quando si parla di «attrazione», si trascura che è cambiata la natura del conflitto, che non è più acquisitivo, ma distributivo.

TRENTIN. Sergio, l'«acquisitivo» è solo un aspetto del «distributivo»; io penso che il vero conflitto è decisionale, di poteri. Ed è sempre.

D'ANTONI. Ma un conto è un conflitto acquisitivo, che va bene a tutti, un altro è un conflitto che deve distribuire, operando scelte. E allora, anche l'attrazione del sindacato per forza di cose diminuisce, perché in fondo sentimenti come solidarietà ed equità all'interno del mondo del lavoro sono tutt'altro che scontati. Ma non è un problema del sindacato, è un problema complessivo, e chi insiste si sbaglia di grosso. Noi siamo andati a fare l'assemblea alla Banca d'Italia per spiegare che l'aumento salariale non poteva superare il 4,5%; ma in quella stanza tutti erano convinti, compreso l'allora Governatore, oggi Presidente del Consiglio, che si poteva dare il 7-8%. Eravamo attrattivi, secondo voi?

L'UNITÀ. Insomma: il sindacato non può essere popolare adesso che deve chiedere sacrifici ai lavoratori.

D'ANTONI. Non sacrifici, ma solidarietà: chiedere una distribuzione equa degli sforzi per uscire dalla crisi. Questo è difficile, ma il sindacato è una delle poche forze che può farlo e l'ha fatto non con chiacchiere o annunci, ma «sulla nostra pelle», decidendo e scegliendo le nostre priorità.

L'UNITÀ. Con molte difficoltà, però, non ridurrei i consapevoli i lavoratori di queste priorità. Equità e solidarietà poi che cosa significano? Esistono categorie che possono avere il diritto a pretendere qualcosa in più di altri, oppure no?

D'ANTONI. La risposta sta nei dati sulle retribuzioni: il pubblico impiego è fermo, nell'industria il salario cresce del 5,2%.

TRENTIN. Io penso, a proposito di sindacato più o meno seducente, che siamo tutti un po' schiavi di una lettura caricaturale e vecchia della crisi del movimento sindacale. Noi potremmo anche dire che aumenta la sua rappresentatività

fra i lavoratori stabilmente occupati, tenendo conto del dramma della disoccupazione. E che rimane uno dei sindacati più forti del mondo. La natura specifica e ben grave della sua crisi sta in un mercato del lavoro, fatto anche di soggettività nuove. Esso non è solo il frutto dell'imprenditorialità malvagia, ma anche di nuove scelte culturali, soggettive delle nuove generazioni. Sta crescendo un mercato del lavoro precario, instabile, che oggi è già forse più di un terzo del mondo del lavoro e che cresce culturalmente, strutturalmente fuori dall'idea e dalle tradizioni sindacali. Questo è un enorme problema che se non trova una soluzione in una nuova concezione del sindacato condanna gli stessi sindacati ad una fine sicura, per estinzione. Sono poi entrati in crisi i valori, non solo gli obiettivi specifici, sui quali si era costruito il patto fra salariati, fra lavoratori dipendenti. Questo porta tutta la stampa di sinistra a cogliere come stimoli di una rinascita

possibile del conflitto sociale i fenomeni di corporativizzazione del conflitto sociale. Penso ai camalli di Genova, ai settori protetti della Pubblica Amministrazione, ai macchinisti delle ferrovie...

L'UNITÀ. Ma ci sono connotati ben diversi tra camalli e Pubblica Amministrazione, o no?

TRENTIN. Sono i settori forti e relativamente protetti che non esprimono affatto nella loro difesa dell'esistente un momento di ripresa contro una passività del sindacalismo confederale. Esprimono, in tutta la sua acutezza, la crisi della solidarietà.

L'UNITÀ. Alludi anche al movimento del Consiglio unitario di fabbrica?

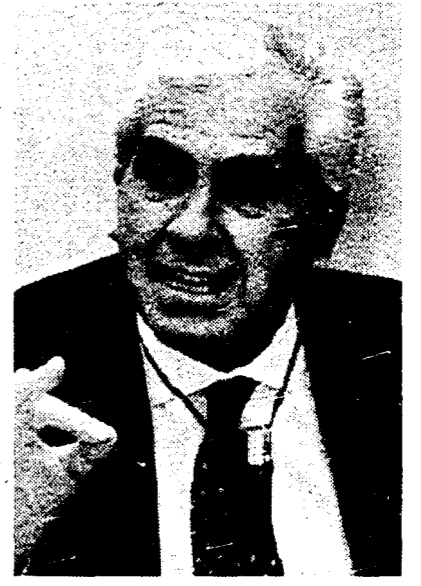
TRENTIN. Quei Consigli si sono rotti. Oggi non c'è più qualcuno che possa parlare di un Consiglio unitario. Sono un segmento della Cgil. Ho dato qualche contributo, credo, a suo tempo, alla battaglia dei Consigli e rivendico la distinzione fra un gruppo di militanti della Cgil e quelli che sono stati i Consigli unitari negli anni Settanta.



Trentin: «Un'unità come somma di tre sigle sarebbe la risposta peggiore nell'Italia che vuole cambiare»



D'Antoni: «Il sogno unitario degli anni Settanta finalmente ora può diventare realtà senza perdere tempo»



Larizza: «Non si può fare l'unità dei tre sindacati per decreto. Ogni lavoratore in Italia ha la sua storia»

IL FORUM

L'UNITÀ. Che cosa bisogna fare per dare una risposta convincente a chi perde il posto e chi non ce l'ha mai avuto?

LARIZZA. Un tempo c'era la certezza che una crescita del Pil del 3% aveva una ricaduta automatica in termini di posti di lavoro, adesso questa equazione (per il cambiamento della composizione e della domanda di lavoro) purtroppo non funziona più. Questa dicotomia crea grandissimi rischi.

L'UNITÀ. C'è chi suggerisce la strategia della riduzione di orario.

TRENTIN. È una ricetta mistificante per il problema dell'occupazione. Quando lottiamo per le 40 ore conduciamo una lotta sacrosanta. Oggi non significa più niente dire 35 ore o 32 ore. Sarebbe un obiettivo respinto dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. La riduzione di orario vuol dire una certa cosa in un certo luogo, con una certa storia e un'altra cosa in un altro posto. Non si immaginano nemmeno le terribili complessità di carattere organizzativo che comporta una riduzione di orario in un'industria moderna, soprattutto ipotizzando un aumento dell'occupazione, quasi che ognuno fosse un birillo uguale all'altro. Non è più così. Il sindacato deve saper guardare in faccia la realtà, per ricostruire un nuovo patto tra lavoratori e disoccupati. Con elementi di solidarietà su valori completamente diversi. Nessuna rivendicazione salariale, nessuna rivendicazione di riduzione di orario in sé può ripetere l'operazione degli anni settanta: «50mila lire uguali per tutti», oppure «40 ore».

L'UNITÀ. Alla Volkswagen allora sono dei pazzi...

TRENTIN. Io penso che la soluzione della Volkswagen sia una soluzione fondamentale. Perché c'è, in quel gruppo, prima di tutto, un management che sta ragionando in modo completamente nuovo: è folle buttare sul marciapiede un patrimonio umano che sarà decisivo per ricostruire un nuovo tipo di impresa. Quello a cui io non credo è una riduzione di orario generalizzata, uguale per tutti. Occorre invece ricostruire un compromesso sul tema dell'orario, ma a partire dal riconoscimento dei diritti e degli interessi di tutti. Nel caso, ad esempio, dei non licenziati chiedo un sacrificio, con i contratti di solidarietà. Chiedo loro di fare una rinuncia per dei loro compagni. Questa scelta non regge se loro non hanno qualcosa e questo qualcosa è che cambi il loro lavoro, il loro potere sul lavoro. Una vera politica dei tempi di lavoro è poi completamente senza prospettive se non diventa una diversa politica dei tempi nell'organizzazione dei servizi e della società tutta. Una riduzione organica, strutturale dell'orario di lavoro comporta un aumento dell'utilizzo delle capacità produttive esistenti, l'estensione del lavoro a turno e, quindi, una diversa organizzazione della città, del territorio. Con servizi, librerie, farmacie, aperti anche di notte. Questo vuol dire cambiare il modello.



Trentin, Larizza e D'Antoni durante il forum a l'Unità

L'UNITÀ. Ma allora perché il sindacato non elabora una concreta piattaforma sull'orario?

TRENTIN. C'è, in tutti i contratti a cui si sta lavorando, un discorso sull'orario. **LARIZZA.** Io non ho mai capito lo slogan «lavorare meno e lavorare tutti». Forse, vuol dire solo «lavorare tutti e guadagnare tutti di meno».

L'UNITÀ. Ma adesso in Italia in verità gli orari di fatto sono lunghissimi e i posti di lavoro si riducono.

LARIZZA. Non a caso abbiamo richiesto una modifica della legge del '23 sulle 48 ore per evitare un uso «spregiudicato» del lavoro straordinario. Ma il punto è un altro. L'Italia non è un paese di alti salari dove si possa chiedere una riduzione delle buste paga e dell'orario di lavoro, se non in situazioni ben precise e individuate. Bisogna in primo luogo dare risposte immediate al dramma, sapendo che non risolviamo nulla difendendo soltanto il lavoro posto per posto; poi, occorre gestire questa fase di transizione adoperando tutti gli armatori sociali disponibili, e finalmente avviando i programmi di opere infrastrutturali che nell'ambito del governo sono molto pub-

blicizzate e nei fatti boicottate. Infine, bisogna anticipare le conseguenze di questo processo strutturale di progressiva diminuzione della quantità di lavoro necessaria alla produzione di reddito e ricchezza. È una partita ancora tutta aperta su cui non bisogna chiacchiere, ma studiare e scegliere.

L'UNITÀ. E quindi, che fare?

LARIZZA. Io una ricetta semplice, uno slogan, confesso la mia ignoranza, non ce l'ho. **D'ANTONI.** Esistono almeno 4-5 strategie valide.

Occorre investire molto di più in ricerca e formazione, come prevedeva l'accordo di luglio. È un modo per intervenire sulla qualità dei prodotti, la capacità di competere. C'è poi il capitolo delle

infrastrutture. Le opere pubbliche, dopo Tangentopoli, costano il 30-40% meno di prima. Ma il governo non è riuscito a mettere in campo una necessaria iniziativa. Ha formato solo un Comitato di monitoraggio. C'è, ancora, la questione dell'orario. Io penso, ad esempio, che quando persone di 40-50 anni sono costrette ad abbandonare l'azienda, con crisi esistenziali spaventose e notevoli perdite di ricchezza professionale, sia ragionevole proporre la riduzione dell'orario. Lo strumento può essere quello dei contratti di solidarietà,

con la riduzione del salario. La questione dell'orario è anche, però, un problema di prospettiva. Gli stili di vita nelle nostre società sono destinati a cambiare. E si porrà il problema di nuovi orari. Non apro, per mancanza di tempo, tutto il capitolo della politica industriale, delle privatizzazioni. È il rimprovero principale che facciamo a Ciampi, alla base dello sciopero generale del 28 ottobre. Il governo è convinto che una volta abbassata l'inflazione si abbassano i tassi e lo sviluppo viene da sé e viene anche l'occupazione. È una grande illusione.

L'UNITÀ. Tanti rimproveri a Ciampi. Tu, però, Trentin, hai detto in un'intervista che questo è il miglior governo degli ultimi anni: non è contraddittorio?

TRENTIN. Non è contraddittorio. Un governo che ha fatto un accordo, secondo me, importante, con tutti i suoi limiti, come quello del 23 luglio, è un governo a cui va riconosciuta una volontà politica per me assolutamente inedita in questi ultimi dieci-quindici anni. È poi un governo che nel confronto con le parti sociali e le forze politiche si muove con molta maggiore trasparenza rispetto a tutti i governi del passato. Ritengo sia il governo più onesto

che, forse, l'Italia ha avuto da molti, ma molti anni a questa parte. Infine non mi associo a quanti - non penso al sindacato - si sono scoperti improvvisamente una vocazione anti-Ciampi soltanto per ritardare la scadenza elettorale e costruire un governo di cosiddetta transizione per rimandare il voto alle Camere greche.

L'UNITÀ. Siete tutti favorevoli a un'anticipazione delle elezioni?

LARIZZA. Con il nuovo modello elettorale, non con il vecchio. **D'ANTONI.** Certamente.

TRENTIN. Il dissenso radicale con il governo Ciampi, riguarda però la filosofia nei confronti della crisi economica. I nostri interlocutori sono convinti di avere scritto nell'accordo del 23 luglio cose giuste e belle, ma che la cosa più importante è avere ridotto il tasso di inflazione, avere ridotto in parte il salario reale di alcune categorie di lavoratori, avere consentito un abbassamento dei tassi di interessi e riunito con ciò tutte le condizioni, perché al primo segnale di ripresa della congiuntura internazionale l'Italia parta e recuperi le posizioni perdute. È un'analisi completamente sbagliata, che cancella tutte le caratteristiche essen-

«Ricerca, formazione contratti di solidarietà politica industriale. Sono questi i nostri dissensi con Ciampi»

«Per orari ridotti nelle fabbriche occorrono orari molto diversi anche nei servizi pubblici. Cambia un modello»

Enel: a Firenze colori in luce nella Basilica di S. Lorenzo

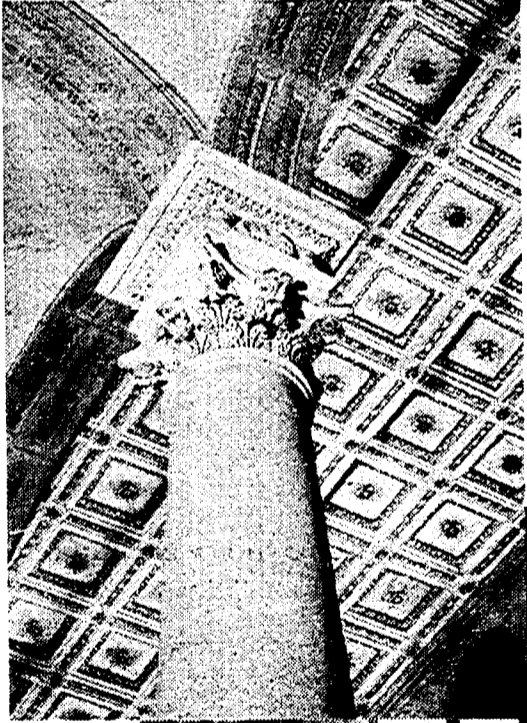
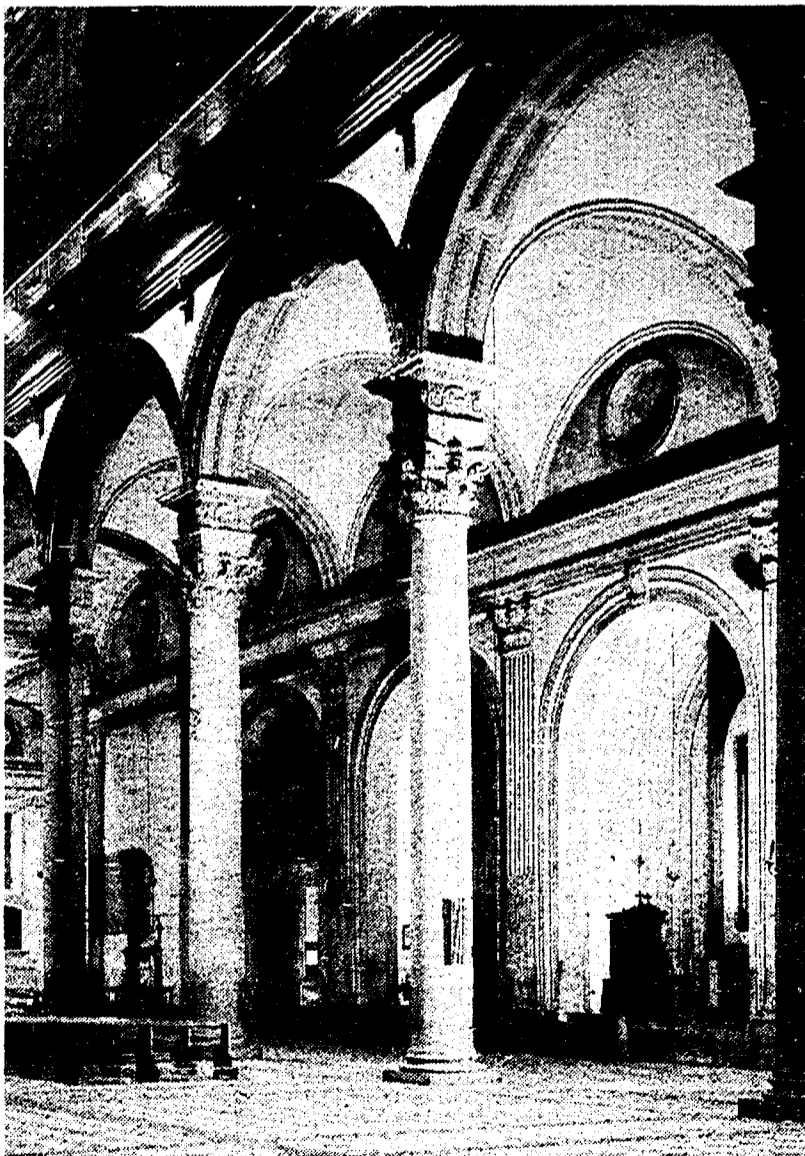
Le vicende della chiesa fiorentina di San Lorenzo sono intrecciate con le origini stesse del Cristianesimo locale, con il più determinante rinnovamento culturale e figurativo che Firenze abbia conosciuto, con l'ascesa della famiglia Medici.

Le origini e la consacrazione di S. Lorenzo, nel 393 d.C., sono legate agli inizi della diffusione del Cristianesimo nella colonia romana di Firenze e ad eminenti personaggi della storia religiosa quali S. Ambrogio; per questo la sua importanza si impone a Firenze su quella di ogni altra chiesa già a partire dal Medioevo. Con l'ingresso della famiglia Medici il progetto viene affidato al più qualificato rappresentante della corrente figurativa progressista Filippo Brunelleschi: la Sagrestia Vecchia è il primo ambiente ad essere realizzato secondo il nuovo ordine, basato sulla corrispondenza delle forme geometriche del quadrato e del cerchio, in una perfetta e armoniosa partitura spaziale delle sue strutture architettoniche.

Dal momento in cui i Medici divengono i veri dominatori della città e delle istituzioni repubblicane, S. Lorenzo assume definitivamente le caratteristiche di ricca chiesa di famiglia e di punto focale del loro mecenatismo: le personalità artistiche più ragguardevoli del tempo, tra cui Michelangelo, Raffaello, Giuliano da Sangallo, partecipano, infatti, al concorso indetto da Leone X per la realizzazione della facciata. A Michelangelo è poi commissionata la costruzione della Biblioteca. Lo spegnersi della dinastia coincide con l'interrompersi del grandioso disegno. La definitiva realizzazione architettonica e decorativa del complesso laurenziano avviene all'inizio dell'800 a opera degli Asburgo-Lorena.

S. Lorenzo è una delle chiese fiorentine che più ha mantenuto inalterati nel tempo il patrimonio figurativo e la struttura architettonica. L'effetto di equilibrio formale e di raffinata armonia che si ha entrando nella Basilica è accentuato anche dal contrasto essenziale di semplice bicromia tra le strutture in arenaria grigia e l'intonaco chiaro. Una differente espressione del fermento culturale del Rinascimento fiorentino è registrata da un altro ambiente del complesso laurenziano, la Sagrestia Nuova voluta da Leone X come cappella funebre di famiglia, in cui il genio di Michelangelo si è espresso compiutamente; l'ispirazione alla forma della Sagrestia brunelleschiana non è estranea allo spirito della Sagrestia Nuova, che le è simmetrica nella pianta della Chiesa: uno spazio cubico sormontato da una cupola emisferica. Ma le analogie si fermano qui: di fronte alla nitida astrazione di Brunelleschi sta la volontà dinamica e allegorica del Buonarroti.

La storia ultrasecolare di S. Lorenzo ha permesso il suo arricchimento, in ogni epoca, di numerose testimonianze artistiche: Donatello, il Ghirlandajo, il Pollaiuolo, il Verrocchio, Desiderio da Settignano, Filippo Lippi sono alcuni dei protagonisti di questo ricco microcosmo.



Nelle foto, alcuni aspetti del ricco microcosmo artistico della Basilica di San Lorenzo a Firenze

LUCE PER L'ARTE

Prosegue il programma, deciso dall'ENEL, per la progettazione e realizzazione di un sistema di illuminazione volto a porre in luce i tesori nascosti del patrimonio artistico nazionale

I criteri: la flessibilità dell'impianto e la garanzia per gli equilibri cromatici

L'impianto della Basilica di S. Lorenzo è stato progettato e realizzato per rispondere a diversi obiettivi: - illuminare il complesso nel suo insieme mantenendo inalterati gli equilibri cromatici originari e dare risalto sia alla fisionomia architettonica nel suo complesso sia ai singoli capolavori presenti nella Basilica e nelle Cappelle mediche; - predisporre diverse configurazioni dell'impianto in funzione delle specifiche attività che si svolgono all'interno della Basilica o nelle Cappelle; pertanto si è reso l'impianto flessibile attraverso le accensioni parziali che con-

sentono utilizzazioni diverse del complesso. - evitare fenomeni di riflessione speculare sulle opere che danneggerebbero la fruizione delle stesse; - scegliere l'ubicazione dei corpi illuminanti in modo da non interferire con l'architettura e non compromettere la percezione visiva. Due sono le fonti luminose utilizzate in questo impianto: lampade al sodio a resa migliorata da 100 W e lampade alogene a bassissima tensione con potenza da 35 a 100 W. Le lampade al sodio sono impiegate per illuminare la grande navata centrale e l'abside, mentre quelle ad alogeni, che garantiscono la massima resa cromatica, sono impiegate per la valorizzazione delle singole opere d'arte. Per tutti gli apparecchi sono stati previsti accessori in grado di limitare l'abbagliamento diretto ed eliminare le radiazioni nocive sulle opere. Nella Basilica e nelle due Sagrestie sono stati installati 331 proiettori, parte dei quali funziona con un sistema di continuità (Ups) che garantisce l'esercizio anche in mancanza di energia in rete. L'elevato fattore di utilizzazione ha consentito di contenere la potenza totale al di sotto di 35 kW.

A Reggio Emilia convegno in ricordo di Prampolini

Enzensberger vince il premio «Montesilvano»

Hans Magnus Enzensberger è il vincitore della unicesima edizione del premio «Montesilvano» per la saggiatura. La giuria, presieduta da Mario Luzi, ha riconosciuto nel suo ultimo saggio «La grande migrazione» un forte impegno culturale e politico nel mostrare la falce delle mitologie razziali e nazionalistiche. Il premio speciale è andato a Giuliana Bocchi e Mauro Ceruti per «Origini di storie».

L'INTERVISTA Parla lo slavista Piero Sinatti
«Il vero quesito in Russia è il "chi siamo", non il "che fare"
Al centro di tutto rimane la domanda sull'identità nazionale che ha rimescolato i rapporti destra-sinistra e che deciderà il futuro»

Bianchi, rossi e rossobrui

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ «Eltsin? È uomo dalle impennate drastiche e dai cedimenti improvvisi, un misto di populismo e liberalismo. Khasbulatov invece è un "demone" trasformista, capace di atterrire e incantare con la sua dialettica». Chi parla è Piero Sinatti, livornese, 56 anni, ex comunista, collaboratore di *Sole 24 Ore* e *Mondo economico*, slavista e russologo «outsider». Outsider (è un ex insegnante) ma con le carte in regola: dopo aver studiato a Leningrado Lingua e Letteratura russa negli anni 60, ha pubblicato due volumi sul «disenso» sovietico (per Savelli e Vallecchi) e tradotto *I racconti della Kalina*, di Kaslam Shalamov (Savelli, 1976), a detta di Solgenitsin «la più sconvolgente testimonianza del Gulag». Da poco ha pubblicato per Theoria *Che cosa vogliono i Russi?* (pp.170, L.18.000), antologia del confronto odierno tra gli intellettuali ex sovietici, con un saggio annesso sull'ideologia rossobrui. Non è acritico su Eltsin, Sinatti. Tuttavia, da osservatore diretto delle cose russe (ha assistito a Mosca a molte sedute del Congresso), considera uno «scampato pericolo» l'offensiva dell'opposizione, volta a suo avviso a restaurare l'impero e il primato «grande russo». E ritiene anche che l'invest non debba umiliare una nazione economicamente provata, ancora alla ricerca della sua identità. Proprio partendo dalla questione dell'identità nazionale, elemento che divide l'intelligenza, abbiamo cercato di fissare con Sinatti i termini dello scontro politico nel paese. Scontro non ancora sopito malgrado la vittoria di Eltsin.

dell'intelligenza russa, quesito centrale è stato non il classico «che fare?», bensì il «chi siamo?». Ciò significa che i programmi futuri, per gli intellettuali, possono nascere solo dalla riscoperta dell'identità e della statualità della Russia. Tale è il motivo prevalente della discussione nel paese, e non solo fra l'intelligenza.

Dal «chi siamo?» deriva anche un arco variegato di risposte: come si suddivide gli intellettuali in alcuni raggruppamenti chiave?

Bisogna partire innanzitutto dal «grande trauma». Per la prima volta nei secoli la Russia, cuore dell'Impero, è stata privata di territori che considerava parti di sé, parti non «coloniali». Due le posizioni al riguardo. Da una parte l'invito ad accettare l'irreversibile frattura. In favore di uno stato russo più ridotto e amico delle altre repubbliche sovrane, dove vivono 25 milioni di russi. È la posizione maggioritaria. L'altra tendenza è quella del ripudio dello scioglimento dell'Urss, insieme alla rivendicazione delle antiche frontiere russe: amputate da Stalin e Krusciov; reclusione della Crimea, del Caucaso occidentale, della regione di Narva in Estonia, ecc. Questa rivendicazione, in personaggi come Igor Aronov, giunge a teorizzare il primato etnico russo, tra islam e occidente tecnocratico.

È il motivo del primato «grande russo» l'ingrediente di base dell'ideologia «rosso-bruna»?

Il coagulo di questa strana alleanza, all'opera nelle tragiche giornate di ottobre, è innanzitutto il tema dell'impero e della «frattura». Nell'«opposizione irriducibile» a Eltsin ci sono posizioni molto diversificate: è persone di grande valore: russofili come lo scrittore Rasputin, molti gorbacioviani ed ex-elsiniani. È una coalizione che in nome della Russia vuole superare le distinzioni storiche della guerra civile tra bianchi e rossi, e che si autodefinisce in realtà «bianco-rossa». Il che non significa che non ci siano in essa «bruni-veri» e propri.

Altro trait d'union della «strana alleanza» destra-sinistra è il giudizio non nega-



Dove collocherebbe Solgenitsin?

Non è un nostalgico dell'Impero, né un etnicista. Certo un nostalgico della spiritualità «grande russa», della sua religiosità. Niente a che fare con uno scrittore come Schchariev, antisemita, che denuncia la minaccia degli «allogeni russofili» contro i veri russi. Un elemento che torna nell'antigiudaismo culturale del matematico Sefarevic: gli ebrei come «piccolo popolo» giacobino, cosmopolita e razionalista, che ha snazionalizzato il «grande popolo» russo.

In che senso «destra fascista»?

È una destra germanofila e anticomunista, che rifiuta l'appellativo di «fascista», termine straniero e troppo impopolare, e che nondimeno, attraverso

uno dei suoi leader principali Lysenko, si ispira alla lezione di Mussolini. Parlo in particolare del partito nazional-repubblicano, le cui «legioni russe» hanno combattuto l'anno scorso in Moldavia durante la guerra civile. Poi c'è «Unità nazionale russa», formazione molto attiva nella difesa armata della Casa Bianca, il cui giornale si chiama *L'ordine russo*. Svolge attività paramilitari, esibisce eroi runiche e divise verdi e appartiene a nazional-socialista. Altra fucina della destra è il settimanale *Den*, «il giorno», titolo di una pubblicazione nazionalista panslavista del secolo scorso. Vende 200mila copie. La dirige un ex dirigente degli scrittori di regi-

me, Prochanov, acerrimo nemico di Gorbaciov. Vi si trova di tutto: dal stalinismo, all'antisemitismo, al nazionalismo più moderato.

Abbiamo parlato del fronte intellettuale d'opposizione. Quali sono invece i caratteri della galassia intellettuale eltsiniana?

È una galassia fatta di economisti-manager che hanno tra i trenta e i quarant'anni d'età, con vocazione ed esperienze di tipo occidentalista, come nel caso di Gaidar, Ciubay, Fiodorov. Propendono per un liberismo marcato, quasi tatcheriano.

Sappiamo però che le privatizzazioni sono andate a ri-

lento, e non solo per il peso dell'opposizione...

Il 20-25% della forza lavoro è ormai coinvolta dalle privatizzazioni, le quali, a parte locali e piccole imprese, non è mai integrale: include il privato sociale e lo stato. Nello staff di Eltsin c'è infatti chi come Javlinsky, autore con Sciatalin, del piano dei 500 giorni, si oppone al liberismo monetarista. È molto indipendente, e non rappresenta un management d'apparato, come accadeva con Arkady Volsey nel vecchio parlamento. Tuttavia potrebbe fuggire da raccordo tra eltsiniani moderati e vecchio management che tenta di riciclarsi dopo le giornate d'ottobre. Penso che il quarantenne Javlinsky potrebbe rappresentare la vera alternativa presidenziale a Eltsin.

Visti i rapporti di forza «intellettuali» dunque, dopo la sconfitta di Khasbulatov la partita non è ancora chiusa?

La gran parte dell'intelligenza russa, economisti in testa, ha accettato assieme al mercato, la rinuncia al nazionalismo e all'ex Unps. Lo scontro verterà ancora sul carattere delle privatizzazioni. Attualmente il liberismo puro appare in vantaggio. Ma le «operazioni chirurgiche» che s'annunciano non potranno cancellare le forti contropinte verso le garanzie pubbliche dello stato sociale.

Sul finire del suo libro lei critica la «superficialità» mostrata dall'Occidente verso la Russia. Da dove nascono certi errori di valutazione, a suo avviso molto pericolosi?

Da una mancata percezione della situazione reale. L'ovest ha sottovalutato il rischio di una guerra civile a Mosca. E in generale ha mostrato una certa mancanza di tatto. L'esempio più clamoroso di tale atteggiamento è stato Kissinger, è andato a Mosca a sostenere la necessità di negare alla Russia lo status di potenza politica. E poi c'è la rigidità del Fmi, a fronte delle gravi emergenze del paese. L'Occidente infine deve senz'altro chiedere garanzie democratiche a Eltsin, che è pressato dai militari. Ma eviti di mortificare l'orgoglio nazionale russo. Sarebbe un'eventualità disastrosa per tutti.

Esce in Italia «Gente di notte» di Bary Gifford, scrittore «noir» già autore di «Cuore selvaggio» da cui Lynch ha tratto il suo film. Parliamo con lui degli Usa e di questi personaggi femminili: «Sono giuste e giustiziere». Ma ai limiti dell'horror...

«Donne. Americane. E mostruosamente vere»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Questo libro è dedicato a mia sorella Randi, con amore»: ecco la dedica apposta da Bary Gifford a *Gente di notte*. È il suo secondo libro pubblicato in Italia (Bompiani, lire 24.000) dopo *Cuore selvaggio*. Signor Gifford, che tipo è sua sorella e come ha accolto l'omaggio? «Ha trentatré anni. Lavora in un'azienda informatica a Phoenix in Arizona. Oh, è stata elettrizzata dalla dedica. Veramente non so se ha letto *Gente di notte*. Il suo genere di libro è più *Via col vento*». Aggiunge: «Randi non è una partitana. Nella mia scrittura le piace l'humour. Ha un umorismo gemello del mio, mordace, cupo». Se Randi ha senso dell'umorismo, il mistero della dedica è più chiaro. Perché *Gente di notte*, libro a metà tra il romanzo e la raccolta di racconti flash, dedicato con amore a una sorella, ha come protagoniste delle donne «monstre». Assettate, o meglio assatanate, di sangue e di giustizia.

So che le amanti omosessuali Big Betty e Cutie «Carina» Early, un'invitata predicatrice dell'aborto, Beatrice, una soave tredicenne, Marble, «Tutte felicemente assassine. E tutte, eccole subito giustificate, decise a vendicarsi di un orrendo abu-



Una scena del film «Cuore selvaggio» tratto dal romanzo di Bary Gifford

degli ultimi film di Altman. Lo scrittore assennisce: «Non riuscirò mai a inventare fatti tanto selvaggi quanto quelli che succedono nel serio. I miei personaggi sono realistici, per loro ciò che avviene è routine. La realtà è solo un quesito di prospettiva».

Appunto, queste sue donne giustiziere. Spiega che *Gente di notte* è nato dalla sua curiosità per la vicenda, venuta alla luce due anni fa in Florida, di una prostituta che uccideva i clienti. Unico esempio femminile di serial-killer, i maniaci assassini sono - lo dicono le statistiche criminali - sempre dell'altro sesso. Viene la curiosità di sapere quali sentimenti prova l'autore, maschio, per queste

signore che fa vivere sulla pagina. Le ama o le vive come incubi notturni? «Le amo. L'aria di *Cuore selvaggio*, Perdita Durango del romanzo successivo, come le protagoniste di *Gente di notte* sono forti, potenti. Le donne nella vita sono le più intelligenti, gli individui che mi impressionano di più. Pensano in modo autonomo ed è appunto questo che cerco nelle persone» replica. Non è un discorso troppo ortodosso, «politicamente corretto»? «È la prima volta che mi si accusa di essere «politically correct» ribatte. Ora si che sembra impaurito: ride scandalizzato.

L'America. Strano il paese che dipinge: un paese isolato, alla deriva, al quale arrivano echi deliranti e favolistici del mondo esterno solo via radio. Gifford è sorpreso: «È questa l'impressione? Eppure io penso che viviamo in un grande villaggio dove ognuno sa tutto di tutti. Se c'è un serial-killer in Toscana, in California lo sappiamo, se succede qualcosa in Florida, la Cnn informa voi. Non c'è modo di sfuggire: sappiamo anche le cose che non vogliamo sapere». Già, ma nell'America che lei dipinge si chiamano i figli, ragazzini brutali, Slinge o Chimera, ignoranti del luogo, il tempo, da cui provengono questi notti. «In effetti cerco di creare una nuova mitologia. Personaggi più vasti di quelli della vita vera. Così faccio suonare l'eco della mitologia antica» spiega.

Uno scrittore post-moderno. Perché, a suo parere, le sue opere sono così appetibili per i registi? «Ho una scrittura visiva, i dialoghi sono realistici e i capitoli brevi: sono singole scene già pronte. Fin da ragazzino ho macinato film. Nella lettura amavo i francesi. Al cinema gli italiani: Fellini, Pasolini, Visconti. Perché non sono mai stati limitati. Non si sono nascosti dietro qualcosa. E, appunto, io stesso cerco questo coraggio di affrontare la realtà». Ci sono ancora scrittori che, come avveniva sessant'anni fa a Fitzgerald, considerano l'impiego nel cinema un esilio, una cayenna. Gifford non prova questa sensazione? «No, ma per me il bilancio è a rovescio. È Lynch, cineasta, che ha dichiarato di avere cambiato stile dopo aver letto i miei libri. Io sono ben consapevole che scrittura e cinema sono faccende diverse. Quando scrivi sei dio, hai potere assoluto sul mondo che crei e sui personaggi. Nel cinema sei dipendente dalla mediazione del regista. È un film e un'operazione che coinvolge centinaia di persone. Comunque penso: il film è aleatorio, il libro resta lì, invariabile. È una sicurezza».

Una lingua «strana» per inventare Questa è la poesia

GIOVANNI GIUDICI

■ Ci fu una volta, una delle rare che mi sia capitato (e in una trasmissione per ragazzi) di apparire in televisione, che alla domanda di un giovanissimo spettatore mi trovai buffamente spiazzato. La domanda era: «Che cos'è un verso? Ci credi? I risposi «che non lo so?». Avrei potuto o dovuto rispondere che era un andare a capo anche quando non fosse finita la riga: ma forse quella dichiarazione d'ignoranza era stata un mio contributo allo spettacolo. Altre domande vi sono che possono facilmente indurre in imbarazzo. Per esempio: perché una poesia è una poesia? La risposta lapidaria a quest'ultimo quesito potrebbe essere anche: «perché è scritta in versi». Sarebbe, certo, insufficiente: ma non tautologica o ironica come a prima vista appare. Una poesia è, infatti, un piccolo sistema di quella lingua «strana» e, magari, «straniera» che si chiama «lingua poetica»: e della quale una prima «stranezza» è, appunto, l'essere scritta e da leggersi in versi. Una ulteriore «stranezza» sarà poi la disposizione sulla pagina di questi «versi» in gruppi (le strofe) di regolare lunghezza; e una terza (poi vi saranno «stranezze» più complesse e appariscenti) quella di legare i singoli versi di ogni strofa con parole di uguale o quasi uguale terminazione, tra loro consonanti: le rime... Tutti fattori, insomma, che messi in interazione anche con un certo ritmo più o meno regolare inducono persino il più sprovvisto lettore ad esclamare tra sé: ecco una poesia! Non basta, siamo d'accordo: sarebbe troppo facile. Non basta, eppure è già qualcosa, benché versi, strofe, rime e ritmo non siano di per sé condizioni necessarie, né sufficienti. Tuttavia io credo che la necessità di osservare un certo ordine formale costituisca una discreta garanzia contro i raffazzonamenti e un importante stimolo e guida all'immaginazione del poeta nella ricerca e «invenzione» di quell'«essenziale» «sovrappiù» che, per una poesia, è indispensabile sigillo di autenticazione.

■ Ci fu una volta, una delle rare che mi sia capitato (e in una trasmissione per ragazzi) di apparire in televisione, che alla domanda di un giovanissimo spettatore mi trovai buffamente spiazzato. La domanda era: «Che cos'è un verso? Ci credi? I risposi «che non lo so?». Avrei potuto o dovuto rispondere che era un andare a capo anche quando non fosse finita la riga: ma forse quella dichiarazione d'ignoranza era stata un mio contributo allo spettacolo. Altre domande vi sono che possono facilmente indurre in imbarazzo. Per esempio: perché una poesia è una poesia? La risposta lapidaria a quest'ultimo quesito potrebbe essere anche: «perché è scritta in versi». Sarebbe, certo, insufficiente: ma non tautologica o ironica come a prima vista appare. Una poesia è, infatti, un piccolo sistema di quella lingua «strana» e, magari, «straniera» che si chiama «lingua poetica»: e della quale una prima «stranezza» è, appunto, l'essere scritta e da leggersi in versi. Una ulteriore «stranezza» sarà poi la disposizione sulla pagina di questi «versi» in gruppi (le strofe) di regolare lunghezza; e una terza (poi vi saranno «stranezze» più complesse e appariscenti) quella di legare i singoli versi di ogni strofa con parole di uguale o quasi uguale terminazione, tra loro consonanti: le rime... Tutti fattori, insomma, che messi in interazione anche con un certo ritmo più o meno regolare inducono persino il più sprovvisto lettore ad esclamare tra sé: ecco una poesia! Non basta, siamo d'accordo: sarebbe troppo facile. Non basta, eppure è già qualcosa, benché versi, strofe, rime e ritmo non siano di per sé condizioni necessarie, né sufficienti. Tuttavia io credo che la necessità di osservare un certo ordine formale costituisca una discreta garanzia contro i raffazzonamenti e un importante stimolo e guida all'immaginazione del poeta nella ricerca e «invenzione» di quell'«essenziale» «sovrappiù» che, per una poesia, è indispensabile sigillo di autenticazione.

■ Ci fu una volta, una delle rare che mi sia capitato (e in una trasmissione per ragazzi) di apparire in televisione, che alla domanda di un giovanissimo spettatore mi trovai buffamente spiazzato. La domanda era: «Che cos'è un verso? Ci credi? I risposi «che non lo so?». Avrei potuto o dovuto rispondere che era un andare a capo anche quando non fosse finita la riga: ma forse quella dichiarazione d'ignoranza era stata un mio contributo allo spettacolo. Altre domande vi sono che possono facilmente indurre in imbarazzo. Per esempio: perché una poesia è una poesia? La risposta lapidaria a quest'ultimo quesito potrebbe essere anche: «perché è scritta in versi». Sarebbe, certo, insufficiente: ma non tautologica o ironica come a prima vista appare. Una poesia è, infatti, un piccolo sistema di quella lingua «strana» e, magari, «straniera» che si chiama «lingua poetica»: e della quale una prima «stranezza» è, appunto, l'essere scritta e da leggersi in versi. Una ulteriore «stranezza» sarà poi la disposizione sulla pagina di questi «versi» in gruppi (le strofe) di regolare lunghezza; e una terza (poi vi saranno «stranezze» più complesse e appariscenti) quella di legare i singoli versi di ogni strofa con parole di uguale o quasi uguale terminazione, tra loro consonanti: le rime... Tutti fattori, insomma, che messi in interazione anche con un certo ritmo più o meno regolare inducono persino il più sprovvisto lettore ad esclamare tra sé: ecco una poesia! Non basta, siamo d'accordo: sarebbe troppo facile. Non basta, eppure è già qualcosa, benché versi, strofe, rime e ritmo non siano di per sé condizioni necessarie, né sufficienti. Tuttavia io credo che la necessità di osservare un certo ordine formale costituisca una discreta garanzia contro i raffazzonamenti e un importante stimolo e guida all'immaginazione del poeta nella ricerca e «invenzione» di quell'«essenziale» «sovrappiù» che, per una poesia, è indispensabile sigillo di autenticazione.

■ Ci fu una volta, una delle rare che mi sia capitato (e in una trasmissione per ragazzi) di apparire in televisione, che alla domanda di un giovanissimo spettatore mi trovai buffamente spiazzato. La domanda era: «Che cos'è un verso? Ci credi? I risposi «che non lo so?». Avrei potuto o dovuto rispondere che era un andare a capo anche quando non fosse finita la riga: ma forse quella dichiarazione d'ignoranza era stata un mio contributo allo spettacolo. Altre domande vi sono che possono facilmente indurre in imbarazzo. Per esempio: perché una poesia è una poesia? La risposta lapidaria a quest'ultimo quesito potrebbe essere anche: «perché è scritta in versi». Sarebbe, certo, insufficiente: ma non tautologica o ironica come a prima vista appare. Una poesia è, infatti, un piccolo sistema di quella lingua «strana» e, magari, «straniera» che si chiama «lingua poetica»: e della quale una prima «stranezza» è, appunto, l'essere scritta e da leggersi in versi. Una ulteriore «stranezza» sarà poi la disposizione sulla pagina di questi «versi» in gruppi (le strofe) di regolare lunghezza; e una terza (poi vi saranno «stranezze» più complesse e appariscenti) quella di legare i singoli versi di ogni strofa con parole di uguale o quasi uguale terminazione, tra loro consonanti: le rime... Tutti fattori, insomma, che messi in interazione anche con un certo ritmo più o meno regolare inducono persino il più sprovvisto lettore ad esclamare tra sé: ecco una poesia! Non basta, siamo d'accordo: sarebbe troppo facile. Non basta, eppure è già qualcosa, benché versi, strofe, rime e ritmo non siano di per sé condizioni necessarie, né sufficienti. Tuttavia io credo che la necessità di osservare un certo ordine formale costituisca una discreta garanzia contro i raffazzonamenti e un importante stimolo e guida all'immaginazione del poeta nella ricerca e «invenzione» di quell'«essenziale» «sovrappiù» che, per una poesia, è indispensabile sigillo di autenticazione.

12.000 libri fa, nasceva L'Indice.

Per il suo decimo compleanno L'Indice vi dà una bella notizia: l'abbonamento per il 1994 costa solo 70.000 lire, come nel 1993. Effettuando il versamento sul c/c postale n. 78826005, intestato a «L'Indice - Roma», riceverete a casa 11 numeri (tutti i mesi, tranne agosto) con lo sconto del 20% sul prezzo di copertina.

Non solo. Se vi abbonerete entro il 10 dicembre prossimo, vi regaleremo **L'Indice di tutto L'Indice**: in due floppy disk, leggibili con qualsiasi Personal Computer, abbiamo registrato i circa 12.000 titoli recensiti o schedati dall'ottobre 1984 al dicembre 1993.

Il programma di gestione, adattabile ai principali sistemi operativi, offre ampie possibilità di ricerca: a partire dall'autore, dal titolo, dalla Casa editrice, dall'anno di edizione, dalla disciplina, dal recensore, e dal numero e anno della rivista in cui è apparsa la recensione o la scheda.

Affrettatevi ad abbonarvi e riceverete in omaggio uno strumento bibliografico di grandissima utilità per le più diverse esigenze!

Intanto in questi giorni è in edicola il numero di novembre.

L'INDICE
L'INDICE DI TUTTO L'INDICE
Come un vecchio libro.

Studio Usa-Russia per lanciare in orbita specchi ustori contro i meteoriti

Scienziati russi e americani hanno messo a punto un ingegnoso e bizzarro scudo per neutralizzare corpi celesti in pericoloso avvicinamento. Una mania che sembra sostituire (con buone prospettive di riciclaggio dei ricercatori) quella delle Guerre stellari e dei dinosauri nel cuore della divulgazione scientifica americana.

120 donne italiane «donatrici» di ormoni

Sono 120 mila le donne italiane che donano ormoni per combattere la sterilità maschile e femminile in molti paesi del mondo industrializzato. Hanno oltre 50 anni e nei 26 centri sparsi in tutta Italia depositano la loro urina, raccolta mattina e sera dalla quale viene estratto l'ormone follicolo-stimolante umano (fsh) usato per stimolare l'ovulazione e la spermatogenesi.

Convegno a Vienna per ricordare Konrad Lorenz

Una trentina di scienziati di tutto il mondo sono riuniti per ricordare in un simposio organizzato nel municipio di Vienna la figura del grande etologo viennese Konrad Lorenz (scomparso nel 1989), che domenica prossima avrebbe compiuto 90 anni.

Presentata la 7ª edizione di «Futuro remoto»

Il rapporto tra il corpo umano e la tecnologia sarà l'argomento portante della settima edizione della manifestazione «Futuro remoto. Un viaggio tra scienza e fantascienza» grande «finestra» multimediale di divulgazione scientifica, in programma a Napoli, alla Mostra d'Oltremare, dal 25 novembre al 15 dicembre.

Due miliardi di persone colpite da malattie trasmesse attraverso l'acqua

Le principali malattie che si trasmettono attraverso l'acqua colpiscono ogni anno nel mondo quasi due miliardi di persone. E quanto è emerso a Roma al corso sulle linee-guida dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per la qualità dell'acqua potabile, concluso oggi all'Istituto superiore di sanità.

MARIO PETRONCINI

Affascinante Pontecorvo

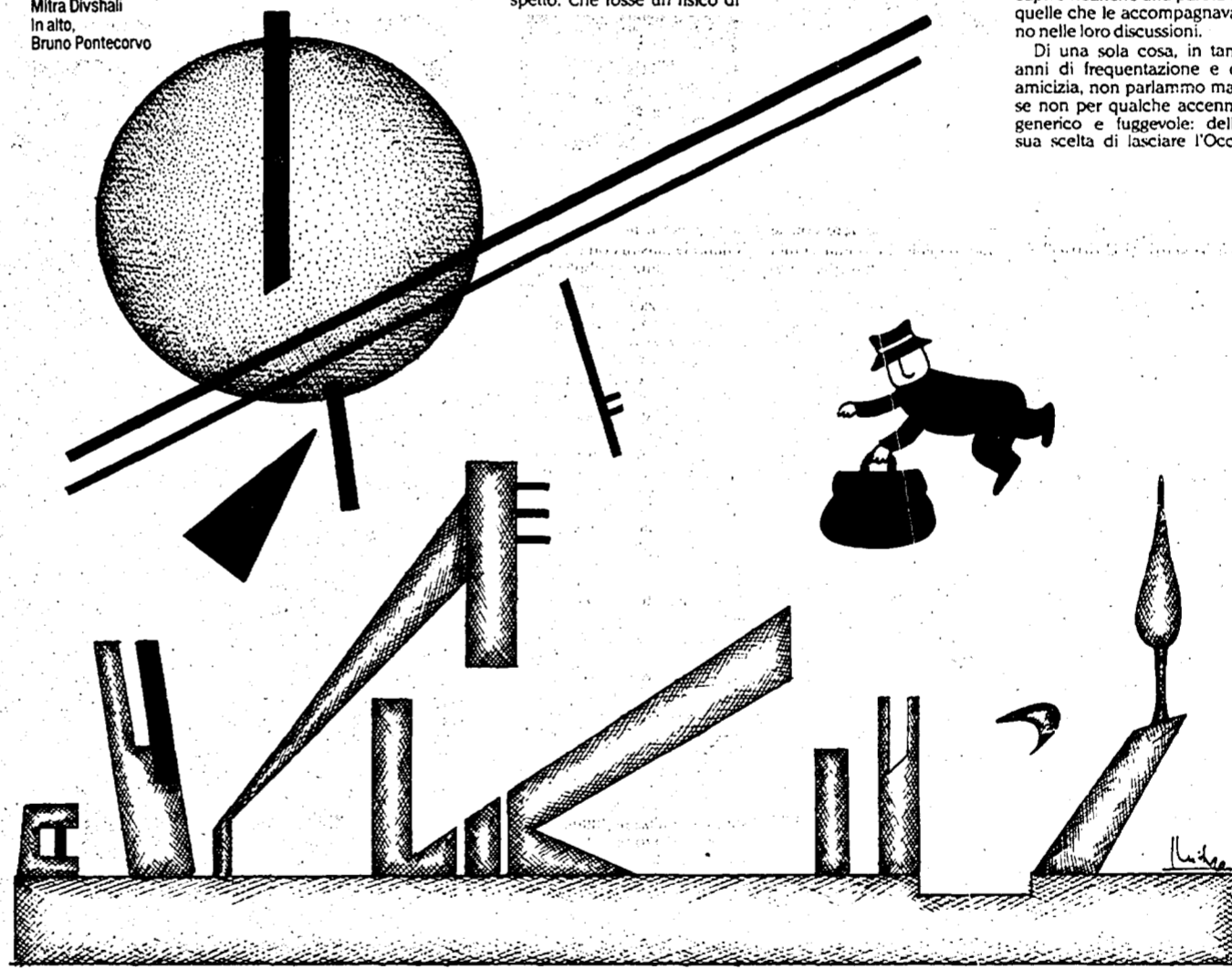
Un ricordo dello scienziato scomparso recentemente: le sue attività e le amicizie la modestia nei confronti delle proprie capacità scientifiche, la nostalgia dell'Italia

Bruno Pontecorvo, lo incontrai per la prima volta a Mosca in quella famosa conferenza stampa con cui fu esonerato dal segreto e presentato per la prima volta ai giornalisti russi e stranieri. Era il 1954, anno del primo «disgelo» di Krusciov, e quella sua apparizione in pubblico voleva essere uno dei tanti timidi segnali di una politica più distensiva, sia all'interno che all'estero.

Giuseppe Boffa ricorda Bruno Pontecorvo e racconta dell'amicizia nata quando era corrispondente per l'Unità da Mosca. Ne risulta un ritratto affascinante del fisico che abbandonò l'Italia e l'Occidente per una scelta politica che probabilmente gli costò il Nobel, una figura allegra e piena di modestia

GIUSEPPE BOFFA

Disegno di Mitra Divshali. In alto, Bruno Pontecorvo



che gli era più vicino era non tanto quello professionale, quanto un gruppo di intellettuali di eccellente livello, scrittori, artisti, cineasti. Grazie a loro, entrammo nel mondo di Peredelkino, delle sue celeberrime case, che si chiamavano la Russia di Cechov, di quel mondo irripetibile, nelle

sue qualità e nei suoi limiti, che è sempre stata l'intelligenza russa. Del resto, era difficile non essere amici di Bruno perché possedeva al massimo grado quella dolce che i russi chiamano obajanje e che solo in parte può essere resa col nostro «ascino». Non ho mai incontrato persone che lo conoscessero e non manifestassero per lui grande stima e rispetto. Che fosse un fisico di

straordinario valore lo sapevano, ma mi sarebbe stato difficile spiegare perché. Io intervistai qualche volta sulle sue ricerche, ma gli era difficile far capire a me, profano, in che cosa consistesse la loro originalità che lo aveva reso famoso. Altre, del resto, erano le qualità di cui amava fare sfoggio, se non proprio vantarsi: quelle sportive, ad esempio. Mi diceva un giorno quanto fosse importante, per conservare un prestigio agli occhi dei figli ragazzi, saper fare qualcosa che loro invece non sapevano: ad esempio, andare all'indietro in bicicletta, pedalando seduti sul manubrio, cosa che a lui riusciva ancora. Non dei suoi successi accademici mi parlava, ma dell'essere, lui, giocatore di tennis non più che discreto, diventato

quasi atleta da competizione in Russia, dove il tennis guerra fredda. Ma gli chiesi perché e come avesse posto in atto quella decisione. Mi accorsi subito che non amava parlare. La cosa che ci teneva a dirmi e a cui io credevo senza riserva, come credo tuttora, era che non aveva mai avuto a che fare, né ad Ovest né ad Est, con ricerche militari, con la bomba atomica in particolare. Se non volessi saperne di più, fu tuttavia non per lui, ma per me, per quel sentimento di infinito rispetto che provavo allora e che ancora provo per quella sua scelta, oggi purtroppo difficile da comprendere, ma che io ho sempre considerato come una manifestazione di coerenza e di coraggio, frutto di grande severità morale prima ancora che politica, espressione del meglio di cui fosse stata capace una generazione di militanti intellettuali e politici, venuti poco prima di noi (Bruno aveva undici anni più di me). Una scelta, si ricordi, pagata di persona sino in fondo con una dignità senza pari.

Quando dico pagata di persona, so di che parlo. Il prezzo era la forzosa rinuncia ad affetti, abitudini, frequentazioni che erano sempre state le sue; rinuncia ad un mondo in cui era sempre vissuto. Sacrificio tanto più considerevole per chi conosceva Bruno e quindi sapeva come egli non avesse assolutamente nulla dell'asceta, fosse l'opposto del fatalismo, amasse la vita in tutte le sue manifestazioni, estremamente razionale nel suo cosmopolitismo, umanissimo nei sentimenti. Una nostalgia gli era sempre rimasta e noi non bastavamo certo a colmarla, per quanto cercassimo di circondarlo di affetto: era la nostalgia per questo suo paese. Doveva aspettare a lungo per poter rimettere piede. Vi si opponevano, da una parte e dall'altra, i tenaci pregiudizi della «guerra fredda», che non c'era distensione capace di cancellare. La spuntò solo molto tardi, assai avanti negli anni 70. Sono contento di essere stato con lui quella sera a Pisa in cui per la prima volta tornò a rivedere la casa che era stata la sua negli anni dell'adolescenza. Ne riconoscevo ogni pietra, identificavo ogni cambiamento, sorpreso che gli altri non riconoscessero lui. Sensazione che si accomuna tutti quando torniamo dopo lunghe lontananze sui luoghi dei nostri più giovani anni.

Mentre Clinton annuncia il bando dello scarico radioattivo in mare

Gli Usa perdono fusti nucleari

RENÉ NEARBALL

WASHINGTON. Scatta l'allarme negli Stati Uniti per migliaia di fusti di scorie radioattive di cui non si trova più traccia sul fondale dell'Oceano Pacifico dove sono stati gettati anni fa al largo di San Francisco. Nel corso degli anni il governo ha autorizzato lo scarico di circa 50.000 barili di scorie radioattive in tre zone del Pacifico una quarantina di km al largo di San Francisco in un'area poi trasformata nel parco marino del golfo dei Farallones. In una delle tre zone, di cinque miglia quadrate ciascuna, sono stati scaricati a suo tempo 3.500 fusti, ma non è stato rilevato nemmeno uno in occasione dei controlli effettuati di recente dai geologi della guardia costiera. Allargando poi le verifiche a un'area di 130 km quadrati intorno al punto di scarico, gli apparecchi hanno rilevato solo cento «contatti» con oggetti metallici, che potrebbero essere fusti o

un accordo internazionale che vieti in assoluto qualsiasi scarico di residui radioattivi in mare, affermando che le potenze nucleari hanno una «speciale responsabilità» per garantire la protezione dell'ambiente oceanico. Gli Stati Uniti formularono ufficialmente una proposta in tal senso la settimana scorsa a Londra in occasione della conferenza che riunirà le nazioni firmatarie della convenzione internazionale che vieta lo scarico di residui ad alto grado di radioattività. Clinton vuole che la messa in bando sia totale, senza eccezioni, anche se il grado di radioattività è basso. Il presidente ha sottolineato, per mezzo del suo portavoce, che la sua presa di posizione modifica la linea seguita dal suo predecessore, George Bush, che sosteneva che gli Stati Uniti dovevano riservarsi il diritto di scarico in mare per i residui a bassa radioattività, anche se fin dal 1960 gli stati uniti non ricorrono più a questo sistema per liberarsi delle scorie nucleari di

Usa, grande allarme tra le aziende che forniscono servizi «on line»

Furti elettronici: basta una parola

ATTILIO MORO

NEW YORK. Per le compagnie on line americane era ormai diventata questione di vita o di morte: come difendersi dai furti elettronici o difendere i propri clienti dal pericolo che i loro concorrenti penetrino nella cassaforte che custodisce i loro dati riservati? Il problema non è nuovo, ma ora - alla vigilia di un nuovo balzo in avanti nella costruzione delle «superstrade» dell'informazione, la pratica diffusa dei furti e delle incursioni nei sistemi on line minaccia di compromette-

milioni di utenti, uffici governativi, società e università sparse in tutto il mondo, ha dovuto sospendere i servizi per tre giorni dopo essere stato letteralmente preso d'assalto dai pirati. Dopo una incursione questi erano riusciti a mettere le mani su migliaia di parole d'ordine e avevano cominciato ad usarle per rubare informazioni a tutti. Era stato necessario sospendere il servizio per cambiare tutte le parole d'ordine. Era soltanto l'ultimo e il più clamoroso episodio di una lunga serie. Certo, le «guardie» non se ne stanno con le mani in mano, ma per quanti rimedi si ingegnino di escogitare, c'è sempre qualche ladro che riesce ad aggirarli. Qualcuno dei grandi network dà ai propri clienti una parola d'ordine «usa e getta». Ma siccome è impossibile concordarla ogni mattina con le migliaia di utenti, seguono un principio rotativo predeterminato, con il risultato che una volta compreso il

meccanismo, i ladri possono rubare ogni giorno con una chiave sempre diversa. Con il problema si sono cimentati anche i ricercatori del Massachusetts Institute of Technology, i quali hanno brevettato un sistema che hanno chiamato Cerbero - il cane posto a guardia dell'inforno - e che consente di codificare la parola d'ordine e di evitare perciò di mostrarla ogni volta che si chiede l'accesso al sistema. Ma neanche questo metodo offre la certezza assoluta di non venir derubati. Certo è che man mano che si estendono i servizi on line il bottino si fa sempre più succulento. Già oggi è possibile fare via cavo operazioni particolarmente esposte agli appetiti dei ladri elettronici, come la spesa e le operazioni di banca. Con l'arrivo del Supercavo - un sistema che ritrae il cavo telefonico con quello televisivo e il computer - i servizi e le tentazioni sicuramente aumenteranno. Dei crimini elettronici si

Spettacoli



È scomparsa la Montagnani «nonnina» del caffè

ROMA. È morta ieri mattina a Maranello, in provincia di Modena, Nerina Montagnani, conosciuta come «Natalina», la nonnina del caffè Lavazza, aveva 96 anni. Era diventata famosa proprio per il suo personaggio pubblicitario, avendo fatto per oltre dieci anni la «spalla» di Nino Manfredi nel celebre spot. I funerali si terranno oggi pomeriggio nella stessa Maranello. Era entrata nel mondo dello spettacolo a 62 anni, scelta da Federico Fellini per una parte in *Giulietta degli spiriti*. Successivamente aveva lavorato con Perlini e la Moriconi, e nel film *Serafino* di Pietro Germi, accanto a Celentano.



Ieri sera a Parigi l'anteprima mondiale del nuovo film di Bernardo Bertolucci. Esce in Italia il 10 dicembre

«Il piccolo Buddha» e il Dalai Lama va al cinema per la prima volta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Curioso e ammaliante spettacolo vedere il Dalai Lama, che per la prima volta in vita sua vedeva un film, scendere un po' in platea della grande platea del cinema Gaumont in Place d'Italie a Parigi, accompagnato da Bernardo Bertolucci e da tre monaci tibetani. Curioso perché l'uomo, apparentemente, non ha molto a che vedere con il pubblico presente alla prima mondiale del *Piccolo Buddha*. Evento mondano, dedicato all'opera ultima dell'ultimo dei «grandi» registi italiani ben collocati sulla scena internazionale. Gente di cinema: produttori, attori, la critica italiana e transalpina, boss televisivi e via dicendo. Curioso quindi vedere quest'oggetto dall'aria falsamente fragile insi-

nuarsi tra Dominique Sanda e Jane Birkin e altre splendide dame, curioso vedere signori incravattati - evidentemente toccati dalla sua religione - prendersi il braccio e prostarsi davanti a lui in segno di umilissimo omaggio. Quando è arrivato è come se avesse segnato lui l'atmosfera che regnava nella grande sala gremita di raccoglimento rispettoso, oltre che di attesa per il lavoro di Bertolucci. Ammaliante invece sentirlo parlare. Presentato dal regista, ha preso il microfono con disinvoltura e in buon inglese ha detto un sacco di cose. Ha riconosciuto che vi può essere «una certa differenza» tra il modo in cui avremmo visto il film noi e quello in cui lo avrebbe visto lui. All'inizio, ha raccontato,

gli pareva «difficile» (non miscredente o offensivo, solo difficile: imparino gli integralisti cristiani e islamici) che un «essere umano possa interpretare il ruolo di Buddha». Però il Dalai Lama aveva già visto un film su Gesù: «È devo dire che grazie a quel film la mia visione di Gesù è diventata più chiara, più nitida». E ha confessato candidamente (?) di sperare «che il film che narra del giovane Buddha possa farlo conoscere di più». L'idea di fondo che ha partorito con Bertolucci è stata quella di «una nozione del Buddha nello spirito dei bambini» e così che ha visto e accettato il film. Bertolucci, con lui sul palco prima che la proiezione avesse inizio, se lo coccolava con gli occhi confessando la sua

«immensa emozione» nel presentare «Sua Santità» al pubblico parigino. Il regista ha raccontato che la storia del film cominciò nell'estate del '91, quando andò in Nepal e nel Bhutan. Era uscito entusiasta dal primo colloquio con il Dalai Lama: «Perché avevo capito che il buddhismo significa soprattutto carità, e che dietro vi è una grandissima intelligenza». Il Dalai Lama ha ringraziato, ha messo al collo di Bertolucci il bianco *kata*, la sciarpa rituale dei monaci, e ha risalito tranquillo gli scalini della platea sotto uno scroscio di applausi. Che il Dalai Lama fosse un suo agio nei ritratti mediatici dell'Occidente è cosa nota. Ciò che ammaliava è la sua spontaneità e semplicità, come se dominasse, ridu-

gendoli a entità provvisorie e caduche mezzi tecnici e interlocutori. Così, con il viatico autorevolmente gentile del Dalai Lama, tutti si sono apprestati come scolari alla visione del film. Nessuno - ci è parso - ha tossito nel corso dei 139 minuti di proiezione, tutti filati senza intervallo. Quando si sono riaccese le luci è venuto giù un applauso convinto ma discreto, non prolungato. Attilio Bertolucci, il padre del regista, aveva l'aria felice. Fuori, Parigi aspettava rumorosa e indifferente. Perché Parigi? Forse perché è «mediana» tra Seattle e il Nepal, i due luoghi del film. E essere «mediana», nel giusto mezzo, è la filosofia del Buddha, come ci aveva dolcemente spiegato il Dalai Lama.



Bernardo Bertolucci; a sinistra una scena del film

Il futuro di Raiuno nel kolossal «Abramo», in onda da dicembre

Nelle mani del Signore

È un kolossal, anche se Carlo Fuscaigni non vuole che sia chiamato così. Salverà le sorti di Raiuno? Si tratta del «Progetto Bibbia», produzione internazionale articolata in quattro cicli narrativi avviata nel '91: primo appuntamento in dicembre su Raiuno con le prime due puntate di *Abramo*. A presentarlo, il direttore uscente insieme al neo-direttore Nadio Delai, sinistra Dc, ex direttore generale del Censis.

STEFANIA SCATENI

ROMA. È inutile tutto questo parlare di ascolti. A dicembre saremo sempre la prima rete nazionale. Parla Carlo Fuscaigni, direttore uscente di Raiuno. L'ha ripetuto allo spavento e anche ieri, quindi, ha rispolverato la frase fatidica (che sembra uscire fuori dal suo bignoni di ottimismo in pillole) per chiudere la conferenza stampa di presentazione di *Abramo*, prima puntata del mega «Progetto Bibbia», che dovrebbe contribuire, sempre secondo Fuscaigni, insieme a Sanremo e ad altri appuntamenti invernali, le sorti dell'ammiraglia in secca. C'era Fuscaigni e c'era Nadio Delai. Accanto al direttore uscente, che a dicembre voterà negli Usa come presidente della Rai Corporation, c'era il nuovo direttore di Raiuno tirato via dalla direzione generale del Censis da Demattè e già ribattezzato Dalai (nel senso di Dalai Lama) forse per un impeto di speranza.

Allora, cosa farà il nuovo direttore per risollevare gli ascolti? E quale linea sceglierà per

la rete che i «professori» vogliono più nazionale popolare del popolo italiano? Delai, ha la bocca cucita. Non parla né di linea né di ascolti. Finché non sarà solo alla guida della rete preferisce non esprimersi riguardo ai problemi più urgenti che una settimana fa ha trovato sul suo tavolo. «Sono ancora un apprendista - dice ai giornalisti più interessati a sapere se Raiuno sopravviverà che ad *Abramo* - Sto ancora al fianco di Fuscaigni, intrecciato tra Rai e il Censis; soltanto quando mi insedierò completamente, il 4 dicembre, parlerò in veste di direttore di Raiuno. Ciò non toglie che, comunque, io non affronti fin da ora i problemi che mano a mano arrivano, compreso quello di *Domenica in* che ha bisogno di qualche aggiustamento». Fine delle trasmissioni per quanto riguarda Raiuno.

Delai per il momento è lì, a viale Mazzini, solo per ricevere in eredità il mega progetto pensato e voluto da Carlo Fuscaigni. Una Bibbia che partirà

il 12 e il 13 dicembre con le due puntate in prima serata del primo episodio *Abramo* e che vedrà la fine nel '95. Ed è per parlare del film, invece, che Delai si scatena. Lanciandosi in una esposizione delle «impressioni avute guardando *Abramo*» che è anche espressione della sua attuale situazione a cavallo tra Censis e Rai: un mix di considerazioni sociologiche e di spettacolo, che qui vi riassumiamo. La società in genere, e quindi anche quella italiana, spiega Delai, hanno bisogno di superare gli estremismi che le lacerano con una via di mezzo. «Sono arrivato qui da un mestiere diverso: sono abituato a guardare la società - dice - Allora, questa mattina ho guardato la società con un occhio e il prodotto con l'altro, cercando di non essere strabico ma di convergere al fondo». «Viviamo tra secolarizzazione non risolta - prosegue Delai - e rigurgiti di fondamentalismi, la società ha fame di fenomeni medi. *Abramo* marcia lungo l'importante strada della media misura». «È la prima qualità che vi ho trovato - aggiunge Delai - La seconda riguarda la globalità del suo messaggio umano, letterario e religioso. Mi ha colpito molto che la globalità sia stata la caratteristica del processo di produzione, che ha portato alla negoziazione e a un proficuo confronto culturale tra protestanti, cattolici, ebrei e islamici». La terza «impressio-

ne», infine, il neo direttore di Raiuno la illustra con una citazione: «Un amico pubblicitario mi disse una frase provocatoria: la rivelazione, in fondo, è un grande progetto di comunicazione. E in questo progetto c'è il tentativo di fare di un'opera umana come la produzione di un film una comunicazione allargata che riguarda la rivelazione». Insomma, *Abramo* è la prima puntata di una serie «politically correct», almeno secondo Delai. Avrà la giusta dose di tradizione religiosa e appetibilità spettacolare, parlerà al cuore e all'occhio. Alla grande produzione internazionale (al primo episodio, *Abramo*, hanno partecipato la Lux di Ettore Bonabei, la tedesca Beta film e la Turner Pictures di Ted Turner) ha coinvolto attori famosi come Richard Harris, Barbara Hershey e Vittorio Gassman (*Abramo*, Sara e Terah) e noti registi (a Ermanno Olmi è stata affidata *La creazione*, unico episodio che uscirà nelle sale cinematografiche). Le riprese saranno realizzate tutte in Marocco: a marzo prenderanno il via quelle di *Giacobbe*, a giugno sarà la volta di *Giuseppe e i suoi fratelli*, in ottobre è previsto il primo ciak per *Mosè*. Il costo della favola più vecchia del mondo è però astronomico. Soltanto *Abramo* è costato 18 miliardi. La Rai ha partecipato per un quarto del budget: quattro miliardi e mezzo. «Abbiamo i diritti perpetui», assicura fiducioso Carlo Fuscaigni.



Richard Harris nel ruolo di Abramo in una scena del kolossal di Raiuno

«Il grande cocomero» rappresenta l'Italia. Ma Faenza polemizza

Oscar, in corsa l'Archibugi

ROMA. Sarà il grande cocomero di Francesca Archibugi a rappresentare l'Italia nella corsa agli Oscar del 1994 per il miglior film non in lingua inglese. Ma Roberto Faenza e Elda Ferri, rispettivamente regista e produttrice di *Jona che visse nella balena* (che ha conteso in ben tre ballottaggi la candidatura al film dell'Archibugi) si dichiarano amareggiati e accusano la commissione selezionatrice «composta da quegli stessi produttori che hanno i propri film in lizza». La polemica ha vivacizzato la giornata di ieri al termine della quale era stata presa la decisione di candidare il grande cocomero (prodotto dalla Elle) di Leo Pescarolo e Guido De Laurentiis - in collaborazione con Fulvio Lucisano, i francesi della Chrisalide Films e Rai-

uno) al più prestigioso riconoscimento cinematografico internazionale. A votare il film è stata una speciale commissione di selezione istituita presso l'Anica, su invito della Academy Award, e composta dal regista Nino Russo (in rappresentanza dell'Anic), dall'escrittore Carlo Berbaschi (presidente dell'Anic), Antonio Breschi (per il gruppo cinematografico pubblico), Franco Montini e Ernesto Baldo (per i critici) e i giornalisti cinematografici, Valerio De Paolis (a nome dell'Unione dei distributori), Pio Angeletti, Silvio Clementelli, Franco Cominetti e Gianni Massaro, questi ultimi nominati dall'assemblea dei produttori aderenti all'Anica (alla quale non aderisce la società di Faenza come molte altre in Italia). Una commissione la cui composizione, se-

condo Faenza, non rispetta le prescrizioni del regolamento della Academy Award che prevede che le designazioni debbano venire da un comitato composto da artisti e tecnici della nazione designante. Una prima selezione tra 14 film proposti aveva indicato, oltre al grande cocomero altri cinque candidati: *Fiorile* dei fratelli Taviani, *Per amore solo per amore* di Giovanni Veronesi, *La scorta* di Ricky Tognazzi e *Sud* di Gabriele Salvatores e appunto *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza.

«Spero che il film di Francesca Archibugi abbia successo nella corsa agli Oscar. Questo non vuol dire che sia contento di come siano andate le cose», ha dichiarato Faenza. «Credo che il mio film avesse delle chances per partecipare alla

corsa alla statuetta. Non sono contento, qualcosa non quadrava ma la polemica non riguarda il film dell'Archibugi, piuttosto la commissione». Che cosa non quadrasse lo ha spiegato, appena un po' più esplicitamente, Elda Ferri, titolare della società Jean Vigo che ha prodotto il film. «Non si possono mantenere regolamenti come quello attuale, i produttori che fanno parte della commissione votano per i propri film. È incredibile. Certo, il prossimo anno ci hanno assicurato che chi parteciperà alla selezione non potrà far parte della commissione, ma non capisco perché abbiano aspettato fino ad ora. Oggi come oggi un produttore indipendente non ha alcuna possibilità di essere selezionato per l'Oscar».

«Italiani brava gente»: da domenica su Raitre torna Santalmassi

Memoria e tricolore La nostra storia in venti frammenti

Sul morbido tappeto della voce di Dean Martin (la canzone della sigla) parte domenica il nuovo ciclo di *Noli solo film* firmato Giancarlo Santalmassi: *Italiani brava gente*. Come siamo cambiati ci propone un viaggio in venti puntate attraverso i cambiamenti del nostro paese, dal '45 a oggi. Filo conduttore e chiave di lettura, il cinema. *Forza Italia* di Roberto Faenza inaugura il programma.

ROMA. L'altra faccia della Rai si chiama Raitre. Mentre Raiuno annaspa alla ricerca di una nuova identità, la terza rete viaggia sicura sui binari tracciati. Binarci che passano anche per la memoria, come ha ricordato ieri il vicedirettore Balassone: «Una caratteristica della nostra rete è la coltivazione dell'orto della memoria. Lo potete vedere in *Schegge* come in *C'era due volte*. Da domenica (alle 16.30) lo potrete vedere anche in *Italiani brava gente*, il nuovo programma della serie *Noli solo film* di Giancarlo Santalmassi che, guarda caso, ha come logo un tricolore di ortaggi.

Memoria e tricolore per un nuovo ciclo di film ragionati, film documento, spunto per la riflessione. Se in *Voglio scoprire l'America* quello di Santalmassi era stato un invito per un viaggio antropologico-culturale negli Usa, con *Italiani brava gente* viaggeremo attraverso i cambiamenti del nostro paese, dalle macerie del '45 alle contraddizioni del presente. Il sottotitolo recita infatti: «Come siamo cambiati». Sarà un viaggio a tema, uno a settimana (gli italiani e il benessere, il cibo, i partiti, i bambini, il lavoro e così via), raccontato con gusto, non solo delle immagini (impeccabili la sigla d'inizio e quella finale che ammiccano alle espressività e allo stile del video-clip) ma anche del linguaggio e del montaggio. Potremo salire sul vagone «cinema» o su quello «materiali d'archivio», sedersi nel settore «canzoni», «interviste» o in quello «filmini casalinghi»: *Italiani brava gente* è un collage colto, un montaggio di materiali e linguaggi diversi al quale ci ha già abituato *Voglio scoprire l'America*.

Il programma di Santalmassi è un magazine che svolge lo spettacolo cinematografico. All'inizio del programma c'è il film; seguono le interviste agli esperti, gli inserti filmati e una serie di sintesi tematiche. «Con gli occhi di...» è una sorta di corsivo affidato via via a un personaggio che, munito di Superotto, descrive come, secondo lui, è mutato il rapporto tra gli italiani e il tema della settimana. «Censura» ci farà vedere i brani di film tagliati dagli storici nostri: tra le chicche i trentaquattro minuti tagliati al *Grande dittatore* di Chaplin, tra le speranze quella di riuscire a mostrare i tre minuti di *Giovanni Falcone* eliminati dal produttore.

«La memoria è importante», dice Santalmassi - ma forse ora se ne sta abusando. Abbiamo quindi cercato di selezionare il più possibile e, soprattutto, di proporre film che dimostrassero che il cinema è anche un documento storico a tutti gli effetti». Gioco forza, parlando di memoria italiana e di film documento, la scelta dei registi è caduta su alcuni grandi del nostro cinema e sui maestri della commedia all'italiana: Fellini, Visconti, Pasolini, De Filippo, Antonioni, Gregorini, Zappa, Monicelli, De Sica, Risi. Nelle venti puntate di *Italiani brava gente* vedremo medio e cortometraggi estratti dalla formula, molto in voga negli anni Sessanta, del film a episodi. A eccezione della prima puntata, che ci propone la visione di *Forza Italia* di Roberto Faenza. Il film, fatto esclusivamente con spezzoni di documenti trovati nelle cinesche, al Luce, alla Rai, in America, Svizzera e Germania, è un romanzo-verità sul potere in Italia: dal dicembre 1947, quando il presidente del Consiglio De Gasperi prede un bell'assegno dagli americani per estendere l'Italia del dopoguerra fino al 1978 (anno di realizzazione del film) quando, in una carrellata del potere in Italia si vedono i leader De che prima vengono insultati come uomini vecchi e subito dopo applauditi come uomini nuovi. *Forza Italia* uscirà nelle sale nel febbraio '78 e rimase in programma per alcune settimane. «Quando venne rapito Aldo Moro - racconta Faenza - il film venne tolto dalla programmazione, senza nessuna ingiunzione di sequestro». Da allora *Forza Italia* non è stato più programmato, né al cinema né in tv. Quando uscì il memoriale di Moro e abbiamo scoperto che parlava del nostro film rimanemmo esterrefatti. Scrisse lo statista democristiano: «E per chi abbia visto Superotto, descrive come, secondo lui, è mutato il rapporto tra gli italiani e il tema della settimana. «Censura» ci farà vedere i brani di film tagliati dagli storici nostri: tra le

Rai Demattè insiste: «Via una rete»

Alessandro Curzi, presenta il suo «Tmc news», che partirà dal 20 novembre «Il mio tg, il più libero di tutti»

ROMA. Tempesta di critiche sulle scelte dei nuovi dirigenti della televisione, dopo che Demattè ha ribadito ieri alla commissione parlamentare di vigilanza il rischio di dover cedere una rete per riequilibrare il bilancio economico della Rai. Se il parlamento e il governo non interverranno, ha detto, si renderà una scelta necessaria. Presente all'incontro anche il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli, che assieme a Demattè ha insistito sulla gravità della situazione: la previsione di deficit per il 1993 supera ormai i 500 miliardi, «se non avessimo varato un piano di risparmi, saremmo arrivati a quota 750 miliardi». Il piano prevede, tra l'altro, il blocco del costo di lavoro per evitare una drastica riduzione di personale. Per quanto riguarda l'audience, Locatelli riporta che tra la Rai e Fininvest si è giunti a una situazione di pareggio e che Raiuno ha problemi nel prime time nei giorni feriali, soprattutto per il blocco pomeridiano. Infine, Demattè ha spiegato che l'aggravamento della situazione economica è dovuto anche al crollo nel mercato della pubblicità, avvenuto nell'ultimo mese e mezzo.

«Nel piano editoriale scriverò che questo Tg assicura fedeltà alla Repubblica e alla democrazia: non è retorica, è un impegno verso i cittadini». Alessandro Curzi ha raccontato così ieri il suo nuovo Tg, quello che dal 20 novembre guiderà su Telemontecarlo. E a salutarlo ieri c'era una vera folla. Il Garante: «È un avvenimento importante in un momento delicato come quello che stiamo attraversando».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «C'avevo mai pensato che diventavo monegasco?»: è un Curzi in gran forma quello che presenta il nuovo telegiornale di Telemontecarlo. È un Curzi che parla della serata di tensione in attesa del discorso di Scalfaro e dice: «Siamo stati noi ad aprire per primi il collegamento e dopo è venuto Feder». E quel «noi» lascia un po' stordito l'uditorio, perché indica già la redazione di Tmc News. Come aveva detto, è già ripartito da sette, dalla tv che è sul settimanale del telegiornale, dal settimanale Tg italiano in ordine di grandezza. «Mi sono messo paura quando qui mi hanno spiegato la situazione: l'ascolto è al 3%, il segnale non arriva allo stesso modo in tutta Italia, insomma, la stessa situazione di allora, quando ho preso il Tg3». «State attenti, ragazzi - intervengo dalla platea - on. Lucio Manisco, che ha lavorato a lungo con Curzi, rivolgendosi alla redazione di Tmc - noi lo chiamavamo il direttore, come se lui è uno che la mattina si alza e decide di fare un nuovo Tg, tanto, «cosa ci vuole». I dirigenti di Tmc avevano preparato una conferenza stampa molto ufficiale, con Curzi seduto al tavolo del Tg e al fianco il vicepresidente Emanuele Milano e l'amministratore delegato Alessandra Zingales, ma il rigido impianto è subito saltato. Intanto, è arrivata troppa gente. Tra i primi il Garante per l'editoria, prof. Giuseppe Santaniello, a cui è stato lasciato il posto d'onore al tavolo. «Quando viene presentato un nuovo direttore di un Tg è un avvenimento importante, soprattutto in un momento delicato e difficile come quello che sta attraversando il Paese - ha detto il garante -. E quello di Curzi a Telemontecarlo è un momento innovativo. La qualità della democrazia dipende anche dalla qualità dell'informazione». Poi, gli amici e i giornalisti, e quel «pugno di direttori» (una trentina) che lavoreranno con lui, insomma, Curzi e gli altri si sono trovati circondati da una piccola folla in cui il neo-direttore si trovava perfettamente a suo agio. «L'altra sera ho sofferto molto: siamo in una fase in cui il Paese è a rischio, e noi dobbiamo fare fino in fondo il nostro lavoro di giornalisti: l'informazione libera deve mantenere la sua autonomia. È un'affermazione sempre valida, ma ora ce n'è proprio necessità. Curzi è serio, molto serio quando dice queste cose, e continua: «Ora con i colleghi dobbiamo decidere come spartire la nostra povertà, ma cosa ci sarà scritto nel nostro piano editoriale lo so già: assoluta fedeltà alla nostra Repubblica e alla democrazia. Sembra retorica,



Alessandro Curzi, nuovo direttore di Tmc news

ma questo è un atto che non è dovuto a chi fa la nostra professione. Lo dobbiamo noi ai cittadini che ci seguiranno». La redazione di Tmc, tutta molto giovane, non perde una parola. Sono contenti di questo direttore: significa il rilancio della testata dopo la «primavera nera», quando l'informazione della rete era stata penalizzata fortemente. Ci sono ancora numerosi giornalisti in cassa integrazione, ma è la Zingales a precisare che, se è vero che è uno stato che dura ancora per due anni, sono però pronti a richiamare i giornalisti (e gli impiegati) in caso di necessità. Curzi annuncia che il suo «nuovo Tg» partirà il 20 novembre, data del suo primo editoriale; la redazione in-

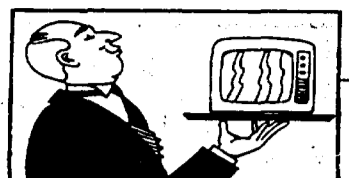
vece voterà il «gradimento» al direttore probabilmente il 15: sono i tempi necessari per conoscersi, per mettere le carte in tavola, per costruire un progetto. «A Montecarlo non fa freddo: è una località climatica. E anche in tv non deve esserci questo clima, che forse era nello stile del direttore brasiliano che mi ha preceduto, bravissimo, ma molto diverso da me. Che volete: la mia faccia è sempre la stessa, il «gobbon» non mi piace, quel rullo su cui scorrono i testi da leggere al Tg, che poi la gente a casa vede i giornalisti che fissano la telecamera con gli occhi sbarrati... L'unico limite che hanno i colleghi di Tmc è che sono troppo timidi: insegnerò loro a metterci grinta».

E la Rai, grande assente nello studio di Tmc (rete di cui è proprietaria al 10%), dove sono venuti persino i rappresentanti dell'associazione stampa e della Fininvest? Milano e la Zingales, entrambi «cresciuti» nella tv pubblica, scherzano: «Ci siamo qua noi». Curzi brontola: «Ho ricevuto gli auguri di Cossiga, ma né Demattè né Locatelli si sono fatti vivi». L'unica consolazione viene dal Tg3: «Ieri sera i «suoi» giornalisti lo hanno voluto ancora una volta a Saxa Rubra per un'intervista. Curzi, comunque, tiene il suo sogno nel cassetto: «A Tmc resterà almeno due anni. Dopo, chissà che non ritorni di là...».

Tmc: Emedocle Maffia, inviato e responsabile dei «filii diretti» del Gr1, ora dovrebbe curare un programma settimanale sui cambiamenti in Italia. Ma quali saranno le novità che il nuovo direttore vuole mettere in cantiere? Troppo presto per dirlo. Persino gli orari sono ancora incerti: quel Tg della sera alle 18,45 non lo convince. Invece è pronto a rafforzare «Tmc Sport», l'appuntamento quotidiano tra le 13 e le 14. «Non se ne è accorto nessuno, ma questa è una vera Gazzetta dello Sport televisiva. Pensavo a una specie di *Sommaranda* sullo sport, con la piazza, le opinioni della gente...». E gli speciali, il settimanale? «So che ci stavano già pensando, è un progetto da mettere a punto. Ma prima bisogna privilegiare il Tg, e con quello che dobbiamo dare la zampata, conquistare il pubblico. Anche col Tg3 abbiamo fatto così. Poi arrivano i settimanali, tenendo ovviamente conto delle caratteristiche del canale». E ancora, la pubblicità? «Speriamo che il nostro lavoro favorisca l'arrivo degli sponsor. Abbiamo un budget bassissimo e questo è l'unico modo per alzarlo, lo non cambierei le mie idee, ma so benissimo che questa è una tv commerciale: fare tv è una cosa carissima e noi dobbiamo conquistarci nuovi fonti di finanziamento».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



DETTO TRA NOI (Raidue, 15). Ebbene sì, nel nostro bel paese, a Pescara per la precisione, esiste anche l'Associazione concorsisti italiani: un'associazione che raccoglie i «giocatori professionisti» di quiz e concorsi a premi televisivi. Angela Cavagna, inviata speciale di «Detto tra noi», è andata a intervistarli. In studio, Patrizia Caselli intervista Rosanna Lambertucci e Marta Marzotto, mentre Piero Vigorelli incontra un veggente genovese che dice di vedere la Madonna e di parlare con lei, sul Monte Fa-scce, ogni ultima domenica del mese. GEO (Raitre, 18). Vita e morte nella savana dell'Africa equatoriale: un documentario di Fred Von Buren ci fa conoscere le strategie predatorie di leoni, ghepardi, leopardi, animali «cacciatori» che svolgono un ruolo di ferocia ma necessario controllo demografico degli erbivori. MONOGRAFIA: LUCA CARBONI (Videomusic, 18.35). Luca Carboni sfoggia le pagine del suo *Dizionario* canoso di languori adolescenziali, confusione e tenerezza, l'amicizia con Jovanotti, il tour che parte martedì prossimo da Bologna. NOTE ROCK (Raiuno, 22). Ritorna il magazine musicale firmato da Cesare Pierleoni, ed apre il suo nuovo ciclo con uno special sui «Fab Four», ovvero i Beatles, di cui esce in questi giorni la celebre antologia *Red and Blue* in compact disc. Lo speciale anticipa il concerto dal vivo «Live in the New World» di Paul McCartney, che verrà trasmesso in due parti il 17 e 18 novembre. Ma c'è molta altra musica in scaletta: quella di John Mellencamp, dei Pearl Jam, di Phil Collins, James Taylor, i Nirvana, e un servizio su *Kalifornia*, film su una coppia di serial killer interpretati da Johnny Depp e Juliette Lewis. LA GRANDE SFIDA (Canale 5, 20.40). Gare di equilibrio, sfide tra chitarristi rock emuli di Clapton, esperti di libri gli capaci di riconoscere un libro dalla prima frase, bambini che sanno tutto sui dinosauri; questo ed altro nello show condotto da Gerry Scotti, Valeria Marini e Nino Frassica. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Gli ospiti del talk show di Costanzo stasera sono: Barry Gifford, autore del romanzo *Genie di notte*, gli attori Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi, la scrittrice Lucio D'Eramo, Dacia Maraini, Riccardo Pazzaglia, Giobbe Covatta, Stefano Nosel, il cantautore pop demenziale Marco Carèna, e Francesco Dragotto della scuola europea di organoterapia. PROCESSI SOMARI (Raitre, 23.45). Gianni Ippoliti, la sua truppa di opinionisti in divisa (il «comitato di emergenza»), Federico Zeri, ancora una volta alle prese con tre argomenti di attualità e costume da discutere: parole in libertà, provocazione e ironia ai limiti del surreale. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel logos, program titles, times, and brief descriptions.

Publico entusiasta a Francoforte per il cantante che inaugura stasera la tournée italiana L'anima e il violino. Branduardi «live»

Incontro a Francoforte con Angelo Branduardi, che dopo aver portato in Europa il suo nuovo spettacolo, da stasera è in tournée in Italia: oggi a S. Benedetto del Tronto, domani a Roma, e via fino a metà dicembre. Scena spoglia con monitor, cavi e mixer in bella vista, per far da contorno a uno show che, con le canzoni di *Si può fare*, privilegia le atmosfere acustiche, l'intimità, la musica come evocazione

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

FRANCOFORTE. Dalla Spagna alla Francia dall'Austria alla Germania Angelo Branduardi è on the road da due mesi: macina chilometri, teatri, palasport girando per l'Europa con il nuovo spettacolo. E questa sera torna in patria: è a S. Benedetto del Tronto, domani invece al teatro Olimpico di Roma, e via fino a metà dicembre prima di tornare ancora una volta sulle strade dell'Europa. Ma questa volta di tournée in fondo gli piace, e ascolta divertito le notizie dall'Italia: le ultime novità sul fronte del festival di Sanremo e l'esclusione di Moggi dalla commissione di selezione raccontate dai giornalisti che sono venuti a vederlo qui in Germania, dove lui è da sempre amatissimo.

Non c'è da stupirsi se in camerino viene a salutarlo una fan che lo ha visto per ben cento volte dal vivo: lo abbraccia una giovane studentessa tedesca che sta scrivendo la sua tesi di laurea proprio su di lui.

Da tempo abbandonata la frenesia e l'energia dei concerti dei primi anni Branduardi costruisce i suoi spettacoli come una sorta di viaggio interiore: nei paesaggi dell'anima, dove la musica ha il compito di evocare, di avvolgere chi ascolta con la suggestione dei suoi temi prediletti: la natura, la vita, la morte. Anche le scenografie del concerto si adeguano a questa spettacolarità essenziale: il palco ingombro di container, monitor, cavi e mixer in bella vista come se fosse tutto pronto per essere smontato, tutti i «trucchi» svelati: solo un grande ventilatore a

pale che gira lentamente sulle teste dei musicisti. «Avete presente», dice Branduardi, «quelle famiglie borghesi che nascono il televisore in un mobile? Ecco io volevo fare esattamente il contrario, mostrare tutto come in una sala prove e non è venuta fuori questa specie di scena grunge». Al suo fianco ci sono pochi ma «scelti» compagni di strada Maurizio Fabrizio alla chitarra e al piano Eliade Bandini alla batteria e percussioni. Claudio Guidetti al basso e alle tastiere. Branduardi di suo ci mette il violino che alterna alla chitarra con le sue dolci melodie: i ritmi lunghi e adesso un po' spruzzati di bianco la voglia di giocare con il finto-austero pubblico germanico che invece ride di gusto quando lui, in una specie di tedesco aulico spiega che «come la musica è bianca che nera», «sinistra e destra», «così in questa serata ci sarà amore e violenza: ritmo e «nonno».

Vengono però i toni colorati e il «sonorità dilatata» che ne chieggiano lo stile caro a Rv Cooder: il pianoforte evocatore e le percussioni che sottoleneano senza strafare. Sila quasi tutto il nuovo album *Si può fare* dall'avvio sulle note lente ed epiche di *Indiani* alla filastrocca di *Si può fare* dal ritmo cajun di *Forté* (sul disco suonano insieme a Zakary Richard) a *Cambia il vento cambia il tempo* per andare a ritroso nel tempo con le *Confessioni di un malandrino* ispirate al poeta russo Sergèj Esenin e cantate sopra l'intreccio suggestivo delle chitarre. *Tango* una canzone di cinque anni fa chiude la prima parte: ma



Angelo Branduardi da oggi in tournée in Italia. A destra Francesco De Gregori e Paolo Pietrangeli nel finale del «Folkstudio Festival»

Il concerto riparte di nuovo su toni soft con *Un aiatore irandese* il chitarrista *No come fumi*. Fino al gran finale che ripropone «classici» che trascorrono il pubblico tedesco a ballare sotto il palco. *Il dono del cerchio*. *La luce dell'est*. *Ballo in luna*.

Le tappe della tournée: Domenica 7 Branduardi è a Bologna 18 a Milano il 9 a Firenze 11 a Padova il 12 a Trento il 13 a Torino il 15 a Genova il 20 a Vicenza il 29 a B in il 2 dicembre a Catania il 3 di dicembre a Palermo il 7 a Sanremo il 10 a Brescia e 11 a Campione.

De Gregori e gli altri-Pochi (ma buoni) attorno al Folkstudio

MICHELE ANSELMI



ROMA. «Giancarlo Cesaroni un uomo disposto a tutto pur di non avere successo». La battuta del giornalista Fabrizio Zampà nei panni inconsueti del bravo presentatore è risuonata l'altra sera in un Teatro Olimpico devotamente vuoto un centinaio di persone raccolte sotto l'enorme palco. È che il menù del «Folkstudio Festival» era piuttosto gustoso: sette artisti convocati in amicizia dal «patron» Cesaroni per una serata un po' diversa. Ma gli ha inciso la scarsa pubblicità data all'avvenimento. Pochi perché queste riunioni «allargate» a scadenza annuale conservano una freschezza cairona e ruspante intonata al spirito originario del Folkstudio che è poi promuovere e difendere la musica popolare. Sabotata dal mercato o ritenuta fuori moda.

«Struggente canzone di Enzo Jannacci *Stornesi bel fiore* che giunge inattesa eppure gradita. La scaletta della serata prevede una trentina di brani: oltre due ore di musica non c'è tempo da perdere. In rapida successione approdano sul palco John Renbourn, Antonio Infantino, Paolo Pietrangeli, Mike Cooper e Teresa De Sio. Tutti in anni diversi si sono affacciati nella gloriosa sede di via Sacchi a intrattenere talvolta trovandosi un ingaggio di scroscio quasi sempre un pubblico attento. È sicuramente Renbourn il musicista più sofisticato del gruppo: la sua chitarra si colora di sognanti sfumature new age e di vibranti accentuazioni blues. Il tocco è limpido virtuoso come testimonia la strumentale *My Sweet Potato* o la «ovale *Lord Franklyn*».

Infantino recupera invece il proto rap dei suoi «arantolati» di Tricarico: musica popolare su ritmi in dodici ottavi energici e terribolati (piace molto al Salvatore di Sudo) ma più primitiva dall'uso di quei due «strani tamburi» ad acqua simili ai putipi. Poi tocca a Pietrangeli. In apertura erano risonate le note dell'*Internazionale* incisa sui dischi di Lotte Continua ma l'autore di *Contessa* sfoderò gli inni di piazza e accendeva due ballate ironiche tra il personale e il politico come *Però il paese tiene l'ammollo*.

Omai la serata ha preso quota. Nel buio non ci si accorge di essere in pochi e il pubblico mostra di gradire via l'acclamato blues *Sittin on the top of the world* eseguito al Dobro da Mike Cooper che il folk musicista *Rita Caban* di Ierola De Sio (la cantante ha polenta stasera compie gli anni e c'è una torta per lei). C'è un applauso caloroso anche per la «dub» Laura Polime che si produce in una deliziosa ballata *Scorcese* vincendo l'emozione. Il gran finale è affidato a De Gregori che chiude con «una cosa che forse conosciamo in pochi»: è *Blow in the wind* uno stato d'animo più che una canzone.

I primi passi verso la riforma Nuovo ministero Il Senato dice sì

Con un ordine del giorno, presentato dal dc Giovanni Manzini, emendato con le proposte della presidente Anna Maria Bucciarelli (accolto dal Governo) è stata praticamente avviata la procedura che porterà all'istituzione di un nuovo ministero della Cultura. Il provvedimento è stato votato nell'ambito dell'esame del disegno di legge sulla funzione pubblica, collegato all'approvazione della Finanziaria.

NEDO CANETTI

ROMA. Si comincia con l'accorpamento delle competenze presso l'attuale ministero dei Beni culturali e ambientali. Si attribuiscono poi al dicastero di via del Collegio romano quelle tra le competenze in materia di spettacolo che non passano alle Regioni nonché quelle degli istituti di cultura italiani all'estero.

All'amministrazione dello Stato restano le competenze di indirizzo e coordinamento. Agli organi di direzione politica il compito di definire gli obiettivi e i programmi, verificare i risultati di gestione amministrativa e l'utilizzazione sotto il profilo dello sviluppo economico del patrimonio culturale ed artistico del Paese. Deve essere sempre e comunemente garantita la piena libertà degli operatori culturali e l'autonomia delle strutture del settore.

completamente riordinati gli «Istituti» saranno organi di supporto diretto del ministero dotati di autonomia finanziaria amministrativa e contabile. Le «Soprintendenze» eserciteranno la tutela nei confronti dei beni culturali e provvederanno alla loro valorizzazione. Le «Fondazioni» potranno essere istituite su iniziativa dei sindaci e aperte alla partecipazione di soggetti pubblici e privati. avranno dotate di piena autonomia statutaria regolamentare finanziaria e amministrativa. I rappresentanti dei fondatori designeranno gli organi dirigenti che saranno poi nominati dal ministro. Prevista l'incompatibilità con l'assunzione di incarichi politici o in amministrazioni pubbliche. «Acta la distinzione tra gestione amministrativa e gestione artistico-culturale».

Naturalmente restano ferme tutte le norme previste dal decreto «puro» all'esame del Senato derivate dallo scioglimento del dicastero di via della Fratellata che assegna al governo solo compiti di indirizzo e coordinamento e di coordinamento alle regioni le funzioni relative alla costruzione e all'utilizzo di immobili da destinare ad archivi, «le per lo spettacolo» e altri vari, alla concessione di contributi premiali, provvidenze straordinarie in che per sale e circuiti cinematografici nonché per le attività di prosa lirica, concertistica, danza con festival e altre manifestazioni locali e regionali. Bisognerà infine valutare come tutte la complessa materia si coordina con la nuova legge sulla cinematografia. « sempre all'attenzione di il Senato».

A France Cinema i film di Doillon, Cavalier, Molinaro Ma che strani ragazzi parlano come intellettuali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. O il silenzio o un torrente in piena di parole. I francesi al cinema sembrano dividersi in queste due categorie: c'è chi parla poco o nulla e chi non può fare a meno come ruscchiato da una smania coecritiva. I film che hanno aperto nei giorni scorsi il festival fiorentino diretto da Aldo Lassone ne traggono curiosa mente in questi due modi di coniare il cinema.

Fra «muti» mettiamo *Libera me* di Alain Cavalier e *L'odeur de la papaye verte* di Tran Anh Hung, entrambi già visti a Cannes. Due film diversissimi se non fosse per quest'assenza o quasi dei dialoghi per quest'attenzione alla sostanza dell'immagine a ciò che le persone e gli oggetti contenuti nell'inquadratura dicono da soli senza bisogno dei chiarimenti e dei commenti della parola. Ma questo non vuol dire affatto che si possa fare a meno di ascoltare: infatti sia *Libera me* che *La papaye verte* hanno un ricchissimo tessuto sonoro. Come *Un condannato a morte è fuggito* di Bresson, anche il film di Cavalier che parla dell'oppressione dei popoli della mancanza di libertà e della resistenza interiore, comunica la sensazione di spazi smisurati attraverso accorgimenti sonori: i toni di corpi che cadono lo sfregare della corda sui polsi dei prigionieri, un campanello. L'attento degli oggetti sposti. «Semplicemente» Cavalier sceglie quei momenti della vita in cui le parole non sono necessarie ma superflue. Ma gli poi il film risulterà un po' oscuro senz'altro ostico piuttosto freddo ma il concetto sfondato dalle chiacchiere acquista la forza di un grido di lenizione.

Anche il vietnamita Tran Anh Hung sposta l'attenzione dalle parole alle sensazioni: gli odori i sapori gli impercettibili mutamenti dell'animo che si riflettono sui volti. «Ho sacrificato l'azione», spiega il regista, «perché volevo soprattutto che il film impressionasse lo spettatore». Ma in questa opera dalla grazia abbagliante (sarà distribuita in Italia dalla Bim) il suono ha un ruolo tutt'altro che trascurabile. La sin-



Alain Cavalier

fonia degli animali che abitano il giardino - quegli animali che sono l'oggetto di tutte le attenzioni della serva Mui di cui si racconta la storia - non si interrompe mai. È la rottura del giovane padrone musicista con la sua fidanzata «occidentale» perché le preferisce la serva Mui è «detto» senza una parola ma attraverso il passaggio dal sottile Debussy al prorompente Chopin.

CAPODANNO A BERLINO CHE IL MURO RIPOSI IN PACE!

Un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città divisa per trent'anni dal muro, ancora alla ricerca dell'unità perduta. Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo, un'esplosione di vitalità, insieme gioiosa e carica di dubbi. A zonzo per la città dimenticando est e ovest, per scoprire la vita quotidiana dei diversi quartieri e la storia e la cultura urbana rimossa o dimenticata.

Per la notte di Capodanno
Cena all'Eirschale rinomata kneipe, a tempo di dixieland, fuochi artificiali e brindisi sulla collina con i berlinesi, poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

inoltre
Tre percorsi guidati attraverso il muro, lungo il vecchio confine tra est ed ovest, Prenziaverg, la dura realtà dell'est, il quartiere di Kreuzberg, le arti di strada e l'utopia alternativa degli anni '80. Ancora confronti informali con ragazze e ragazzi sia berlinesi che della minoranza turca, una generazione unita e separata dal muro.

Come, dove, quando
Si raggiunge Berlino in aereo, in auto o in treno. Durata da martedì 28 dicembre a domenica 2 gennaio. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Partecipanti 15 + accompagnatore ed interprete. Assicurazione.

Per il viaggio organizziamo gruppi in auto.
Costo L. 550.000 + tessera Jonas.
Affrettatevi: posti limitati!
Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo
0429-600754

Associazione Jonas - Via Loy 21 - 36100 Vicenza



CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

LA SCUOLA SIAMO NOI MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Napoli 6 novembre 1993
Ore 10 P.zza Mancini (Stazione Centrale)
CHIEDIAMO
- Più risorse per l'edilizia scolastica e per sostenere il diritto allo studio contro la dispersione e l'evasione scolastica.
- Ritiro del decreto taglia-classes di agosto.
- Riconoscimento dei diritti e dei poteri degli studenti, capaci di determinare insieme ai docenti la programmazione, la didattica e l'autogoverno della scuola.
- La riforma della secondaria superiore con nuovi esami di maturità e l'abolizione degli esami di riparazione e loro sostituzione con corsi di sostegno e recupero.

Ass. Stud. Napoletani contro la Camorra (NA) Ass. Sud «Futura» (NA) Ass. Stud. «i Care» (Castellammare di Stabia) Assemblea degli studenti milanesi 19 Ottobre (MI) ITIS «Guastaldi» (GE) Ass. Stud. «Il Silenzio Rotto» (PI) Ass. Stud. «Ura» (AR) Ass. Stud. «Fuori Lupi dal Bosco» (SI) Ass. Stud. «S» (RA) Ass. «Primavera 90» (PA) Lotta degli Studenti (TE) Ass. Studentesca (SR) Coll. Stud. «Five Gauche» (BN) ITS «Gambacorti» (PI) Ass. Stud. «A Sinistra» (VE) ITIS «Da Vinci» (PI)

Per informazioni e adesioni: tel. 06/4440705 - 4440708 - 4450649 - Fax 06/44700208

COMUNE DI NOVA MILANESE PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI GARA ESPERITA

Il sindaco ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 55 del 193/1990.

RENDE NOTO
che a seguito di appalto concorso il servizio di pulizia degli ambienti comunali e relative pertinenze per il triennio 1/10/1993 - 30/9/1996 determinati in due lotti e precisamente:

- lotto n. 1 palazzo comunale uffici della vigilanza urbana e magazzini comunali
- lotto n. 2 biblioteca comunale auditorium aula consiliare centro sportivo di via Brodolini campi sportivi di via Rosselli e via Locatelli aggiudicato il 23/9/1993 con delibera di Giunta n. 767/1993 per il lotto n. 1 alla ditta BALZANI GIO. Srl via delle Alpi 10/12 di Novate Milanese per L. 80.750.000 annue e per il lotto n. 2 alla ditta COSMAS di Costa Massimiliano via Comacchio 3 di Milano per L. 63.525.000 annue. Al suddetto appalto concorso per entrambi i lotti sono state invitate le seguenti n. 27 ditte: 1) Astra Service Sas Desio 2) Impresa Italia Monza 3) GAMBIA Service Srl BO 4) Solei Srl Roma 5) V. Valdi & Cardino Spa MI 6) Technas Srl Milano 7) Milano Splendida Srl Milano 8) Soc. Coop. Braxton G. a r.l. MI 9) Impresa di pulizia Pansu di Pansu Sas Como 10) La Modernissima Spa Milano 11) Il Tropico Soc. Coop. a r.l. Milano 12) ICE Codazzi Srl Monza 13) Soc. Coop. Alma Salus a r.l. Napoli 14) Soc. Coop. Group Digital Service a r.l. Milano 15) Il Paradiso Soc. Coop. a r.l. Milano 16) Coop. Luxor a r.l. MI 17) Conaser 90 Roma 18) Pulpisplend Sas MI 19) SAGIP Srl MI 20) Elstar di Stami Elio MI 21) Excelsior Srl MI 22) Becam Srl MI 23) Elena Algeri Srl MI 24) SO GE MA Srl MI 25) Balizan Gino Srl Novate Milanese 26) El Co. Opera 27) Cosmos MI

All'appalto-concorso hanno partecipato le ditte indicate ai numeri 1/3/5/7/10/12/22/27 per il lotto n. 1 e le ditte indicate ai numeri 12/19/25 per il lotto n. 2.

Dalla Residenza Municipale 27/10/1993

IL SINDACO
Laura Barzaghi

PREFETTURA DI MILANO AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Si rende noto che in data 3 novembre 1993 è stato spedito per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità europee il bando di gara per l'aggiudicazione di un appalto per il servizio di pulizia nelle caserme dell'Arma dei Carabinieri del Comando Gruppo di Lod. Il prezzo base annuo della gara è di L. 360.000.000 (iva esclusa). L'aggiudicazione del servizio verrà deliberata a favore della ditta concorrente che avrà prestato l'offerta più vantaggiosa con le modalità di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924 n. 827. L'apertura delle offerte sarà effettuata presso la Prefettura di Milano il 28/12/1993 alle ore 11.

Le offerte dovranno pervenire in plico sigillato e raccomandato a mezzo della posta o indirizzato Prefettura di Milano - Corso Montebello 31 - 20122 Milano. Sul plico il n. dell'offerta e numero telefonico del mittente dovrà essere indicato. «Contiene richiesta di partecipazione a gara per l'appalto del servizio di pulizia nelle caserme dell'Arma dei Carabinieri Comando Gruppo Lod. Riservatissimo non aprire».

Le suddette offerte dovranno inoltre essere corredate dalla documentazione indicata nel bando di gara.

Ulteriori informazioni possono essere richieste alla Prefettura di Milano - Ufficio Contratti - Tel. 77584320

Milano 3/11/1993

IL PREFETTO
(Rossaro)

COMUNE DI EMPOLI UFFICIO CONTRATTI

Strattono avviso di gara

Questo Comune procederà all'aggiudicazione a mezzo licitazione privata delle seguenti forniture da effettuarsi a norma del Decreto legislativo 24/7/92 n. 358

Fornitura farmaci, importo a base di gara L. 800.000.000 compreso I.V.A. Fornitura parafarmaci, importo a base di gara L. 300.000.000 compreso I.V.A.

Le richieste di partecipazione distinte per fornitura dovranno pervenire entro il giorno 25 novembre 1993 al seguente indirizzo Amministrazione comunale di Empoli - Ufficio Contratti - Via Giuseppe Del Papa 45 - 50053 Empoli (Fi) - Fax n. 76215

Il presente avviso è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il giorno 22/10/93 tramite fax ed è stato ricevuto nello stesso giorno

Empoli il 23 ottobre 1993

IL SINDACO Varis Rossi

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, venerdì 5 novembre

Il Presidente del Tribunale di Roma con Decreto del 9-7-93 ha autorizzato la pubblicazione su istanza del P.M. di Roma della richiesta di dichiarazione di morte presunta del Sig. DI MARCO UMBERTO CESIDIO nato a Pratola Peligna (AQ) il 2-9-1911 scomparso nell'anno 1950

Chiunque interessato può proporre opposizione entro sei mesi dall'ultima pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale

IL SOSTIT. PROCURAT. DELLA REPUBBLICA
dott. Pietro Catalani

Table listing theaters and plays: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO UNO, AUGUSTO DUE, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DEI PICCOLI SERRA, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOLLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GIULIO CESARE UNO, GIULIO CESARE DUE, GIULIO CESARE TRE, GOLDEN, GREENWICH UNO, GREENWICH DUE, GREENWICH TRE, GREGORY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO UNO, MAESTOSO DUE, MAESTOSO TRE, MAESTOSO QUATTRO, MAJESTIC.

Table listing theaters and plays: METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, CINECLUB, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, CAMPAGNANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGA, TIVOLI, PIZZANANO ROMANO, VALMONTONE, LUCIROSSE.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Casablanca di Riccardo Cavallo.

CINEMA D'ESSAI
DELLE PROVINCE L. 7.000
Un giorno di ordinaria follia (16.10-18.15-20.20-22.30)

CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI
SALA LUMIERE: Hiroshima mon amour (18); Paisà (20); Scarface (22)

FUORI ROMA
ALBANO L. 6.000
Film per adulti (15.30-22.15)

LUCIROSSE
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernella, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Casablanca di Riccardo Cavallo.

CINEMA D'ESSAI
DELLE PROVINCE L. 7.000
Un giorno di ordinaria follia (16.10-18.15-20.20-22.30)

CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI
SALA LUMIERE: Hiroshima mon amour (18); Paisà (20); Scarface (22)

FUORI ROMA
ALBANO L. 6.000
Film per adulti (15.30-22.15)

LUCIROSSE
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernella, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285.

META TEATRO (Via Marnelli, 5 - Tel. 5295307)
Spazio Uno (Vicolo del Panieri, 3 - Tel. 5896974)

META TEATRO (Via Marnelli, 5 - Tel. 5295307)
Spazio Uno (Vicolo del Panieri, 3 - Tel. 5896974)

META TEATRO (Via Marnelli, 5 - Tel. 5295307)
Spazio Uno (Vicolo del Panieri, 3 - Tel. 5896974)

META TEATRO (Via Marnelli, 5 - Tel. 5295307)
Spazio Uno (Vicolo del Panieri, 3 - Tel. 5896974)

META TEATRO (Via Marnelli, 5 - Tel. 5295307)
Spazio Uno (Vicolo del Panieri, 3 - Tel. 5896974)



Sono molte le versioni di Er Marchese del Grillo, figura leggendaria e molto popolare a Roma. L'ultima è quella di Alfiero Alfieri (attore e regista) proposta sulla scena del teatro «Dei Servi».

TEATRO PARIOLI
diretto da MAURIZIO COSTANZO
Ultimi giorni
da martedì a sabato ore 21
domenica ore 17.30
Valeria Valeri - Paolo Ferrari
in
VUOTI A RENDERE
di MAURIZIO COSTANZO
regia GIANNI FENZI

FINO AL 7
TRE RECITE
STRAORDINARIE
TEATRO SPAZIO
EFFE
STASERA ORE 21.15
La compagnia «Monto e Rismonto»
presenta
O questo o tello
di MARCO CALAMEJ
PIER MASSIMILIANO DAVINIO
LARGO LODOVICO GHEZZI 1 B

RAI: DI TUTTO DICCI
Il PDS per un'informazione pluralista al servizio dei cittadini
Incontro con: Cammine FOTIA
Direttore di Italia Radio candidato Pds al Consiglio comunale
Alfredo GALASSO deputato dc «La Rete»
Giuseppe GIULIETTI esecutivo Usgral
Sabato 6 NOVEMBRE ALLE ORE 19,
presso la sezione Pds Salario Trieste via Sebino 43/A

«ROMA CITTÀ APERTA»
CINEFORUM
PROGRAMMA E PROGETTI PER RIQUALIFICARE ROMA
presso i locali della ex «SAN LORENZO» via dei Marmi 49

8 NOVEMBRE - Importanza e significato delle elezioni amm. '93.
Ore 19.00 - Proiezione del Film «L'Onorevole Angelina» di L. Zampa
Ore 21.00 - Dibattito interverrà l'On. Goffredo Bettini candidato Pds al consiglio comunale.
11 NOVEMBRE - Il degrado sociale e il problema delle periferie.
Ore 19.00 - Proiezione del Film «Brutti sporchi e cattivi» di E. Scioia
Ore 21.00 - Dibattito partecipano Walter Tucci candidato nella lista del Pds e il regista Nanni Loy.
15 NOVEMBRE - La questione giovanile.
Ore 19.00 - Proiezione del Film «Amore tossico»
Ore 21.00 - Dibattito partecipano Enzo Faschi candidato sin. giov. al Cons. Com.; Giuseppe Felici candidato sin. giov. III circ.; Prof. Nicola Coco docente di criminologia all'Università «La Sapienza».

MOTAUTO
L'APPARATO SMI A ROMA
LGO VALTOURNACHE, 16
VIA CASINA, 549
VIA APPIA NUOVA, 1307
VIA TIBURTINA, 507

TOLIDO 1.6
20.830.000
17.830.000
comprende di tasse regionali e provinciali

Offerta valida per tutto la gamma Toledo

Roma



Cresce il numero degli immigrati residenti nella capitale

L'allarme lanciato da don Luigi Di Liegro «Hanno molto seguito i nostalgici del passato che si scagliano contro nomadi e stranieri»
Contri: «Allo studio una carta dei diritti»

Nella capitale sono in aumento i senza tetto gli extracomunitari sono il 5,6% dei residenti parecchi si ammalano per gli stenti e la fatica «Dopo un anno perdono le riserve di salute»

«Sui banchi di scuola cresce il razzismo»

Presentato dalla Caritas un dossier sull'immigrazione

«Nelle scuole si stanno diffondendo forme di razzismo raccapricciante. I nostalgici del passato, che se la prendono con nomadi e immigrati, hanno sempre più seguito». La denuncia è di Don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, che ha presentato ieri il dossier immigrazione '93. Situazione più grave nella capitale rispetto agli anni precedenti. Ancora migliaia i senza tetto.



be intervenire. Oltre diecimila sono gli immigrati che a Roma vivono per strada o senza una dimora fissa, dormendo ora in baracche ora su giacigli di fortuna, mentre 50.000 vivono in appartamenti sovraffollati, pagando affitti impossibili.

spetto al resto del Paese, visto che in media la presenza degli immigrati non supera l'1,6%. Vengono spinti dalla necessità ma non trovano tutti lavoro: all'inizio del '93 si contavano nella capitale 10.543 immigrati disoccupati e in tutta la regione erano 12.389. Un dato comunque positivo rispetto al '91 che va letto con cautela. Sono molti gli immigrati che sfuggono ad ogni possibilità di quantificazione, perché privi di permesso di soggiorno. Tra questi si contano i più poveri. «A Roma si sono aggravate le situazioni di disagio, soprattutto tra i molti non in regola. Sono aumentati i poverissimi. E la gente residente ha sempre più paura dei poveri», ha detto Di Liegro.

Povertà spesso vuol dire malattia. I mali di cui soffrono gli stranieri però non sono tipici dei loro paesi di origine. «L'intervallo fra quando arrivano a Roma e quando giungono in ambulatorio» hanno scritto gli operatori Caritas di via Marsala «è poco meno di un anno; il tempo necessario per disperdere il "patrimonio salute" che hanno come bagaglio, lasciando nelle stanze super affollate, nelle stazioni, nei cibi rimediati, nello stress affrontato». Si ammalano per una sorta di decadimento psico-fisico che li rende più esposti alle infiammazioni e alle infezioni «notturne». Eppure sono nell'età «migliore»: chi si rivolge all'ambulatorio non ha più di trent'anni. Quanti arrivano a Roma non vanno oltre i 40, ma a causa dei disagi diventano fragili.

Allora: come intervenire? Mentre stava per partire al Galoppatoio di villa Borghese l'incontro tra i popoli (vinto il parere negativo della Soprintendenza ai beni ambientali) e i poverissimi. E la gente residente ha sempre più paura dei poveri, ha detto Di Liegro.

Povertà spesso vuol dire malattia. I mali di cui soffrono gli stranieri però non sono tipici dei loro paesi di origine. «L'intervallo fra quando arrivano a Roma e quando giungono in ambulatorio» hanno scritto gli operatori Caritas di via Marsala «è poco meno di un anno; il tempo necessario per disperdere il "patrimonio salute" che hanno come bagaglio, lasciando nelle

DELIA VACCARELLO

Sono giovani: si ammalano dopo un anno di cibi rimediati, di notti passate sui banchi, di fatiche, di spinti dal bisogno, rimediati in questa città ospitale. Vengono sempre più discriminati: «Dobbiamo lottare contro il razzismo raccapricciante che è entrato nelle scuole». È la denuncia di Don Luigi Di Liegro che ha presentato ieri il dossier «Immigrazione '93» alla presenza del ministro per gli affari sociali Fernanda Contri. Una raccolta di dati e commenti, un taccuino di appunti sulla vita, difficilissima, degli immigrati nel nostro Paese che serve da sfondo all'allarme lanciato da Di Liegro: «I nostalgici del passato trovano nelle scuole molto più seguito di prima e i nostri messaggi di solidarietà vengono respinti. I giovani nelle scuole non sanno cosa è stato il fascismo così c'è chi tra loro si scaglia sempre più spesso contro nomadi e immigrati». Una situazione che potrebbe peggiorare: «Se Fini diventasse sindaco? Allora davvero la gente si accorgerebbe che siamo al fascismo. Ma io sono un prete, non dovrei essere io a dire queste cose».

Se in quest'Italia in crisi i disagi si fanno sentire per tutti, per alcuni aumentano drasticamente. Così accade agli immigrati. A migliaia vivono nelle periferie della capitale che insieme a villa Literno e Genovese sono state annoverate dal ministro Fernanda Contri tra le piaghe su cui «bisognereb-

li. In pratica un terzo degli immigrati vive nella capitale ai limiti della sopravvivenza, 60.000 circa su un totale di 210.943 (molti i filippini, gli statunitensi e i polacchi), quanti risultavano all'inizio del '93. Eppure, evidentemente-

spinti dal bisogno, gli immigrati continuano ad arrivare a Roma c'è stata una crescita del 12,2% rispetto all'anno precedente, con un'incidenza del 5,6% sul totale della popolazione residente. Una proporzione eccezionale ri-

«Trasparenza» alla Pisana Pasetto risponde al Pds «Ci mancano dieci impiegati per fotocopiare delibere»

Per garantire la trasparenza degli atti regionali manca il personale. Questo è il senso, in verità un po' grottesco, della lettera con cui il presidente della giunta regionale Giorgio Pasetto giustifica al capogruppo del Pds Lionello Cosentino e al presidente del consiglio regionale Carlo Proietti il perché «ella persistente incapacità dell'esecutivo di via della Pisana a far conoscere i testi integrali delle migliaia di delibere approvate in ogni seduta. La vicenda sollevata nei giorni scorsi da l'Unità», si trascina ormai da più anni senza che se ne veda ancora oggi la soluzione. Ogni tentativo è rimbaltato contro il muro di gomma degli esecutivi che si sono succeduti a via della Pisana. Nella lettera Pasetto spiega che la questione posta è certo rilevante ma allo stato attuale non facilmente risolvibile. Si impegna però a far avere puntualmente a tutti i capigruppo e a tutti i consiglieri un elenco con indicato solo l'oggetto delle delibere approvate,

Gli atenei laziali non recepiscono ancora le norme della legge Ruberti emanata due anni fa Aumentano i disagi (e le spese) per gli studenti. La Cgil accusa la Regione di immobilismo

Università senza diritto allo studio

Diritto allo studio negato per gli studenti del Lazio. A due anni dall'emanazione della legge Ruberti, la Regione non ha ancora recepito le norme nazionali. Risultato? Servizi per i giovani universitari sospesi. Regole d'accesso alla casa dello studente antiquate e inefficaci. Soltanto 1.300 posti letto per 78mila fuori sede. Ieri la Cgil ha chiesto un incontro urgente con l'assessore regionale alla cultura.

BIANCA DI GIOVANNI

Il diritto allo studio, per i giovani del Lazio, viene sistematicamente negato, dimenticato, sospeso. Questa la denuncia lanciata ieri dalla Cgil in una conferenza stampa, ha rivolto un appello deciso alla Giunta regionale. Il richiamo dei sindacati suona più o meno così: «Da quasi due anni il Lazio aspetta una legge regionale che recepisca la legge nazionale elaborata dal ministro Ruberti. In questo vuoto legislativo il risultato è a senso unico: studenti senza servizi. Chiedia-

mo un incontro urgente all'assessore regionale Michele Svideroschi perché si legiferi al più presto, visto che il termine ultimo fissato dalla legge Ruberti è il 2 dicembre». Roma, per i sindacati, si conferma capitale dei disservizi, in un settore, quello della ricerca e della cultura, che rappresenta la sua vocazione naturale, considerata oltre 200mila studenti universitari che «ospita».

Il termine non è proprio esatto. Sono soltanto 1.300, infatti, i posti alloggio offerti dai quattro Idisu regionali (uno per «La Sapienza» e la Terza università, uno di Tor Vergata, uno di Viterbo e uno di Cassino), a fronte di 78mila studenti fuori sede e 3mila extracomunitari iscritti ai corsi. Una carenza abissale di strutture, cui si aggiunge l'immobilismo regionale. Da due anni la Regione tiene nel cassetto 60 miliardi, stanziati dal Governo per realizzare la casa dello studente, in sostituzione di quella dell'ex Civis. L'Idisu di Roma una volta l'area in cui realizzare l'opera (ex campo sportivo adiacente alla casa dello studente in via De Lollis), a costo zero. Ma la Giunta ha impegnato la somma soltanto un mese fa, e il progetto della costruzione ancora non esiste.

Ma i «malfatti» dell'Ente regionale non si fermano ai «peccati di omissione». C'è stata una gestione confusa e clientelare sul diritto allo studio. Sono soltanto 1.300, infatti, i posti alloggio offerti dai quattro Idisu regionali (uno

Casa Il prefetto sospende gli sfratti

Il prefetto di Roma, Sergio Vitellio, ha sospeso dall'8 novembre fino al 15 gennaio gli sfratti esecutivi con l'utilizzo della forza pubblica che riguardano appartamenti ed edifici adibiti ad uso abitativo in città e in provincia. La decisione - precisa una nota della Prefettura - riguarda il periodo delle elezioni e delle consultazioni per il rinnovo degli organi comunali e delle successive festività natalizie. Il provvedimento, si precisa sempre nella nota, è stato motivato «dalla particolare situazione operativa delle forze di polizia durante la campagna elettorale», oltre che le consuete ragioni di carattere sociale e umanitario legate al periodo delle festività natalizie, nel quale solitamente tali procedure vengono sospese.

Santa Cecilia Il Comune non taglierà i fondi

Non verrà tagliato il finanziamento all'Accademia di Santa Cecilia. Lo ha ribadito il sub-commissario alla cultura Carmelo Rocca, confermando che la cifra destinata all'ente musicale diretto da Bruno Caigi continuerà ad essere di due miliardi e 450 milioni. Gli stessi fondi dell'anno scorso dovrebbero essere concessi anche al Teatro di Roma (tre miliardi), alla Filarmónica e all'Istituto Universitario dei Concerti (230 milioni e 38 milioni). Quanto ai 20 miliardi elargiti dal Comune al teatro dell'Opera per il risanamento del deficit - che nei prossimi mesi sfiorerà i 60 miliardi - Rocca ha precisato che si tratta di «avanzi del bilancio comunale del '92 che per legge devono essere destinati ad attività del '93». La chiusura dell'ente lirico è considerata «deprecabile» dal sub-commissario dal punto di vista culturale e occupazionale visto che assorbe l'attività di circa 600 persone.

Storie di sfrattati, nelle aule come al campeggio

Cinquanta famiglie sfrattate vivono da 18 mesi senza riscaldamento, né telefono, nei locali di una ex scuola media nel quartiere Don Bosco. Fra le aule «arredate» scorrono le vite di venti bambini (un altro è in arrivo), mentre gli adulti conducono una vita da campeggiatori. Bagni in comune e turni rigidi per l'uso dell'unica lavatrice. Nonostante le proteste, per il momento non si vedono soluzioni.

SABRINA TURCO

Il piccolo cancello verde in via Giuseppe Saredo 7 si apre su una stanza di ordinaria emarginazione. Sfrattati e dimenticati, cinquanta famiglie vivono da diciotto mesi senza riscaldamento né telefono, nei locali di un'ex scuola media al quartiere Don Bosco.

Sei servizi sanitari per un centinaio di persone. Si fanno i turni per tutto: lavare i piatti, usare le docce, pulire il water e così via. Orari severissimi anche per la lavatrice. «È un po-

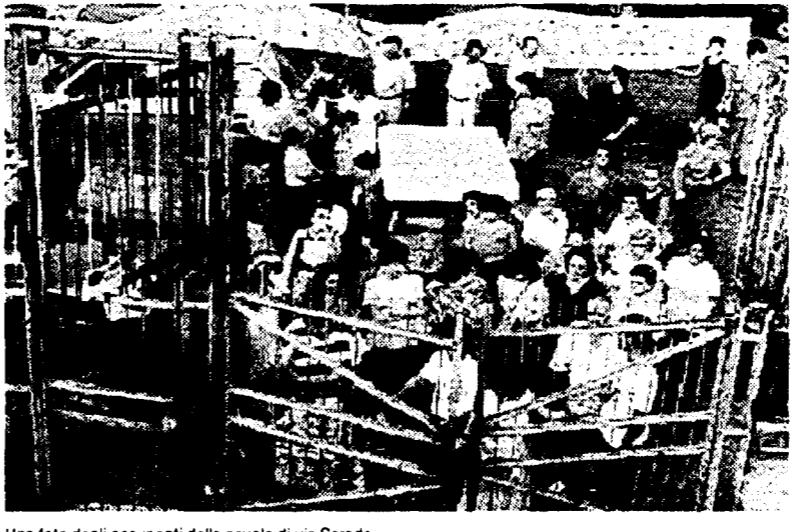
già precarie nella possibilità di avere una casa.

In quelli che una volta erano i «corridoi del sapere» oggi ospitano la speranza. I vecchi banchi verdi hanno ceduto il posto a divani e lavatrici.

Tra questi tramezzi scivolano le loro vite. Si incontrano, a volte litigano anche, ma quando occorre si aiutano. Si stringono nelle loro storie, si fanno coraggio riuniti intorno al tavolo sorseggiando caffè, sognando come sarà la loro casa, quella con la C maiuscola. Alcuni degli uomini saltuariamente lavorano nei cantieri come Roberto, 32 anni: «Prima di arrivare qui abitavo con i miei, io e la mia compagna», racconta, «poi un amico mi ha detto che c'era la possibilità di occupare delle case in questo quartiere e invece così non è andata...».

Intanto dal quel marzo '92 (data dell'occupazione) ad oggi, la «cittadella» di via Sare-

In una media vivono cinquanta famiglie



Una foto degli occupanti della scuola di via Saredo

anni, separata dal marito, vive con le due figlie ventenni in una stanza che sfiora a fatica i venti metri quadri. «Sono invalida civile al settanta per cento ma per lo Stato non ho diritto alla pensione. Servo il settimanale per cento per averla». Con gli occhi intrisi di lacrime e tanta dignità Dirce si racconta. «Mio marito mi passa ottocentomila lire al mese, di più non può perché non ha un posto fisso». Prosegue la sua storia ricordando quella che ora è la sua ex casa. Quando era ancora con il suo compagno vivevano in 46 metri quadri: «Un giorno venne un impiegato dell'ufficio di igiene, sa cosa mi disse? Signora, non si lamenti, c'è chi sta peggio».

Il disagio e la precarietà in cui vivono queste famiglie, non ha tolto loro però, la forza e la voglia di lottare. Diciotto mesi di battaglie dunque, in cui gli occupanti costituiti nel comitato per il Diritto alla Casa di Roma sud (confederato con altri 11 sparsi per la capitale) hanno tentato non solo di urlare la loro situazione ma, soprattutto di stabilire un contatto con le istituzioni preposte. Finora restano le sili-

late di politici e consiglieri circoscrizionali che a braccetto con le loro promesse si sono avvicendati per questi corridoi. Risultato: zero assoluto. Da un po' di tempo a questa parte è senza tetto di via Saredo se ne occupano in pochi (primo su tutti il centro sociale autogestito Corto Circuito) e intanto di soluzioni «altresussano» ne parla. Arriva Massimo, 32 anni, grafico, stringe tra le mani un cartoncino nero, lo apre, dentro c'è la storia di questa gente filigrata dai fagioli di quartiere e un paio di quodlibetti. «Ecco, guarda», dice Massimo - qui c'è tutto, lo per vivere faccio il grafico, artistico vetrine per piccoli commercianti, quelli dei mercati romani». Massimo, dal viso scavato da una vita costellata di scelte difficili, vive con la sua compagna in una auletta piccolissima sommersa dai disegni e tanta speranza. Nell'angusta stanzetta ci lavora, ci dorme, ci mangia. Questo è il suo piccolo mondo inghiottito dalle coperte usate come tende per coprire le indiscrete vetrine dell'edificio. «Noi la buona volontà ce la mettiamo, ci siamo perfino rifiutati di occupare lo stabile comunale» di via Contardo Ferrini però...».

Dal 15 novembre al 31 dicembre nelle farmacie private solo assistenza indiretta, con esclusione dei salvavita e dell'ossigeno

Il blocco deciso dalla Federfarma alla quale la Regione deve ancora i rimborsi dell'87, '89, '91 e '93 Penalizzato oltre un milione di utenti

Deciso, medicine a prezzo intero

Niente accordo tra Regione e farmacisti privati. E così, dal 15 novembre, medicine a pagamento (esclusi i salvavita). L'ha deciso la Federfarma, che avanza dall'ente i rimborsi dei pagamenti del 1987-'89-'91 e '93. Per un mese e mezzo, dunque, farmaci a prezzo intero (la ricetta verrà accettata solo nei 30 presidi pubblici). L'assistenza indiretta colpirà circa 1.100.000 utenti.

MARISTELLA IERVASI

Da lunedì 15 novembre - e così fino al 31 dicembre prossimo - medicine a prezzo intero con esclusione dei salvavita e dell'ossigeno terapeutico. Il blocco dell'assistenza farmaceutica è stato deciso nel corso di una assemblea dei farmacisti privati di Roma e provincia. Le assicurazioni sui tempi e le modalità di pagamento dei debiti da parte della Regione Lazio non hanno per nulla soddisfatto la Federfarma. Franco Caprino, il presidente, «Non esistono sufficienti garanzie per il rispetto di questi impegni, specialmente in un quadro finanziario nero come quello di quest'anno. Alcune farmacie - ha sottolineato Caprino - sono nella condizione pre-fallimentare. Sono indebitate fino al collo».

Non credono alle loro orecchie. Spiega Ubaldo Radicioni della Cgil-Lazio: «I farmacisti non sono la categoria più povera del Lazio. Certo la crisi ha colpito tutti. La Regione ha promesso entro il 10 un mutuo bancario per coprire almeno i debiti del '91. Non è giustificabile il ricorso alla serrata». Cecilia Taranto della segreteria romana ha aggiunto: «Non bastavano gli insopportabili balzelli, le ingiuste tasse sul medico, le medicine che fanno male e le tangenti di Poggiolini. Ora subiamo anche il ricatto dei farmacisti. La Cgil sollecita una soluzione istituzionale».

L'assistenza indiretta comunque, creerà disagi non in differenti soprattutto ai pensionati con i bolli e alle persone con un reddito basso. I farmaci-
I sindacati Cgil, Cisl e Uil



Di malattia mentale si muore: triplicati i decessi in 6 anni

NOSTRO SERVIZIO

La mortalità per disturbi psichici, dal 1984 al '90 è triplicata nella sola Roma: i decessi sono passati da 109 a 357. Non solo. Oltre cinquemila cittadini sono entrati negli istituti psichiatrici pubblici e privati del Lazio nel 1990. I ricoveri volontari sono stati 4.780. Il trattamento sanitario obbligatorio ha riguardato 530 persone. Le cifre sul disagio psichiatrico (dati pubblicati dall'Istat) sono stati diffusi nel corso del convegno «Qualità del progetto per la psichiatria», promosso dalla Consulta nazionale per la salute mentale.

denziali del territorio a costo zero». Tommaso Lo Savio, presidente di Psichiatria Democratica del centro Italia: «Quando si parla di psichiatria è come se si infocassero gli occhiali scuri del pessimismo. In realtà, in quindici anni di riforma della 180, quelli che erano i contenitori innovativi si sono affermati anche nella Regione Lazio. È stato fatto molto sul piano culturale e dal punto di vista degli operatori dei servizi. Oggi, infatti, nessuno rimpiange il vecchio - ha sottolineato Lo Savio - Le soluzioni che venivano adottate nei vecchi manicomi per intercedere. Ciò non toglie però che certe disattenzioni e manchevolezze non sono più tollerabili. C'è bisogno di nuove forme di assistenza di case-famiglia per i ragazzi psicotici di gruppi di appartamenti. È scandaloso che il Campidoglio abbia tagliato ulteriormente i fondi ai centri diurni psichiatrici».

Impianto sportivo abusivo, sigilli dalla Pretura Spinaceto, sotto sequestro la pista di ghiaccio

Sotto sequestro, da ieri, la pista di pattinaggio su ghiaccio costruita a Spinaceto. A ordinare la chiusura dell'impianto è stata la Pretura, che ha scovato atti illegittimi e dichiarazioni false tra le carte presentate in XV ripartizione per ottenere la concessione edilizia. Tre gli indagati, responsabili delle società «Iceland '90», «A S Roma XII», e «A S Iceland Roma» - interessate alla realizzazione del campo.

TERESA TRILLÒ

Concessioni edilizie illegittime, fette di parco pubblico occupate da strutture sportive, accordi siglati fra società private per sfruttare terreni comunali. Carte false per costruire una pista di pattinaggio su ghiaccio a Spinaceto. Una pista - l'unico a Roma - come recitavano i manifesti pubblicitari comparati nelle strade della città - da ieri sequestrata dai magistrati della Pretura. I vigili urbani del XII gruppo su richiesta del pubblico ministero Carlo Laberti hanno sigillato l'impianto di via Renzini realizzato dalla società «Iceland '90» grazie a una sentenza privata firmata

per la necessaria concessione edilizia non sempre corrispondente all'alta ideologica commessa dal privato in atto pubblico» è l'ipotesi di reato avanzata dal sostituto procuratore nei confronti dei responsabili delle tre società. La Roma XII dal 1986 ha avuto in gestione provvisoria dal Comune gli impianti sportivi di via Renzini un campo di calcio, uno di pallanuoto due campi da pallacanestro uno da tennis e una piccola pista di atletica leggera realizzati su un'area di 22 mila metri quadrati. Sempre a partire dal 1986 il Comune ha assegnato in concessione alla Roma XII un'area di 12 mila metri quadrati su quali la società poteva realizzare un campo sportivo polivalente, coperto con un pallone geodetico e altri due campi destinati al base-ball e al soft-ball.

E proprio grazie a queste due autorizzazioni nasce il patibolo della pista di pattinaggio su ghiaccio. Nel novembre '90 davanti a un notaio si costituisce la società «Iceland» nella leggenda che si trattava di una pista per pattinare su ghiaccio. E alla fine la società ha ottenuto una licenza edilizia per un generico impianto sportivo. A proposito dell'area in cui il progetto si parla di 12 mila metri quadrati in altri invece di 34 mila. Una pista, tra l'altro, realizzata ancor prima di ricevere la concessione edilizia arrivata solo lo scorso aprile. Insomma secondo i magistrati la pista non è in regola. La Roma XII secondo loro ha chiesto la licenza edilizia prima per una pista di pattinaggio amovibile poi per un campo sportivo polivalente specificando però



90. Un anno dopo la stessa società sigla una sentenza privata registrata con la «Roma XII» e l'associazione sportiva «Iceland Roma» per realizzare su 12 mila metri quadrati un campo sportivo polivalente e gestire poi l'impianto. A partire dal '92 la Roma XII presenta diversi progetti in XV ripartizione e proprio queste carte - secondo i magistrati - non sono in regola. La Roma XII secondo loro ha chiesto la licenza edilizia prima per una pista di pattinaggio amovibile poi per un campo sportivo polivalente specificando però

nella leggenda che si trattava di una pista per pattinare su ghiaccio. E alla fine la società ha ottenuto una licenza edilizia per un generico impianto sportivo. A proposito dell'area in cui il progetto si parla di 12 mila metri quadrati in altri invece di 34 mila. Una pista, tra l'altro, realizzata ancor prima di ricevere la concessione edilizia arrivata solo lo scorso aprile. Insomma secondo i magistrati la pista non è in regola. La Roma XII secondo loro ha chiesto la licenza edilizia prima per una pista di pattinaggio amovibile poi per un campo sportivo polivalente specificando però

Caffarella, parco perduto di ninfe e dèi

A CURA DI IVANA DELLA PORTELLA

Vi è un ritaglio di campagna a Roma dove tra fontane abusive, bidonville e detriti, si possono cogliere ancora le fragranze e gli umori degli antichi miti. Come un folletto vi si aggira il vecchio dio Almondo, di spensatore irascibile di acqua o siccità. E vi regna sovrana l'ombra sospesa di quella che fu la tenera consorte del re Numa. «Vi era un bosco, imitato nel mezzo da una fonte d'acqua perenne che sgorgava da un'ombrosa grotta. E poiché Numa assai spesso vi si recava senza testimoni, come per incontrarsi con la dea consorte, poiché vi esse si ritrovavano con Egina sua sposa» (Tito Livio, Storia di Roma). Quel bosco era un bosco sacro un lucus di lecci secolari e la valle la Caffarella.

Ma un odore acre intranquilla e incanto e quelle salubri e limpide acque destinate ad antichi liturgi purificatrici, lasciano il passo ad un fosso incassato, ormai ridotto a regno incontrastato di topi e alla indigna funzione di collettore. Eppure anticamente la valle era attraversata da un miriade di rivoli che allargandosi andavano a formare specchi d'acqua

come quello noto col nome di «lucus salutaris». E certo il fatto non poteva non colpire ed influenzare il culto. Il re Attico (101-179 d.C.) allora che si apprestava a trasferire qui l'informe paesaggio lacustre in una vera e propria villa suburbana. Uomo politico di grande spessore filosofico, retore e mecenate, aveva voluto questa lussuosa residenza. Tra fungaie abusive, detriti e bidonville si trovano l'ex bosco sacro e la valle che ispirarono poeti e scrittori.

in onore della sua giovane moglie Anna Regilla. Per ciò aveva utilizzato i vasti terreni da lui posseduti (avuti in dote dalla consorte) tra il II e il III secolo d.C. L'Appia, l'Asinara (che la gliava diagonalmente la valle della Caffarella). La sua villa enorme ornata di pittoreschi templi e ricami sacri il cui nome simplice di «Tropio» pare attin-

gesse al tessalico eroe Tropicus che aveva violato il tempio della dea Demetra. Il complesso era infatti sacro agli dei mani e alle divinità inferie tutelari di Anna Regilla. Oggi di questa sontuosa tenuta che manteneva oltre al carattere celebrativo uno spicco aspetto rurale si sopravvivono soltanto alcuni interessanti edifici posti entro la valle della Caffarella. Primo fra tutti il Tempio di Cerere e Faustina (II sec. d.C.) a noi giunto grazie alla trasformazione intorno al X secolo in chiesa di S. Urbano (attualmente sequestrato) entro il recinto di una villa privata come il cosiddetto Tempio del dio Redentore (I) il suggestivo Ninfeo di Egina, la grotta artificiale che la tradizione ha trasformato in luogo di convegno amorosi tra Numa e la bella ninfa.

TECNOPENITA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

RANK XEROX

SIP

- Telefoni tradizionali e senza fili
- Telefoni cellulari
- Segreterie telefoniche - Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21
tel. 541.23.10 - 594.02.57 - fax 540.59.06
00141 ROMA EUR

SINISTRA GIOVANILE GARBATILLA
via Passino 11 tel. 51 4657

venerdì 5 novembre ore 20.30 proiezione del film
«IL VIAGGIO» di F. Solanas

Partecipa
E. Foschi Candidato Comune di Roma
A. Attanasio Candidato Circoscrizionale

PDS ACEA

Oggi 5 novembre 1993 alle 15.30
Si terrà presso la sede del Pds in v. Giacomo Bove 24 una Assemblea su

IL PROGRAMMA DI RUTELLI PER IL GOVERNO DI ROMA

Interverrà il compagno **WALTER TOCCI**
(Consigliere Comunale uscente)

INCONTRO PUBBLICO venerdì 5 novembre ore 18
Presso la sezione del Pds via Spinosa 67

Con
Walter Tocci Candidato al Comune **Mauro Calamante** Candidato al Comune **Loredana Mezzabotte** Capo lista del Pds nella circoscrizione **Carlo Casali** Candidato del Pds alla Vicescrizione **Marco Simoni** Candidato del Pds alla Vicescrizione

Il 21 novembre vota Pds
Un voto per il cambiamento

PDS Unità di Base
Casali De Pazzi
Pontemammolo
Rebbia

ATTIVO STRAORDINARIO FERROVIARI

PREPARAZIONE ALL'INCONTRO CON
ACHILLE OCCHETTO

Oggi alle ore 17
presso i locali di via Goito 35 B

Unità di Base Ferroviari Roma

AGENDA

Ieri minima 15
massima 18

Oggi il sole sorge alle 17
tramonta alle 16.50

TACCUINO

I mandanti. Oggi alle ore 11 presso la sala del Rettorato di Palazzo San Macuto (via del Seminario 76) presentazione del libro di Gianni Cipriani «I mandanti: il patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici» (Editori Riuniti). Parteciperanno il senatore Ugo Pecorelli, presidente del comitato di controllo sui servizi generali Luigi Ramponi, ex capo del Sismi e lo storico Giuseppe De Luttis. Coordinerà Ennio Rimondino inviato del Tg3.

Ecopolis '93. La sfida degli ambientalisti ai nuovi sindaci. Proposte, idee, scenari per cambiare la città. Iniziative della Legambiente per domani ore 9 al 18.30 presso il Centro congressi Cavour (Via Cavour 50) in collaborazione con «La Nuova Ecologia». Presiede Ermete Realacci. Parteciperanno tra gli altri Bassolino, Cederna, De Luca, Di Carlo, Ingrao, Di Liegro, Rutelli, Nicolini, Orlando.

Floriterapia californiana. Incontro condotto da Maria Saponaro domani e domenica (ore 9.15) presso il Centro Lira via Saliceti 13. Informazioni al tel. 70.193.674.

Fonte Meravigliosa. I venerdì culturali alle 21 presso la sede di Via Tommaso Arcidiacono 200. Scrittrice ciale dedicata all'opera. Protagonista Roberto Benigni (temore). Sottitolo Donna (soprano) Morena Maragutti (pianoforte).

Tango argentino. Presso lo Ials (Istituto addestramento lavoratori dello spettacolo in via Fracassini 60 tel. 361.1926) inizia un corso di tango argentino tenuto dal maestro Tito De Rosa. Per ulteriori informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria dello Ials di via 21 alle 21.

Corsi di lingua araba. L'associazione NordSud (Via Sebino 13a) organizza corsi di arabo con insegnanti madrelingua. NordSud organizza anche corsi di italiano per stranieri. Informazioni al tel. 55.54.476 (martedì ore 18.20 giovedì 17.19).

Qa' bal o quà. L'associazione inaugura il 20 novembre il progetto «Le arti dei popoli» (corsi seminari laboratori e incontri sulle diverse forme artistiche). I primi corsi sono «C'è spoeire Maculeuse» condotto da Paolo Antonucci e «Kodo il battito del cuore» condotto da Rita Superti e «I colori della danza» condotto da Cynthia Caramiti. Informazioni alla sede di Via Principe Amedeo 188 tel. 435.62.10.

Sos arte. «Salviamo l'arte» facciamo tutti e l'appello contro il degrado e vandalismi per la difesa dei tanti ostri beni culturali faticato da Legambiente. Se gli azionisti abusi e denunce al telefono 06 588.11.552.

MOSTRE

Otto Dix. La grafica critica 1920-1924 comprendente anche le cinque cartelle del ciclo «Der Krieg». Galleria «Gullia» Via Gullia 118. Orario 10.15-16.20. no festivi lunedì mattina. Fino al 16 novembre.

Wim Wenders. Fotografie e storie dal libro «Una volta» (Editori Skira). Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10.21 chiuso martedì fino al 2 novembre.

Antonio Donghi. Ampia selezione di opere (60 dipinti e altri lavori) per una mostra apparisce dopo decenni di silenzio. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194 tel. 38.65.165. Orario 10.21 chiuso martedì fino al 7 novembre.

Corrado Giaquinto. Capolavori delle Corti in Europa. Riunite per la prima volta le opere fondamenti di dell'arte pugliese (1703-1766). Museo di Palazzo Venezia in ingresso da via del Plebiscito. Orario 9.19 chiuso lunedì fino al 10 dicembre.

Emanuele Luzzati. Ampia e colta di materiale d'uso in campo teatrale scenografico dall'illustrazione alla pittura al disegno animato. Teatro Argentina. Largo di Torre Argentina. Orario 10.11 per le scuole tutte le mattine previa prenotazione al tel. 38.75.115 e 38.80.105. Fino al 10 dicembre.

I tesori Borghese. Capolavori inediti della Galleria finalmente esposti a tempo indimenticabile nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa di S. Michele 22. Orario 9.11.

Mino Maccari. Ampia retrospettiva a quadri, foto, disegni e libri. Palazzo Ruspoli. Via del Corso 418. Orario 10.20 chiuso lunedì. Ingresso lire 10.000. Fino al 25 novembre.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Via Veneto ha bisogno di «una botta di vita»

A 3 mesi dall'inaugurazione dell'isola pedonale di Via Veneto dopo tante polemiche sul «morto» che l'iniziativa ha generato, ecco in maniera incredibile (almeno come letterca), la strada su iniziativa della Associazione Via Veneto propone un balzo di vitalità, una botta di vita.

Dopo il coro di desolazione soprattutto fra gli operatori commerciali della strada famosa e di quelli delle immediate adiacenze, ecco che spunta una grande mostra di scultura dell'artista Alba Genzales. Non pare vero, coscienti che della desolazione dell'isola se ne erano occupati un po' tutti, perfino i candidati a Sindaco. Ci si chiede, ma sarà l'inizio di una rinascita?

Se la strada (con grandi sforzi organizzativi e la collaborazione di sponsor più l'appoggio delle istituzioni locali), saprà animarsi nel concreto attirando anche i turisti allora sarà in grado di riconquistare la maggioranza e tutti i commercianti delusi (leggi crisi economica).

Ma le iniziative culturali per una strada da anni assopita hanno bisogno della gnita, della voglia di fare, di tutti gli operatori commerciali, dei professionisti della zona e forse anche degli stessi abitanti. I protagonisti della strada ed adiacenti debbono spogliarsi della mentalità burocratica «impiegatizia» per rinascere Via Veneto deve cambiare carattere creando un «indotto» vivo e caloroso di servizi a supporto proprio delle manifestazioni d'arte e di altro genere. Che cosa deve fare? (Parigi non va invidiata... va imitata).

1) le attività commerciali, turistiche, i pubblici esercizi debbono sentirsi al servizio del cliente, del turista offrendo una più vasta accoglienza, imitando la «filosofia» dell'associazione «Quelli della Domenica», le aziende commerciali non debbono più appiattirsi sull'orario dei bancari, ma dominare luce, ospitalità il più possibile rivendicando la facoltà di aprire anche nei giorni

festivi.
2) Vanno rapidamente riaperte le aziende chiuse: bar Carpano ed altri; la libreria «Labi per tutti» vicino alle Mura Aureliane, chiusa quasi 2 anni fa (i gestori sono stati costretti a trasferirsi sotto al sottopassaggio del Gallapatoio).
3) Le vetrine debbono rimanere accese anche per dare allegria alle mostre, l'arredo urbano va maggiormente curato.
4) Quelle squallide transenne bianco-rosse vanno subito rimosse.
5) Togliere quelle piante altissime e porre delle stacche tra via Veneto e vie adiacenti.
6) Invitare l'Ept a far porre sull'isola un gazebo per l'informazione turistica.

Cosima Quaranta

Considerazioni sul «patto elettorale» a Mentana

Il Segretario di Rifondazione Comunista di Mentana afferma che il suo candidato a Sindaco - un ambientalista sul quale dovrebbero convergere anche i voti dei segretari dei Verdi e della Rete - non avrebbe mai aderito al programma politico di Alleanza Democratica.

Non male come battuta di spirito. Sette più.
Ma allora, perché tutti a Mentana sono (anzi, erano) convinti del contrario? E perché, se non fosse stato per un inopinato guasto alla macchina (sic) pochi minuti prima di una conferenza stampa, quello stesso candidato avrebbe sottoscritto un «patto elettorale» che conosceva bene, in quanto frutto di Alleanza Democratica - insieme ai candidati sindaci del Pds e dei Dc-Popolari?

Delle due l'una: o il Segretario di Rifondazione Comunista non era stato informato dal suo candidato, oppure, più ancora delle miserie di certa sub-politica, siamo in presenza di una vecchia consuetudine.

Quella dell'eccessiva ambizione umana che a taluni individui fa piegare le ginocchia, fumare il cervello e perdere con i voti anche un po' di dignità.

Maurizio Brunacci

Il segretario del Pds ha parlato delle elezioni ma anche della crisi politica degli sfratti e del lavoro

Ribadito il patto a sinistra per sconfiggere Dc e destra che hanno umiliato la città Rutelli l'uomo dell'unità

Occhetto a Casal Bruciato per «riconquistare» la capitale

Occhetto in piazza, tra la gente di Casal Bruciato, per la campagna elettorale romana che lui stesso concluderà, tra due settimane, a San Giovanni. Non sono diverse, nel paese e nella sua capitale, le esigenze di rinnovare, svegliare la classe politica «corrotta e incapace». Per questo è stato firmato il patto per Rutelli. Per avere, finalmente, il «coraggio di governare». Con lui il capolista Pds, Goffredo Bettini.

GIULIANO CESARATTO

Il coraggio di governare, di chiudere con la «sinistra dei piagnoni», con la «vecchia malattia» delle troppe identità. Achille Occhetto si infiamma, in chiusura del suo discorso a Casalbruciato, alza il tono del suo intervento nel cuore del quartiere Tiburtino, invoca il «comune denominatore», l'«unità» tra progressisti e moderati per cacciare, dalla capitale prima di tutto, il vecchio ceto politico, «i notabili di un sistema di potere arrogante e clientelare che hanno umiliato la città, incassato tangenti e ignorato i

bisogni elementari dei cittadini».

Era la manifestazione per il diritto alla casa, quella di ieri nei giardini di Casal Bruciato, era una delle tappe della campagna elettorale romana che proprio il segretario del Pds «chiuderà a San Giovanni prima del 21 novembre, giorno del primo turno del voto per l'elezione del sindaco. Ma Occhetto non ha parlato soltanto della casa, delle migliaia di sfratti, del blocco dell'edilizia popolare, della disoccupazione. Ha parlato di politica e di giustizia,



di politici e di corrotti, di «partito invisibile, disperato e inquieto» che sta giocando allo sfascio, al caos e alla destabilizzazione, al «muoia Sansone con tutti i filistei».

I filistei sono la gente, Sansone sono «Craxi o Andreotti,

spiega ancora Occhetto, invitando tutti alla vigilanza civile, ricordando come fossero state le parole di Enrico Berlinguer le prime levate contro la corruzione, ammonendo per i rischi che si celano dietro i reali avversari di Francesco Rutelli,

il missino Fini e il dc Caruso. Occhetto lo vuole ribadire, il patto per Rutelli sindaco. E lo sostiene così come, prima di lui avevano fatto Loredana Mezzabotta, capolista alle circoscrizioni di Casalbruciato, e Goffredo Bettini, primo dei

candidati a consigliere del Pds per il Campidoglio.

A Roma insomma, e intorno ai problemi pratici che le elezioni amministrative possono risolvere, si affrontano e confrontano i rivali di sempre: la destra contro la sinistra, i «conservatori e i ladroni» contro i progressisti. E Rutelli, scelto per «vincere», per guidare «come fecero Argan, Petroselli e Vetere» la città fuori dalle secche del degrado e dell'invivibilità, è l'uomo giusto, l'uomo che farà superare le divisioni a sinistra - con Renato Nicolini in particolare - e che, così facendo, consentirà il rinnovamento della classe politica romana legata agli Anzicotti e agli Sbardella.

Ma, sia Bettini che Occhetto, non si nascondono le difficoltà di un successo, né i pericoli celati dietro l'«efficacia» di certa protesta targata Fini o Caruso, entrambi figli e rappresentanti del vecchio regime, della vecchia oligarchia cittadina. Per questo invocano l'unità a sinistra e il voto dei moderati, per battere la Dc e i fascisti. Perché «si vince col 51%», sottolinea il leader del Pds, perché è questa la ragione della trasformazione del «glorioso Pci». Governare Roma è perciò l'obiettivo, fare, con l'ambientalista Rutelli, del lavoro e della casa, del risanamento delle periferie, dei trasporti, dei servizi: i primi dritti e le prime risposte ai cittadini.

Più dalla parte del popolo che dalla parte degli intellettuali, è l'ultimo messaggio di Occhetto a Casalbruciato, dà dalla parte dell'unità che da quella dell'isolamento spiondido e piagnone di un tempo. È il tempo di fare le cose, del «coraggio di governare», conclude il segretario Pds che, preso dalla passione oratoria, ha ormai abbandonato la sculetta scritta, arringa la piazza e saluta mentre, così come alla sua salita sul palco, le note di «Avanti o popolo...» sovrastano quelle de «La storia siamo noi...» di Francesco De Gregori.

Il segretario del Pds Achille Occhetto, sotto i militanti della sezione di Casal Bruciato

Presentata ieri la lista delle donne pidiessine pronte a sedere in Campidoglio

Ventidue candidate per Rutelli

Ventidue donne pronte a prendere posto sui banchi del Campidoglio, dalla parte dell'emiciclo riservata alla maggioranza che sosterrà Rutelli, semmai il candidato progressista riuscirà a vincere. Len c'erano tutte, a Botteghe Oscure, alla presentazione delle candidate nella lista del Pds alle comunali. «Donne con grandi competenze tecniche. In lista troviamo dall'architetta all'amministratrice esperta - ha spiegato Mariella Gramaglia, una delle garanti del patto programmatico sottoscritto tra le donne e Francesco Rutelli.

Nella lista sono solo tre le ex consigliere presenti. Maria Coscia, Daniela Valentini e Da-

niela Monteforte. Le altre candidate sono state scelte nel mondo delle professioni, alcune hanno maturato un'esperienza nelle Circoscrizioni, altre ancora provengono da realtà associative cittadine. A presentare la lista, oltre a Mariella Gramaglia, c'erano dietro al tavolo Franca Prisco, ora senatrice ma con un lungo passato tra i banchi dell'aula di Giulio Cesare e Anita Pasquali, consigliera provinciale. Quest'ultima ha detto che a Rutelli, le donne, proporranno a giorni una rosa di nomi di possibili candidate alla carica di assessore. «Gli assessorati con la nuova legge sono stati ridotti a otto - ha detto Anita

Pasquali - crediamo che sarebbe davvero importante averne quattro diretti da donne».

Gli impegni di governo che la pattuglia di donne che verranno elette ha intenzione di portare avanti è riassunto in 13 punti. In Campidoglio, con Rutelli sindaco, dovrebbe funzionare un «Ufficio progetti donna» che avrebbe possibilità di intervento su qualsiasi provvedimento dell'amministrazione che abbia attinenza con la vita delle donne. Un altro punto forte del programma al femminile è l'attuazione di un Piano regolatore degli orari e dei tempi della città, «capace di prevedere un uso più sensato

dei servizi e degli spazi della città». È poi previsto anche un programma di interventi per rendere la città più sicura per le donne e per prevenire gli stupri. Un concetto che ha ripreso Maegherita Bagnetti, casalinga, ex insegnante, consigliera in X Circoscrizione, che apre la lista delle 22 candidate. Dopo di lei Marianosana Barbera, archeologa; Rossana Battistacci, architetta; Barbara Cannata, presidente del circolo culturale «La Maggolina»; Maria Coscia, psicologa ed ex consigliera; Cristina Damiani, ginecologa; Ivana Della Portella, laureata in storia dell'arte; Patrizia Gregori, attrice; Maria Antonietta Iovine, consigliera

della XV Circoscrizione, Luisa Laurelli, consigliera in XII; Donatella Manchi, vicedirettrice sanitaria Usl Rm-2; Maria Chiara Mastrantonio, ingegnere all'Annu; Maria Milietta, consigliera in XVIII; Daniela Monteforte, ex consigliera comunale; Maurizio Moscarelli, impiegata Fs; Silvia Paparo, promotrice del Centro per la difesa dei diritti dei cittadini; Maria Lorenza Predone, dirigente Atac; Maria Serena Saepeno, docente di letteratura italiana alla Sapienza; Marcella Tabacco, dipendente Fs; Antonella Ticca, terapeuta; Elena Ubaldi, consigliera XV; Daniela Valentini, ex consigliera comunale.

L.C.F.



Maria Grazia Passuello e Mariella Gramaglia

FIAT PRESENTA LA NUOVA FIAT.

VENITE A PROVARLA IL 6 E 7 NOVEMBRE PRESSO



CONCESSIONARIA

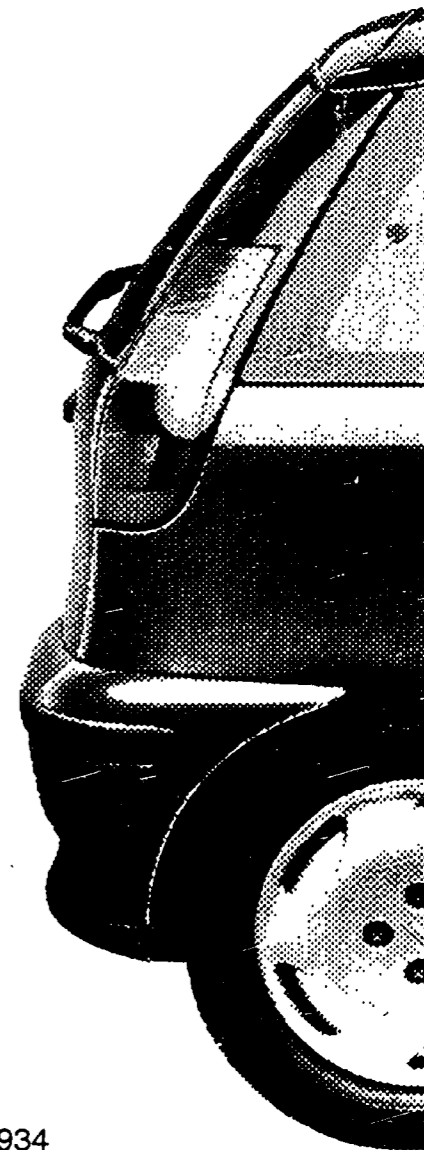


SEDE E VENDITA

00169 Roma - Via di Torre Spaccata, 145
Tel. (06) 265204 - 2677874 - 2677452 - Fax (06) 2389340

ESPOSIZIONE E VENDITA

00169 Roma - Via Casilina, 1062 - Tel. (06) 2389946
00178 Roma - Via Appia Nuova, 815 - Tel. (06) 7842795 - 7805934



ROCKPOP

«Snaporaz»: nuovo club a Ladispoli Il via con «Yemaya» e i ritmi dal Sud del mondo

5

VENERDI



David Sylvian e nella foto grande Robert Fripp

CLASSICA

Tutto Ciaikovski con il violino di Uto Ughi e il violoncello di Mario Brunello

6

SABATO

ARTE

Conias Martignetti «È maggiormente perverso vivere o incatenare la vita in un quadro?»

7

DOMENICA

JAZZFOLK

Evento di lusso al «Big Mama» con il duo Paul Bley Gary Peacock

8

LUNEDI

TEATRO

Al Furio Camillo «Schatten Rosen Schatten» ispirato alla vita di Ingeborg Bachmann

11

GIOVEDI



ANTEPRIMA

ROMA in

□ l'Unità - venerdì 5 novembre 1993

da oggi all'11 novembre

Domenica all'Olimpico «prima» europea per una coppia in musica di enorme talento A confronto due universi compositivi e sonori uniti nel disco-progetto intitolato «The First Day»

Materia e spirito per Fripp e Sylvian

Domenica ore 21 al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) concerto di David Sylvian e Robert Fripp (biglietti 57, 48, 43 e 28 mila lire più diritti di prevendita) Una strana coppia quella formata dall'etereo David e dall'abile «principe» della lega dei chitarristi moderni. Eppure tra i due esistono affinità sorprendenti. Entrambi inglesi. Entrambi ex leader di band - ognuna a suo modo - mainstream nella storia del rock. In un caso, erano gli anni '80, prendeva corpo la new wave sofisticata e raffinatissima dei «Japan». Nell'altro caso, indietro di un altro decennio, c'erano invece i deliranti «chitroidi» del «King Crimson», il grande, visionario progetto armonico, sviluppato tra barocchismi e spensieratezza del Re Cremisi. Poi l'abbandono. Sia Sylvian che Fripp, all'apice delle loro carriere, scelgono la via della solitudine. O meglio delle strategie collaborative meno impegnative e assai più stimolanti di un rapporto all'interno di un gruppo.

DANIELA AMENTA

Deflati dai lustri dello show-biz cercano vie sonore differenti, sperimentano percorsi non solo musicali ma di ricerca interiore. E infatti che si tratti di una mastodontica, epica suite per quindici chitarre (Fripp) o di una leggiadra elegia dedicata ai «sogni dei poeti» (Sylvian), i lavori di questi due artisti sono ricchi di una spiritualità, di un'intensità che - probabilmente - solo chi ha sondato con attenzione il proprio può suggerire. Naturalmente, il linguaggio scelto da David e Robert per comunicare è la musica. Ma potrebbe essere la pittura. E allora si tratterebbe di acquerelli impressionisti che fanno il paio con lo spesso accumulo di pennellate di un Pollock. Potrebbe essere la letteratura da un lato il vellutato minimalismo decadente di Sylvia, dall'altro il romanticismo dadaista di Fripp. Due universi apparentemente inconciliabili. Invece, già dall'86 all'epoca di «Gone to earth», David e Robert co-

minciano a lavorare assieme. Solo alla fine della primavera '92 vede però la luce «The First Day». L'album che celebra l'avvenuta collaborazione per la coppia di musicisti. Giacché entrambi sono due personaggi «di testa» cerebrali al limite dell'intellettualismo. «era lecito attendersi un disco lucido ma freddo. Non è così». «The First Day» è una magnifica tavolozza di colori. Un'opera dalle tinte calde, pulsante, dalle movenze quasi corporee. Un lavoro da attribuire più al rituale universo frippiano che al cosmo «in punta di piedi» di Sylvia. Le due cose, comunque, si mescolano talmente bene si intersecano e si sovrappongono con tale eleganza da non permettere di identificare i diversi contributi. E dunque il primo giorno di David e Robert è un puzzle complesso e affascinante che combina elementi insieme potenti e garbati, tecnicismi protettivi e spunti evocativi. Materia e spirito in due parole. Il resto è grande grandissima musica.



Tendastrisce (via Cristoforo Colombo) Alvin «Vinnie» Chea, Cedric Dent, Mark Kibble, Claude V. McKnight III, David Thomas e Mervyn Warren, sono le sei diverse anime vocali del «Take 6», un gruppo di gospel (a cappella) proveniente da un piccolo college di Huntsville in Alabama. I «Take 6» saranno ospiti martedì per un'unica data romana, occasione questa per presentare la loro ultima fatica discografica, «So Much 2 Say», definita da uno dei membri del «setto» vocale Mervyn Warren un disco di «pop jazz a cappella cristiano contemporaneo». «Lavorare su questo nuovo materiale è stata una bella sfida», dice Warren, «perché a prescindere dall'impegno che ognuno di noi si è preso nel migliorare la propria arte vocale ed espressiva, questo progetto lo abbiamo affrontato in modo totale, avendo scritto la maggior parte del materiale e avendolo arrangiato e prodotto da soli. Nel nostro album non ci sono strumenti se non le nostre voci, con le quali ricopriamo ogni ruolo di un'orchestra: ritmo, melodia e armonia, sono esclusivamente opera del canto. Penso che il nostro primo album dica, ecco chi siamo, mentre «So Much 2 Say» può voler dire, ecco cosa «sappiamo fare».

Santa Cecilia (via della Conciliazione) Stasera le luci dell'Auditorium saranno puntate su Mr Keith Jarrett. Il raffinato, colto e vanitosissimo pianista darà vita nel tempio della musica classica al suo «Piano improvisation» I biglietti costano 80 e 40mila lire. Inizio del concerto ore 20.30.

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18) Un lunedì eccezionale per il locale di Trastevere. In concerto alle 22 il pianista Paul Bley e il contrabbassista Gary Peacock, due amici protagonisti di tante esaltanti performances nei momenti-chiave della musica più importante del ventesimo secolo, esponenti primari del più genuino jazz moderno. Bley 61 anni, canadese ha suonato con Ornette Coleman, Charles Mingus, Art Blakey e, nei tempi più recenti, frequentemente in «voce» Peacock, 58 anni, americano, ha militato al fianco di Miles Davis, Archie Shepp, Bill Evans e Albert Ayler. Fuori dalla musica e dentro il lontano Oriente alla fine degli anni '50, torna con nuove idee e progetti. Qualche anno fa è divenuto membro di un trio eccellente con Keith Jarrett e Jack DeJohnette.

Palladium (piazza B. Romano 8) Lyle Mays, tastierista e compositore torna a Roma dopo il successo dell'anno scorso. domenica terrà un concerto (ore 22) per presentare l'ultimo album «Fictionary». Giovane tastierista inascesa, collaboratore di Pat Metheny, entra ed esce dal jazz canonico con disinvoltura tra contaminazioni ed un uso spavaldo di apparati elettronici e sintetizzatori.

Folkstudio (via Frangipani 42) Personaggi e domini in concerto uno dei protagonisti di maggior spicco della musica popolare italiana. Antonio Infantino accompagnato da Agostino Cortese e Rocco Cortese in passato membri del gruppo dei «Tarantolati di Tricarico». Domenica «Folkstudio giovani». Martedì il club di Cesaroni apre il suo spazio alla musica creativa e improvvisativa di Ernst Reijerger. Il violoncellista olandese collabora stabilmente con l'Instant Composer Pool di Misha Mengelberg ed è membro del «Trio Clusone» con Bennink e Moore. Reijerger è figura di spicco nel panorama musicale europeo, la sua arte di difficile collocazione e di complessa fruizione, trova punto di interesse e fascino nella pagine di una musica e di un linguaggio che ben sa filtrare e tra-

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Joe Zawinul al «Classico» con le sue mirabili visioni sonore

Joe Zawinul è una figura per molti versi atipica nel vasto e dissimile panorama jazz. Lui «scienziato» e al tempo «alchimista» delle tastiere, partner e valente collaboratore negli anni 60 di Cannonball Adderley e Miles Davis, geniale compositore di sequenze spartitiche come «Mercy, Mercy, Mercy», «Bitches Brew», «Live-Evil» e «Big Fun». Lui fondatore assieme al sassofonista Wayne Shorter nel 1970 dei «Weather Report» (letteralmente «bollettino meteorologico»). Lui viennese di nascita ma musicalmente legato tanto alla cultura mitteleuropea quanto a quella jazzistica neroamericana. Lui tante e tante altre cose. Zawinul usa suoni ad alta tecnologia presentandosi sul palcoscenico circondato da cinque tastiere, creatore di affascinanti atmosfere tonali e atonali. Ceselatore raffinato, incide ed imprime sullo spartito la sua memoria evolutiva costruita su giochi e impavide incursioni nel magico mondo dei suoni. Il musicista viennese sarà ospite lunedì e martedì del



Joe Zawinul, in basso il gruppo «Take 6»

«Classico» (prenderà tra l'altro «Lost Tribes» suo ultimo album) assieme a «The Zawinul Syndicate» (quintetto nato dalle ceneri del «Weather Report» nel 1988) che comprende Gerald Wesley al basso, Amit Chatterjee alla chitarra e sitar, Jonathan Joseph alla batteria e Robert Thomas Jr. all'handrummer e voce. Per una performance degna di essere seguita con molta attenzione nella sua peculiare ed entusiasmante dinamica espressiva e poetica.

TEATRO

CHIARA MERISI

Hedda Gabler «femme fatale» per una tragedia borghese

Femmina fatale da tragedia borghese è Hedda Gabler, anche se è difficile stabilire chi è il «giocatore» e chi il «giocato» in questo lavoro di Ibsen con il quale il Vascello apre il suo cartellone teatrale. Hedda cerca di sfuggire alla stanca routine coniugale e focalizza la sua attenzione su una vecchia fiamma lo scrittore Lovborg, che però si è innamorato di un'altra. Hedda lo spinge al suicidio senza risolvere i suoi problemi di noia esistenziale, al punto di essere «costretta» anch'essa ad uccidersi. La bella e perduta cade dunque nella stessa trappola mortale da lei imbastita: un giro vizioso per scuotere la quiete borghese che la circonda e che invece lei si rassicura addosso come una ragnatela maligna. A bene vedere una «vittima» dell'autore che in questo lavoro porta agli estremi il discorso dell'annichilimento dell'eroe compiendo un duplice «assassinio letterario». La regia di Giancarlo Nanni si concentra sull'impossibilità del quotidiano, l'incapacità di Hedda di vivere le parti «minori» dell'esistenza - la banalità, la noia, il ridicolo - che rappresentano però il collante di sentimenti «maggiori» e impediscono alla vita di collapsare. Prototipo di «donna senza qualità» Hedda diventa sinonimo di inquietudine sessuale e di disagio sociale. Affidata in questo allestimento all'interpretazione sensibile e slacettata di Manuela Kustermann affiancata dagli altri membri della compagnia «La fabbrica dell'attore». Da martedì.



Alcuni dei protagonisti di «Hedda Gabler»

sporre concettualità accademiche con libere improvvisazioni atonali.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio 96) La Freda ha inizio un programma dal titolo «Arte fuori circuito». Ospite musicale della serata il pianista Riccardo Fassi accompagnato da Massimo Moriconi al contrabbasso e Alberto Di Anna alla batteria.

Alpheus (via del Commercio 36) Mercoledì «Strata jazz» con il quartetto del batterista Jeff Steyer affiancato da John McLean alla chitarra, Ryan Shuter al basso e tromba, Larry Kohut al basso. La musica dello «Strata jazz» non è solo libera ma si eleva con una instancabile combinazione di movimenti artistici veloci e brillantemente espressi.

Piazza Grande (via Vittorio Emanuele II 58, Monte Porzio Catone) Stasera performance della «Bsa & John Ramsay». La band del batterista propone un repertorio che spazia dall'hard bop al jazz modale non disdegnando contaminazioni etniche. Ne fanno parte Claudio Corvini alla tromba e flicorno, Sandro Satta al sassofono, Francesco Lo Cascio al vibrabono, Steve Cantarano al contrabbasso e Marco Omicini al pianoforte. Domani di scena il cantante e armonista blues statunitense Andy J. Forest accompagnato dalla sua band.

Sanzonattissimo. Impertinenze musicali di Dino e Giulio Verde che propongono in una formula attualizzata la varietà degli anni Sessanta. Fra gli interpreti Gino Rivaccio e Brigitta Boccoli. Al Nazionale da martedì.

Sei personaggi in cerca d'autore. A rileggerci il celeberrimo capolavoro di Pirandello è stavolta Mario Missiroli che all'Argentina propone il suo allestimento da mercoledì. Protagonisti fra gli altri Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Giancarlo Tedeschi.

La banda degli onesti. Omaggio a Totò e alla commedia italiana degli anni Sessanta sulla scia de «I soliti ignoti» a cui Age e Scarpelli si sono ispirati per questo testo diretto al Teatro Dei Cocci da Antonio Avallone. Da stasera.

Interrogatorio della contessa Maria. Dialogo surreale tra uno strano personaggio la contessa Maria, e Aldo Palazzeschi che immagina di incontrarla in una Firenze provinciale. Al Quirino da martedì con Valeria Moriconi.

L'inventore del cavallo. Il «nonsense» irresistibile di Achille Compagnone è il successo di questo collage di sue miti tragedie in due battute e altri brani brevi adattati alla scena dalla regia di Giuseppe Di Leva e che ha per protagonis-

ti Eros Pagni, Magda Mercatali e Virgilio Zernitz. Al Vittoria da martedì.

Alecchino servitore di due padroni. Ancora un Goldoni in lingua straniera proposto nell'ambito della rassegna al Valle da The West Yorkshire Playhouse per la regia di Phelim McDermott. Stasera e domani.

La donna di Samo. Da quattordici anni questo gioiello «archeologico» - la commedia di Menandro era rimasta sconosciuta per circa 2300 anni - è in repertorio al Politecnico. Mario Prosperi torna a dirigerla da stasera.

Nel fondo dell'occhio. Un giovane mago accecando fiammiferi in un polveroso magazzino evocando fantasmi e cercando risposte ai grandi interrogativi della vita. Testo e regia di Stefano Napoli. Al teatro Ulpiano da stasera.

Schatten Rosen Schatten. Ispirato alla vita e all'opera della poetessa Ingeborg Bachmann il testo di Andreas Staudinger esce in forme dialoghi al telefono e monologhi, in crescendo atmosferico omni- e mediatore. Regia e coreografia di Beata Percht. Al Furio Camillo da giovedì.

An-la. Incontro surreale di due personaggi alla fermata dell'autobus. È il punto di partenza

per mille bizzarre variazioni che i Di Settimo interpretano all'Orologio da martedì. Testo di Alessandro Spanghero, regia di Marco Togni.

I nuovi tragici dell'Abaco. Da questa domenica e nelle successive di questo mese verranno riproposti all'Abaco sedici monologhi scritti da Pietro De Silva e interpretati da attori che hanno partecipato al Festival nazionale dei nuovi tragici. I titoli e gli orari di «soggetti» tutti da vedere (o più ingere).

The picture of Dorian Gray. In lingua originale viene proposto il testo di Oscar Wilde che Robin Dashwood e Matthew Wood allestiscono all'Agora da martedì. Un adattamento per due soli personaggi che proviene dal Fringe Festival di Leningrado 1993.

A proposito di Edgar Allan Poe. Sabato alle 19.30 presso la Galleria «Sagittario» 2, via Ceneda 1, andrà in scena un'opera in un atto tratta di racconti di Edgar Allan Poe scritta e diretta dal regista Alberto M. Ricci.

All'ombra del grande ulivo saraceno. Recita il su Pirandello con un collage di brani di sue opere che verrà interpretato da Massimo Bruno e Anna Ippolito sabato alle 21 presso la Sala Irace di Molina (via Irace 89).

PASSAPAROLA

Majakovskij. Oggi e domani ore 18.30 alla Galleria «La Nuova Pesa» (Via del Corso 530) saranno presentati «Meditazioni» di Majakovskij a cura di Gabriele Perrella con gli artisti Andrea Renzi, Nello Teodori, Enrico Bentivoglio, Tommaso Trozzi, Emilio Fantin, Giorgio Lupatelli, Daniela Cignini, Giulia Basel e Marco Verro. Rotelli con Rosa Di Lucia, Maria Seborgondi.

Segnali d'uscita. Manifestazione poetica nei locali dell'ex lavanderia al 5. Maria della Pietra (p. 5 della piazza onomima) Stasera alle 20.30 interverranno Giorgio Massacci, Sandro Di Segni, Gabriella Gianfelice, Aida Castagna, Paolo Ruffini e Paola D'Agnesse. Altri incontri domani (ore 21) e domenica (ore 20.30).

La letteratura latino americana: realtà e riflessi. Tema dell'incontro in programma oggi ore 17 presso la Biblioteca Ostiense (Via Ostiense 113 bis) Interviene Rosalba Campa docente di Letteratura ispanica americana.

Pentagramma in carta da bollo. Ovvero cultura funeraria di stato nel futuro di Roma Capitale? Tema dell'incontro promosso dalla Fondazione Bucchi per domani ore 11 al 1 Hotel White di via in Arcione 76. Sono stati invitati i candidati a sindaco di Roma.

Soffitta in garage. Molte novità alla mostra mercato «scambio collezionismo piccolo antiquariato e mercato d'arte aperta domenica» (e così ogni prima domenica del mese) presso il sotterraneo «Park Six» di Piazzale dei Partigiani (Stazione Ostiense) dalle ore 10 alle 19. Ingresso libero. Informazioni al 69.94.04.10 (Manon Graetz).

La Maggollina. Iniziativa presso lo spazio socio-culturale interetnico di Via Benvenuto oggi, ore 21.30 - e le stelle stanno a parlare» (chiromanzia musicale gastronomica) Domani stessa ora per «Novembre jazz» concerto con gli «Animali marini».

Concerto alla Scuola di musica Donna Olimpia oggi ore 19 presso la Sala 5 di Via Vittoria. Olympia 30 il chitarrista Marco Cianchi eseguirà musiche di Bach, Sor, Barrios, Manjoro.

Musica popolare russa. Il Collegio Nazareno lunedì alle ore 11.30 nell'Aula Magna del Collegio (Largo del Nazareno 25) concerto del complesso di musica popolare russa di San Pietroburgo «Russkaja Duscha» (Anima russa) diretto da Igor Nabok con la soprano Lyana Lymanova, Aleksandr Gornaschin alla balalaika, Boris Obodov al bayan, Ludmila Nabok al pianoforte e Zinaida Gornaschina alle antiche percussioni russe. In programma brani di Ciaikovskij e Rachin tra i nov romanze e canzoni.



Dischi e Cd della settimana

- 1) P.J. Harvey 4 Tracks Demos (Geffen)
- 2) Dead can dance, Into the labyrinth (4Ad)
- 3) James, Laid (Polygram)
- 4) Pearl Jam, Versus (Epic)
- 5) Nirvana, In Utero (Geffen)
- 6) Iggy Pop, American Caesar (Virgin)
- 7) 99 Posse, Curra, curra guaglio (Esodo)
- 8) Statuto, È tornato Garibaldi (Emi)
- 9) Pigeonhole, Omonimo (Sub Pop)
- 10) Bill Laswell, Ambient Dub, vol. 1 (Subarmonic)

P.J. Harvey

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ARTE

ENRICO GALLIAN

Antonio Canova e l'incisione nelle sale della Calcografia



Incisione di Pietro Fontana per una scultura di Antonio Canova

Un'importante mostra di Canova e l'incisione, con la collaborazione del Museo di Bassano del Grappa, della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto e della Fondazione Canova di Poggendorf, sarà inaugurata giovedì alle ore 18 alla Calcografia (via della Stamperia 6 con orario 9-19; domenica 9-13. Catalogo edito da Ghedina Tassotti di Bassano del Grappa con scritti di Marini, Delfini, Homour, Pezzini Bernini, Firani. Fino al 6 gennaio).

Importante per una ragione storica fondamentale: indagare per la prima volta la scelta programmatica di Antonio Canova (Poggendorf, Treviso 1757 - Venezia 1822) di diffondere la conoscenza della sua opera scultorea - ma anche pittorica - attraverso la riproduzione in stampe. Scelta dal Canova ma anche seguita fino alla pignolesca pedanteria di raccomandare che fossero rispettati i volumi della scultura, la luce del marmo e che fosse eliminata la funerea presenza del monumentale indigesto, ossia del «malpogo» marmoreo de-

corativo. Saranno esposti alcuni rami e circa 100 stampe appartenenti alle collezioni della Calcografia tratte da sculture e pitture di Canova; inoltre la testa bronzina di Medusa e due dipinti a monocromo dal Museo di Bassano, due tempere di soggetto mitologico dipinte da Canova provenienti da Poggendorf, che nell'occasione sono state oggetto di un intervento di restauro presso i laboratori dell'Istituto per la grafica.

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 5 novembre 1993

CLASSICA

Metafisico e super-umano il «Magnificat» di Pettrassi



Il compositore Goffredo Petrassi

C'è, nel mondo della musica, una certa emozione nel prepararsi a festeggiare Goffredo Petrassi che il prossimo 16 luglio avrà 30 anni. Trent'anni vanno bene, perché a quella età, Petrassi, con il primo «Concerto per orchestra» (1934), avviò il cammino della sua arte. Nei cinque anni successivi (1935-1940), compose pagine fondamentali della sua carriera: «Salmo IX», «Concerto per pianoforte e orchestra» (lo eseguì in «prima assoluta» Walter Gieseking, a Roma) e «Magnificat», eseguito nel 1941. Quest'ultima composizione - ed è una musica intensamente luminosa e ricca - viene riproposta da Santa Cecilia, a chiusura del concerto che Daniele Gatti dirigerà stasera, domani, lunedì, martedì all'Auditorium di via della Conciliazione. La composizione è sovrastata dalla voce di un soprano leggero. «L'autore - disse in proposito lo stesso Petrassi - ha scelto la voce di soprano leggero... per il suo timbro super-umano, artificiale e perciò metafisico, il più consono ad una raffigurazione strettamente idea-

le della protagonista». La Vergine Maria - ricorda San Luca nel suo Vangelo - salutò Elisabetta (aspettava, per anziana che fosse, un bimbo, che fu poi Giovanni) e, alle benedizioni della donna, rispose con le parole che compongono il «Magnificat». Le due donne sono in una strana condizione che la voce «super-umano» sembra accentuare. Qualcuno in questa musica trova il barocco, ma c'è anche il fascino antico del canto gregoriano.



Lidia Ravera

Libri della settimana

- 1) Waller, I ponti di Madison Country (Frassinelli)
- 2) Grisham, Il cliente (Mondadori)
- 3) Ravera, In quale nascondiglio del cuore (Mondadori)
- 4) Eco, La ricerca della lingua perfetta (Laterza)
- 5) Maurer, La variante di Lüneburg (Adelphi)
- 6) Angela, Il pianeta dei dinosauri (Mondadori)
- 7) Crichton, Jurassic Park (Garzanti)
- 8) De Carlo, Arcodamore (Bompiani)
- 9) Cavalli Sforza, Chi siamo (Mondadori)
- 10) Covatta, Pancreas (Salani)

A cura della Libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

ROCKPOP

Le rudi canzoni di Calvin Russell antieroe texano al Palladium



Calvin Russell domani al Palladium

Domani sera Radio Rock e il Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) presentano il concerto di Calvin Russell che, come ogni anno, torna in questa città per proporre il suo rock caldo e stradiolo. Texano doc, volto segnato da una ragnatela di rughe, cappello sguaiato che ricorda quello del temibile Freddy di «Nightmare», Calvin è un musicista generoso e appassionato. Le sue ballate ruvide e alcoliche costruite sui giri classici dei quattro quarti, possiedono classe e spessore. Non è originale né innovativa la musica di Russell. Eppure, quelle sue canzoni semplici e rudi, più polverose della punta di mille stivali, raccontano meglio di tanti ghirgiori la storia di un Paese spaccato dalle contraddizioni. Calvin, inutile sottolinearlo, fa parte della schiera di «perdenti» della Nazione. Esordisce con «A crack in time», un 33 giri prodotto dai francesi della «New Rose». Un bell'album: malinconico e sanguigno che

alterna ballate languide a pezzi dalla rimita più potente. Dal vivo, il texano è un vero e proprio animale da palcoscenico. Incita la folla, bisaccia saluti, leva bicchieri di birra e brinda alla salute della platea. Sarà accompagnato da Gary Craft alla chitarra, David Waddell al basso e Leland Waddell alla batteria. A seguire discoteca curata da Prince Fester. Il biglietto d'ingresso costa 20 mila lire.

Pietro Annigoni. Galleria Giovanni Di Summa, via Fabio Massimo 9. Orario 10.30-13 e 15.30-19.30. Da domenica, inaugurazione ore 10.30, fino al 30 novembre. Gran pittore realista, non abbandonò mai l'idea della pittura che platonicamente subiva il fascino della mimesi in natura.

Roberto Corrias Martignetti. Galleria Antileo, via della Lungara 16/a. Orario 18-03. Da domenica, inaugurazione ore 11.30 e fino al 17 novembre. Il poeta Dario Bellezza presenta la mostra chiedendosi: «È maggiormente perverso vivere o incatenare la vita in un quadro?». Da vedere.

Gianna Finocchi. Galleria Comunale, piazza Armando Diaz, Morlupo (Rm). Orario 9-13 e 16-20. Da oggi, inaugurazione ore 18 e fino al 14 novembre. In esposizione opere figurative recenti.

Luoghi. Galleria Il Segno, via Capoluce 4. Orario 11-13 e 17-19.30. Da lunedì mattina. Da oggi, inaugurazione ore 18. Quaranta artisti, quaranta opere che misurano centimetri 40x40, presentate da Ludovico Pratesi.

Ludus in tabula. Area Domus, via del Pozzetto 123. Orario 9.30-13 e 16-20, no festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18 e fino al 20 novembre. Alcuni pittori e scultori di diverse generazioni, da Ugo Attardi a Ugo Nespolo, Emilio Tadini, Pablo Echaurren, invogliati da Cesare Nissiro in collaborazione con Franco Lelevre, trattano il gioco nell'arte.

Franca Bernardi. Librogalleria «Al Ferro di Cavallo» via di Ripetta 67. Orario: 9-20, chiuso festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 24 novembre. Pittura particolarmente importante, finalmente esposta e benvenuta: ampio gesto di colore; segno che irrompe nell'impianto compositivo; pittura che racconta la «rinascita» dell'antico rovello della pittura.

Premio Reale per la pittura. Istituto Olandese, via Omero 10. Orario 16-19; domenica 10-13 e 16-19; no lunedì. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 25 novembre. In esposizione opere create da artisti professionisti che non hanno compiuto 35 anni. La premiazione avverrà nel Palazzo Reale di Amsterdam.

Krystyna Schwarzer Litwornia. Palazzo Bluemshilf, via Vittoria Colonna 1. Orario 10-13; lunedì e mercoledì ore 10-13 e 15-17. Fino al 19 novembre. La scultrice presenta le sue ultime opere in vetro: «Le pettegole» e la «Piramide arica».

Sculture e stampe dell'Artico Canadese. Galleria Exante, Largo Tonio 4; Messaggeria Paravia Modernissima. Orario di libreria. Da giovedì e fino al 30 novembre. Cultura antica e affascinante (inuit popolazioni tradizionalmente conosciute come Eschimesi), in attuale fermento e evoluzione, testa al conseguimento dell'autodeterminazione e autogoverno, preservando al tempo stesso spirito delle ricchissime tradizioni ancestrali.

Laura Ruggieri. Galleria De Magistris, via Margutta 62/a. Orario 10-12.30 e 16-20. Fino all'11 novembre. Illustrazioni seigniche che illustrano la visione che l'artista ha della natura circostante.

Arte fuori circuito. Caffè Latino, via di Monte Testaccio 96. Da lunedì a giovedì fino al 26 marzo, inaugurazione lunedì ore 19. In esposizione opere di giovani provenienti dai centri sociali autogestiti, Forte Pretestino, Brancateca; rare occasione di uscire dalla consueta «ghettizzazione culturale».

Giuseppe Santomaso. Galleria dei Banchi Nuovi, via dei Banchi Muovi 37. Orario 10-13 e 16-19.30, no lunedì e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18 e fino al 10 gennaio 1994. In esposizione le opere di uno dei più autorevoli pittori che lavorarono attorno al progetto italiano dell'«Informale astratto» italiano.

Santa Cecilia. Il «Magnificat» di Petrassi è preceduto dal «Roméo e Giulietta» di Ciaikovski e dal secondo «Concerto» di Chopin, suonati dall'atlassissimo pianista Stanislav Bunin. Stasera, alle 21, si esibisce in sue improvvisazioni il famoso pianista jazz, Keith Jarrett.

Uto Ughi alla Rai. Domani alle 21, al Foro Italico, Uto Ughi ricorderà Ciaikovski nei cento anni dalla morte, con il «Concerto per violino e orchestra», op. 35. Dirige Michel Tabachnik che completa il programma con «Les Préludes» di Liszt e la «Renana» di Schumann (Sinfonia n. 3, op. 97).

Istituzione Universitaria. Due gli appuntamenti all'Aula Magna della Sapienza. Domani, alle 17.30, il violoncellista Mario Brunello con quattro composizioni ricorderà Ciaikovski con l'«Orchestra di Padova e del Veneto», che, diretta da Milka Eichenholz, esegue anche la «Serenata» op. 48. Lunedì, alle 20.30, si inaugura la serie dei martedì. Suona l'Ensemble di trombe e timpani del Teatro alla Scala. Ricco il programma che comprende sette danze di Telemann e pagine di autori diversi (anche Berntsen e con la «West Side Story»), protese a squilli e scoppi.

Alla Filarmonica. Il baritone Andreas Schmidt canta giovedì alle 21 (Teatro Olimpico) «Lieder» di Schubert e Schumann, utilizzando testi di Heine. Al pianoforte, Rudolf Jansen.

Al Ghione. Si avvia la stagione di «Euroromantica». Domenica alle 21 il mezzosoprano Cristina Nocchi, dopo pagine di Schubert, Berg e Strauss, si avvolgerà in una mantiglia spagnola, trapiantata da Mompou, Garcia Lorca, De Falla, Rodrigo e Obradors. Le dà man forte il pianista Carlo Petrocchi.

Nuova Musica Italiana. Riprende in via Asiatica, 10 (Sala A), la rassegna di nostri compositori. Lunedì alle 21.15, l'Ensemble Musica d'Oggi farà conoscere musiche di Stuppner,

De Rossi Re, Panni, Betta, Gianni-Luporini e Cifanello Ciardi.

Concerti in quadreria. Secondo appuntamento con la musica, al Palazzo Doria Pamphili - Salone del Poussin - mercoledì alle 21. In programma, musiche di Monteverdi. Un'occasione per ammirare quadri per la prima volta offerti agli sguardi del pubblico.

Nuove Forme Sonore. Lunedì alle 21.30 (Teatro Politecnico), in una serata dedicata alla musica elettronica, arricchita di colori e forme visive, si ascolteranno e vedranno le «Reminiscenze» di Roberto Musto.

Nuova Consonanza. Alla Sala Casella, lunedì alle 20.30, si svolgerà un «Omaggio ad Egidio Macchi», cui parteciperanno Ennio Morricone, Alessandro Sbordani, Lucia Ronchetti, Mauro Bortolotti ed altri nostri compositori.

Agimus e Tim. Si combattono, per il Torneo Internazionale di Musica, campioni di canto e campioni di pianoforte. Martedì, alle 19, presso il Pontificio Istituto di piazza Sant'Agostino. Qui l'Agimus presenta il pianista Domenico Codispoti, vincitore l'anno scorso del Premio Sergio Calligaris. In programma - domani alle 19.30 - musiche di Mozart, Beethoven, Ravel, Debussy e Chopin. Oggi, alle 16, a Tivoli (Convivio Nazionale), ancora per l'Agimus, il pianista Franco Zennaro suona Mozart (K. 457 e K. 475) e Chopin (seconda «Ballata», «Scherzo» n. 3, Polacca op. 44).

Accademia barocca. Domani alle 21, in San Paolo di via Nazionale, il Gruppo madrigalistico «Fosco Corti», diretto da Rosalia Dell'Acquila, farà ascoltare pagine sacre e profane di Monteverdi.

Al Gonfalone. Giovedì, alle 21, l'illustre cantante Boris Carmeli dedicherà la sua bella voce di basso a pagine di Glinka, Beethoven, Mussorgski. Al pianoforte Sergio La Stella.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Il poliziotto di «Arma letale» è diventato l'uomo senza volto



Scena dal film «L'uomo senza volto»

Nata ieri. Regia di Luis Mandoki, con Melanie Griffith, John Goodman, Don Johnson, Edward Herrmann, Max Perlich e Sally Quinn. Da oggi al cinema Holiday.

È una bella, volitiva e piena di vita, la provinciale interpretata dalla brava Judy Holliday nella prima versione cinematografica di «Nata ieri». Con quel divertente personaggio femminile la Holliday riuscì ad aggiudicarsi un Oscar. Scritta nel 1946 dall'autore Garson Kanin, la commedia divenne quattro anni dopo un film di successo grazie alla perfetta regia di George Cukor. La simpatica Billie torna sul grande schermo, ma in una nuova versione e con le sembianze della bionda Melanie Griffith. Accanto a lei è Don Johnson, l'affascinante poliziotto di Miami Vice, suo compagno anche nella vita. La storia è rimasta la stessa, ma ambientata ai nostri giorni. Billie è un ex ballerina tanto bella

quanto imbranata, fidanzata con un riccone dell'alta società di Washington. I modi sponetanei della ragazza sono per lui continuo motivo d'imbarazzo, tanto che decide di mandarla a lezione di «buone maniere». La persona più indicata per insegnare a Billie a dire le cose giuste al momento giusto è un brillante giornalista, abituato ai rituali della piccola corte di Washington. Docile e disponibile, Billie si lascia guidare alla scoperta di questi piccoli trucchi del mestiere ma la sua mente vivace e il suo forte temperamento hanno presto la meglio su quel piccolo universo di regole e formalità. Istruita sul «giusto comportamento», l'allieva supererà presto i suoi maestri e riuscirà a riappropriarsi della sua vita.

L'uomo senza volto. Regia di Mel Gibson, con

Mel Gibson, Margareth Whitton, Fay Masterson, Gaby Hoffman, Geoffrey Lewis e Richard Masur. Da oggi al cinema Ariston, Ambassade e Ciak.

L'attore di Arma letale ha scelto di passare dietro la macchina da presa per raccontare una storia delicata e commovente. Si è così ritagliato un ruolo molto diverso da quelli che lo hanno reso famoso e per portarlo sullo schermo non ha neanche temuto di dover rinunciare al suo bell'aspetto. Mel Gibson è McLeod, il protagonista del romanzo di Isabelle Holland. Il film si svolge a Cranestop, un paese sulla costa del Maine dove l'ex professore McLeod vive un'esistenza triste e solitaria. Il suo volto sfreggiato e i suoi modi riservati hanno fatto di lui un «diverso», che la piccola comunità di Cranestop guarda con sospetto. Nessuno cerca di penetrare dentro i segreti di quell'anima silenziosa, ma sul suo conto si raccontano tante strane storie. La sua vita e il suo aspetto sono cambiati in seguito ad un gravissimo incidente automobilistico, nel quale morì un suo studente. Dopo la disgrazia McLeod ha scelto come unica compagnia quella dei suoi amati libri e la presenza discreta dei suoi quadri. Ma un giorno d'estate il simpatico dodicenne Chuck Norstadt bussa alla sua porta per avere delle ripetizioni. Il ragazzo deve prepararsi agli esami d'ammissione in accademia e McLeod decide di aiutarlo. I due scoprono di avere molti interessi in comune e la loro frequentazione si trasforma in una tenera e paterna amicizia. Emarginato dalla sua famiglia, Chuck scopre il piacere di chiacchierare con un adulto che lo tratta con rispetto e attenzione. Ma le maledizioni del paese convincono la madre del ragazzo ad allontanarlo dal suo nuovo maestro.

CINECLUB

MARCO BRUNO

Al «Grauco» l'occhio puntato su sei registi italiani



Giulio Brogi e Alida Valli nella «Strategia del ragno»

Grauco (Via Perugia 34). L'occhio questa settimana sarà puntato su una serie di interessanti titoli firmati da un sestetto di registi italiani. Stasera alle 19 verrà proiettato il film d'esordio del cineasta parmense Bernardo Bertolucci, «La commedia secca» (1962) dall'omonimo racconto di Pasolini. Alle 21 «Salaam Bombay!» di Mira Nair (1988); amaro ritratto sociale nel mondo dei bambini nella metropoli indiana. Domani alle 19 «La coda del diavolo» di Giorgio Treves (1986): un film di grande eleganza e intelligenza. Alle 21 «La strategia del ragno» di Bertolucci (1970): tratto da un racconto di Borges, anche qui la critica del regista è spietata, vista l'accertata impossibilità di scoprire se gli antifascisti, considerati come eroi, sono stati veramente tali o non, piuttosto, dei traditori. Domenica alle 19 «Prima della rivoluzione», il primo lavoro veramente «autonomo» di Bertolucci (1964) che mostra una tecnica

narrativa già assai raffinata. Lunedì alle 19 «Ballando Ballando» di Ettore Scola (1983): trasposizione filmica di uno spettacolo del Théâtre du Campagnol che, con una struttura a musical narra 50 anni di storia francese attraverso le figure dei ballerini che si alterano sulla pista di un locale parigino. Alle 21 «I compagni» di Mario Monicelli (1961): l'epica traccia narrativa di uno sciopero nella Torino operaia sul finire del diciannovesimo secolo.

Politecnico (via G.B. Tiepolo 13a). Inizia domani una rassegna di cinema elvetico dedicata a due registi dell'ultima generazione, Daniel Schmid e Vili Herrmann, intitolata al gioco del reale e del fantastico. I registi prescelti legati all'Italia da non pochi vincoli e affinità, rappresentano due opposte tendenze del cinema svizzero. La rassegna si inaugura domani alle 20 al Palaexpo con un in-

contro presentato dal critico Enrico Magrelli con Vili Herrmann a cui seguirà la proiezione del film «Fa freddo in Brandeburgo». Da domenica ci si trasferisce al Politecnico. I film in programma sono «En voyage avec Jean Mahtz», «Bankomats», «Matlousa» di Herrmann e «Violanta», «Janatsch», «Stianotte o mai» di Schmid.

Palaexpo - Sala Teatro (via Milano). Due gli appuntamenti di questa settimana. Il primo è con «Il Florence Film Festival», interessante ed utile manifestazione da sempre dedicata al Cinema indipendente americano, che si concluderà domenica 14 novembre. In programma una serie di proiezioni, di giovani registi esordienti tra cui Jeffrey Arsenault, Matthew Harrison, Thomas Roth, Winder Williams, John L. Shorney e Rick Schmid. Il secondo è un omaggio a Sergio Tofano attore, regista e commediografo teatrale cinematografico e televisivo, organizzato dalla Biblioteca del Cinema Umberto Barbaro a vent'anni dalla sua scomparsa. Oggi alle 17.30 tavola rotonda alla quale interverranno Claudio Visentini, Renzo Tiani, Renzo Giovampietro e Warner Benavigna. Domenica alle 11 verranno proiettati «Rivista Cinema n. 12 e 18» e «La telefonista» di Malasomma.

Università Pontificia Salesiana (Piazza dell'Ateneo Salesiano 1). Per Cinema senza frontiere intitolato «L'Islam è vicino: una convivenza» oggi alle 17 incontro con Bianca Maria Scarcia Amoretti, ordinario di Islamica all'Università La Sapienza di Roma durante il quale verrà proiettato il film «Les Dupes» del cineasta egiziano Tewfik Salih. Lunedì sempre alle 17 «Culture a confronto». Quando l'incomprensione diventa tragedia: conversazione con Mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas Diocesana di Roma seguita dal film «40 mq. di Germania» del regista turco Tawfik Baser.

Sport

Dopo l'Europa made in Italy

Le Coppe hanno promosso le squadre italiane, che con qualche sofferenza di troppo hanno superato il secondo turno. Oggi a Ginevra megashow per il sorteggio del terzo turno. Ma le attenzioni sono concentrate sulle grandi sfide di domenica, che possono dare un volto al torneo

Parola al campionato

Milan
Il test-Copenaghen rilancia Galli, difensore ritrovato



Savićević è in gran forma, ma al derby forse resterà a guardare

MILANO Ricominciare dal derby. È un Milan insolito quello che si avvicina alla sfida stracittadina. Un Milan senza più leadership record e premi. Con qualche infortunio più o meno pesante (l'assente ed Erano non recuperano) e diversi rancori conseguenti alla sconfitta di Genova non del tutto smaltiti. Un Milan, insomma, con diversi problemi. Il derby sarà pure una partita «a prescindere», però arriva in un momento delicato. Una vittoria apprirebbe le porte a un completo rilancio, una sconfitta a un pesante processo di sfilanciamento interno.

Il test con il Copenaghen non chiarisce le idee. Sembra completamente recuperato, il pippo Galli (che sostituirà lo squalificato Costacurta) ma per il resto permangono molti dubbi. Il primo riguarda Savićević. Mercoledì ha giocato bene, ma con una libertà di movimenti improponibile per

il derby. Capello preferirebbe puntare su Laudrup ma i lavelli da sistemare sono tanti. Lo stesso Donadoni per esempio deve smaltire alcuni acciacchi. Sicuri è la difesa con Panucci al posto di Tassotti e Galli al posto di Costacurta. Si tratta di un intervento quasi obbligato per il 28enne giocatore, costretto negli ultimi mesi ad un calvario sportivo che ne ha impedito la piena utilizzazione. «Affronto l'operazione sereno», ha affermato Carrera - «certo che non sono come prima».

I tempi di recupero dell'atleta sono stimati in tre mesi che si aggiungono ai due che occorrono per rivedere in campo Julio Cesar. Tra i brisillanti non è noto si era procurato un'infrazione alla tibia destra durante l'incontro di martedì sera contro i norvegesi del Kongsvinger.

La rarefazione di marcatori spalancherà così le porte di titolare a Pomi, un altro di quei giocatori strapagati - 11 miliardi - che una volta alla Juve si trasformano in oggetti misteriosi. «Avrò finalmente l'occasione di dimostrare il mio valore», ha sottolineato Pomi che farà coppia con il tedesco Kohler, non nuovo nel ruolo di libero.

Il football italiano archivia con voti alti il secondo turno di Coppa e si rifugia sul campionato dopodomani due sfide al vertice: Parma-Juventus e il derby milanese. Poi sarà tempo di Nazionale (il 17 c'è Italia-Portogallo). La notte di Coppa ci ha restituito la tensione delle partite europee «di una volta». Il Torino made in Italy, capace di rimontare l'Aberdeen a domicilio ma quello dei granata di Mondonico è stato l'unico 9 in pagella. Milan e Juve han fatto il compito di Cagliari ha centrato per la prima volta gli ottavi di finale con affanno. Inter ha fatto un po' pena a Cipro ma è passata sul Parma (qualificato soltanto ai non) meglio sfidare un pericoloso velo. Però insomma ce l'hanno fatta e si apriranno guarderanno tutti a Ginevra, dove si effettueranno i sorteggi per i due gironi «da 4» della Champion League per i quarti di Coppa Coppe (andata 2 marzo ritorno 16 marzo '94) e per gli ottavi di Coppa Uefa (andata 24 novembre, ritorno 8 dicembre). Sarà un sorteggio spettacolo all'hotel ginevrino Hilton. Uefa ha allestito un autentico show trasmesso in tv su 26 reti internazionali (per noi c'è Italia in diretta dalle 18). Prevediamo show anche Van Basten, Klinsmann e Ronald Koeman. La Champion League avrà due scontri con Milan e Barcellona teste di serie. Per

Juventus
Operato Carrera
Starà fermo 3 mesi

TORINO Emergenza in casa juventina. La neocapostata dovrà affrontare l'impegnativo match del Tardini contro il Parma con una difesa rivoluzionata. Dopo Peruzzi, Julio Cesar, Trautmann deve mettere ora in preventivo un'altra lunga assenza per infortunio. Il difensore Carrera da mesi sofferente e fuori squadra per la caviglia destra in disordine verrà operato stamane nella clinica Pinna. Pintor dal professor Pizzetti. Si tratta di un intervento quasi obbligato per il 28enne giocatore, costretto negli ultimi mesi ad un calvario sportivo che ne ha impedito la piena utilizzazione. «Affronto l'operazione sereno», ha affermato Carrera - «certo che non sono come prima».

I tempi di recupero dell'atleta sono stimati in tre mesi che si aggiungono ai due che occorrono per rivedere in campo Julio Cesar. Tra i brisillanti non è noto si era procurato un'infrazione alla tibia destra durante l'incontro di martedì sera contro i norvegesi del Kongsvinger.

La rarefazione di marcatori spalancherà così le porte di titolare a Pomi, un altro di quei giocatori strapagati - 11 miliardi - che una volta alla Juve si trasformano in oggetti misteriosi. «Avrò finalmente l'occasione di dimostrare il mio valore», ha sottolineato Pomi che farà coppia con il tedesco Kohler, non nuovo nel ruolo di libero.

qualità di partecipanti la Coppa Coppe appare la più invidiosa fra l'altro Parma e Torino oggi potrebbero essere abbinate una contro l'altra. Tuttavia avranno avversari come Real Madrid, Benfica, Arsenal, Paris St Germain, Ajax, Bayer Leverkusen. Più abbordabile la Coppa Uefa che non vedrà in lizza Bayern Monaco, Atletico Madrid, Anversa, Aston Villa, Celtic. Le più illustri vittime di un secondo turno in certi casi spietato. Ha raso al suolo la partecipazione di Romania, Bulgaria e Scozia, ha dimezzato le rapresentanti di Inghilterra, Spagna, Belgio e Turchia. Clamorosa in Coppa Campioni l'eliminazione del Manchester United (primo nella classifica inglese con 11 lunghezze di vantaggio) da parte dei turchi del Galatasaray peraltro fortissimi in casa. Curiosità in Coppa Coppe per i 7 gol con cui l'Arsenal ha battuto lo Standard Liegi in Belgio (era la prima gara di una squadra inglese in Belgio a distanza di 8 anni e mezzo dall'11 novembre). Ha fatto scalpore pure il ko dell'Atletico Madrid (che ha fatto inutilmente reclamo chiedendo la ripetizione della partita) con l'Oli Creta. In generale pochi gol specie in Coppa Campioni dove ne sono stati realizzati 15 contro i 32 dell'andata. E adesso parola al sorteggio e al campionato con le sue sfide al vertice.

Parma
Scala: «Ora siamo una banda di solisti»

PARMA Il coro del Parma comincia a prendere qualche stacca. Domenica a Siro, contro 10 undicesimi di Inter, la squadra di Scala ha mediato una sconfitta e, in Coppa Coppe, mercoledì in casa è riuscita a qualificarsi al turno successivo grazie ai calci di rigore dopo una gara persa nei minuti regolamentari. Contro gli israeliani del Maccabi i capitoli del gioco degli emiliani - la corralità del collettivo e la capacità di applicare gli schemi a memoria - sono apparsi impoveriti. Un'impressione questa in levata anche dal tecnico Scala, ieri dopo il consueto allenamento. «No, non il solo Asprilla ha giocato per conto suo. Prima eravamo il flipper ora rischiamo di diventare una banda di solisti. Oltre tutto a complicare i piani di organizzazione del gruppo è giunto anche l'infortunio al belga Grun (fuori per 4 mesi). Che il tecnico emiliano ha sottolineato. «Abbiamo Matreacchi e Maltagliati e il dovere di puntare su loro. Non chiedo rinforzi. Ma se lo vuole la società ben vengano. Certo se mi devo prendere uno strano che non conosce l'ambiente, la lingua e si deve adattare al mio gioco allora potrebbe passare qualche mese. A quel punto Grun sarà guarito». E il campionato? «Noi non vogliamo vincere per poi sparire come una meteora - 11 miliardi - detto Scala - Vogliamo rimanere al vertice per un lungo periodo. Stiamo lavorando per questo».

Il centravanti incedone Darko Pancev non lascerà l'Inter per Marsiglia. Lo ha reso noto il vicepresidente dell'Olimpique Jean Louis Levruc. «I dirigenti nerazzurri volevano il trasferimento immediato, noi un prestito fino a fine stagione». Nessun accordo quindi. Intanto il patron della squadra francese Bernard Tapie è intenzionato a lasciare la società.

La Roma a Sensi per 60 miliardi Martedì sarà ufficiale

Francesco Sensi è unico presidente della Roma. Per 60 miliardi circa ha rilevato la quota del suo ex socio Pietro Mezzaroma. Il neo patron giallorosso lo ha annunciato ieri (martedì) l'ufficializzazione presentando anche il nuovo acquisto I ex Cagliari Antonio Capolupo, costo 5 miliardi di circa. Sensi ha ammesso che «Gestire da una società rende tutto più snello».

La nuova stella del calcio italiano «Carboncino» il satanasso

MICHELE RUGGIERO

TORINO Il temuto crollo non c'è stato. La verità spiciale di Aberdeen ha scacciato gli incubi domonicali di Mondonico e dei tifosi torinisti che in alcune centinaia hanno accolto ieri pomeriggio all'aeroporto di Caselle la comitiva reduce dalla trasferta in Scozia. Scene di genuino entusiasmo replicate da altrettante persone convenute al Vecchio Tiro della prima del leggero al lenamento defaticante voluto dal tecnico Buonumore ritrovato nonostante l'occhio pesto di Gregucci (un colpo di satura all'arcata sopraccigliare per una testata involontaria di Shearer) che domenica dovrà saltare il turno per infortunio. C'è poi la stona deamicisiana di Falcone, cui Mondonico anticipa in una serata da incoraggiare la convocazione contro la Reggina. Il ragazzo - capitano della Primavera - quasi commosso ha replicato «Peccato non poter essere con i miei compagni». Per la cronaca il bilancio del bollettino medico include una leggera distorsione della caviglia per Delli Cam e una distorsione dell'anca destra per Musù.

Ad Aberdeen ha prevalso per metà l'orgoglio il proverbiale orgoglio del Toro in versione «baby» con i ragazzi della Primavera Delli Cam e Falcone, protagonisti dello scontro calcistico che si è consumato in quel catino di deliquo che è il «Pittodrie» Stadium. E per due quarti suggestiva tattica e su peronità fisica monocromatica color granata. La presunta arma in più dell'Aberdeen si è rivelata infatti non una Richardson e compagni sono stati domati sul piano del ritmo.

Lo conferma Enrico Carboncino il suo ultimo ed ubriacante dribbling con assist vincente per la testa di Lenzi ha inchiodato al suolo l'avversario Spiega «Carboncino». «Gli scozzesi sono chiaramente calati fisicamente. Alti robusti ma pesanti è stato quasi un gioco sguisciare tra le loro maglie bruciarsi sullo scatto lungo spazi che si aprivano sempre più col trascorrere dei minuti. Il massimo Aberdeen lo ha espresso col vantaggio di Richardson. Da quel momento gli attacchi sono risultati ugualmente monotoni e prevedibili insomma i limiti che avevamo già individuato nella gara d'andata».

Insomma si ripropone il monodomicheggiare verbo secondo il quale agli scozzesi si aveva una unica tattica di gioco una raffica di travese non efficaci per andare in goal. Tattica suicida contro una squadra duttile come il Torino dice il Mondo col baffo sorridente dopo le «avventure di campionato». «Molanti episodi negativamente, ma non l'espressione di un inferiorità netta».

Inter
Riecco Bianchi e Schillaci pronti per la panchina



Bergkamp prima esperienza in una stracittadina al calor bianco

MILANO «L'Apollon? Non sembrava una squadra di Cipro». Ci sono tanti modi per affare una partita quello usato da Bagnoli è sembrato comodo. Più sincero Beppe Bergomi il capitano che ieri ha tirato un sospiro di sollievo alla notizia della non qualifica per il derby. «Dopo dieci minuti eravamo sul due a zero per noi è successo tutto troppo presto e forse è vero che in parte qualcuno si sia seduto o si sia distratto pensando al Milan. Ma tre gol li abbiamo fatti anche noi e ci siamo qualificati. Che volte ogni partita ha la sua storia». Vero, ma la sempre effetto vedere una squadra come l'Inter incassare tre gol contro i ciprioti e difendere con affanno il pareggio a Milano i nerazzurri hanno la fama di «spazzarelli» comoda alibi e un po' di marcano sport.

Esaurito il capitolo tragico del derby con comprensibile apprensione, malgrado la bella vittoria col Parma di domenica scorsa, la grande forma di Fontolan (migliore in campo a Lomasvol) la crescita di Bergkamp, la ritrovata sicurezza in zona gol di Sosa e il vantaggio psicologico di partire alla pari (hanno 14 punti in classifica entrambi) con i cugini rossoneri cosa che non capitava da anni. «È la conferma di un campionato quest'anno livello al vertice. Tolla Lauro, che finora ha deluso, le altre sono tutte lì e mi riferisco a Parma, Juve, Samp, Inter e Milan». Il vede Bagnoli che continua a considerare il Milan «formazione da battere, e poi ha già sbollito la rabbia per la sconfitta di Genova». Più polemico Pomi. «A livello di immagine non ne sono uscito bene. Capita a tutti di pagare svisite arbitrali, ma non è il caso di farla così lunga». Una notizia buona e una meno buona infine torna Schillaci che domenica va in panchina Bianchi è ancora lontanissimo dalla forma migliore. «Ha solo bisogno di giocare», dice Bagnoli che però domenica lo porterà in panchina.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Bologna, P.zza Resistenza 4 - Tel. 051/554330 - Fax 292658

AVVISO DI GARA

Verrà indetta dall'Istituto una gara di appalto suddivisa in quattro distinti lotti con la forma della procedura ristretta di cui all'art. 36 lett. b) direttiva 92/50/CEE del 18-6-1992 per l'affidamento delle opere murarie e da artieri diversi occorrenti al servizio di manutenzione ordinaria, pronto intervento e ripristino alloggi da eseguirsi in edifici di proprietà dell'Istituto o da esso gestiti per il periodo 1-1-1994 - 31-12-1994 eventualmente rinnovabile tacitamente fino al 31-12-1995 salvo disdetta da finanziarsi con fondi D.P.R. 1035/1972 art. 19 lett. c) e neri.

- 1° lotto - Zona D - Comuni di Calderara Casalese, Calosciello di Reno, Castel Maggiore, Castenaso, Lizzano Montezemolo, Montevoglio, Monghidoro, Monte San Pietro, Ozzano Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Zola Predosa, Castol di Serravalle, Anzola Emilia, Bazzano, Crespiolano. L. 730.000.000 a misura.
 - 2° lotto - Zona B - Comuni di Argelato, Bancella, Budrio, Bentivoglio, Crevalcore, Malalbergo, Medicina, Molinella, Pieve di Cento, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto, San Giorgio di Piano, Sala Bolognese, Castel D'Argile, Galliera, Granarolo, Minerbio, Piano Pietro in Casale. L. 620.000.000 a misura.
 - 3° lotto - Zona C - Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel San Pietro, Castel Guelfo, Dozza, Imolese, Fontanelice, Imola, Mordano, Civitella di Romagna. L. 430.000.000 a misura.
 - 4° lotto - Zona A - Comuni di Castel D'Aiano, Guzzano, Granaglio, Monzuno, Marzabotto, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro, Sasso Marconi, Vergato, Gaggio Montano, Castel di Casio, Camugnano, Castiglione dei Pepoli, Lizzano in Belvedere, Savigno. L. 390.000.000 a misura.
- Le imprese richiedenti dovranno possedere l'abitazione di cui all'art. 2 L. 5-3-1990 n. 46 relativamente agli impianti di cui all'art. 1, lett. a), c) d) ed e) della stessa legge e potranno presentare offerta per uno o più lotti. Saranno ammesse alla gara imprese riunite consorzi di Cooperative di produzione e lavoro e consorzi di imprese in base agli art. 22 e seguenti del D. leg. 406/1993.
- Opere scorporabili nessuna.
- Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto P.zza Resistenza n. 4 - 40122 Bologna (Italia) - Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Telefono 051/554330 - telefax 051/292658 entro o non oltre le ore 12 del 27 novembre 1993, richiesta di invito in carta semplice corredata da: A) fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C. categoria 2 per importo adeguato; i concorrenti non italiani dovranno allegare certificazione equivalente; B) fotocopia del certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. dal quale risulti il possesso dell'abitazione di cui all'art. 2 L. 46/1990 relativamente agli impianti di cui all'art. 1, lett. a), c) d) ed e) della stessa legge; i concorrenti non italiani dovranno allegare certificazione equivalente; C) dichiarazione del fatturato per il servizio oggetto dell'appalto relativo ai tre ultimi esercizi finanziari, per almeno L. 1.095.000.000 per il lotto 1° - Zona D - L. 930.000.000 - per il lotto 2° - Zona B - L. 645.000.000 - per il lotto 3° - Zona C - e L. 585.000.000 - per il lotto 4° - Zona A.
- Ciascuna impresa potrà aggiudicarsi uno o più lotti ferma restando la necessità che sia iscritta all'A.N.C. categoria 2 per classifica adeguata all'importo del lotto o dei lotti complessivamente aggiudicati. Ove l'impresa risulti aggiudicata da più lotti e non possieda l'iscrizione all'A.N.C. per importo adeguato all'assunzione di tutti gli stessi lotti, l'Istituto provvederà ad aggiudicare soltanto quello o quelli compatibili con l'iscrizione posseduta, seguendo il criterio della maggiore convenienza economica per l'Ente. Sono subappaltabili le seguenti opere da elettricista da fabbro da fontaniere da falegname da imbianchino da lattoniere e da vetraio. Le lettere di invito saranno spedite entro il 31-12-1993. Il Bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, parte II n. 260 del 5 novembre 1993 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto dove è disponibile. Le richieste di invito non vincolano comunque l'Istituto.

IL PRESIDENTE
Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

Un omaggio da 300 miliardi

NEDO CANETTI MICHELE RUGGIERO

Una copiosa stremata natalizia sta per essere recapitata con largo anticipo sulle disperate casse delle società calcistiche circa 300 miliardi di lire, da una stima arrotondata per difetto. È la somma globale che lo Stato dovrebbe restituire ai club per l'iva versata sui contratti di compravendita secondo il decreto «Omibus» sulla «armonizzazione del regime iva con le aliquote in vigore nella Cee» approvato dal Senato e successivamente emanato dalla Camera il 29 ottobre scorso e pubblicato il giorno successivo sulla Gazzetta Ufficiale. Tra i vari settori merceologici cui si applica la legge compare anche la cessione dei diritti alle prestazioni sportive.

Nell'articolo 66 (10 ter, comma 4) del Decreto, infatti si stabilisce che la legge entra in vigore alla data del 31 dicembre del 1994. Di che legge si tratta? Della 91/81 appunto sul professionismo sportivo che assoggetta all'iva (nel 1981 dell'8 per cento) le «cessioni di diritti alle prestazioni sportive» in base al decreto del Presidente della Repubblica. Nell'occasione si operò (attraverso l'articolo 15, cui la espressamente richiamò il nuovo testo di legge) una sanatoria con la quale tutti i contratti di questo tipo realizzati anteriormente alla legge, non costituivano cessioni di beni.

La nuova legge dunque sopprimerebbe il pagamento dell'iva nelle transazioni dal 30 ottobre alla fine del prossimo anno. A meno di interventi - di cui parleremo dopo - dello Stato. Con molta probabilità, però, l'Erano dovrà fare a meno del gettito Iva per l'imminente mercato autunnale.

Le ragioni? Il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola non ha voluto entrare nel merito della questione, tuttavia ha affermato che «chiederà alla Commissione consultiva della Lega di interpretare il dispositivo di legge».

Ma che cosa succederà concretamente di tutte le transazioni effettuate anteriormente all'entrata in vigore del decreto? E soprattutto si tratti anche di capire se il legislatore ha commesso un errore o ha semplicemente (maliziosamente?) sottovalutato gli effetti dirompenti che avrebbe avuto sulla sfera fiscale, economica e penale (pensiamo all'inchiesta «piedi puliti») dell'attività calcistica. In primo luogo si dovrà immediatamente stabilire se la legge ha valore retroattivo. Di qui la possibilità di intervento dello Stato con una interpretazione autentica in favore di applicazione (è prassi comune l'intervento del Ministero delle Finanze con una direttiva o una circolare con cui si precisano i termini). In alternativa si potrebbe configurare l'azione del governo stesso con una nuova legge di interpretazione autentica (di segno legge) in cui si specifica le sfere di applicazione della legge medesima.

Il calcio potrebbe chiedere il rimborso dell'Iva allo Stato

Il ghanese è l'ultima speranza del club giallorosso E Lecce scoprì Ayew bomber rubato allo sceicco

LUCA POLETTI

L'UCCF. La storia infinita degli stranieri del Lecce (e delle difficoltà per ingaggiarli o per licenziarli) è davvero infinita. La squadra giallorossa appena riuscita a «liberarsi» di Carlos Luis Toffoli, detto il «galeño» (rescindendo consensualmente il contratto), si è imbarcata in una nuova avventura. Questa volta - sempre per rinforzare l'attacco - ha scelto Kwame Ayew, un ghanese sconosciuto non ancora ventenne, segnalato dai procuratori Canovè e Ricci.

Il calciatore è stato ingaggiato ufficialmente ieri dopo aver trascorso una ventina di giorni in prova agli ordini di Sonetti. Illecine alla Gullit ma senza frangetta Kwame si è fatto subito notare in campo si muove bene dimostra buone caratteristiche. Compirà vent'anni il 28 dicembre prossimo e può essere un buon investimento per il futuro è stato il pensiero

dei dirigenti giallorossi. «Sognavo da tempo di acquistare in Italia - dice l'attaccante in inglese - e spero di poter giocare al più presto nel vostro campionato, anche domenica a Udine visto che sono state appannate tutte le divise genue burocratiche. Seguo da tempo attraverso le trasmissioni televisive il vostro campionato sono un ammiratore di Roberto Baggio e Gullit».

Il ghanese preferisce non essere paragonato al fratello maggiore Abedi Ayew. 22 anni detto «Pele» che ha giocato nell'Olympique Marsiglia ed attualmente è nel Leone. «Ma vedetemi giocare poi giudicatemi. Ma per piacere non fate confronti con altri».

Nonostante la giovane età l'attaccante però si è già ritagliato un piccolo spazio nel calcio internazionale. Capo cannoniere con sei gol nelle recenti Olimpiadi di Barcellona quando ha conquistato con il Ghana il terzo posto e la medaglia di bronzo. Grazie all'interessamento di Pelé (che tra l'altro è comproprietario del cartellino) ha giocato nel Metz (segnando 15 reti) poi è passato in prestito alla squadra Al Ahil del Qatar.

«Ho accettato la proposta spiega - perché mi fu promesso un buon ingaggio e che soprattutto in qualsiasi momento mi avrebbero lasciato libero».

Così non è stato per lasciare il «libero» lo sceicco Abdulla Ahmed ha voluto un bel po' di dollari (ne voleva 300mila) da una lunga trattativa si è accontentato di 200mila. Qualcosa come 300 milioni il triplo rispetto a quello che era stato ipotizzato a Lecce da Molinari - presidente del Metz - il quale a sua volta ne vuole 400 per cedere il cartellino del calciatore.

L'altro ieri un rappresentante della società leccese, l'avvocato Carlo Mandurino è ri-



Kwame Ayew, attaccante ghanese per rinforzare l'attacco del Lecce (Foto 2000)

tratto dal Qatar dove è andato insieme a Ricci. Missione quindi più o meno riuscita. La difficoltà tra le quali anche una lunga attesa (tutta una notte) all'aeroporto perché erano considerati «ospiti non graditi».

Lo «sceicco» - a quanto sembra - non voleva rinunciare al calciatore (anche perché a gennaio iniziano proprio nel Qatar i giochi arabi e ci tengo no a fare bella figura e presentare forti giocatori). I dollari (e la possibilità offerta da Ricci di mandare nello Stato arabo altri calciatori) hanno convinto Abdulla Ahmed a rinunciare al prestito sino a giugno del 1994.

Il costo dell'intera operazione è costato al Lecce quasi un miliardo.

Intanto Ayew vive già con tanto entusiasmo l'avventura italiana. Sonetti lo ha trattato sin dal primo giorno come un calciatore già alle dipendenze del Lecce (tra l'altro lo ha portato in ritiro a Napoli per am-

bientarsi con i nuovi compagni). I tifosi già stravedono per lui, lo applaudono davanti agli allenamenti quando invitano gli altri giocatori a passargli la palla. Ayew risponde nel migliore dei modi a suon di goal.

Nella partita contro la «primavera» di giovedì scorso - in quello che è stato il test decisivo - ha segnato tre goal uno di testa. L'altro di destro infine con un grande opportunismo colpendo alla meglio con la gamba mentre a terra scivolava verso la porta difesa da Gatta. Finalmente ieri la conclusione della lunga trattativa. Adesso scaltia perché vuole giocare subito. E visti i problemi offensivi della squadra di Sonetti non è escluso che domenica nello spreggio salvezza con l'Udinese al Friuli il ghanese venga mandato in campo. È l'ultima ancora di salvezza. A Lecce ne sono convinti.

A Oporto non esce il settebello

La squadra di Zoff esce mestamente dalle competizioni europee, battuta da una doppietta di Ricky, recuperando così lo svantaggio del gol subito all'Olimpico. I laziali evanescenti soltanto nel finale si sono resi pericolosi

Capitolo chiuso

Atletico ricorre «Il gol dell'Ofi è irregolare» L'Uefa dice no

GINEVRA. Il copione si ripete: l'Atletico Madrid ha inoltrato una protesta formale alla Uefa per chiedere la ripetizione dell'incontro perso 2-0 martedì scorso con l'Ofi Creta che è costato agli spagnoli l'eliminazione dal secondo turno della Coppa Uefa. Secondo i dirigenti dell'Atletico il rigore trasformato dal greco Tsifoutis al 17° st. che ha sancito l'eliminazione, non doveva essere convalidato perché il pallone non aveva oltrepassato la linea. «Sappiamo di predicare nel deserto», ha detto il general manager Miguel Angel Gil, figlio del presidente Jesus Gil, pluriquilificato per le sue ricorrenti proteste. «L'Uefa però ci deve chiarire se l'Atletico Madrid è oggetto di persecuzione. Sono molti gli episodi della storia dei non idilliaci rapporti con la Uefa.

Ma le lamentazioni degli spagnoli non sono state recepite dalla Uefa. Il ricorso è stato discusso con urgenza dalla Commissione disciplinare dell'organizzazione europea a Berna con esito negativo. «Si tratta di una decisione logica e prevedibile» è stato il commento del rappresentante Uefa André Vieli.

BOAVISTA-LAZIO 2-0

BOAVISTA: Alfredo, Paulo Souza, Rui Bento, Barny, Nelo, Nogueira, Bobo, M. Brandao (70' Casaca), Ricky, Tavares, Artur 12 Valente, 13 Venancio, 14 Nelson, 15 James Alves. All. Manuel José

LAZIO: Marchegiani, Bergodi, Favalli, Bacci, Luzardi (60' Bonomi), Di Matteo, Fuser, Winter, Casiraghi, Di Mauro, Signori 12 Orsi, 14 Sclosa, 15 De Paola, 16 Saurini. All. Zoff

ARBITRO: Toroglu (Turchia)

RETI: 20' e 54' Ricky

NOTE: serata umida, terreno in cattive condizioni. Ammoniti: Barny, Bergodi, Bacci. Spettatori: 15.000

CARLO FEDALI

OPORTO. Il Settebello italiano in giro per l'Europa vede sganciarsi il primo vagone. È quello con i passeggeri della Lazio, costretti ad interrompere le loro trasferte continentali alla «stazione» di Oporto. Il Boavista rifila due gol allaudente compagine di Zoff, incapace di far valere la sua supremazia tecnica. E dire che all'inizio...

Due minuti: tanti ne trascorrono prima che il match offra il primo brivido. Ed è un brivido che lascia impietrita sugli spalti la tifoseria lusitana. Casiraghi scatta bene sulla tre quarti, entra in area e tira costringendo Alfredo ad una difficoltosa deviazione. Ma il bello viene dopo: il centravanti biancocelesti si avventa sul pallone che viaggia verso la linea di fondo e da posizione impossibile impatta. Signori entra velocissimo in area, salta secco Paulo Sosa, ma il suo diagonale da sinistra viene miracolosamente intercettato da Alfredo. È solo il 20' del primo tempo ma da quel momento in pratica non succede nulla. Il Boavista continua a tenere in mano il gioco sfruttando la su-

preziosità dei suoi centrocampisti, Rui Bento, Marlon e Barny, sui disorientati Bacci, Di Mauro e Fuser (Winter è un po' più positivo). Ma per fortuna di Marchegiani & C. la manovra dei bianconeri non trova sbocchi sotto porta.

Nell'intervallo Zoff non cambia nulla, sia nella formazione che sotto il profilo tattico. Una scelta che non paga, se è vero che il Boavista raddoppia al 54'. Artur si distacca bene sulla fascia a sinistra e spedisce un cross verso il centro dell'area. La palla passa in una seiva di gambe e finisce sui piedi del solito Ricky (dove è Luzardi?) che è lottissimo a depositare un rasoterra alle spalle di Marchegiani. Brutto storia, sul 2-0 la Lazio è virtualmente eliminata ed inveterata la rotta sembra impresa titanica considerata la latitanza delle punte biancocelesti. Zoff final-

DETENTORE: JUVENTUS

SECONDO TURNO	andata	ritorno
Atletico Madrid (Spa)-Ofi Creta (Cip)	1-0	0-2
Bayern Monaco (Ger)-Norwich City (Ing)	1-2	1-1
LAZIO (Ita)-Boavista (Por)	1-0	2-0
Bordeaux (Fra)-Servette Ginevra (Svi)	2-1	1-0
Glasgow Rangers (Sco)-Sporting L. (Por)	1-0	0-2
Trabzonspor (Tur)-CAGLIARI (Ita)	1-1	0-0
Malines (Bel)-Mik Budapest (Ung)	5-0	1-1
Valencia (Spa)-Karlsruhe (Ger)	3-1	0-7
INTER (Ita)-Apollon Limassol (Cip)	1-0	3-3
Tenریفه (Spa)-Olympiakos Pireo (Gre)	2-1	3-4
Eintracht F. (Ger)-Dnepropetrovsk (Ucr)	2-0	0-1
Austria Salisburgo (Aut)-Anversa (Bel)	1-0	1-0
Kongsvinger (Nor)-JUVENTUS (Ita)	1-1	0-2
Kuusysi Lahti (Fin)-Broendby (Dan)	1-4	1-3
D. La Coruna (Spa)-Aston Villa (Ing)	1-1	1-0
Borussia D. (Ger)-Maribor Branik (Slo)	0-0	2-1

QUALIFICATE: Ofi Creta, Malines, Karlsruhe, Inter, Salisburgo, Juventus, Borussia D., Eintracht F., Broendby, Norwich, La Coruna, Cagliari, Bordeaux, Sporting Lisbona, Boavista, Tenerife.



Giuseppe Signori una partita con tanti alti e bassi

Rally. Assegnato il mondiale In Catalogna vince Delecour ma il più felice è Kankkunen Quarto trionfo iridato

LLORET DE MAR (Spagna). Quarto mondiale piloti rally per Juha Kankkunen. Il finlandese della Toyota l'ha conquistato ieri classificandosi al terzo posto nel rally di «Catalogna-Costa Brava». La competizione motoristica si è conclusa con la vittoria del francese Francois Delecour alla guida di una Ford Escort Cosworth. Per Kankkunen, che in coppia con il navigatore gallese Grist ha guidato una Toyota Castrol, si tratta del quarto titolo iridato dopo quelli vinti nel 1986 con la Peugeot, nel 1987 e nel 1991 con la Lancia.

Nel Catalogna, il pilota finlandese è riuscito a recuperare una posizione, quella decisiva per il successo nel campionato mondiale, sull'italiano Mikki Biasion al volante di una Ford Escort. Un'altra Ford Escort ha tagliato per prima il traguardo del rally di Catalogna: al volante c'era il francese Delecour che alla partenza da Lloret de Mar era ancora in corsa per il titolo iridato. Ma il terzo posto di Kankkunen ha fatto svanire le sue speranze di un sorpasso

nell'ultima prova che deve ancora essere disputata per completare la stagione, il rally d'Inghilterra. Nell'ordine di arrivo del rally di Catalogna non figura il campione del mondo '92, lo spagnolo Carlos Sainz, costretto al ritiro per un guasto all'impianto elettrico dopo essere stato in testa nella prima prova della competizione catalana. Nel gruppo «A» da segnalare il successo del portoghese Coutinho (Ford super Escort). In terza posizione si è classificato l'italiano Fassina (Mazda 3232 GTR).

Classifica: 1) Delecour-Gratloop (Ford super Escort) in 5h 36'29"; 2) Auriol-Occelli (Toyota Castrol) a 1'; 3) Kankkunen-Grist (Ford super Escort) a 4'09"; 4) Biasion-Siviero (Ford super Escort) a 6'38"; 5) Fiorio-Brambilla (Lancia delta Giesse) a 7'48"; Mondiale piloti: 1) Kankkunen punti 123; 2) Delecour 102; 3) Auriol 86; 4) Biasion 76; 5) Sainz e McRae 50. Mondiali marche: 1) Toyota punti 151; 2) Ford 145; 3) Subaru 100; 4) Lancia 92; 5) Mitsubishi 69.

Piedopoli non si ferma Violazioni non solo fiscali Il giudice cerca la verità

TORINO. L'inchiesta «Piedopoli» non sarà archiviata anche se non risultassero più penalmente perseguibili le presunte violazioni delle norme fiscali. È la risposta del sostituto procuratore di Torino Gian Giacomo Sandrelli alla notizia apparsa su alcuni giornali secondo cui gli esperti della Federcalcio avrebbero verificato che l'ultima legge fiscale non prevede più il pagamento dell'iva nella compra-vendita dei giocatori di calcio. Il magistrato torinese ha ricordato infatti che le indagini ipotizzano altri reati oltre quello dell'evasione fiscale, come il falso in bilancio, e comprendono gli accertamenti relativi al passaggio di proprietà del Torino da Gian Mauro Borsano a Roberto Goveani. Gli indagati, al momento, sono quattro: Borsano, Goveani, il presidente del Venezia Maurizio Zamparini e l'ex direttore generale del Torino Luciano Moggi.

BREVISSIME

Mini abbonamenti. Il Milan, ammesso alla Final Four di Coppa dei campioni, ha messo in vendita dei mini abbonamenti. I prezzi vanno dalle 50.000 alle 500.000 lire.
L'Udinese reclama. Per la giornata di squallida inflitta ad Alessandro Calori, espulso domenica scorsa nel match contro la Lazio.
Portiere record. Il Southampton ha ceduto Flowers al Blackburn Rovers per poco meno di sei miliardi di lire. È la somma più alta pagata nella storia del calcio inglese per un numero uno.
Tragici festeggiamenti. In Turchia, al termine del match fra Galatasaray e Manchester United, conclusa con la vittoria del club turco. Due sono i morti.
Basket & coralli. Il Ct della Nazionale, Ettore Messina, dovrà fare a meno per le qualificazioni agli Europei - oltre che di Rusconi e Alberti - anche di Ruggeri. Al suo posto è stato convocato Paolo Conti, dalla Cavaglia di Varese.
Volley al via. Inizia domani a Modena (Isola Verde-Finca Roma) il 49° campionato femminile di pallavolo. Si concluderà il 14 aprile '94.
Zitti e Mosca. In onda stasera (ore 20.30 su Cinquestelle) sarà dedicata al derby di Milano. In studio, Bergamo.
Basket. Questi i risultati dell'Euroclub: Benetton-Barcellona 93-82; Orthez-Clear 115-82.



Michael Jordan, in azione (foto Giganti del basket)

Basket. Ai nastri di partenza il campionato più famoso del mondo: non c'è più «Air» Jordan La fabbrica dei dollari non conosce soste: il più pagato di tutti è Larry Johnson, 11 miliardi

Circo Nba, inizia lo show

Jordan, Magic, Bird. Non sentiremo più parlare di loro, almeno per le vicissitudini dell'Nba giocata. Saranno rimpianti? Forse ma, alle loro spalle c'è un esercito di ottimi giocatori con ambizioni da star. Sarà l'anno di Charles Barkley ma il giocatore più pagato è Larry Johnson (7 milioni di dollari) contro i 4,6 dell'asso di Phoenix. «Osservati speciali», Radja e Kukoc

LORENZO BRIANI

«Ho detto a Michael di scendere in campo perché è lì che avrebbe trovato milioni di dollari». Questo è quanto affermava la signora Janice Hardy, professoressa di matematica di Michael Jordan. E così è stato. Il campionato che inizia oggi, è il primo senza Magic, Bird e Jordan. Proprio lui è stato l'ultimo ad abbandonare l'Nba. Di quattrini ne ha messi a sufficienza in banca e ha deciso di cambiare rotta, di mollare il mondo dei canestri. E il prossimo anno - a quanto pare - se ne andrà anche Charles Barkley.

Si va verso una lenta discesa dell'Nba? Impossibile, anche perché, nonostante il «fuggi»

di diversi campionissimi, gente come Shaquille O'Neal e Larry Johnson (in due guadagnano quasi quattordici milioni di dollari a stagione, ndr) che adesso fanno la differenza. Ma quello che inizia oggi è un campionato (è la 48ª edizione) che parla anche «italiano». Diversi, infatti, sono gli atleti che hanno giocato con le maglie dei nostri club: da Toni Kukoc (ex Benetton) a Dino Radja (ex Messaggero) da Ricky Mahom (ex Messaggero), Winny Del Negro (ex Benetton), per arrivare ad Avent e Cadillac Anderson (ex Caserta).

Alcune cifre per «mettere a

fuoco» meglio il mondo dell'Nba: comprare i diritti per entrare a far parte del «grande circo» vuole dire sborsare 125 milioni di dollari (lo ha fatto Toronto per entrare nella stagione '95-'96), gli incassi della passata stagione hanno oltrepassato i 37 milioni e il valore medio di una squadra si aggira sui 100 milioni (la punta più alta è quella dei Los Angeles Lakers: 155). La Nbc, la televisione del basket, sborserà settecentocinquanta milioni più un bonus per gli spazi pubblicitari. Non si ferma qui la sfilza degli elementi che spostano quattrini per l'Nba, ma il quadro appare abbastanza chiaro. Un business enorme che sposta montagne di denari non solo negli States ma anche nel resto del mondo. Ed è proprio quello dei soldi, l'elemento portante di uno sport in continua ascesa - almeno negli Usa -.

Dai quattrini al basket giocato, quello che entusiasma e fa appiccicare milioni di fans al televisore. Nella passata stagione si sono imposti i Chicago Bulls (che già avevano vinto il titolo nelle due annate precedenti) che partirono senza Michael Jordan e con un Toni

LESQUADRE	
NEW YORK KNICKS	HOUSTON ROCKETS
NEW JERSEY NETS	SAN ANTONIO SPURS
ORLANDO MAGIC	UTAH JAZZ
PHILADELPHIA 76ERS	DENVER NUGGETS
WASHINGTON BULLETS	MINNESOTA WOLVES
BOSTON CELTICS	DALLAS MAVERICKS
MIAMI HEAT	PHOENIX SUNS
CHICAGO BULLS	SEATTLE S. SONICS
CLEVELAND CAVS	PORTLAND T. BLAZERS
CHARLOTTE HORNETS	GOLDEN S. WARRIORS
MILWAUKEE BUCKS	SACRAMENTO KINGS
ATLANTA HAWKS	L. ANGELES LAKERS
INDIANA PACERS	L. ANGELES CLIPPERS
DETROIT PISTONS	

Kukoc in più. Non c'è che dire: hanno perso più di qualche punto. Così, loro, difficilmente potranno puntare al poker. Tra i superfavoriti ci sono i Phoenix Suns, guidati da Barkley, i New York Knicks di Pat Ewing e i Seattle Supersonic di Shawn

Kemp. All'appello mancano i Boston Celtics. Hanno Dino Radja ma non c'è più Larry Bird... Nba in tv. Sarà Telemontecarlo a trasmettere gli incontri dei campionati Nba il lunedì a partire dalle 22.30

Doping cinese Sì del nuoto agli esami sul sangue

PECHINO. I nuotatori cinesi non prendono sostanze proibite e l'allenatore della nazionale Chen Yunpeng è favorevole all'introduzione di test sul sangue per una più efficace battaglia contro il doping. «Noi ci auguriamo che i controlli antidoping siano intensificati in tutto il mondo e diamo il benvenuto al test del sangue», ha detto Chen Yunpeng dopo avere riconosciuto che alcuni atleti cinesi, per iniziativa personale, hanno fatto uso, in passato, di sostanze vietate. «Ma la federazione nuoto è sempre stata molto severa contro coloro che hanno commesso queste violazioni», ha aggiunto. I nuotatori cinesi, soprattutto nel settore femminile, sono stati protagonisti, negli ultimi tempi, di prestazioni che hanno fatto nascere sospetti, anche perché ottenute dopo l'arrivo in Cina di tecnici dell'ex Rdt. «Si tratta di pure e semplici sciocchezze», ha sostenuto l'allenatore della nazionale cinese di nuoto - Rudolph Klaus e Roland Matthes, venuti in Cina negli anni Ottanta per collaborare con i nostri tecnici.

Basket Villalta È polemica continua

BOLOGNA. Renato Villalta, ex capitano della Virtus Bologna, che ha fatto causa alla sua vecchia società per ottenere la liquidazione e la ricostruzione della posizione previdenziale-pensionistica, ha replicato al comunicato diffuso dalla Giba nel quale si censurava la sua iniziativa. Villalta, tra l'altro, fino ad una decina di giorni fa è stato presidente proprio della Giba. Il sindacato dei giocatori aveva sottolineato di non aver «mai deliberato, sollecitato o comunque coperto, ai fini puramente strumentali, iniziative in contrasto agli accordi Lega-Giba». «La mia causa è stata intrapresa da privato cittadino e le dimissioni sono solo un atto di scrupolo», ha detto Villalta - non voglio fare la figura di quello che fino a quando era della Giba si comportava in un modo e appena lasciato l'incarico si comporta in maniera opposta. A dimostrare che non è così ci sono verbali che parlano chiaro e che erano a conoscenza anche della controparte.

FIAT PRESENTA LA NUOVA FIAT.

IL 6 E 7 NOVEMBRE PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**



298 aziende * 7.630 ricercatori * 69.320 dipendenti * 200.000 lavoratori *
1.633 mld in ricerca * 3.291 mld di esportazioni * 17.964 mld di produzione

F A R M I N D U S T R I A



1. Occorre cambiare davvero, e in fretta, ma evitando che le logiche che guidano il cambiamento siano irrazionali e punitive, perché se così fosse i veri colpiti sarebbero il progresso, la ricerca, l'occupazione, le industrie e il benessere dei cittadini.

La Farmindustria si fa carico di una proposta che tende temporaneamente a realizzare per il settore farmaceutico condizioni di giustizia e trasparenza, un reale cambiamento, una effettiva equità ed una riduzione della spesa pubblica, senza però colpire selvaggiamente un settore produttivo che è ritenuto strategico per le economie degli Stati dalla stessa CEE.

La nostra posizione parte proprio dal riconoscimento che ci sono stati errori ed abusi che vanno al più presto rimossi. La rimozione di quegli errori ed abusi è anche un nostro preciso interesse, perché i vantaggi di qualcuno sono danni per altri. E quegli abusi hanno anche compromesso l'immagine dell'intero settore, che ha valori e meriti importanti sul piano industriale e sociale. Ma noi diciamo con forza che quegli errori ed abusi sono stati anche la conseguenza diretta di sistemi e norme che creavano percorsi obbligati e perversi, da sostituire con procedure certe e trasparenti.

2. Per cambiare davvero, e soprattutto per creare le condizioni che evitino davvero futuri errori ed abusi, occorre però una radicale modifica delle regole del passato, regole che impedivano la trasparenza e che non davano alcuna certezza, né allo Stato, né alle imprese.

Non si cambia con emendamenti irrazionali, dei quali non sono stati valutati gli effetti per l'intero Paese, fra l'altro in un contesto in cui la spesa farmaceutica pubblica ha raggiunto nel '93 il suo "minimo storico", con un'incidenza sul totale della spesa sanitaria di appena il 13%. E nel '94 si prevede un'incidenza addirittura del 10%, di gran lunga la più bassa d'Europa!

Servono invece nuove leggi, che creino le condizioni di mercato e inseriscano il settore farmaceutico nella realtà normativa e produttiva dell'Europa Comunitaria.

3. Per cambiare davvero serve anche una profonda modifica delle regole e dei comportamenti pubblici. Mai più ritardi ingiustificati quindi, e pieno rispetto delle norme che prevedono tempi certi e procedure trasparenti per l'emanazione degli atti amministrativi.

4. E' necessario superare per sempre il regime dei prezzi amministrati, causa prima della non trasparenza e incapace di contenere la spesa pubblica.

Non è poi assolutamente accettabile il cosiddetto prezzo di riferimento o qualsiasi altro regime dei prezzi che mascheri sotto nuove forme i vecchi arbitri e la non trasparenza.

La giusta direzione è quindi quella del graduale allineamento ai prezzi medi della CEE, per poi passare, dopo un regime di sorveglianza, ai prezzi liberi, che sono la condizione di un mercato europeo.

Ed è certamente possibile definire regole certe perché un sistema di sorveglianza basato sulle medie CEE sia applicabile automaticamente e senza ambiguità.

5. Noi siamo ben consapevoli che i prezzi dei farmaci italiani sono in media inferiori a quelli della CEE e vorremmo che questa consapevolezza diventasse di tutti e che quindi si capisse che se in qualche caso ci sono prezzi più alti rispetto a qualche singolo Paese, in media i nostri prezzi sono inferiori del 20% a quelli CEE. Proprio questa differenza impone a tutti, a noi per primi, una riflessione.

Abbiamo detto che se vogliamo cambiare senza ricadere in errori ed abusi la giusta direzione è quella dei prezzi medi europei. Ma in questo difficile momento per l'Italia un aumento di spesa pubblica, pur se giusto per entrare alla pari in

dei farmaci, anche se siamo consapevoli che ciò potrà avere pesantissimi effetti per molte aziende.

Chiediamo con pari forza che la consapevolezza di questo cambiamento, che è un altro elemento del voltar pagina, sia non solo nostra, ma del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica.

A questo punto però riteniamo assolutamente necessario che la nuova classificazione avvenga sulla base di criteri tecnico scientifici e non meramente economici e riteniamo indispensabile che si proceda in assoluta trasparenza, sulla base delle normative e delle esperienze della CEE, in particolare del Decreto Legislativo 79/92 e della Direttiva CEE 89/105 che hanno introdotto l'obbligo di motivare ogni decisione riguardante eventuali esclusioni di farmaci dai sistemi di rimborso nazionali e la necessità di individuare i mezzi di ricorso a disposizione delle imprese.

Nello svolgimento della propria attività la CUF dovrà inoltre garantire il necessario contraddittorio, anche in funzione della documentazione che le aziende presenteranno entro il 31.10. p.v. al Ministero della Sanità, avvalendosi, nella fase di valutazione e ove necessario, di esperti nazionali e stranieri di comprovata esperienza. Riteniamo poi che, per garantire la "trasparenza", dovranno essere resi noti gli eventuali rapporti economici diretti e/o indiretti tra le aziende farmaceutiche ed i membri della CUF e dovrà essere istituito un codice di comportamento dei membri di questa Commissione, per evitare, in corso di istruttoria, la pubblicizzazione di posizioni contrarie a determinate categorie di farmaci o specifiche specialità medicinali.

8. Da ultimo chiediamo che, nella attuale gravissima situazione, il Parlamento, rinunciando ad emendamenti irrazionali che danneggerebbero inesorabilmente un settore industriale e gli stessi cittadini, si faccia carico della valutazione della nostra proposta, che abbiamo a lungo meditato, che rappresenta una risposta alla giusta richiesta di giustizia e trasparenza, un vero e pesante sacrificio economico per le aziende farmaceutiche che operano in Italia, e che riteniamo seria, sia perché davvero

capace di voltare definitivamente pagina con il passato, sia perché valuta seriamente gli aspetti della spesa pubblica per il farmaco.

Chiediamo infine al Governo di varare con urgenza un piano per il settore, che consenta di salvaguardare e potenziare i valori positivi della ricerca realizzata in Italia e contemporaneamente venga incontro alle attuali situazioni di crisi di aziende e di lavoratori.

9. Ove responsabilmente le forze politiche valutassero positivamente e si facessero carico della nostra proposta, le Aziende della Farmindustria già da ora assumerebbero l'impegno per un pieno rilancio del settore, con prospettive di ripresa di investimenti e ricerche.

Voltare definitivamente pagina con le negative esperienze del passato e finalmente ricominciare. A investire, a far ricerca, a lavorare. E a far lavorare.

Riconosciamo che gli errori ed abusi vanno colpiti. Diciamo che è anche un nostro interesse. E non chiediamo colpi di spugna.

Ma non possiamo ricominciare se non si modifica il clima irrazionale che circonda ogni dibattito ed ogni provvedimento che riguarda il farmaco.

Diciamo pubblicamente che siamo d'accordo ad un riesame delle liste dei farmaci che lo Stato garantisce ai cittadini. Chiediamo però che questo lavoro sia serio e trasparente, e che sia in linea con l'Europa. Altrimenti verrebbe compromessa la stessa tutela della salute degli italiani.

Diciamo anche che i prezzi dei farmaci in Italia vanno rivisti, superando i prezzi amministrati, causa prima della non trasparenza, ed avviandoci verso un regime di sorveglianza che fa riferimento ai prezzi medi europei.

E ci facciamo carico di una doppia velocità di riallineamento alla media CEE: per i prezzi superiori proponiamo una riduzione immediata, già dal 1 gennaio 1994; per quelli inferiori una crescita graduale, in più anni, che per il 1994 potrebbe essere sospesa.

La nostra proposta è davvero pesante per le aziende che rappresentiamo, ma è seria e costruttiva. Se verrà accettata ci consentirà di ricominciare ad investire, a far ricerca, a lavorare. E a far lavorare.

E se verrà accettata la nostra proposta, dal 1 gennaio 1994, non ci sarà nessun farmaco in Italia con un prezzo superiore al prezzo medio CEE.

Europa, sarebbe un ulteriore pesante sacrificio per i cittadini, ed è per questo che le imprese farmaceutiche sono pronte a fare la loro parte, che rappresenta un serio ed importante contributo.

6. Ci facciamo quindi carico di proporre una doppia velocità per il riallineamento dei nostri prezzi a quelli medi europei, che può vederci d'accordo, in presenza di un nuovo clima di dialogo costruttivo con le forze politiche e sociali, alla previsione di una immediata riduzione dei prezzi che in Italia sono più alti della media europea e alla contemporanea rinuncia per il 1994 a far salire quelli che si trovano invece a livelli inferiori.

7. Diciamo anche con forza che condividiamo la necessità del superamento del Prontuario e di una nuova classificazione